



S'indaga sui bilanci della Rcs e sull'operazione SuperGemina

I giudici da Gemina Perquisizioni e avvisi Agnelli: «Staremo a vedere»

■ Bufera giudiziaria su Gemina e Rcs editori. La magistratura milanese ha disposto ieri perquisizioni a tappeto in diverse società dei due gruppi. Il lavoro si è concluso in serata, con sigilli agli uffici interessati, perché nessuno possa manomettere le carte. Contemporaneamente sono partiti dieci avvisi di garanzia per altrettanti dirigenti, tutti firmati dai pubblici ministeri Francesco Greco e Carlo Nocerino. Tutto lo stato maggiore di Gemina, il «salotto buono» della finanza italiana, è sotto inchiesta, a partire dal presidente, Giampiero Pesenti. Con lui, nella lista degli inquisiti, c'è il vicepresidente Francesco Paolo Mattioli e il direttore generale Felice Vitali. Nell'elenco figurano tra gli altri anche alcuni ex amministratori della Rcs Editori e della Rcs libri e Grandi opere: l'ex amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli e il suo successore Giovanni Vallardi, e l'ex presidente della Rcs editori, Giorgio

Fattori. Per tutti l'accusa è di false comunicazioni sociali. Il riferimento è in particolare alle maxi-perdite (800 miliardi in appena 18 mesi) fatte segnare dal gruppo Rcs, di cui Gemina controlla il 93%. «Avevamo dato segnali ben precisi», ha dichiarato il presidente della Consob Enzo Berlanda, che da giorni segue da vicino il «caso Gemina». Che però non si è sbilanciato sul fatto che domani i titoli coinvolti nell'inchiesta possano venire sospesi dalle contrattazioni di Borsa. «Aspettiamo l'apertura dei mercati lunedì - ha affermato - e poi vediamo come vanno i titoli...». Distaccato invece il commento di Gianni Agnelli, presidente della Fiat e primo azionista della società di via Turati. «Un avviso non vuol dire poi molto», ha tagliato corto. Quanto al fatto se in Italia ci sia o meno uno Stato di polizia, l'Avvocato ha risposto con «no...» infinito.

RENZO CASSIOLI - SUSANNA RIPAMONTI
ALLE PAGINE 3 e 4

CON I DIECI avvisi di garanzia recapitati ieri dal sostituto procuratore della Repubblica Francesco Greco al manager di punta della Rcs e della Gemina esce allo scoperto un conflitto sotterraneo che coinvolge molti dei protagonisti della economia e della finanza italiana e che si apre ora a sviluppi imprevedibili. La finanziaria di via Turati da sempre, diremmo per definizione, è crocevia degli interessi di larga parte dell'oligarchia industriale che dall'ultimo dopoguerra sovrintende ai più significativi affari del paese. Quell'«ala nobile del capitalismo italiano», che trae la propria presunta nobiltà dalla contiguità con gli uomini, i progetti e le realizzazioni di Mediocredito, anima e motore di tutte le

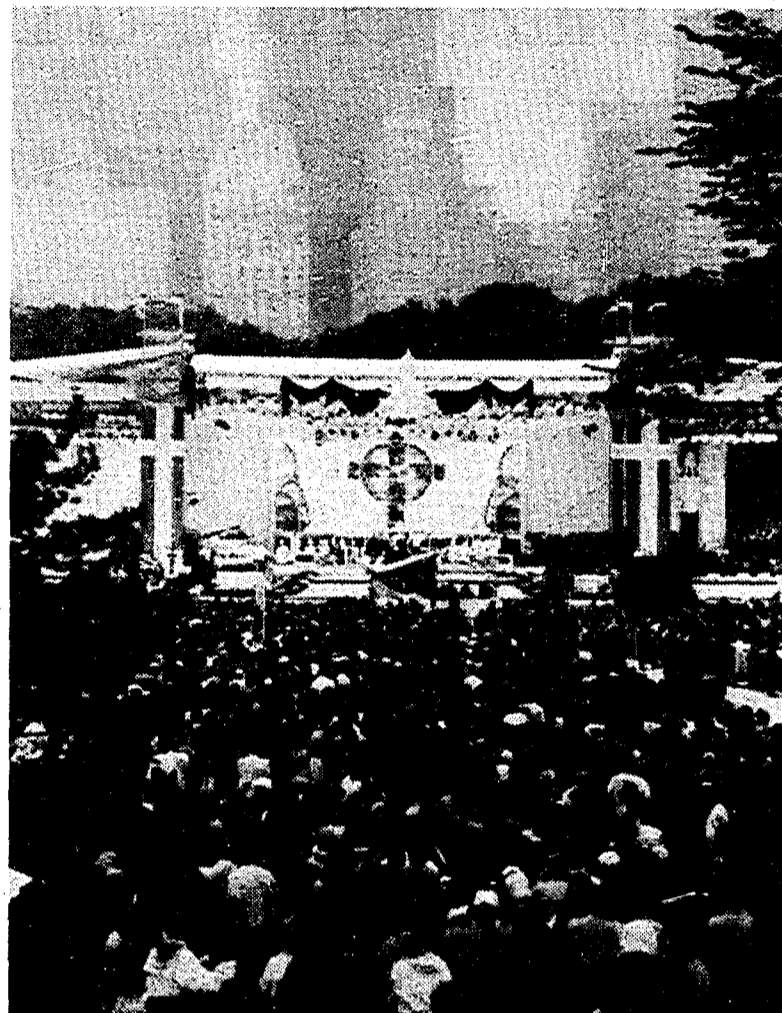
ANALISI Partita decisiva nel capitalismo italiano

DARIO VENEZONI

maggiori operazioni finanziarie di questa parte del secolo in Italia. Per questa sua caratteristica si è parlato della Gemina come del «salotto buono» della finanza italiana, erede della Bastogi dei bei tempi. Ci si immaginava i più altisonanti nomi dell'industria - gli

Agnelli, i Pirelli, i Pesenti e i loro alleati - riuniti amabilmente intorno a un tavolo, in occasione dei consigli di amministrazione: qualche tazza di tè, pasticcini, e chiacchiere in libertà sugli affari da intraprendere insieme. Un'immagine stereotipata e di fantasia, forse calzante per una certa fase della vita della società, ma certo da parecchio tempo in qua assolutamente incongruente. La storia della Gemina degli ultimi anni ricorda piuttosto la trama di una telenovela. C'è un regista, che è anche sceneggiatore, costumista, tecnico del suono, e si chiama Enrico Cuccia. Ha quasi 90 anni ma da sempre è lui che progetta e che decide. E poi ci sono i per-

SEGLUE A PAGINA 4



Wojtyla canta tra la folla di Central Park

■ NEW YORK. Ha interrotto l'omelia per intonare, da solo, un inno natalizio polacco. E ha sorpreso la folla immensa venuta soprattutto dalle piccole città a nord di New York. C'erano almeno 250mila persone nel great lawn, il grande prato di Central Park, sotto la pioggia, per l'incontro con Karol Wojtyla. Una messa

plurilingue scandita dai canti: tra le voci del coro il tenore Placido Domingo. Sulle bancarelle si vendeva di tutto e tutto con su impressa l'immagine di Giovanni Paolo II: magliette e carte telefoniche, libri e spille. Ai giovani il Papa ha detto: «Siete chiamati a battersi per la vita, a rispettarla, sempre e dovunque».

MANNI RICCOBONO
A PAGINA 18

A Palermo non si processa uno statista

ENRICO DEAGLIO

«CERTO, il senatore Andreotti avrebbe preferito non dover scendere a Palermo, comunque siamo sereni e ci difenderemo anche qui». Questo uno dei pochi, scarsi commenti dei difensori alla notizia che il processo del secolo non «salirà» a Roma e neppure a Perugia. «Scendere a Palermo...» significa in questo caso non solo sobbarcarsi viaggi, spese, e alberghi; significa, per Andreotti, subire, per la prima volta, una perdita di status. Il processo si farà a Palermo perché questa è la capitale della mafia e qui sono stati commessi i delitti, ha deciso il giudice Ingargiola («la competenza è radicata qui»). E l'imputato sotto processo non è un uomo di Stato, ma un «capocorrente» semplicemente accusato di un lungo, furbo, squallido rapporto di dare-avere con Cosa Nostra. Roma aveva negato per ben ventisei volte un'autorizzazione a procedere contro Andreotti nel corso della sua interminabile carriera politica. Il Parlamento italiano (benché Andreotti ci sperasse) alla ventesima volta non lo ha fatto e lo ha costretto a scendere a Palermo, da dove la decisione di venerdì sera non lo ha più mosso.

Non è sfuggita a nessuno l'importanza della decisione della V sezione del tribunale di Palermo (ieri su questo giornale Saverio Lodato l'ha definita «la sconfitta dell'ignavia»). E non sono sfuggiti a nessuno argomentazioni e toni del presidente Francesco Ingargiola, specie quando ha scritto nella motivazione dell'ordinanza, a proposito dell'imputato: «Il suo ruolo di capocorrente ha capacità di condizionamento di gran lunga superiore a quella di un ministro dotato di competenze settoriali». Era evidente a tutti che la decisione avrebbe avuto un'enorme valenza politica; è risultato evidente che il tribunale ha riconosciuto l'impianto generale della Procura. Nel ricondurre il processo del secolo al suo ambito strettamente penale, paradossalmente però Palermo lo ha reso ancora più politico. Ha detto, in sostanza, che la politica di Andreotti è stata, per quanto riguarda la mafia, solo un fatto penale. I delitti di cui si parlerà a partire da domani mattina, infatti, non hanno nulla a che fare con la ragion di Stato, con gli equi-

SEGLUE A PAGINA 2

Il governatore al G7: «Normale dialettica». Il capo del governo reagisce alle critiche del Polo Scontro sulla manovra davanti ai Grandi Tra Dini e Fazio sorrisi e polemiche

L'ARTICOLO

Attenti alla recessione

PAULA SAMUELSON

MENTRE il 1995 volge al termine, la situazione economica mondiale registra ancora segnali di crescita in Europa, negli Stati Uniti e nei paesi del Pacifico confinanti con il Giappone. In Giappone si avvertono appena i primi debolissimi segni di ripresa, ma non di meno di recente la Borsa di Tokyo ha cominciato a mostrare

SEGLUE A PAGINA 5

■ WASHINGTON. Continua, alla vigilia del G7, la polemica tra il governatore Fazio e Dini sulla Finanziaria 96. «È la migliore possibile, e non ci sarà bisogno di misure aggiuntive» dice Dini, consapevole che un irrigidimento delle misure presterebbe il fianco alle imboscate della destra («ricordate cosa avvenne lo scorso febbraio, quando cercavamo 20mila miliardi»). Fazio: «Perfetta sintonia sugli obiettivi, ma verificheremo fra 2 o 3 mesi».

ANTONIO POLLO SALIMBENI
A PAGINA 5



TAXI DRIVER

SABATO 14 OTTOBRE

Madre a 12 anni Il Tribunale dei minori indaga

■ CAGLIARI. Ha 12 anni, frequenta le medie, ed è diventata mamma pochi giorni fa. Nessuna denuncia di violenza ma i carabinieri indagano sulla vicenda di questa ragazzina di San Giovanni Suergiu, nel Sulcis-Iglesiente, che vive con la madre e il convivente-cognato e che la scorsa settimana ha partorito una bambina all'ospedale di Carbonia. «Accertamenti dovuti, non escludiamo nessuna ipotesi», dicono i cc che tuttavia lasciano intendere quale peso sulla vicenda possa aver avuto una storia familiare fatta di miseria e ignoranza. L'inchiesta del Tribunale dei minorenni è scattata dopo la segnalazione da parte dell'ospedale. Interrogati i familiari.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 8

Donna rifiuta di prostituirsi Rapita la figlia

■ TORINO. Ventisei anni, da poche settimane in Italia, voleva «lavorare» in proprio, ma non aveva fatto i conti con la durezza del racket dei connazionali albanesi che, per costringerla a pagare, hanno sequestrato la figlia di 8 anni. Questa è rimasta 5 giorni ostaggio di tre criminali in un appartamento del quartiere Mirafiori nord prima di essere arrestati dalla squadra mobile. Sokol Prodani, 20 anni, Bujor Mucia, 23, Arben Speku 31 sono ora accusati di sequestro di persona e di induzione alla prostituzione. È questo soltanto l'ultimo di una lunga serie di episodi della continua lotta tra gruppi di clandestini che si contendono il mercato della prostituzione.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 8

UNI & Universale economica

Editori Riuniti

Fernaldo Di Giammatteo
Dizionario del cinema italiano

Dall'inizio del secolo a oggi una guida ai film che hanno segnato la storia del nostro cinema

In edicola e in libreria
400 pagine

9.900

IL DEGRADO DELLA FINANZA ITALIANA

QUANDO DIETRO ALLA RIZZOLI C'ERA LA PZ, QUESTE COSE NON SUCCEDEVANO

CHE TEMPO FA

Il Nobel assente

LA NOTIZIA è troppo bella per essere vera. Ma proprio perché è così bella fa piacere crederci. Pare che il poeta irlandese Seamus Heaney, vincitore del Nobel per la letteratura, ancora non sappia di esserlo. La figlia ha detto ai giornalisti che Heaney è irraggiungibile: sta girando la Grecia a piedi, traversando antichi villaggi ancora al riparo dal potere del loro più illustre discendente, il Villaggio Globale, l'implacabile rete di notizie alla cui pur fitta trama Heaney sta sfuggendo come un ignaro pesciolino. Avere di sé, nel momento del successo e della pubblica gloria, solo una cognizione così personale e intima - quella del camminatore solitario - dev'essere davvero la più grande delle libertà possibili. Heaney conoscerà sicuramente questi versi della poetessa americana Emily Dickinson: «Che grande noia essere qualcuno! - Quanto volgare dire il nome tuo - per tutto giugno, come fa la rana - a un pantano che ti ammira!». Nella versione italiana (di Guido Errante), il termine «volgare» traduce l'inglese «pubblico» (pubblico). Traduzione riuscitissima.

[MICHELE SERRA]

SALMAN RUSHDIE

L'ULTIMO SOSPIRO DEL MORO.

«Assolutamente fantastico.»
The Sunday Times

MONDADORI

Peter Glotz

dirigente della Spd

«Germania unita, croce d'Europa»

L'Europa non è riuscita a "digerire" la Germania unita. Cinque anni dopo, il processo di unificazione europea sta fallendo sul piano monetario e su quello politico. Peter Glotz, intellettuale e dirigente della socialdemocrazia tedesca, racconta il ritorno dell'idea di Germania, guida dalla Mitteleuropa, l'Europa a due velocità che si sta facendo con i fatti ed il duello Schröder-Scharping al vertice della Spd, che paralizzava gli eredi di Brandt.

GIANCARLO BOSETTI

Anche la nuova Germania, anzi la «Repubblica di Berlino» come la chiama Jürgen Habermas contrapponendola alla «Repubblica di Bonn», cerca il suo cammino verso la «normalità». Paragonato al cammino italiano è un compito ancora più difficile, ma soprattutto più carico di conseguenze per l'intero continente. La domanda che i pessimisti si ponevano, già all'epoca degli entusiasmi per la riunificazione, era: nascirà l'Europa a «digerire» questa nuova enorme creatura? Le risposte che sono venute negli anni successivi, e soprattutto nell'ultimo, sembrano dare più ragioni che torti ai pessimisti. L'Europa ha fatto «indigestione» sul piano monetario, l'unità economica non progredisce, quella politica è in rotta come dimostra la soluzione americana della guerra di Bosnia. L'Europa a due velocità esce dai dibattiti di politica estera e si sta facendo con i fatti. Il quinto anniversario dell'unificazione tedesca coglie quindi l'Unione europea in un momento di crisi e la politica tedesca saldamente nelle mani di Kohl, nonostante il margine riscuoto di maggioranza al Bundestag, con la sinistra sconcertata dalla crisi del suo vertice: il duello tra Gerhard Schröder ed il segretario Rudolf Scharping sta provocando dimissioni a catena. La resa dei conti è prevista tra poche settimane in congresso. Peter Glotz - il quale depreca questa «rissa per il potere», che giudica severamente soprattutto perché non se ne vedono i contenuti - a cinquantasei anni si considera fuori dalla mischia: «Il rinnovamento dovrebbero farlo i trentaquarantenni, non i cinquantenni. E non mancano persone di valore». Dalla postazione della rivista della Fondazione Ebert, Die Neue Gesellschaft, di cui è direttore, Glotz segue con preoccupazione la crisi dei progetti di unità europea e il ritorno degli Stati nazionali come protagonisti assoluti.

Non è un segreto che l'unificazione della Germania ha messo in sofferenza la sinistra tedesca, per molte ragioni storiche e politiche che hanno una loro spiegazione. Adesso, a sei anni dalla caduta del Muro di Berlino, questi «Schmerzen», questi dolori, sono finiti o no?

Non è stata l'unificazione in sé a produrre «Schmerzen». I problemi alla sinistra europea li ha creati il crollo comunista, non perché essa simpatizzasse con i regimi dell'Est ma perché quel fatto è apparso come una vittoria della destra politica, dell'approccio capitalista e liberale all'economia. In altre parole era il trionfo di Friedrich von Hayek, delle idee della destra a metterci in difficoltà, non l'unifi-

cazione in quanto tale. Alcuni di noi, me compreso, avevano dei dubbi che l'Europa fosse in grado di «digerire» la Grande Germania. E questi dubbi rimangono perché temo che l'unificazione europea non andrà più avanti, che il processo di Maastricht si sia interrotto, che l'unità monetaria non si faccia più e che l'unico giocatore in campo sia destinato ad essere lo Stato nazionale. La situazione di oggi ci dice purtroppo che i timori sulla «digestione» erano fondati, anche se non si può affermare che ci fosse nella sinistra un sentimento diffuso di questo problema. La grande maggioranza, anche nella sinistra, ora ha accettato l'unificazione tedesca e ritiene che sia semplicemente da portare a compimento specialmente in termini economici.

È un fatto però che proprio mentre stava per nascere lo Stato tedesco unitario sull'onda di una rivoluzione pacifica, dappertutto ci si stava arrovelando sulla crisi dello Stato nazionale. E in più in Germania s'era anche sviluppato un legame forte tra la sinistra e l'identità della vecchia Repubblica federale di Bonn.

Non sarei sicuro che questo legame corrispondesse a un umore diffuso tra la gente della sinistra. È qualcosa che riguardava Günther Grass, Jürgen Habermas, e magari Peter Glotz. Non c'era alcun movimento di quel genere. Quanto alla crisi dello Stato nazionale ed al superamento della sua funzione nella vicenda europea era un tema di cui Helmut Kohl ed il suo partito parlavano né più né meno come Engholm, Scharping, Vogel e gli altri leader socialdemocratici. Non c'era una differenza apprezzabile su questo punto. Se mai ora abbiamo una destra che, alle spalle dello stesso Kohl, rilancia un'idea nazionalistica dello Stato.

La crisi attuale nel gruppo dirigente della Spd e lo scontro tra Scharping e Schröder hanno a che fare con divergenze sull'idea di Germania?

Per nulla. Domando scusa, ma questa è una rissa tra persone che non hanno alcun respiro ideologico. Sono parlamentare da ventisei anni, faccio parte della Spd da trentacinque, ho assistito a una infinità di scontri politici e ideologici, ma quelle di oggi sono lotte per il potere che non hanno niente a che vedere con discussioni sull'identità tedesca o lo Stato nazionale. Dirò di più: su questi argomenti non vedo differenza alcuna tra Schröder e Scharping.

Se il ruolo della Germania in Europa e nel mondo è qualcosa che non divide la sinistra tedesca, allora ci può spiegare che



Angelo Palma / Efigie

Cosa hanno in mente i dirigenti della Spd? Conosciamo le idee di Kohl e lo vediamo in azione insieme al ministro Waigel, conosciamo il cosiddetto Documento Schauble sull'Europa a due velocità e ne vediamo gli effetti: la sinistra tedesca ha qualcosa di diverso da dire.

Mi dispiace, ma temo che su questo argomento la sinistra non sappia dire altro rispetto a Kohl e a Schauble. Io ho personalmente altre idee, ma io non sono la sinistra tedesca. Se lei parla con il segretario della Spd o con quello dei Verdi le diranno che la Germania si deve integrare nell'Unione europea, nell'unione monetaria, nella Nato e così via. Io penso che queste formule non funzionino e che l'anno prossimo, in occasione della conferenza su Maastricht, ci renderemo conto che l'idea europea sta fallendo e che siamo ritornati ad avere come protagonisti gli Stati nazionali. Purtroppo in Germania non siamo in molti a vedere questo scarto tra le formule retoriche e la realtà. Le posizioni ufficiali della sinistra, quelle di Scharping come del leader dei Verdi Joschka Fischer, non presentano significative differenze ri-

spetto a quelle di Kohl e Schauble. Questo significa che i poveretti della seconda Europa, quella che va più adagio, non hanno nessun appiglio in Germania. L'idea di un'Europa a due velocità vede tutti d'accordo nel suo paese?

L'idea che, nell'ambito dell'Unione europea, un nucleo di paesi più forti si distacchi dagli altri specie sul piano monetario è stata espressa nella forma più radicale dal gruppo parlamentare della Cdu. Jacques Delors l'ha definita in una forma più morbida: Europa «a geografia flessibile». Io credo che questa idea di Europa non si realizzerà. In ogni caso se siamo ai documenti è fondamentalmente la stessa idea che troviamo anche nei partiti della sinistra tedesca.

Nessun contrappeso allora rallenterà la corsa del più forti a distaccarsi dagli altri? Per chi credeva nel processo unitario europeo non rimangono speranze?

Sono convinto che l'allargamento dell'Unione europea, come l'allargamento della Nato, sono un errore. In questo modo noi trasformeremo entrambe le organizzazioni in qualcosa di molliccio. Diventeranno simili alla Conferenza di

Helsinki per la sicurezza europea. Includere nella Comunità europea e nella Nato ceca, slovacchi, polacchi, ungheresi diluirà la forza dell'organizzazione al punto che, se non tra dieci anni tra venti, non avranno più praticamente nessun significato. Continueranno ad esistere ma senza avere alcun ruolo effettivo. Se invece prendete i discorsi di Kohl, di Scharping e di Fischer li troverete basati sulla retorica dell'unificazione europea per cui si pretende, insieme, di allargare l'unione e di rafforzarsi. Il che è impossibile.

Questi suoi giudizi da europeista sono quindi piuttosto isolati nella politica tedesca?

Sì, lo sono, perché non c'è un reale movimento preoccupato del futuro dell'Europa unita. C'è piuttosto negli ambienti di destra e anche tra le persone colte una tendenza a dire: «Va bene così. Perché no? L'Europa? Non è necessaria. Mettiamo da parte ogni retorica e lasciamo che ogni Stato nazionale faccia la sua parte. Che giochi le sue carte la Germania, che le giochi la Francia. E così pure l'Italia. Ognuno per sé. Non dicono queste cose esplicitamente e brutalmente, ma vi garantiscono che tale è l'indirizzo degli umori che sento intorno a me.

Mi pare che secondo lei un problema tedesco ci sia veramente per gli europei. Che cosa possiamo aspettarci dalla Germania dei prossimi anni?

Temo che la destra tedesca si sposterà sempre più verso Est, che tornerà su un concetto di Germania come forza protettrice, come forza trainante, come potere guida della Mitteleuropa e cioè dell'Ungheria, della Repubblica ceca, di quella slovacca, della Romania e di tutti i piccoli Stati tra la Russia e la Germania. È la vecchia idea geopolitica che rappresenta secondo me un pericolo, anche senza arrivare alle sue estremizzazioni, quelle che avevano corso durante l'impero tedesco dopo il 1871 o nella destra della Repubblica di Weimar. In un continente dove prevalgono queste tendenze la Germania va verso Est, la Francia verso Sud e l'Europa diventa un mercato allentato, con tenui legami economici, ma non un soggetto politico attivo. Ne è esempio il modo in cui si sta risolvendo la crisi balcanica: l'intervento americano ha messo in un angolo l'Europa, che non aveva saputo definire un'iniziativa comune.

Non vede risorse a disposizione per arrestare questa tendenza? E la sinistra, che era protagonista non molto tempo della politica europea con Brandt, Schmidt, Mitterrand, Gonzalez?

Da quello che ho detto si capisce che per quanto riguarda la Spd bisognerà prima uscire dalla crisi - il che richiederà almeno alcuni mesi - a partire dal congresso del prossimo novembre - con un rinnovamento della leadership. Vedo ragioni di speranza nel nuovo Labour di Tony Blair e nel Partito socialista portoghese di Antonio Guterres. Due dirigenti giovani e dotati che ci fanno intravedere la socialdemocrazia europea dei momenti migliori.

Caro Segni, sbagli Il socialismo liberale è valido per l'Ulivo

VALDO SPINI

L'ARTICOLO di Mario Segni («Noi dell'Ulivo e Blair») ha il merito della chiarezza e della franchezza e non può essere lasciato senza risposta. Secondo il leader del Patto dei democratici, «la drammatica fine dell'esperienza comunista comporta anche la crisi dei partiti socialisti come tali». E perché poi? In molti casi i partiti socialisti si erano aperti la strada dopo dure lotte politiche con i partiti comunisti dei loro paesi. In Francia il Partito socialista è nato a Tours come scissione dal Partito comunista. I socialdemocratici tedeschi e Brandt, prima della Ostpolitik, avevano avuto duri scontri con il Partito comunista. Il Labour Party in Gran Bretagna è nato come partito socialista non marxista, anche se al suo interno ha avuto componenti marxiste. Tuttavia il congresso del Labour Party si apre con una funzione religiosa, nella Chiesa metodista, a significarne la matrice originaria. Questo ed altro si potrebbe dire dal punto di vista storico. Ma guardiamo all'attualità.

Segni dice - rispondendo a Walter Veltroni - che non si possono usare i termini socialisti, sinistra e democratici quasi fossero intercambiabili. Al contrario, aggiunge, ha avuto ragione Achille Occhetto quando aveva evitato di chiamare «socialista» il nuovo Pds. Ma anche il mito della «sinistra» è in crisi e quindi - afferma sempre il leader del Patto dei democratici - la prospettiva è il «Partito democratico» contrapposto al «Partito conservatore» sul modello americano. Anche qui la storia ci riprenderebbe per i capelli a commentare che in America Partito repubblicano e Partito democratico si sono costituiti sulla base di una serie di stratificazioni politiche ed etniche diverse da quelle tra conservatori inglesi e laburisti (i quali ultimi soppiantarono nel ruolo di partito antagonista dei conservatori proprio i liberali).

Ma occorre, come sempre, tornare all'attualità. «Socialismo» dice Blair - per me è qualcosa che va al di là dell'economia e perfino della politica». È un obiettivo morale, a moral purpose to life, un senso etico della vita. Come non richiamare Carlo Rosselli e il suo «miei conti col marxismo», quando afferma che il socialismo è innanzitutto rivoluzione morale che agisce sulle coscienze degli uomini, per farsi poi programma concreto per la loro integrale liberazione. Il laburismo, il socialismo liberale non è morto. È un sistema di valori tuttora valido che mobilita grandi movimenti di cittadini e che ispira concrete iniziative riformatrici. È il «socialismo liberale», è il laburismo che ispira Blair ad un programma al tempo stesso etico e di grande modernizzazione, solidale ma anche responsabile (di rispetto della legge), capace di grandi orizzonti perché il piccolo cabotaggio non corrisponderebbe alla necessità di dire tutta la verità al mondo del lavoro, ai giovani, alle donne del suo paese. Perché Blair da una realtà sociale parte pura, ed è dal consenso di quella parte della società inglese che si riconosce nel Labour per spingerla ad uscire dalla difensiva e porsi come sinistra di governo.

ITALIA, bombardato e devastato il Psi (e spiace che chi si fregia del nome di Socialisti italiani tenga borbottone a Segni nel discorso sulla morte del socialismo), tocca al Pds fare una scelta. Noi ci siamo costituiti come laburisti per concorrere a questa scelta, se sarà fatta. Per testimoniare comunque di questa esigenza, se essa malauguratamente non dovesse essere compiuta. In altre parole oggi chi vuole il Partito democratico in Italia parte dalla volontà di superare, magari disarticolando, proprio il Pds. D'altro canto - ed è bene che il Pds stesso ne abbia coscienza - esso, malgrado i brillanti esiti elettorali, non può essere difeso così com'è. O compie fino in fondo la scelta socialista, socialdemocratica, laburista che dir si voglia, oppure alla lunga non reggerà alla prospettiva del Partito democratico, soprattutto perché essa è legata ad un'altra idea, quella della Repubblica presidenziale all'americana, che Segni propone nella versione dell'elezione diretta del primo ministro e che si può affermare, se continuasse la crisi delle istituzioni. Non a caso, del resto, personalmente propongo un «semipresidenzialismo alla francese», con un presidente eletto dal popolo, ma con una maggioranza assoluta, se è necessario a due turni. Il primo ministro è una figura separata e responsabile, insieme al governo, di fronte al Parlamento, eletto anch'esso col sistema del doppio turno che permette una maggioranza chiara e precisa. È il sistema elettorale che ha permesso la vittoria dei socialisti e della sinistra in Francia, e che la permetterebbe anche in Italia.

Usciamo allora dalla diafrasi su «cespugli» o presunti tali, sulle polemiche di bottega se chi è piccolo ha o no il diritto di parlare (o di strillare) e a turbare il concerto dei più grandi, e come dice Segni, «eleviamo il tono del dibattito politico attuale, da tempo asfittico». Ma il dibattito apramolo davvero. Sempre Segni teme che anche alle prossime elezioni il Polo appaia - fittiziamente - come il nuovo e l'Ulivo non si liberi sufficientemente dalle pastoie del vecchio. Noi questa sfida l'accettiamo. L'Ulivo deve essere l'espressione del nuovo. Ma non un nuovo astratto bensì un nuovo che sia coerente con il sistema di valori, con il profilo morale che così bene ha espresso Blair, il leader del laburismo, il socialismo liberale britannico.

DALLA PRIMA PAGINA

A Palermo non si processa uno statista

bri nazionali, un vagheggiato «stato di necessità» o l'attività pubblica di uno statista. Si processerà piuttosto un «capo-corrente» accusato di aver scambiato con la mafia voti in cambio di favori, tessere congressuali in cambio di impunità e si contesterà ad Andreotti di essere «sceso», in segreto, a Palermo perché certi affari e certi incontri solo a Palermo si potevano trattare, non a Roma.

Da domani quindi, e per almeno due anni, Palermo sarà la capitale di un'altra Italia, sconosciuta nella maniera più netta possibile capitale della mafia, capitale della resistenza antimafia (il Comune è infatti parte civile) e luogo dove deve avvenire il giudizio.

La linea difensiva di Andreotti a questo punto diventa oggettivamente più difficile. Si è capito, per esempio, che il processo lo si vuole fare davvero e che la città, finora apparentemente distante, non potrà non assumere un ruolo attivo. Si processerà non tanto uno statista dai molti estimatori - da Perez de Cuellar a

Henry Kissinger - ma il capo di una corrente politica dai nomi non propriamente presentabili, accusato da persone che parleranno, con forte cadenza dialettale, di porticine nascoste, incontri furtivi, promesse solenni, e delitti. Tanti delitti. Da domani, con la vera prima udienza, l'Italia sarà vista all'incontrario, la nostra storia sarà vista da un angolo diverso, da una prospettiva in cui conterà di più Balduccio di Maggio che Henry Kissinger. L'imputato sarà in una posizione molto più scomoda: solo, ex capocorrente di una corrente che non c'è e con uno Stato - lo Stato che sta a Roma - molto distante. Senza dirette televisive, solo con la voce della radio che arriverà da giù, dalla Palermo dal viso enigmatico, città che non è mai andata in soccorso di chi il potere l'ha perduto. Qualcuno ha detto ieri che la decisione del presidente Ingargiola assomigliava ad un anticipo di sentenza. Non è vero, era la pena. (Enrico Deaglio)



Giovanni Agnelli

«Avvocato, allora viviamo In uno Stato di polizia?» «Nooooo!»

Giovanni Agnelli, parlando ieri coi giornalisti

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Giuseppe Caldarola, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Vice direttore: Giancarlo Bosetti, Redattore capo centrale: Marco Damasco, Pietro Sparano (Unità 2), L'Area Società Editrice de l'Unità - Sp a, Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Mattia, Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mottuzzi, Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bernardi, Alessandro Dalai, Elisabetta Di Prieco, Simona Marchini, Amato Mattia, Gennaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961 telex 613461 fax 06/6783555, 20124 Milano, via F. Caasi 32, tel. 02/67721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menella, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, licenz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani, licenz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, licenz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599, Certificato n. 2422 del 14/12/1994

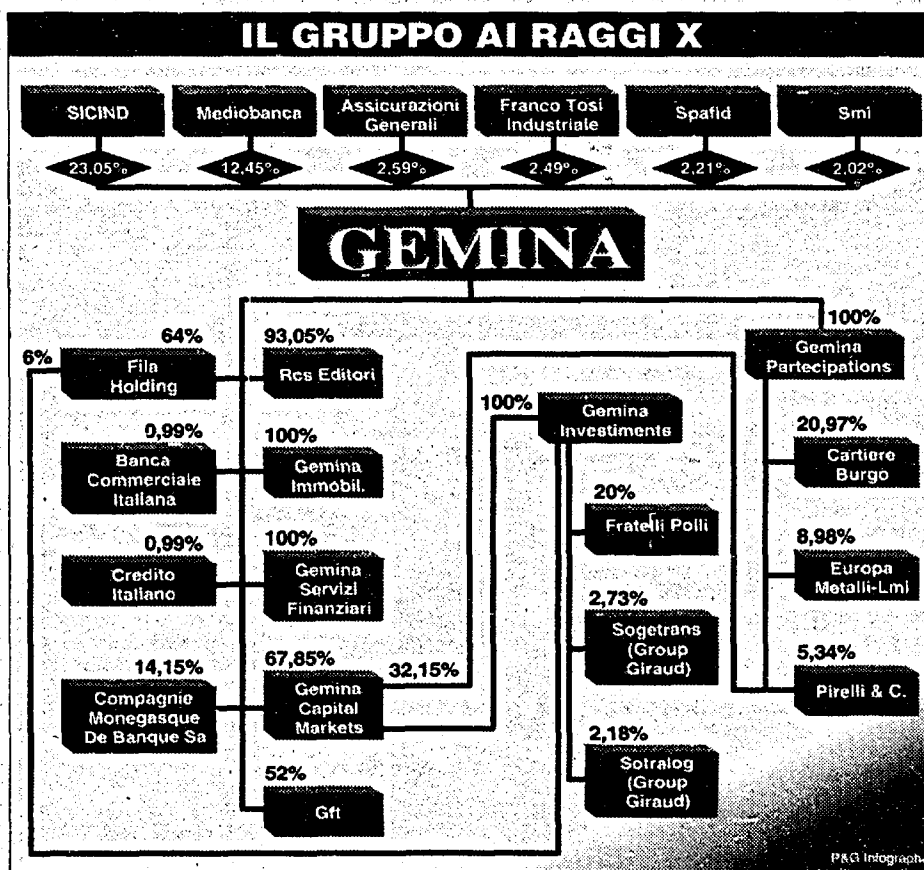
FINANZA SOTTO INCHIESTA.

Nel mirino le perdite miliardarie degli ultimi 18 mesi. Passate al setaccio anche la Rcs e le società di revisione



Via Turati 16, il «salotto buono»

La Gemina (Generale Mobiliare Interesenze Azionarie), società fondata nel 1962 e sede in via Turati 16 a Milano, è una delle «regine» della finanza e della Borsa italiana nel cui azionariato siedono i maggiori gruppi industriali della penisola.



Il commento del presidente della Consob

Berlanda: «Segnali li avevamo inviati»

MILANO. «Certo ho saputo delle ispezioni della Guardia di Finanza, ma su questo non ho nulla da dire. Piuttosto rilegga quel nostro comunicato dell'8 settembre scorso, ce n'era abbastanza per far capire quali fossero i problemi.



Enzo Berlanda

Incognite sulla sospensione. Sull'eventuale «sospensione» in Borsa dei titoli Gemina, che potrebbero subire pesanti ripercussioni dalle vicende che hanno preso corso ieri, Berlanda è stato cauto: «Aspettiamo l'apertura dei mercati lunedì - ha detto - e vediamo come vanno i titoli».

Quanto poi al comunicato, poi sospeso, che Gemina avrebbe dovuto diffondere nella giornata di ieri, conteneva «ulteriori chiarimenti - ha detto Berlanda - e la tempestività delle operazioni» nell'ambito del progetto cosiddetto «Supergemina».

Nel comunicato dell'8 settembre, cui ha fatto esplicito riferimento Berlanda, era scritto tra l'altro che «la correttezza contabile» era una delle questioni, nell'ambito dell'operazione Supergemina, prese in esame dalla Consob.

ziona e la correttezza dell'informativa societaria. A quest'ultimo proposito - infatti - il comunicato affermava che «la Consob sta valutando le informazioni fornite al mercato in merito alle operazioni sul capitale perfezionate in passato da alcune società coinvolte».

«Bisogna rispettare i giudici». Un commento alla vicenda è stato espresso anche dal presidente di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini. «Non conosco i termini della questione - ha detto Fini - bisogna rispettare la magistratura quando indaga, così come bisogna rispettare anche il ministro di Grazia e giustizia quando manda ispezioni sull'operato della magistratura».

Buferata giudiziaria su Gemina. 10 avvisi di garanzia, perquisizioni a raffica

Buferata giudiziaria su Gemina e Rcs editori. La magistratura milanese ha disposto ieri perquisizioni a tappeto in diverse società concluse solo in serata. Sigillati gli uffici interessati dalle indagini.

solente finanziario che ricopriva la carica di presidente del collegio sindacale della Rateal Factor, una società della costellazione Gemina.

Esposto della Consob. L'inchiesta era iniziata a metà settembre, ma il nuovo impulso che ha fatto scattare i provvedimenti di ieri, è stato un esposto presentato dalla Consob, un rapporto che stando a quanto si è appreso ieri a palazzo di giustizia, sarebbe stato fatto prima dell'annuncio della fusione con Ferfin.

più presto i bilanci semestrali, perché tutti potessero verificare la situazione economica e finanziaria delle società che avevano presentato negli esercizi precedenti problemi di oggettivo rilievo». Con lo stesso comunicato ricordava che «alcune controllate di Gemina hanno avviato azioni di responsabilità nei confronti di alcuni amministratori. Per taluni profili - ricordava la Consob - i bilanci pregressi di Gemina e di alcune controllate sono all'attenzione della magistratura».

Maxi-perdite al setaccio. Tutto parte dai sorprendenti risultati della relazione semestrale di bilancio 1995 della Rizzoli: oltre 270 miliardi di perdite, mentre le previsioni fornite al mercato prevedevano 40 miliardi di utili a fine an-

no. Al bollettino delle perdite si aggiungono altri 240 miliardi per l'assorbimento, da parte di Gemina Capital Markets delle perdite Fochi. E ancora il buco nero della gestione '94: lo scorso anno i bilanci Rizzoli si erano chiusi con un rosso di 470 miliardi. Dunque, alla vigilia dell'annunciata operazione Supergemina, l'impero finanziario di Mediobanca e Fiat si presenta con una voragine di bilancio di più di 800 miliardi, della quale ora deve render conto. Da qui parte l'interesse della magistratura, con un'indagine a tutto campo, per capire soprattutto tempi e metodi della scoperta del deficit Rizzoli. Il sospetto è che il buco non sia stato scoperto all'improvviso, ma che qualcuno sapesse che i bilanci Rizzoli erano disastrosi.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. La guardia di Finanza è entrata ieri nel salotto buono della finanza milanese. I militari delle Fiamme gialle hanno iniziato di buon mattino le perquisizioni a tappeto nella sede centrale di via Turati della Gemina, Generale mobiliare interesenze azionarie, su ordine della procura di Milano e nell'arco della giornata hanno fatto visita a un lungo elenco di società del gruppo: sigilli nella sede della Rcs grandi opere, perquisizioni alla Rcs libri, alla Rcs Editori spa, alla Gemina Capital Markets, alla Gemina servizi finanziari e alla Rateal Factor.

Raffica di avvisi. Il lavoro si è concluso in serata, con sigilli agli uffici interessati, perché nessuno possa manomettere le carte.

partiti dieci avvisi di garanzia per altrettanti dirigenti, tutti firmati dai pubblici ministeri Francesco Greco e Carlo Nocerino. Tutto lo stato maggiore di Gemina è sotto inchiesta, a partire dal presidente, Giampiero Pesenti. Con lui, nella lista degli inquisiti, c'è il vicepresidente Francesco Paolo Mattioli e il direttore generale Felice Vitali. Nell'elenco figurano anche alcuni ex amministratori della Rcs Editori e della Rcs libri e grandi opere, nei confronti dei quali le assemblee degli azionisti delle due società avevano avviato nel giugno scorso un'azione di responsabilità: l'ex amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli e il suo successore Giovanni Vallardi, e l'ex presidente della Rcs Editori, Giorgio Fattori. Nella lista nera anche l'ex amministratore delegato della Rcs Lorenzo Folio e Gianfranco Meroni, un con-

I protagonisti dell'inchiesta milanese delle Fiamme Gialle

Da Pesenti a Fattori ecco tutti i «big» nel mirino

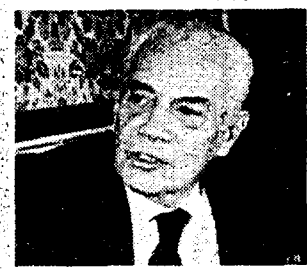
ROMA. Chi sono le persone che hanno ricevuto le informazioni di garanzia in occasione delle perquisizioni compiute ieri mattina dalla Guardia di Finanza di Milano presso le sedi di Gemina ed Rcs? Si tratta di nomi di spicco della finanza italiana e manager (o ex manager) tra i più in vista tra quelli delle società della Galassia Gemina-Rizzoli. Tra le persone più in vista figura innanzitutto l'intero stato maggiore della Gemina: il presidente Giampiero Pesenti (che è anche alla guida del gruppo Italmobiliare-Italcementi, il maggior produttore europeo di cemento); il vicepresidente Francesco Paolo Mattioli (che è anche responsabile della finanza del gruppo Fiat e uomo di fiducia di Cesare Romiti) ed il direttore generale Felice Vitali.

toro e della Rcs Libri e Grandi opere (ex gruppo editoriale Fabbri-Bompiani-Sonzogno-Etas) nei confronti dei quali le assemblee degli azionisti delle due società avevano lo scorso giugno avevano deciso di avviare un'azione di responsabilità, azione che però fino ad oggi non è mai partita. Si tratta dell'ex amministratore delegato Giovanni Cobolli Gigli (passato poi con la stessa carica alla Rinascente del gruppo Fiat) ed il suo successore Giovanni Vallardi e l'ex presidente della Rcs Editori Giorgio Fattori (ex-direttore del quotidiano la Stampa di Torino). Nell'elenco compare anche l'ex amministratore delegato della Rcs Editori Lorenzo Folio, che ha lasciato la sua carica nel febbraio di quest'anno. E infine tre personaggi «minoritari»: Gianfranco Meroni, un consulente finanziario che ricopriva la

carica di presidente del collegio sindacale della Rateal Factor, una società della Gemina intorno alla quale sono ruotate le operazioni finanziarie che hanno portato alle perdite della Rcs Libri; Carlo Natale, presidente della stessa Rateal Factor; e Giulio Rovelli, vicepresidente della Gemina Servizi Finanziari.



Francesco Paolo Mattioli. A sinistra, Giovanni Cobolli Gigli e in basso Giorgio Fattori



COME DICHI che si dice?

Da domani si vince con il gioco Zanichelli che premia tutti i giorni.

Quando si gioca. Domani 9 ottobre comincia il grande concorso Zanichelli che durerà fino al 7 dicembre 1995. Potete giocare dal lunedì al venerdì per le prime otto settimane, e dal lunedì al giovedì per l'ultima settimana.

Come si gioca. Sfoderate intuito e prontezza: ogni giorno di gioco, su queste pagine verrà proposto un quesito con due possibili soluzioni, una esatta e l'altra errata, contrassegnate dalle lettere A e B. Per partecipare telefonate allo 02/33103697 dalle 9 alle 17 del giorno stesso di uscita del quesito, e comunicate la lettera corrispondente alla risposta prescelta unitamente ai vostri dati

anagrafici. Attenzione: saranno ritenute valide solo le risposte esatte pervenute tra le ore 9 e le ore 17 del giorno di pubblicazione. Potrete partecipare una sola volta per ogni giornata di gioco.

Che cosa si vince. In palio ci sono tanti premi intelligenti e aggiornatissimi Zanichelli: 22 vocabolari della lingua italiana Zingarelli 1996, 8 dizionari italiano-inglese, inglese-italiano Ragazzini terza edizione, 4 Enciclopedie Zanichelli 1996, 4 dizionari italiano-francese, francese-italiano Boch terza edizione, 3 Atlanti Storici Zanichelli 1996 e 3 Atlanti Zanichelli 1996.

Modalità di estrazione. Ogni giorno, per un totale di 44 giorni, verrà assegnata l'opera Zanichelli inerente alla materia del quesito proposto, che troverete visualizzata nell'annuncio. Il premio verrà assegnato con un'estrazione a sorte tra tutti coloro che avranno telefonato fornendo la risposta esatta. L'estrazione avverrà ogni giorno dopo le ore 17 alla presenza del funzionario competente. I vincitori saranno avvertiti tramite lettera raccomandata e telefonicamente.

ZANICHELLI LIBRERIA SUPRE APERTA

FINANZA SOTTO INCHIESTA.

«L'Italia uno Stato di polizia? Nooo...»

Agnelli: un avviso significa poco

■ FIRENZE. Avvocato, cosa dice dei dieci avvisi di garanzia per il «buco» della Rizzoli e delle perquisizioni alla Gemina? «Dire cosa? Staremo a vedere. L'avviso di garanzia non vuol dire ancora molto». Anche lei pensa che il nostro sia uno Stato di polizia? Agnelli si volta verso la folla di giornalisti che lo insegue e, memore della accusa rivolta da Silvio Berlusconi al pool di Milano, pronuncia un «Nooo...» lungo come un treno.

«L'avviso di garanzia? Non vuol dire ancora molto». Parola del presidente della Fiat, Gianni Agnelli, primo azionista di Gemina, la società travolta proprio ieri da una gigantesca bufera giudiziaria. L'Avvocato ha appreso la notizia a Firenze, mentre interveniva alla celebrazione della rivista «Nuova antologia». Alla domanda se anche lui (come Berlusconi) ritenesse di vivere in uno Stato di Polizia, Agnelli ha risposto con un deciso e prolungato: «Nooo!».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RENZO CASSIGOLI

«Assalto» all'Avvocato
Sono le 13,15. Giovanni Agnelli ha appena concluso il suo intervento e viene letteralmente accerchiato dai giornalisti e dai fotografi che, nel salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze, stanno seguendo la celebrazione del 130° anniversario della rivista «Nuova Antologia» diretta da Giovanni Spadolini negli ultimi quarant'anni della sua vita. Sballottati dalle guardie del corpo che lo circondano mentre stringe le mani di quanti si congratulano per il suo discorso, i giornalisti tentano di strappare all'Avvocato una dichiarazione.

escludendo che il giornale di Torino faccia parte della cordata Gemina. «Noi stiamo per conto nostro», dice Mauro attaccando l'informazione televisiva. Il duopolo, dice, «impedisce nuovi accessi competitivi». Attacca la Rai, il direttore della Stampa ma, soprattutto la Fininvest.

Il «nodo» informazione
«Il duopolo manda in cortocircuito la politica», afferma riferendosi alla Rai, ma soprattutto alla Fininvest che ha trasformato l'assemblea di Montecarlo in un happening politico. I giornalisti annotano gli interventi ma, ora l'attenzione è già oltre quei temi, pur così interessanti. La notizia fresca di agenzia sconvolge il tranquillo svolgimento di una mattinata senza grandi sorprese. Eccola, invece la sorpresa. Si pensa alle domande che si spera di poter rivolgere all'Avvocato. Quale occasione migliore di una fonte così diretta. Ma le domande restano nei tacchini. L'unica risposta che si riesce ad ottenere è nelle brevissime frasi, diligentemente registrate, che ora fanno il giro d'Italia. Domani è un altro giorno.

La vicenda giudiziaria ha, quindi, finito per mettere in ombra la relazione di Agnelli che ha avuto spunti interessanti seguiti con grande attenzione dalle centinaia di persone che affollavano il salo-

ne dei Cinquecento. Il tema delle privatizzazioni è stato, assieme ad altri, uno dei passaggi su cui l'interesse si è incentrato. Agnelli ha cominciato col rilevare la «partenza lenta, ma significativa della revisione di quello Stato sociale che in realtà si era trasformato in stato assistenziale», per affrontare il tema della privatizzazione, avviata, tra slanci e pause, in settori importanti dei settori dell'industria e dei servizi pubblici. «Bisogna dire subito che il processo è ancora largamente insufficiente», ha aggiunto sottolineando che si è solo a metà della salita e c'è già chi ha la tentazione di tirare il freno. «Non cediamo all'illusione che gli "stop and go" o che la gradualità consenta di contenere i costi sociali del cambiamento - ha detto -; in realtà così facendo si esaltano i costi sociali e quelli economici». Infine la partita dell'Europa «con il passaggio obbligato alla moneta unica, a cui sono legate le nostre opportunità di sviluppo e la creazione di nuovi posti di lavoro». Agnelli ha aggiunto che «nessuno può dire oggi che l'Europa - o anche solo inizialmente una sua parte - non ce la farà a rispettare i tempi che si è data». L'interrogativo è se l'Italia ce la farà con questa finanziaria. Ma anche questa domanda è rimasta, con le altre, nei tacchini dei giornalisti.

Il presidente della Fiat e primo azionista di Gemina parla dell'inchiesta delle Fiamme gialle e minimizza



Gianni Agnelli con il nipote Umberto all'arrivo a Palazzo Vecchio

DALLA PRIMA PAGINA
Partita decisiva

sonaggi famosi, ricchi, delle vere star. Come in certe telenovelas, appunto, i protagonisti sono sempre gli stessi. Prima o poi tutti sono andati con tutti; tra gli uni e gli altri è maturato col tempo più di un motivo di malumore, se non proprio un sordo rancore.

Alla vigilia delle fusioni con Ferruzzi finanziaria e Montedison (il cosiddetto progetto SuperGemina) attorno alla sede di via Turati gli alleati di ieri combattono senza esclusione di colpi. Le banche, grandi azioniste dell'ex impero di Raul Gardini, sono schierate contro gli industriali soci della Gemina e le loro mire egemoniche. Pesenti e i suoi amici, mentre si difendono dai bombardamenti degli istituti di credito, sparano ad alto zero contro i torinesi, responsabili di avere dato alla Gemina una Rcs piena di debiti. Mediobanca si trova a dover favorire le banche (e in primo luogo il San Paolo di Torino, primo azionista della Ferfin, forse potenzialmente il suo maggiore concorrente) nel braccio di ferro che le oppone al gruppo delle «grandi famiglie» che da sempre protegge.

Tutti insieme, banche, grandi privati e Mediobanca, non hanno esitato a rivolgersi clamorosamente contro i torinesi, votando nell'assemblea della Rcs l'avvio dell'azione di responsabilità (in altre parole: la denuncia penale alla magistratura, con richiesta di danni) nei confronti degli ex dirigenti della società, tutti fedelissimi della Fiat. Si aprì allora, con una drammatica telefonata - tra Gianni Agnelli e Giampiero Pesenti, una frattura che non si è ancora sanata.

A otto mesi dall'assemblea che potrebbe segnare a Torino il passaggio delle consegne dall'avvocato Gianni Agnelli a suo nipote Giovanni Alberto, il conflitto con Mediobanca e con gli altri soci Gemina ha offerto inoltre imprevisto alimento alla polemica sotterranea che da tempo immemorabile oppone in corso Marconi il cosiddetto partito di Umberto (il fratello di Gianni bloccato quando era a un passo dall'assumere la presidenza, tre anni fa) a quello di Cesare Romiti. Senza dimenticare, poi, che con la probabile uscita dell'Alcatel dall'azionariato della Casa di Torino, Mediobanca acquisterebbe per statuto una sorta di diritto di veto sulle principali decisioni dell'azienda torinese.

Se questo è il quadro - ed è questo - non è dunque esagerato affermare che davvero attorno alla finanziaria milanese si gioca una partita decisiva per gli equilibri futuri del capitalismo italiano. Tanto più che proprio la Gemina si candida oggi ad acquisire (senza sborsare una lira, nella migliore tradizione dello stile di Enrico Cuccia) l'ex impero dei Ferruzzi, e a diventare quindi il secondo gruppo privato del paese per volume di fatturato. Un progetto che finora è stato difeso strenuamente, a dispetto della bocciatura dei mercati (un parere che a Cuccia è sempre interessato assai poco), ma che necessariamente dovrà essere congelato, in attesa che si chiarisca la posizione degli uomini che ieri hanno ricevuto l'avviso di garanzia. Se essi dovessero - e non è certo un augurio - risultare colpevoli dei gravi reati sui quali la magistratura indaga, sarebbe tutto il castello di SuperGemina a franare inesorabilmente.

Sottoposta nei giorni scorsi a un fuoco di fila di critiche per la scarsa tempestività dei suoi controlli, la Consob ha trovato il modo di informare che è stato un suo esposto di diversi mesi fa a dare il via all'inchiesta della magistratura. Se così è, non c'è che da compiacersene: è ancora vivissimo il ricordo del dissesto dei Ferruzzi, ai quali gli organi di controllo hanno assistito impotenti. E vivissima è la curiosità per la spiegazione che le società che per anni hanno certificato i bilanci del gruppo vorranno fornire, per spiegare come possa essere sfuggita alla loro verifica quell'autentica voragine di perdite della Rcs che rischia di travolgere le ambizioni e le velleità dell'ex «salotto buono». Si dice a Milano che in verità quelle perdite sarebbero state occultate ancora per chissà quanto tempo, se il vertice della Gemina non avesse deciso di rivolgersi ai tedeschi della Burda, per un accordo che scongiurasse il fallimento della casa editrice. Ai tedeschi degli acrobatici equilibristi di potere della finanziaria italiana, nobile o meno che sia, non interessa gran che. Se vogliamo fare qualcosa insieme, avrebbero detto, prima fate pulizia in casa vostra. E dal palazzone di via Turati si è staccata la frana che ora rischia di travolgere tutti i suoi inquilini. [Dario Venegoni]

È una complessa vicenda fatta di bilanci societari con perdite impreviste, originate da operazioni finanziarie non ancora chiarite, e di fusioni a raffica di società quotate che coinvolgeranno il «gotha» della finanza e dell'imprenditoria italiana quella che fa da sfondo alle ispezioni ordinate ieri dalla magistratura negli uffici della Rcs e della Gemina. Tutto ha inizio a marzo di quest'anno quando la Gemina annuncia un colossale aumento di capitale (1.525 miliardi di lire, parte dei quali arriveranno entro il 1996 con l'esercizio dei warrant annessi alle nuove azioni emesse) per far fronte alla ristrutturazione delle attività del gruppo in seguito alle forti perdite registrate dalla Rcs Editori (447 miliardi).

Marzo sventurato
L'aumento di capitale, garantito da un consorzio guidato da Mediobanca (azionista della stessa Gemina), fa precipitare il titolo in Borsa sotto il valore nominale di mille lire e induce la Consob, la Commissione nazionale per le società e la Borsa, a seguire da vicino l'andamento delle quotazioni e a chiedere chiarimenti sui conti della finanziaria. In pochi giorni, da quando cioè in Borsa si diffondono le prime indiscrezioni sui conti della Gemina, i titoli della finanziaria perdono più del 20%.

Nonostante il forte ribasso delle azioni in Borsa, l'aumento di capitale di Gemina si chiude in aprile con il 31% delle nuove azioni non sottoscritte da parte del mercato e, quindi, con l'intervento del consorzio di garanzia guidato da Mediobanca. Ma a cosa sono dovute le perdite di Gemina (442 miliardi)? Il «buco» deriva in gran parte dalle conseguenze che sulla Rcs Editori hanno avuto le perdite scoperte nella Rcs Libri e Grandi Opere, l'ex-gruppo editoriale Fabbri-Sonzogno-Bompiano-Etas che l'Ifi, la finanziaria della famiglia Agnelli, aveva venduto nel 1990 alla Rizzoli. Nel 1994 la Rcs Libri, sulla quale la Rcs Editori aveva lanciato un'offerta pubblica di acquisto (opa) ritirando le azioni dalla Borsa, aveva accumulato perdite per 333 miliardi, dovute soprattutto alle vendite rateali, che avevano portato i conti della Rizzoli in «rosso» per

INFERNO

Conti in rosso e progetti di grandeur

Fusioni a raffica, perdite clamorose, manovre ardite in Borsa. La storia degli ultimi mesi di Gemina si può riassumere così. Tutto inizia a marzo con un maxi-aumento di capitale, sottoscritto solo in parte dal mercato, poi seguono le notizie delle maxi-perdite della Rcs. Un attimo di pausa, il lancio del progetto Super-Gemina e poi un'altra stangata. Altre fortissime perdite: colpa di Rcs e delle attività finanziarie di Gemina Capital Markets.

MARCO TEDESCHI

447 miliardi. Scoperte queste perdite inattese, le assemblee degli azionisti della Rcs Editori e della Rcs Libri avevano avviato l'azione di responsabilità contro alcuni ex-amministratori tra i quali l'ex-presidente della Rcs Giorgio Fattori e l'ex-amministratore delegato della Rcs Libri Giovanni Cobolli Gigli. Si era aperto anche un contenzioso con l'Ifi che, però, aveva respinto qualsiasi responsabilità ricordando come la Rizzoli avesse rilasciato nel 1991 una dichiarazione di «completo scarico» a favore dell'Ifi dopo le verifiche condotte sui conti della Fabbri.

Rcs, un «buco nero»

Le conseguenze di queste perdite sui conti della Rizzoli e, quindi, su quelli della Gemina, non sono ancora finite tanto che nel primo semestre di quest'anno la Rizzoli ha reso noto di aver registrato una perdita di 276 miliardi (contro i 40,5 di attivo annunciati solo poche settimane prima dall'azionista di maggioranza), perdita «derivante per circa 100 miliardi da componenti della gestione non coerente quali svalutazioni e perdite per operazioni di ristrutturazione». La situazione dovrebbe invece migliorare nella seconda parte dell'anno grazie all'accordo con il gruppo tedesco Burda che si appresta ad entrare con una partecipazione rilevante nei periodici del gruppo Rcs. Questa perdita ha fatto sì che i con-

Dal maxi-aumento di capitale a SuperGemina: ecco tutti i piani di Pesenti & C.

CHI COMANDA A VIA TURATI

La Gemina è guidata da un patto di sindacato nel quale sono presenti i maggiori gruppi italiani.

Quota su azioni vincolate	Azionisti del patto di sindacato	Quota su totale azioni
5,10	ASSICURAZIONI GENERALI	2,37
2,15	GRUPPO FERRUZZI	1,0
10,06	GRUPPO PESENTI	4,68
3,79	LUCCHINI	1,76
26,79	MEDIOBANCA	12,45
3,99	PIRELLI	1,85
41,96	FIAT	19,50
4,34	GRUPPO ORLANDO	2,02
1,82	MITTEL	0,85
100,00	TOTALE	46,47

GEMINA

Altri 53,53%

Patto di sindacato 46,47%

P&G Infograph

due controllate dalla Snia Bpd con quote rispettivamente del 55,9% e dell'83,7%); la cessione dalla Snia Bpd a Technimont (100% Montedison) dell'intero capitale sociale della Snia Engineering (100% Snia Bpd) e da Snia Bpd a Caffaro della totalità del capitale di Papack.

Progetto Super-Gemina

Il complesso delle operazioni studiate da Mediobanca darebbe vita ad un gruppo di dimensioni internazionali con un fatturato industriale stimato nell'ordine dei 35.000 miliardi e un azionariato composto da 120.000 azionisti. La capogruppo, spiegavano le società nel dare l'annuncio, avrebbe compiti di holding industriale e, quindi, di indirizzo strategico, coordinamento e controllo.

Mentre infuriano le polemiche sui «poteri forti» ed il ruolo di Mediobanca, l'operazione SuperGemina resta per qualche giorno sospesa in attesa del responso Consob sulla necessità o meno di un'opa obbligatoria. Il verdetto arriva il 15 settembre: per l'organo di vigilanza della Borsa «il progetto SuperGemina non sembra richiedere il lancio di un'offerta pubblica di acquisto» cosa che, secondo le società coinvolte, avrebbe patto saltare il progetto. È il via libera che i vertici delle società aspettavano. L'operazione può partire e i tecnici si mettono al lavoro per definire i rapporti di scambio necessari a fotografare l'esatto assetto azionario della società e per studiare le

modalità del patto di sindacato che dovrà legare tra i di loro i futuri soci. Sui conti e sulle modalità dell'operazione vigila la Commissione nazionale per le società e la Borsa che, proprio venerdì, riunisce nuovamente i vertici della Gemina per parlare dei conti della finanziaria e della sua principale controllata (la Rcs Editori) in vista della definizione dei rapporti di scambio da sottoporre ai consigli d'amministrazione tra il 15 e il 20 ottobre. Ieri si aspettava un nuovo comunicato di chiarimento che l'improvvisa ispezione della Guardia di Finanza e gli avvisi di garanzia ai vertici della Gemina hanno fatto slittare. La parola torna così nuovamente alla Consob e (domani) ai mercati.

LA POLEMICA SULLA FINANZIARIA.

Via Nazionale: «Attenti ai mercati». Il presidente esclude nuove misure e se la prende con la stampa e i «cacadubbi»



Governo e Bankitalia match sulla manovra

Dini: «La migliore possibile»
Fazio: «Vedremo i risultati»

Provi il Parlamento, se ci riesce, a varare una finanziaria più dura. «La mia è la migliore possibile oggi».

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. Governatore, è scoppiato un altro scontro istituzionale. Palazzo Chigi da una parte, Banca d'Italia dall'altra? «Vi pare che se ci fosse uno scontro istituzionale lo verrei a dire a voi?»

abbiamo bisogno di cacadubbi, ma di essere positivi.
«Scontro? Quale scontro?»
Stare con la Banca d'Italia o stare con Berlusconi? Il problema non si pone neppure.

porre il quadro della politica, il secondo cerca di tamponare i mercati difendendo la credibilità della banca centrale che prescinde dai governi in carica.

«Manovra bis improbabile»
Le dichiarazioni del governatore hanno indebolito politicamente il governo? «Preferisco non commentare. Qui le cose sono chiarissime: ho detto anch'io che se quest'anno non dovessero essere raggiunti gli obiettivi di bilancio previsti, prenderemo misure aggiuntive appropriate perché non si possono accettare arretramenti sul disavanzo».

lo di misure che possano essere accolte. Ho fatto la mia finanziaria, se credete possibile renderla più dura misuratevi sul campo.

«Criticavo anche Ciampi»
Vabbè la dialettica, ma sulla sostanza il governatore non demorde. «Io ho anche fatto delle osservazioni positive sulla finanziaria, ma al parlamento ho chiesto di aiutare l'Italia non il governo».

Una lezione a Firenze: «Non cedere alle tranquille sicurezze dell'obbedienza»

Bobbio, dieci regole per difendere la democrazia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

FIRENZE. La democrazia e le virtù civiche che debbono sostanziarla. Norberto Bobbio da Firenze tiene un'alta lezione sulla democrazia proponendo una sorta di decalogo per difendersi dalle possibili sue degenerazioni.

- 1) Non c'è buona democrazia senza costume democratico, che significa:
2) rispetto di sé e degli altri;
3) correttezza nell'esercizio dei propri affari;
4) lealtà negli scambi (e questo vale anche nei rapporti di mercato);
5) consapevolezza degli obblighi, non solo giuridici ma anche morali che ciascuno di noi ha verso il prossimo, cosa che non bisogna mai stancarsi di ripetere in un paese in cui debole è il senso morale e ancora più debole quello giuridico;
6) saper distinguere e non confondere l'interesse privato con quello pubblico;

fondere l'interesse privato con quello pubblico;
7) senso di appartenenza ad una patria comune, si tratti pure di quello che viene chiamato oggi il patriottismo della Costituzione.

costituzionalisti hanno un bell'invitare la più perfetta legge elettorale se i cittadini non vanno a votare o, peggio, se coloro che debbono applicarla, fanno brogli».

lamentando il venire meno delle antiche virtù. Oppure chiedendosi se, di fronte alla vertiginosa trasformazione del mondo, che richiede non tanto di risolvere i problemi, ma di capirli, non sia forse venuto il momento di domandarsi se la democrazia, il governo del popolo, attraverso il popolo e per il popolo, sia ancora in grado di dominare la varietà, la complessità, la difficoltà dei problemi che l'umanità dovrà affrontare nel proprio futuro».

«Il traguardo del lungo cammino verso l'attuazione di una politica del reddito è stato l'accordo del 23 luglio 1993».

«Ricordiamo cosa successe a febbraio quando cercavamo 20mila miliardi»



L'ultimo vertice del G7 a Halifax. A sinistra la sede della Banca d'Italia



Il premier

«Ricordiamo cosa successe a febbraio quando cercavamo 20mila miliardi»

Il governatore

«Ho chiesto a deputati e senatori di aiutare l'Italia, non l'esecutivo»

Ciampi: «Il risanamento? È nato col patto sociale»

«Il traguardo del lungo cammino verso l'attuazione di una politica del reddito è stato l'accordo del 23 luglio 1993».

DALLA PRIMA PAGINA

Attenti alla recessione

una tendenza al rialzo mentre sul versante della pesante sopravvalutazione dello yen sul dollaro, che ha notevolmente danneggiato la produzione giapponese, si sono visti i primi accenni di una inversione di tendenza.

E l'economia americana? La sua locomotiva continuerà a fungere da forza trainante della crescita globale? I segnali sono contraddittori. L'industria automobilistica deve affrontare il problema di una significativa contrazione della domanda.

Sempre sull'onda dell'aspirazione alla stabilità dei cambi il neocandidato presidenziale Malcom Forbes Jr. ha resuscitato la «supply-side economics» di reaganiana memoria e persino il ritorno alla parità aurea.

La storia dimostra che nell'arco di ogni decennio le azioni ordinarie hanno un rendimento superiore a quello di qualunque altra forma di investimento.

INGMAR BERGMAN
LUNEDÌ 9 OTTOBRE IL LIBRO
l'Unità

Dopo le botte alla Camera il leader cerca di frenare i suoi in vista del suo viaggio negli Usa

Fini: «Chi picchia perde il posto»

E i «pugili» di An si allineano

Ora, dopo le botte alla Camera, Gianfranco Fini promette: non metterò più in lista quei deputati che confondono il Parlamento con una palestra. I suoi si adeguano: «Ha ragione». Ironici gli avversari: «E allora chi candiderà». Critici gli intellettuali della destra. Accame: «Con i loro precedenti storici si devono controllare di più». Veneziani: «Una destra arraffona, mi sento lontano...». Buttafuoco: «O Fini faccia dura/ cosa aspetti a far buriana?».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. E allora «proporrò al mio partito di non ricandidare chi in futuro dovesse confondere il Parlamento con una palestra». Ci ha pensato su un paio di giorni, Gianfranco Fini. Poi ha deciso, ha preso carta e penna e ha spedito una lettera al *Corriere della Sera*. Per rispondere a un editoriale di Paolo Franchi, ma soprattutto per annunciare che da domani, dentro An, chi alza le mani rischia il posto. «Per una forza politica dichiaratamente di destra - ammette Fini - certi atteggiamenti muscolari di alcuni suoi deputati rischiano di indebolire la credibilità della svolta di Fiuggi...». La stessa cosa, più o meno, ha fatto Domenico Fischella, ideologo del partito post-fascista, che ha scritto per il *Tempo* un editoriale dai toni durissimi contro «chi non sa controllare gli istinti grazie alla ragione» e «chi pratica o rimpiange metodi scorretti di confronto con gli avversari». Con un avvertimento finale: bisogna «neutraleizzare intemperanze e cadute di stile», e ridurre «a più miti consigli gli eventuali recalcitranti».

«Difficilmente presentabile»
Insomma, a via della Scrofa hanno accusato il colpo. A cominciare da Fini, che si prepara a sbarcare in America tra pochi giorni e che si trova preceduto dalle immagini dei suoi che vanno all'assalto. Che accarezza il sogno della leadership del centro-destra, al posto del declinante Berlusconi, e che è costretto a contorcimenti verbali per difendere parlamentari che alzano le mani e strappano i microfoni. Che vorrebbe arrivare fino ad Auschwitz e che per il momento sente il coro dei suoi eletti contro gli avversari politici: «Frocio, frocio! Stronzo, stronzo!». E pesano giudizi taglienti come quelli di Massimo D'Alema: «Fini appare difficilmente presentabile, almeno fino a quando si accompagnerà agli Storace, ai Gramazio e ai La Russa».

E loro, i colonnelli e i peones del leader di An, alcuni dei quali attori principali della brutta figura rimediata l'altro giorno, come rispondono? Be', ovviamente dando ragione a Fini. A cominciare da quelli che dovrebbero avere qualche motivo di preoccupazione. Sentite Domenico Gramazio, detto *er Fin-*

reazione naturale. Però, con i precedenti storici che si vogliono cancellare, occorre che si controllino più degli altri, anche in ragione di un passato che non è il loro, ma dei loro nonni. Per questo l'intervento di Fini mi sembra appropriato...».

«O Fini faccia dura...»

Quasi sprezzante è Marcello Veneziani: «Forse il rilievo dato a questa vicenda è eccessivo, ma resta la sensazione sgradevole di questa destra arraffona, ignorante...». Fascista? «No, non mischiere questo fatto con il passato. È solo un modo di pensare arrogante, che infastidisce, un indice di rozzezza...». Una cosa che mi fa sentire molto lontano da loro...».

Preferece buttarla in burla Pierangelo Buttafuoco, ex commentatore del *Secolo d'Italia*, un «fascista futurista» che ora ha trasferito il suo «Orto delle delizie» sul *Giornale* di Feltri. Ridendo, alla proposta di Fini risponde parafrasando *La ballata dell'Arcitiano* di Curzio Malaparte: «Spunta il sole, canta il gallo/ Gianfranco Fini monta a cavallo...». Parole e metrica si prestano: «Dacci pane per i nostri denti/ fantasia e cazzottatura... O Fini faccia dura/ cosa aspetti a far buriana/ il libeccio d'avventura/ o la dolce tramontana?».



Gianfranco Fini. Sotto Teodoro Buontempo

Broglio/ Ap Paris

Buontempo polemico

«Tolga gli incarichi a Storace e Gasparri»

ROMA. «Quella di Fini è una riduzione di democrazia, una minaccia alla libertà del deputato», che risponde solo agli elettori». Teodoro Buontempo, *er Pecora* di An, risponde al mittente la lettera del leader di via della Scrofa.

Quello di Fini è un avviso anche per lei. Starà più attento?

Guardi, io la rissa non l'ho mai cercata. Ma se passa questa linea, oggi non ti ricandidano più per uno schiaffo, domani per questioni politiche, poi per una proposta di legge, alla fine per le pressioni di qualche lobby...».

Resta il fatto che certi incidenti «maneschi» certo non fanno bene al vostro partito.

L'altro giorno, tra i protagonisti

nell'aula di Montecitorio, c'erano il portavoce di An, Storace, e il coordinatore del partito, Gasparri. E allora mi pare molto più semplice, da parte di Fini, rinnovare le cariche interne anziché minacciare per le future candidature. Anche perché quelli sono incarichi fiduciari, e li ha dati lui...».

Ma sono accettabili scene di violenza in Parlamento?

No, ma mi sembra ancora più violento questo Parlamento che non conta nulla. Fini sta entrando in una spirale dalla quale non uscirà più. Finiranno col farci l'esame anche su come respiriamo...».

Bo', qualche motivo di preoccupazione l'avete dato, no?

La violenza come metodo io la ri-

fiuto, ma nessuno deve dimenticare che, senza la capacità di reazione fisica della nostra comunità, negli anni passati saremmo stati schiacciati dagli altri. Fini sbaglierebbe ad andare in giro per il mondo a criminalizzare i suoi deputati e la storia del Msi...».

Senta, ma come mai succede sempre a voi di An?

Perché il nostro parlamentare si sente frustrato, emarginato, non conta nulla nel gruppo e nel partito. Peggio degli schiaffi mi sembra il fatto che An abbia riunito, dopo il congresso di Fiuggi, solo due volte - e per atti d'obbligo - il consiglio nazionale, e una sola volta la direzione...».

Ma della vicenda Santoro che cosa pensi?

Spero che lunedì mattina il Consiglio di amministrazione si risolva con la nomina di Santoro alla di-

Partito dei sindaci? Rischiosa illusione

UMBERTO RANIERI

LA DIREZIONE di marcia che Bassolino indica per affrontare la crisi italiana (*Repubblica* del 30 settembre), «una ricostruzione dal basso», mi pare contenga qualche eccessiva semplificazione. Intanto c'è da chiedersi se sia del tutto calzante lo schema ricorrente di un «centro lontano dai problemi più impellenti e drammatici» e di una periferia «in presa diretta con i problemi della gente comune». Domande come quelle riguardanti il fisco, le pensioni o la sanità - eminentemente di competenza del «centro» - sono proprio così poco impellenti o di scarsa presa? L'articolo ruota intorno ad un'idea che rischia di essere insieme generosa e illusoria: agli effetti paralizzanti e al vuoto di un «centro imballato e prigioniero di se stesso» può sopporre l'azione del «partito dei sindaci» espressione della «periferia dei Comuni, dei Municipi, delle cento città più importanti del paese che hanno storicamente formato l'ossatura dell'Italia reale». La convinzione di Bassolino in tal senso è esplicita e perentoria: «La crisi italiana non si sblocca con una nuova ipotesi di alleanze o con qualche ulteriore spostamento telediretto di voti. La crisi non si può risolvere a Roma... L'Italia va ricostruita dal basso». Magari! Dubito che le costie stiano così e vorrei dirlo nel modo più franco.

La mia opinione è che il problema più impellente dell'Italia sia esattamente il contrario e riguardi proprio il «centro». Il compito prioritario è come ridare a questo paese un profilo istituzionale unitario e di governo, affidabile ed efficace, contrastando il deperimento delle istituzioni portanti dello spirito pubblico nazionale e ricostruendo un'immagine credibile dell'Italia sulla scena internazionale. Nessun «partito dei sindaci», purtroppo, sarebbe in grado di corrispondere a questa esigenza inderogabile. Ho pieno rispetto del lavoro faticoso dei sindaci e ammiro l'esperienza di «servizio pubblico» che in molti casi stanno compiendo. Trovo anche legittime le considerazioni di Bassolino circa la ripresa di fiducia, per un paese fiaccato dalla crisi delle vecchie classi dirigenti, che il loro lavoro lascia intravedere in tante zone del paese. Ma c'è un carico della crisi italiana che proprio ad essi non si può affidare: ridare a questo paese il profilo di una nazione e la forma di uno Stato affidabile e credibile. Dirò di più: aver fatto concessioni, negli ultimi anni, alla retorica leghista della «lontananza da Roma» e all'idea di un federalismo inteso come vanificazione e disarticolazione del «centro» è stato un errore di cui, in parte, è responsabile anche la sinistra. Non solo si è offerto, in tal modo, uno spazio oggettivo (e motivazioni consistenti) alla ripresa della destra politica; ma si è favorito un indirizzo unilaterale e ristretto della strategia delle riforme istituzionali con l'isolamento del federalismo dal complesso delle azio-

ni di riforma in cui esso può essere concepito e realizzato. Si è sottovalutato insomma che il problema storico dell'Italia unita, l'inefficienza democratica del sistema statale accentratore, va affrontato nel quadro di una complessiva riorganizzazione delle istituzioni e nell'ambito di un rilancio del ruolo, della funzione e degli obiettivi dell'Italia. La strada intrapresa, invece, non solo non ha dato le riforme ma è ben lungi da lasciar intravedere l'abbozzo di una riorganizzazione federalista del paese. Per il Sud questo indirizzo si è rivelato disastroso. Si è derubricata la questione meridionale a problematica delle aree depresse, oggetto di possibili politiche di solidarietà (una bestemmia per il meridionalismo); si è tentata una riletura della questione del Mezzogiorno che individuasse in un approssimativo federalismo la risposta ai fallimenti del tradizionale intervento straordinario e centralista. Una illusione che ha contribuito a cancellare dall'agenda della politica nazionale la priorità di un indirizzo unitario, coerente e rigoroso di politica economica e sociale. In conclusione ritengo che la priorità italiana resti proprio la ricostruzione di quello che Bassolino chiama il «grande centro statale» senza la quale un malinteso federalismo rischierebbe di condurre ad una «balcanizzazione» del paese.

L'IMBARAZZO della sinistra su questo punto potrebbe rivelarsi controproducente anche sul terreno dei consensi elettorali, sia al Nord che al Sud. Identificare la ricostruzione del «centro statale» con l'obiettivo che alcuni perseguono del rilancio del «centro politico» con la conseguente dissoluzione dello schema maggioritario è, me lo consentirà Bassolino, un simpatico gioco di parole. Tra le due questioni non c'è rapporto, anzi è vero il contrario: una dialettica maggioritaria è concepibile solo in un quadro nazionale forte e unitario tenuto insieme da istituzioni «centrali» efficaci e funzionanti.

Un'ultima considerazione. È molto importante l'iniziativa avviata dai sindaci sulla legge finanziaria. Ed è corretto l'aver contrastato la pretesa di un «federalismo fiscale» inteso come aggiunta di imposte locali sul medesimo paniere su cui si pagano i tributi statali. Correggere l'impostazione del governo Dini su questo punto sarà assolutamente necessario. Ma non deve sfuggire che l'opposizione dei sindaci a tale pretesa non costituisce una piattaforma alternativa. Là dove si tratterà di misurarsi sul serio con una riforma propositiva delle politiche fiscali e distributive, dubito che possa manifestarsi un compatto «partito dei sindaci». In quel caso, ho l'impressione che torneranno quelle che Bassolino chiama «le grandi astrazioni e semplificazioni» della travagliata transizione italiana: destra e sinistra, vecchio e nuovo, mercato e Stato. E a quel punto comincerà la vera partita.

Il direttore delle testate regionali Rai, Piero Vigorelli, insediato a furor di Polo durante il governo lampo di Berlusconi, continua a raccogliere segni di sfiducia da parte delle sue redazioni locali. È di ieri il voto della sede di Milano, che coinvolge per la verità anche il caporedattore centrale Giancarlo Gioielli. Al centro della dura presa di posizione della redazione milanese sta la controversa valutazione del «ruolo nazionale» della sede, ruolo che lo stesso consiglio di amministrazione Rai aveva riconosciuto e che Vigorelli si ostina a negare e rendere comunque impraticabile. I giornalisti Rai di Corso Sempione, con il voto di sfiducia (54 schede contro, 5 a favore e 2 bianche) hanno voluto manifestare il loro «profondo disagio per l'ennesimo mancato rilancio della sede» e chiedere al vertice dell'azienda un incontro urgente. Il Consiglio di amministrazione si riunirà infatti domani a Milano per motivi che non hanno però niente a che vedere coi problemi della sede.

Il direttore delle testate regionali Rai, Piero Vigorelli, insediato a furor di Polo durante il governo lampo di Berlusconi, continua a raccogliere segni di sfiducia da parte delle sue redazioni locali. È di ieri il voto della sede di Milano, che coinvolge per la verità anche il caporedattore centrale Giancarlo Gioielli. Al centro della dura presa di posizione della redazione milanese sta la controversa valutazione del «ruolo nazionale» della sede, ruolo che lo stesso consiglio di amministrazione Rai aveva riconosciuto e che Vigorelli si ostina a negare e rendere comunque impraticabile. I giornalisti Rai di Corso Sempione, con il voto di sfiducia (54 schede contro, 5 a favore e 2 bianche) hanno voluto manifestare il loro «profondo disagio per l'ennesimo mancato rilancio della sede» e chiedere al vertice dell'azienda un incontro urgente. Il Consiglio di amministrazione si riunirà infatti domani a Milano per motivi che non hanno però niente a che vedere coi problemi della sede.

Nel frattempo ho scritto un libro, con Stefano Balassone, che sarà in vendita il 18 per i tipi dell'editore Rizzoli. Titolo: *Senza rete. Autobiografico, allora*.

Nè lamentoso, nè ingiurioso: solo una riflessione sulla esperienza di 8 anni in cui abbiamo lavorato alla costruzione di Raitre.

Umberto Roazzi/Adn Kronos

L'INTERVISTA L'ex direttore di Raitre: spero che viale Mazzini nomini Santoro direttore al Tg3

Guglielmi: «Rete4? Non sono più sul mercato»

Chiacchierata con l'ex direttore di Raitre Angelo Guglielmi, oggi impegnato «gratuitamente», con l'editore di Telem Lombardia Sandro Parenzo e il suo socio Zagarese di Diffusione Europea, a inventare una rete televisiva capace arrivare in tutto il Nord Italia. «Mi sono messo fuori dal mercato». «Spero che la riunione del Consiglio di amministrazione della Rai di domani si risolva con la nomina di Michele Santoro alla direzione del Tg3».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Nella tempesta dell'etere, che non si placa mai, naviga una Rai forte, ma disorientata, capace di vincere la battaglia dell'Auditel, ma anche di farsi travolgere dalle beghe interne. Una nave carica di gente che più che «remare contro», rema soltanto per i fatti suoi. I «barcaroli», come dicono a Roma, sono in guerra tra loro: una Morati di qua e un Minicucci di là. Il consigliere Cardini difende gli interessi del nazista Priebke, pover'uomo. Alda D'Eusanio difende i propri privatissimi sentimenti cra-

gilemi, come te la passi in questa, del resto abituale, tempesta?

Io, come sai, mi sono ritirato come Achille sotto la tenda.

Achille però poi tornò in campo per la battaglia decisiva.

Io mi sono tolto dal mercato.

Ma era un mercato vero?

Diciamo che il mercato faceva melina: tutto il gioco a centrocampo e nessun affondo. Mi sono tolto dal mercato e anche dalla telenovela che per 5 mesi ha rattristato gli italiani e noi.

Qualcuno avrà anche pianto, ma comunque adesso che fai? So che sei spesso a Milano...

Sì, perché d'una mano gratuita a Sandro Parenzo per la sua Telem Lombardia. È una lenta costruzione. Per farci un'idea, Parenzo ha dichiarato a *Prima comunicazione* una cosa divertente, ma vera: «Vivo di prestiti». E in effetti io gli ho prestato 3 mesi, Chiambretti qualche giorno, altri qualche settimana. Sai, è così: le tv locali non esistono, vivono di finzioni. Le nostre ambizioni però sono grandi. Co-

premo più o meno tutto il Lombardo-Veneto, si tratta perciò di un disegno austriacante. Entro l'anno crediamo possibile un collegamento con tutto il Nord Italia. Non esiste ancora un progetto vero e proprio. Io sono un compagno di strada che dà alcuni consigli.

So che non siete soll in questa impresa.

C'è anche Zagarese, che trasmette verso il Friuli con la sua antenna che si chiama, mi pare, Diffusione europea.

E della vecchia Rai che cosa ci dici?

Che posso dire? La terza rete esiste sempre meno, la prima furoreggia e la seconda è nella più nera disgrazia. Per il resto né le D'Eusanio, né i Minicucci rientrano nei miei interessi. E io adesso mi occupo solo di quello che mi interessa.

premo più o meno tutto il Lombardo-Veneto, si tratta perciò di un disegno austriacante. Entro l'anno crediamo possibile un collegamento con tutto il Nord Italia. Non esiste ancora un progetto vero e proprio. Io sono un compagno di strada che dà alcuni consigli.

So che non siete soll in questa impresa.

C'è anche Zagarese, che trasmette verso il Friuli con la sua antenna che si chiama, mi pare, Diffusione europea.

E della vecchia Rai che cosa ci dici?

Che posso dire? La terza rete esiste sempre meno, la prima furoreggia e la seconda è nella più nera disgrazia. Per il resto né le D'Eusanio, né i Minicucci rientrano nei miei interessi. E io adesso mi occupo solo di quello che mi interessa.

Ma della vicenda Santoro che cosa pensi?

Spero che lunedì mattina il Consiglio di amministrazione si risolva con la nomina di Santoro alla di-



Rai, Piero Vigorelli «sfiduciato» dalla sede di Milano

IL POLO DEMOCRATICO.

Il leader dell'Ulivo e il segretario pds tagliano di netto le speculazioni sul premier. «La destra non è maggioranza»

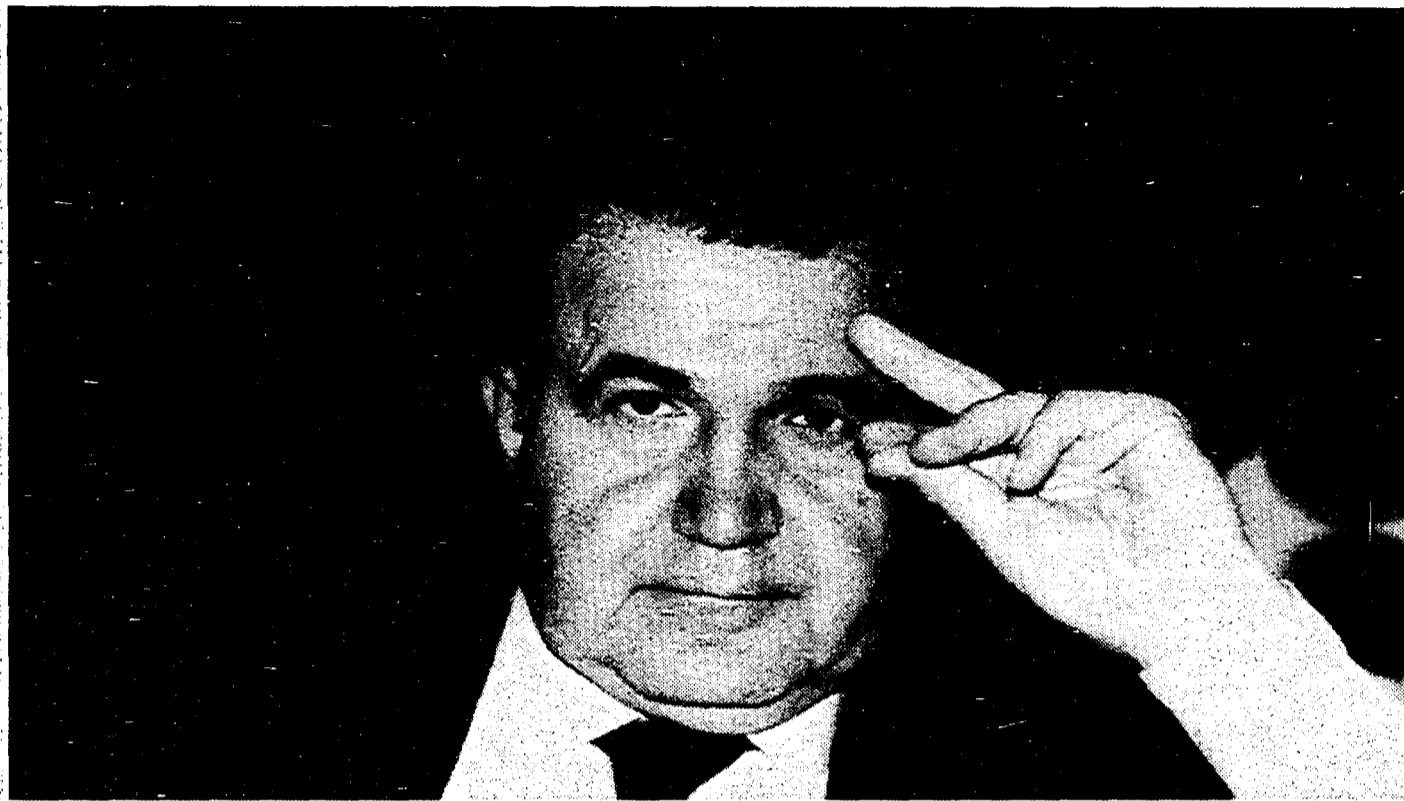
ROMA. Le elezioni sono vicine: a marzo, cioè subito dopo l'approvazione della Finanziaria. Oppure a giugno, allo scadere del semestre di presidenza europea. Più in là è assai difficile che si vada. E alla sfida per il governo del Paese l'Ulivo si presenta con un leader e un candidato premier: Romano Prodi. Più esplicito di così, Massimo D'Alema non poteva essere. «Nessuna delle forze che "pesano" nell'Ulivo - spiega appena giunto all'Assemblea nazionale del rinato Psdi - ha in mente una prospettiva diversa dalla candidatura Prodi». Eppure si vociferano di tensioni, di dissapori, di «logoramento». D'Alema: «Io non capisco perché fra noi e Prodi non possa esserci altro rapporto che non sia o noi che lo dominiamo, oppure la rissa e la rottura. Si potrà anche collaborare e discutere insieme, no?».

«È tardi per i giochini»

Seduto giusto accanto a D'Alema, in prima fila, nella sala congressi della Fiera di Roma, c'è proprio il Professore. Che non rinuncia alla bonomia che l'ha reso famoso, ma neppure alle puntualizzazioni del caso: «È tardi per fare dei giochini, è tardi per i ripensamenti», replica a chi gli chiede di commentare la sortita di La Malfa, che dalle colonne del Corriere ha appena «scaricato» Prodi per candidare Dini a leader del centrosinistra. «Poche sere fa - racconta un Prodi più divertito che risentito - La Malfa mi aveva presentato ad un'assemblea repubblicana come il leader indiscusso... Ha cambiato idea? Allora - prosegue - è bene sapere che non è il tempo per cambiare idea. L'alleanza dell'Ulivo è già stata formata e ha già preso le sue decisioni».

Più tardi, dal palco, Prodi spiegherà che cosa significa essere di «centro»: «Io sono per natura un moderato. Ma non si può commettere l'errore di ritenere che i "centristi" si muovano verso destra o verso sinistra a seconda delle convenienze. Questo è trasformismo, e io non sono disponibile. Io - sottolinea Prodi - ho compiuto la mia scelta: non c'è ritirata per me, non ho il paracadute». A chi si riferisce il Professore? Forse proprio a Dini, che qualcuno vorrebbe di buon occhio alla guida della coalizione democratica? La risposta, questa volta, viene da D'Alema: «Questo gioco sul leader è francamente improduttivo e poco rispettoso. Dini ha appena finito di dire, giustamente, che guida un governo tecnico al di sopra delle parti. Che senso ha "candidarlo" a leader del centrosinistra? Dini guida un governo che noi appoggiamo e apprezziamo, ma il nostro leader è Prodi. Ed è bene non confondere le cose». Certo non per caso, da Segni giungono parole analoghe: «Abbiamo scelto Prodi e non abbiamo nessuna intenzione di cambiare cavallo. Dini va bene come presidente tecnico, ma il candidato della coalizione è un'altra cosa».

E Di Pietro? Della coalizione che l'ex pm ha avuto con Prodi e con Veltroni, né D'Alema né lo stesso Prodi intendono rivelare nulla. «È stato un contatto importante - si limita ad osservare il segretario del Pds - ma non ne trarrei conclusioni affrettate. La destra ha fatto un uso strumentale di Di Pietro, noi invece lo rispettiamo. Sarà lui a decidere. È un uomo utile per l'Italia, non per l'Ulivo: e a noi interessa l'Italia».



Romano Prodi

D'Alema: al voto con Prodi

E il Professore: ora non è più tempo di giochini

«È evidente che la legislatura volge alla conclusione», dice D'Alema. E aggiunge: «L'Ulivo ha un solo candidato per palazzo Chigi: Romano Prodi». La *conviction* del Psdi diventa l'occasione per tagliare di netto ogni speculazione sulla *leadership*. «Non è più tempo per i giochini», dice Prodi. Semmai, aggiunge D'Alema, è la destra in difficoltà, perché «non ha la maggioranza nel paese, Berlusconi non ha risolto il conflitto d'interessi e Fini è imprevedibile».

FABRIZIO RONDOLINO

Tutto risolto, dunque? La verità è che l'avvicinarsi della scadenza elettorale pone nei fatti un freno ad ogni speculazione sulla *leadership* dell'Ulivo. «Abbiamo lanciato un ponte per una grande intesa per la riforma della Costituzione - racconta D'Alema - ma la destra non ha risposto positivamente. Dunque è del tutto evidente che la legislatura volge alla conclusione, e che nei prossimi mesi si svilupperà il confronto, speriamo civile, per la conquista del governo del Paese». E da questa premessa scritta nei fatti che D'Alema fa discendere un discorso «a tutto campo» che è insieme un'agenda politica per i prossimi mesi e un manifesto elettorale. «Prodi - dice D'Alema - rappresenta la serietà e la serenità in un'epoca in cui la politica diventa rabbiosa e isterica: è questa la «forza» dell'Ulivo. Perché se è vero che «nessuna forza politica è

totalmente nuova», è altrettanto vero che l'Ulivo riprende il meglio delle tradizioni politiche democratiche della storia d'Italia, mentre la destra è l'erede degli «aspetti degenerativi della vita politica passata, del suo degrado e del suo intreccio con gli affari». D'altro canto, prosegue D'Alema, «se noi fossimo il "vecchio", allora il peggio del "vecchio" dovrebbe preparare i *dossier* su Berlusconi e su Fini, che sarebbero il "nuovo", anziché su di noi».

«La destra è minoranza»

La polemica del leader del Pds con Berlusconi è dura. «Non è accettabile - sottolinea D'Alema - che Berlusconi sottoscriva con noi un accordo sulla riforma del Cda della Rai che piace persino a Taradash, e poi vada in tv a dire che vogliamo lottizzare la Rai». E sull'uso «strumentale» delle inchieste giudiziarie, D'Alema è lapidario: «Lui, poverino, si sforza ma proprio non ci riesce. Dice: "Basta con l'uso politico della giustizia, sono vittima di un complotto...". Ma D'Alema no, perché loro prendevano i soldi e se D'Alema non lo sa è un allucinato». Vi pare un discorso serio? E poi Berlusconi farebbe bene a smetterla con i magistrati buoni e i magistrati cattivi, i reati che valgono e quelli che non valgono. Se è vero



Il leader pds

«Berlusconi ha il problema del conflitto di interessi e Fini è imprevedibile»



Segni

«Abbiamo già fatto la scelta e non pensiamo di cambiare cavallo»

che la Fininvest ha dato i soldi alla Guardia di Finanza, quella si chiama corruzione. Alla Finanza non si danno i soldi per beneficenza, - ma - per non pagare le tasse».

Tuttavia, al di là del polverone giudiziario, c'è un dato di fondo - dice D'Alema - ed è che la maggioranza del paese non vuole la destra. Quando si perdono sistematicamente tutti i ballottaggi, il significato è chiaro. Dicono che il doppio turno sia un marchingegno diabolico per farci vincere, ma la verità è che ne hanno paura perché sanno che la maggioranza è contro di loro. E questo la dice lunga

«cercheremo comunque un dialogo al di là dell'Ulivo. Non ci sono problemi».

E proprio la destra, del resto, a mostrare le difficoltà più grandi. «Dietro la loro jattanza - sostiene D'Alema - c'è la debolezza, di chi non ha una guida. È evidente a tutti che Berlusconi non può fare il capo del governo. Può darsi che a Capri io mi sia espresso male, però nessuno mi ha ancora spiegato come farà il cavalier Berlusconi a guidare il governo che dovrà rinnovare le concessioni televisive». E dietro Berlusconi non c'è nessuno: «Fini è imprevedibile, almeno fintantoché s'accompagna ai Gramazio e agli Storace, che in Parlamento usano i microfoni per menare anziché per parlare...».

Al voto, dunque, il cammino non sarà brevissimo, né soprattutto sgombro di ostacoli. Un po' per carattere, e un po' perché il ruolo lo impone, Prodi ostenta un moderato ottimismo. «Ci vogliono alleanze popolari, il coinvolgimento di centinaia di migliaia di persone per fare un programma e una coalizione: non basta una compagnia di pubblicità». È, per dir così, la fatica della democrazia. Che però, alla fine, premia chi la coltiva: «È chi ha paura della democrazia - dice Prodi a Berlusconi - che dice che non siamo in democrazia: vogliono conservare il Paese così com'è perché gli va fin troppo bene...».

L'INTERVISTA

«Apprezzo Di Pietro, non ho riserve ma gli sconsiglierei di fare un suo partito»

Bianco: «Romano premier non si discute»

Inquietudini all'ombra dell'Ulivo? Non per Gerardo Bianco, segretario del Partito popolare. «Prodi - afferma - è il leader del centrosinistra. Il presidente del Consiglio ora ha altro da fare e lo sta facendo bene. Certo mi piacerebbe una troika alla testa dell'Ulivo con Prodi, Dini e Veltroni». E Di Pietro? «Mi piacerebbe anche lui, ma gli sconsiglierei di costruire un partito di centro. I partiti si fanno sui progetti, non sugli uomini».

RITANNA ARMENI

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

La Malfa dice di preferire Dini a Prodi, settanta parlamentari dell'Ulivo protestano contro l'abbandono del sistema maggioritario. Prodi e Veltroni incontrano Di Pietro... Inquietudini all'ombra dell'Ulivo? C'è chi lo pensa, ma fra questi non c'è Gerardo Bianco, segretario del partito Popolare. Allora La Malfa dice che il candidato del centro sinistra ora è Lamberto Dini. Lei che ne pensa? Non è una ipotesi esatta. Noi abbiamo già scelto, il leader del centro sinistra. I Popolari hanno addirittura approvato in un congresso questa scelta. Lo stesso La Malfa una settimana fa ha presentato Prodi ai suoi amici come il leader dell'Ulivo. Forse il suo pensiero è stato frainteso... È un concetto più volte ripetuto nell'intervista... Comunque mi pare un'ipotesi irrealistica. Lo stesso Dini ha rilasciato un'ampia intervista nella quale ripete di non potersi schiere dal momento che deve portare avanti alcuni obiettivi per il paese. Ma a lei avere Dini nel centro sinistra piacerebbe? Certo. Mi piacerebbe una troika Prodi, Dini, Veltroni. Dini avrebbe un ruolo fondamentale nelle istituzioni. È sicuramente un interprete importante di quella politica di centro che i Popolari vogliono realizzare. Ma questo non scalfisce, non deve scalfire, la leadership di Prodi.

Il dibattito o nello scontro politico all'interno dell'Ulivo c'è anche la lettera di 70 parlamentari che protestano contro l'abbandono del maggioritario. È una protesta anche nei suoi confronti? Noi non abbiamo ancora preso una posizione ufficiale, di partito. Nei gruppi di studio abbiamo manifestato la nostra preferenza per il doppio turno. Se non dovesse passare difendiamo la quota di proporzionale che c'è. Perché pensa che 70 deputati abbiano deciso di sottoscrivere questo documento? Perché c'è chi teme un ritorno al sistema proporzionale. Un ritorno peraltro che nessuno auspica... E poi c'è gente che deve pur fare qualcosa. Le elezioni a giugno ci saranno o no? Visto l'atteggiamento del Polo che è di pura interdizione e di rifiuto il Presidente della Repubblica non potrà che prendere questa decisione. I Popolari però continueranno ad insistere perché alcune cose vadano fatte, quelle che sono indicate nella mozione del centro sinistra: dalla par condicio alle riforme istituzionali.

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-



«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

«C'è chi pensa che nell'Ulivo ci siano spinte a mollare Prodi e a tenere Dini. Lei lo ha verificato? Nell'Ulivo i gruppi principali, Pds, Ppi e pattisti, hanno sempre confermato la leadership di Prodi. Non la vedo in pericolo. Prodi e Veltroni sono i leader dell'Ulivo. Non sono sostituibili. C'è chi è convinto che il rinvio delle elezioni - che i Popolari hanno voluto - abbia danneggiato il candidato leader. Lei non crede? Lo nego assolutamente. Noi non giochiamo tutto sull'immagine, sull'effetto novità. Siamo gente seria, vogliamo consolidare i nostri programmi. L'Ulivo deve affondare le sue radici. Prodi ha stoffa, più va avanti, più le sue qualità saranno esaltate ed evidenti al paese. E allora che prospettive vede per l'Ulivo? Vedo la coalizione di centro sinistra di fronte ad appuntamenti importanti. Comincia ora la fase del-

Monsignor Tonini critica la Swish «Quei jeans sono blasfemi»

I jeans di Naomi Campbell non piacciono a monsignor Tonini? «Non so neppure chi sia questa Naomi o Naomi e non conosco il mondo della moda». Il Cardinale Ersilio Tonini, contattato al telefono, ha negato le critiche sul conto di Naomi Campbell attribuitegli da una voce che si è diffusa durante le sfilate milanesi e ripresa da un titolo del Tg1 che ha fatto arrabbiare Tonini. «Forse tutto è nato da una domanda che una giornalista mi ha fatto 4-5 giorni fa su una pubblicità di jeans che riporta frasi tipo "lavatevi con l'acqua santa" - ha spiegato Tonini - io ho detto che mi sembrava una gran stupidata ma non sapevo neppure che la protagonista della pubblicità fosse questa modella. Ho anche aggiunto che sarebbe stato giusto un intervento dell'organismo di autocontrollo, come è avvenuto in altri casi. Se mi chiedono un giudizio sulla pubblicità lo do perché non esco dal mio campo, ma torno a ripetere che non ho motivi per criticare questa creatura e non posso parlare del mondo della moda perché non lo conosco e non mi interessa neppure. Non posso certo mettermi a parlare di vestiti. Delle sfilate non so nulla, ieri ero ad un convegno di bioetica. Sono altri - ha concluso il cardinale - i temi che mi preoccupano o mi appassionano».



Uno dei manifesti pubblicitari, oggetto della polemica

Diventa mamma a dodici anni Carbonia, «amore acerbo» o violenza carnale?

Mamma a 12 anni: un amore «acerbo» o violenza carnale? I carabinieri indagano sulla vicenda di una ragazzina di San Giovanni Suergiu, in provincia di Cagliari, che la scorsa settimana ha partorito una bambina all'ospedale di Carbonia. «Accertamenti dovuti, non escludiamo nessuna ipotesi». Una storia familiare di miseria e di ignoranza. L'inchiesta del Tribunale dei minorenni dopo la segnalazione da parte dell'ospedale. Interrogati i familiari.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Bambina-madre di una bambina. Maria (o Teresa, o Lucia) aveva 12 anni quando ha concepito la figlia, nata una settimana fa all'ospedale civile di Carbonia. Un'età in cui la legge presume che il sesso coincida con l'abuso o con la violenza: almeno nel caso di un partner adulto. Così i carabinieri indagano: quella neonata è il frutto di un amore «acerbo» o di un vero e proprio stupro?

stata alcuna denuncia. Solo una segnalazione al Tribunale dei minorenni di Cagliari da parte dell'ospedale dove è avvenuto il lieto evento. E il Tribunale ha a sua volta incaricato i carabinieri del luogo di acquisire tutti gli elementi necessari per chiarire i termini della vicenda. Insomma delle indagini dovute, quasi di rito. Sulle quali la riservatezza è assoluta: «Nell'interesse della ragazza, innanzitutto», fan-

no sapere gli investigatori. Per ora dall'inchiesta filtrano solo pochi elementi, per così dire, di «scenario». Si sa che Maria frequenta la scuola media. Vive a San Giovanni Suergiu, nel Sulcis, una delle aree più povere e arretrate della Sardegna, soprattutto dopo la chiusura delle miniere e delle (poche) altre industrie. In casa la situazione non può considerarsi proprio facile. Maria vive con la madre e con il convivente di lei - che poi è anche il cognato - dopo la separazione dei genitori, sposatisi giovanissimi. Ha una sorellina e un «fratellastro» più grande, tossicodipendente. Ora ha 13 anni e non ne dimostra certo di più. «E' proprio una bambina-bambina - così raccontano nella scuola media - non è la ragazzina formosa e precoce, già signorina». E' innanzitutto in questo difficile ambiente familiare che i carabinieri cercano

delle risposte. Per qualche tempo, nella stessa casa ha convissuto anche il padre con la sua nuova convivente. Maria comunque stava parecchio tempo anche fuori di casa casa, nei bar o per strada. Non sembra però che l'assistenza sociale se ne sia mai occupata prima: le situazioni come questa sono del resto quasi all'ordine del giorno nei paesi del Sulcis-Iglesiente. Rimasta incinta, Maria non avrebbe fatto nulla per nascondere il suo stato. Almeno in casa. Tanto che sarebbe stata la stessa madre ad accompagnarla, dieci giorni fa all'ospedale di Carbonia. Il parto non è stato dei più facili: c'è voluto il taglio cesareo per far nascere la figlia della madre-bambina. E lei, adesso, sarebbe tutt'ora ricoverata in ospedale per i postumi dell'intervento. E il padre? Ufficialmente non se ne sa niente. I carabinieri - che

hanno già sentito Maria in ospedale - non dicono niente. Stanno verificando tutti gli elementi a disposizione prima di consegnare il rapporto al Tribunale dei Minorenni di Cagliari, che dovrà stabilire se avviare una vera e propria inchiesta penale. E se - come sembra tutt'altro che improbabile - risulterà coinvolto un adulto in una violenza carnale, il caso passerebbe alla Procura della Repubblica. L'indagine è ancora nella fase preliminare. A parte l'interessata sarebbero stati interrogati anche i familiari e i conviventi della bambina-madre. Se violenza c'è stata, del resto, sembra che si sia consumata proprio nell'ambito della famiglia. Ma gli investigatori, per ora, tacciono. «Possiamo solo confermare - dicono alla caserma dei carabinieri - che c'è un'inchiesta per conto del Tribunale dei minorenni di Cagliari: non c'è altro da raccontare».

Voleva lavorare in proprio ma il racket degli albanesi ha sequestrato la bimba Le rapiscono la figlia di otto anni per costringerla a prostituirsi

Giovane, carina, voleva «lavorare» in proprio, ma non aveva fatto i conti con il racket della prostituzione controllato dai suoi connazionali albanesi. Su di lei si è abbattuta una vendetta trasversale: il sequestro della sua bimba di 8 anni. Per la piccola si è trattato di un incubo durato cinque giorni, ostaggio di un terzetto che l'ha tenuta prigioniera in un appartamento periferico. La banda di sfruttatori è stata arrestata dalla squadra mobile di Torino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Cresce a livelli esponenziali lo scontro tra i clandestini albanesi che si contendono a Torino cospicue fette del mercato della prostituzione. Una storia infinita che quotidianamente propone episodi di violenza e di avvilente degrado suburbano contrassegnati da omicidi, risse, aggressioni, sparatorie e contenziosi interni che, come nell'ultima vicenda, contemplano anche il sequestro di una minore, una bambina di 8 anni. Un caso risolto dagli uomini della Squadra mobile diretta dal dott. Mulas che hanno arrestato tre albanesi, un terzetto di lenoni. L'accusa nei loro confronti è di sequestro di persona e induzione alla prostituzione. I loro nomi: Sokol

Prodani di 20 anni, Bujor Mucia di 23, e Arben Speku di 31; quest'ultimo viveva in un alloggio in via Guido Reni 231/12, nel quartiere di Mirafiori nord, eletto a domicilio coatto della bimba tenuta prigioniera per cinque giorni. Un sequestro maturato nel giro della prostituzione per indurre la madre, 26 anni, entrata clandestinamente in Italia da alcune settimane, a versare la «rendita» da marciapiede nelle casse dei suoi connazionali per rimpiazzare la fuga di un'altra ragazza. La giovane donna, infatti, ha cominciato ad esercitare il mestiere in proprio, cercando di sottrarsi alle ferree regole imposte dai clan albanesi che in maggioranza, a Torino come in altre parti del

Paese, controllano un ramificato e pingue traffico di prostituzione (anche minorile) e che si giova di robusti addentellati con la malavita locale per l'ingresso clandestino dei giovani connazionali. Carne fresca da macello da riversare sul mercato con ogni mezzo e soprutto, ma soprattutto con il miraggio di un posto di lavoro. Una lusinga in cui poche settimane fa sono cadute due ragazze (M.S. di 20 anni e B.F. di 21) chiamate dal trio albanese con la prospettiva di un posto di lavoro come infermiere. Sulle tracce delle ragazze, i tre sono finiti in casa della madre della piccola. Quello che ne è seguito è stato come un vecchio film in bianco e nero con le varianti del sequestro e dell'intervento della polizia. La nuova criminalità che arriva dall'altra sponda dell'Adriatico, sempre più sprezzante, sempre più spavalda, è un fenomeno in evoluzione a Torino. Sono giovani, sicuri, arroganti, gli albanesi contendono da settimane il top nella «hit parade» della cronaca nera torinese ai fatti di San Salvario e Porta Palazzo. Quando vengono fermati dalla polizia a bordo di auto di grossa cilindrata, inevitabilmente spuntano coltelli, spranghe, pistole

Magnum. E' una criminalità magmatica, spiegano i dirigenti della Questura, «che mostra una mobilità senza precedenti: oggi qui, domani in un altro posto, coperti da una rete di complicità e da falsi documenti che arrivano puntualmente da chissà dove e con estrema facilità». Uomini e donne che in assenza di tribunali ordinari risolvono le loro beghe affidandosi a regoli paratribali. Come lunedì scorso, quando un giovane di 22 anni, Jokol Lame, è stato ferito gravemente da un colpo di pistola che gli ha dilaniato la gola. Lo sparatore «gestiva» la moglie di appena 15 anni. Il classico regolamento di conti sulla percentuale della rendita che Jokol aveva fissato in sei milioni di lire e una pistola calibro 9. L'altro, a modo suo, per non venire meno all'impegno, la pistola gliel'ha consegnata, ma dalla parte della canna con proiettile incluso... Ora Jokol e nel reparto detenuti delle Molinette. Vivrà. Il suo biglietto per una corsa non è ancora scaduto a differenza di quello di Wilma Hacha Madhsan, la lucciola albanese massacrata con 10 coltellate in una stradina di campagna della cintura torinese all'inizio dell'ultima settimana di settembre. Aveva soltanto 18 anni.

I dossier di Craxi Pecchioli: «Non rispondo a Bettino»

■ Bettino Craxi attacca Ugo Pecchioli («dice che io avrei nutrito un odio maniacale nei confronti dei comunisti, solo perché io mi oppo alla sua nomina al vertice del comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti»), e Pecchioli replica duramente. «Non credo - dice l'esponente del Pds - valga la pena perdere altro tempo nel rispondere alle ennesime falsità del latitante Bettino Craxi nei miei confronti. Risponda piuttosto lui all'interrogativo che tutti oggi si pongono e che riguarda il ritrovamento di materiali «segreti» nel suo studio romano. Naturalmente sarà compito della magistratura accertare la liceità di tale condotta e le responsabilità di quanti vi hanno concorso. Credo sia noto a tutti il contributo e l'impegno che nel corso di tutta la mia vita ho dato contro il fascismo e per la costruzione e la difesa della Repubblica e della democrazia». La polemica sui dossier segreti dell'ex segretario del garofano è destinata a continuare. Craxi, infatti, ha lasciato intendere che presto tirerà fuori altri documenti «esplosivi».

Milena e i familiari tutti annunciano la scomparsa di

WLADIMIRO DIODATI (Paolo)

avvenuta a Roma il 7 ottobre 1995, iscritto al Pci dal 1938 e al Pds dalla sua nascita; medaglia d'argento al valor militare per la sua partecipazione alla lotta di Liberazione, cui ha contribuito, organizzando le prime squadre partigiane di Genova e comandando la Brigata Cairo sui monti liguri. Dopo l'esilio in Francia e la Resistenza in Italia, ha dedicato la sua vita, tra l'altro, all'organizzazione Pci-Pds e a sostegno dei popoli greco e latino americani. I familiari sottoscrivono e invitano a sottoscrivere per «l'Unità» - da sempre giornale di Paolo. I funerali partiranno per il cimitero di Prima Porta, dall'abitudine di via dei Durantini 32, alle ore 10 di lunedì 9 ottobre. Roma, 8 ottobre 1995

Giorgio, Carlo, Edera, Luisa, Maria sono vicini ad Arrigo e ai familiari per la scomparsa del caro

WLADIMIRO

Roma, 8 ottobre 1995

La presidenza nazionale dell'Arci si stringe ad Arrigo Diodati e ai familiari tutti per la scomparsa di

WLADIMIRO DIODATI

valeroso capo partigiano, strenuo combattente antifascista da sempre impegnato per la causa della libertà e della democrazia. Roma, 9 ottobre 1995

Caro Arrigo ti sono vicino con affetto, Giampiero Rasimelli.

Roma, 8 ottobre 1995

Il giorno 7 ottobre si è serenamente spenta

TERESA OSSICINI CIOLFI

La ricordano il figlio Marco, Angela, i fratelli, le sorelle, le cognate, i cognati ed i nipoti tutti. I funerali si terranno il 9 ottobre alle ore 9,00 nella chiesa di Santa Prisca. Roma, 8 ottobre 1995

I compagni e le compagne della Udb «Paolo Paranzini» annunciano la scomparsa della compagna

LUCIANA ZATTONI

e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Milano, 8 ottobre 1995

Fabiiana, Maria Rosa, Alessandra, Valeria, Franchina, Aida, Pinuccia, Barbara, Pina, Marta, Mariastella, Romana e tutte le altre amiche piangono con Olga e i familiari

FEDERICO

Milano, 8 ottobre 1995

I compagni tutti dell'Unità partecipano con affetto al dolore di Olga e della sua famiglia per la perdita prematura dell'amato cugino

FEDERICO

Milano, 8 ottobre 1995

Franchina e Gianni sono vicini a Olga e a tutti i familiari nel dolore per la scomparsa di

FEDERICO

Milano, 8 ottobre 1995

A

MARIA

forte, gioiosa, dolcissima amica ti ricorderemo sempre: Giovannella, Giorgio e Jessica, Marina, Maurizio e Viola, Cristina, Enrico e Francesca, Elena e Michele, Mariella, Enrico e Valerio, Marina, Giulio e Roberto. I funerali si svolgeranno lunedì alle ore 11,00 presso la chiesa di S. Chiara, piazza dei Giochi Dell'ici. Roma, 8 ottobre 1995

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

LIONELLO BIGNAMI

i familiari lo ricordano con tanto affetto e rimpianto e in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Roma, 8 ottobre 1995

Oggi ricorre il trentatreesimo anniversario della scomparsa di

ALESSANDRO ZAMPORLINI

Nell'occasione i figli sottoscrivono per l'Unità ricordando le sue doti umane e le sue convinzioni politiche. Genova, 8 ottobre 1995

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

VASCO BERNARDINI

la famiglia lo ricorda con immutato affetto a tutti coloro che lo hanno conosciuto e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Piombino, 8 ottobre 1995

A dieci anni dalla scomparsa del caro

LUCIANO GUERRI

la moglie Lucia, la figlia Laura con i fratelli, i nipoti e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Milano, 8 ottobre 1995

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di martedì 10, mercoledì 11 e giovedì 12 ottobre. Avranno luogo votazioni su: elezione contestata di un deputato; decreti; articoli p.d.l. CdA Rai. La riunione del Comitato Direttivo del Gruppo Progressisti-federativo, allargata ai componenti la Commissione Trasporti, è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 16,00. L'assemblea del Gruppo Progressisti-federativo della Camera dei deputati, è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19. Le senatrici e i senatori del Gruppo Progressisti-federativo sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 11 ottobre. La riunione dei responsabili di Commissione del Gruppo Progressisti-federativo del Senato sulla legge Finanziaria è convocata per martedì 10 ottobre alle ore 19.

OCCHIO ALLA TV

MONITORAGGIO PROGRAMMI DALLE RETI NAZIONALI
(marchi, nominativi, titoli, argomenti)

A RICHIESTA FORNIAMO:

- ESTRATTI DA ARCHIVIO TV
- VIDEO RASSEGNA
- ELABORAZIONE DATI
- VALORIZZAZIONE

BRAIN GIOTTO

ITALIA

PER INFORMAZIONI

TEL. 0543 - 22001 FAX. 0543 - 21973

AUGURI

"Se novanta anni vi sembrano pochi"...

Allora Attilio Tedeschi ed Eleonora Luzzatti ne augurano alla cara Luigia Gerosa, che li compie domani, tanti e tanti ancora.

MAFIA E POLITICA. Domani la ripresa a Palermo. I pm pronti a chiedere l'acquisizione di altri documenti

Processo Andreotti Il silenzio dopo l'ordinanza

Tutti hanno mantenuto la parola: nessuno se l'è sentita di commentare l'autorevole ordinanza con la quale Francesco Ingargiola, presidente della quinta sezione di Tribunale, ha deciso che il processo Andreotti dovrà celebrarsi proprio a Palermo. Domani, nuovo appuntamento in aula-bunker: i pubblici ministeri si preparano a sollecitare l'acquisizione di altri documenti ritenuti funzionali alla loro ipotesi accusatoria.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Tace Andreotti e tace la sua difesa. Tace Caselli e tace l'accusa. La quiete dopo l'ordinanza. Silenzio, silenzio. Si è parlato anche troppo in questi giorni. Ora pariano i fatti. Ha parlato Francesco Ingargiola, il presidente del Tribunale. E ha parlato con un'ordinanza che non ammette repliche, che zittisce tutti. Ora le parole sono diventate fatti. Appunto. L'aveva detto, alla vigilia: toccherà a Ingargiola ispirarsi a quel versetto del Vangelo: «la tua voce sia: sì, sì, no, no». Tre «no»: Roma, Perugia, Tribunale dei ministri. Un «sì»: Palermo. Ecco perché ieri mattina, «la carica dei 101» - reporter e cronisti - è andata a vuoto: Guido Lo Forte, procuratore aggiunto: «nessun commento. Parliamo i fatti»; Roberto Scarpinato e Gioacchino Natoli, gli altri due pubblici ministeri: «non abbiamo nulla da dire». Ma la loro soddisfazione è evidente: hanno stravinto su tutta la linea. Altrettanto evidente, il disappunto della difesa: Franco Coppi, l'altra sera, aveva già pronte le valigie; ancora prima che la corte uscisse dalla camera di consiglio.

Testa pensante
Questo pronunciamento - dicono diversi osservatori da Palermo - sarebbe piaciuto di certo a Giovanni Falcone. Falcone, infatti, vi avrebbe visto il coronamento di anni e anni di duro lavoro, spesi nell'individuazione non solo di un'organizzazione criminale ma soprattutto della sua «testa pensante». E che la «testa pensante», per Falcone, fosse a Palermo non è un mistero per nessuno.

Paura di volare
«Paura di volare», quella di Coppi? Dicono che non ami gli spostamenti aerei, ma in questo caso, la metafora si presta a tante interpretazioni. «Paura di volare», di volare a Palermo, di sostenere le difficilissime ragioni della difesa in una città che ha «osato» con i suoi giudici, con la sua Procura, mettere sotto processo un «intoccabile», un «potente», il «potente» per eccellenza della Prima Repubblica? E' probabile. Ieri, né lui, né Odoardo Ascarelli, né Gioacchino Sbacchi, si sono voluti avventurare sul terreno inevitabilmente immacolato del commento all'ordinanza di Ingargiola. Si profila un tunnel lunghissimo, non mancheranno le occasioni per far valere le proprie ragioni, per farsi ascoltare da una corte la cui indipendenza di giudizio non sarebbe stata messa in discussione anche se il verdetto fosse stato diametralmente opposto. Ingargiola ha sgomberato il campo da tutti gli equivoci. Ha dato una lezione di competenza. Quando parlava non volava una mosca, perché tutti si rendevano conto che quelle parole

«presunta». Il processo comincia ora. Sarà in quella sede che la corte presieduta da Francesco Ingargiola si farà una sua idea. Se no, a che servirebbero i processi?

Accusa e difesa lo hanno capito perfettamente. Digerita la vittoria, digerita la sconfitta, le due parti si preparano ad affilare le armi per il prossimo round, ravvicinatissimo. Già domani avrà luogo la seconda parte dell'udienza sospesa venerdì sera. I pubblici ministeri, Lo Forte, Scarpinato, Natoli, chiederanno l'acquisizione di altri documenti: i cosiddetti «atti irripetibili», interrogatori di personaggi politici non più in vita, da Sbardella a Lima a Evangelisti; l'interrogatorio di Braccaccio, ex presidente di Cassazione che parlò di Carnevale in termini tutt'altro che lusinghieri; o quello del boss «don» Tano Badalamenti, che in Usa (dicembre '94) entrò nel merito di alcune affermazioni di Buscetta sul tema Demafia-politica, con riferimento ad Andreotti che disse di non aver mai «incontrato». E Badalamenti - non dimentichiamolo - è fra i testi citati a difesa di Andreotti. Si potrebbe continuare: i sostituti procuratori chiederanno di includere nel «fascicolo del dibattimento» anche una testimonianza raccolta dai giudici milanesi: la rese Giorgio Ambrosoli, ex liquidatore della banca di Sindona; o i verbali delle perquisizioni in casa dei cugini Salvo, nel 1984.

La difesa? Con ogni probabilità sarà portata a procedere per sottrazione, laddove l'accusa ha interesse a procedere per «addizione». Saranno: schemi, strategie, d'istinto, sul filo dei codici. Poi toccherà a Ingargiola. Si segnalano tre particolari curiosi nel giorno della «quiete dopo l'ordinanza». Vediamo.

Primo: le sentenze di Cassazione adoperate da Ingargiola per riconoscere piena legittimità ai giudici palermitani recano la firma di Corrado Carnevale. Ironia del destino. Secondo: Ingargiola riconosce che Andreotti se commise davvero i reati contestati dall'accusa, li commise da «capocorrente nazionale del partito della Dc», dimostrando «una capacità e di condizionamento di gran lunga superiore» a quella che gli sarebbe venuta dall'incarico di «ministro».

Code al Lotto
Terzo: grandi code ai botteghini del «Lotto». Tutti a giocare il 25, il 31 e il 32 (è l'«anamnesi» numerica del nome Giulio Andreotti) e il 37 (sta per «processo»). Niente da fare: a Palermo nessuno di questi numeri è saltato fuori. Solo il «37», ma a Milano, dove, com'è noto, processi in corso ce ne sono tanti. Quando si dice che per ora la «ruota Andreotti» non gira proprio...



Il presidente del tribunale Francesco Ingargiola mentre legge la decisione della Corte di mantenere a Palermo il processo Andreotti. Sotto Giuseppe Di Lello. Ap

Parla Giuseppe Di Lello, ex magistrato del pool di Falcone «È vero: la testa della mafia è qui»

Dall'ordinanza che riconosce Palermo come la sede legittima del processo ad Andreotti esce confermata una delle idee-chiave dei magistrati da tempo schierati in prima fila contro la mafia. E cioè che Cosa nostra pur avendo un campo d'azione abbastanza largo ha in Sicilia la sua Cupola decisionale. Soddisfatto, quindi, Giuseppe Di Lello, uno dei giudici del pool antimafia. «Un trasferimento avrebbe compromesso il lavoro fin qui svolto».



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
NINNI ANDRIOLO

■ PALERMO. «Un trasferimento in altra sede avrebbe senza dubbio compromesso il processo Andreotti. Le decisioni del presidente Ingargiola confermano le impostazioni della procura palermitana: sta nell'isola il centro nevralgico e decisionale di Cosa Nostra». Parla Giuseppe Di Lello, oggi parlamentare progressista, ieri magistrato, il dibattimento - afferma - continuerà a ruotare inevitabilmente attorno al punto nevralgico del ruolo del senatore a vita come capocorrente Dc o come uomo di governo a proposito dei favori fatti alla mafia dei quali parla l'accusa.

Dottor Di Lello, lei ha fatto parte del pool antimafia. Ha lavorato da magistrato accanto a Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Il processo Andreotti rappresenta il punto d'arrivo di un lavoro che ha avuto il suo epicentro nella procura palermitana. Il dispositivo del presidente Ingargiola ha risolto il problema della competenza territoriale premiando le ragioni di un impegno ventennale...

L'ordinanza risponde all'idea che nel corso degli anni l'autorità giudiziaria di Palermo si è fatta di Cosa nostra: quella di un'organizzazione che pur avendo un campo di azione abbastanza largo, ha in Sicilia la sua cupola decisionale.

Tutte le sue attività illecite vengono ideate e programmate a Palermo. Non vi è dubbio che se Andreotti si è associato a Cosa nostra, lo ha fatto ben sapendo che la testa di questa associazione stava nell'isola.

La difesa sostiene però che non si può prescindere dagli incarichi governativi ricoperti a Roma dal suo assistito. Una impostazione definitivamente demolita dalla ordinanza dell'altro ieri?

L'impostazione dell'accusa è quella che Andreotti ha agito non come capo di governo ma come capo di una corrente democristiana che, grazie alla forza conquistata in Sicilia, aveva affermato un potere politico nazionale non indifferente. Non bisogna dimenticare che il manuale Cencelli distribuiva posti di governo e di sottogoverno sulla base della forza di ogni singola corrente. Il rigetto della eccezione non vuol dire che la tesi della difesa è stata definitivamente accantonata e che non verrà riproposta nell'ambito del dibattimento. Il processo continuerà a ruotare attorno a questo contrasto: secondo la difesa la potenza politica di Andreotti era dovuta alla sua statura nazionale e internazionale che non aveva bisogno di ricorrere all'aiuto della mafia; per l'accusa, proprio l'ag-

Una ordinanza molto dettagliata quella del presidente Ingargiola. Qualcuno parla già di una sentenza anticipata...
Conosco i tre giudici del tribunale ed escludo che la loro decisione possa essere letta in questo modo. Sicuramente l'ordinanza rappresenta un punto a favore dell'accusa perché, un processo così vasto, maturato dopo anni di lavoro, può essere gestito soltanto da chi ha ricercato prove documentali, testimonianze e riscontri.

Un trasferimento in altra sede avrebbe vanificato tutto questo?
Con ogni probabilità lo avrebbe compromesso. Ad esempio: pubblici ministeri di una procura diversa da quella di Palermo avrebbero dovuto farsi carico di un procedimento non vissuto in prima persona fin dalla nascita. Nel caso specifico, alla base del dibattimento che si sta celebrando nell'aula bunker dell'Ucciardone, ci sono centinaia di migliaia di carte processuali. Immaginate un pm che avrebbe dovuto studiare tutte? Il rischio non sarebbe stato rappresentato soltanto dai tempi, ma anche dalla possibilità di una

incomprensione dell'impianto accusatorio.

Per rigettare le istanze della difesa, la Corte ha anche fatto riferimento ad alcune sentenze della prima sezione della Corte di cassazione presieduta da Corrado Carnevale: è un paradosso?
Non conosco le sentenze alle quali fa riferimento l'ordinanza. Tuttavia, c'è da dire che la Cassazione ha sempre ritenuto valida l'impostazione che riconosce il capoluogo siciliano come il centro nevralgico e decisionale di Cosa nostra. E' un principio ormai acquisito che, tra l'altro, è stato posto alla base di tre maxi processi e che ha retto sempre al vaglio della Suprema corte.

E Perugia? Li Andreotti è accusato di omicidio per il delitto Pecorelli. Soltanto un problema procedurale ha impedito che la difesa potesse ottenere il trasferimento del processo?

In linea di principio, le eccezioni della difesa non erano infondate. Ogni imputato, tra l'altro, ha diritto ad ottenere un processo unico. Va però osservato che, dal punto di vista concreto, non vedo alcuna connessione tra il processo di Perugia e quello di Palermo. E questo perché, secondo l'accusa, elementi legati alla mafia siciliana e alla banda della Magliana avrebbero commesso l'omicidio Pecorelli - seppure attraverso la mediazione del Salvo - come un favore personale fatto ad Andreotti e non all'interno di una strategia propria di Cosa nostra. Certo, la Corte non è entrata nel merito delle osservazioni dell'accusa sul trasferimento a Perugia. Di queste però si sarebbe dovuta occupare se non ci fosse stato il dato di fatto della decadenza della eccezione proposta dalla difesa tardivamente.

Catania, preso Cristaldi incaricato dal boss di far luce sull'omicidio della moglie Catturata la «spia» di Santapaola

Catturato nell' hinterland catanese Salvatore Cristaldi, l'uomo che aveva assunto il controllo della famiglia catanese di Cosa nostra dopo la cattura di Nitto Santapaola e di Aldo Ercolano. Secondo fonti autorevoli Santapaola escluderebbe che l'assassinio della moglie possa essere un episodio di «guerra di mafia» e avrebbe incaricato Cristaldi di scoprire chi aveva ordinato il delitto e perché. Per catturarli i carabinieri hanno lavorato 4 mesi con il Sisde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. L'ordine era arrivato direttamente dal carcere. Nitto Santapaola voleva sapere a qualunque costo chi e cosa aveva armato la mano dei killer che la sera dell'1 settembre avevano ucciso, con un colpo di revolver al cuore, sua moglie. Un incarico delicato che doveva servire a capire da dove era arrivato un attacco così feroce. Parlando con i magistrati della Direzione distrettuale antimafia catanese, che lo hanno interrogato dopo l'omicidio di Carmela Minniti, il boss avrebbe fornito, anche se

dato a Salvatore Cristaldi, 38 anni, l'unico personaggio di spicco della famiglia che, sino all'altro ieri, si trovava in libertà.

Cristaldi non ha però avuto il tempo di ubbidire agli ordini del padrino. Venerdì pomeriggio, dopo quasi due anni, la sua carriera di latitante è finita, proprio quando il suo capo aveva più bisogno di lui. Una conferma implicita di questo ruolo arriva anche dal sintetico comunicato diffuso dai carabinieri che spiegano che si temeva che Cristaldi «potesse vendicare la moglie del boss».

I militari, con l'aiuto delle apparecchiature tecniche del Sisde, hanno individuato il suo rifugio, in un tranquillo complesso residenziale sulle colline tra Acicatello e Acicatena. «Più di una volta, negli ultimi quattro mesi, siamo arrivati vicinissimi alla cattura di Cristaldi», racconta il colonnello Antonino Razza, comandante provinciale dell'Arma a Catania - ma siamo stati sempre sfortunati, in un modo o nell'altro riusciva a sfuggirci». Cristaldi, nel suo appartamento

aveva con se una vecchia pistola Beretta 7,65. L'arma aveva il colpo in canna, ma il boss non ha neppure provato ad impugnarla. In pochi minuti si è ritrovato nel carcere di Biococca e lunedì quasi certamente andrà ad occupare una delle celle dell'aula bunker dove si celebra il maxi processo Orsa maggiore che vede imputati 135 «uomini d'onore» della famiglia catanese di Cosa Nostra con in testa proprio Nitto Santapaola.

Salvatore Cristaldi era uno dei pochissimi personaggi ad essere stato ammesso al vertice della cosca Santapaola pur non facendo parte della cerchia di parenti del boss. Già nel 1982 il suo nome, assieme a quello di Carletto Campanella, Domenico Condorelli e Gaspare Mutolo era stato inserito in un ordine di cattura per traffico di stupefacenti, firmato dal giudice Paolo Borsellino. Una carriera lenta e silenziosa che aveva portato Cristaldi, assieme al fratello Venerando, arrestato nella scorsa primavera, a far parte della Cupola provinciale di Cosa nostra. «Posso solo di-



Salvatore Cristaldi. Ap

Don Mazzi «Ho ricevuto minacce dalla 'ndrangheta»

■ MILANO. Don Mazzi avrebbe ricevuto minacce di morte dalla 'ndrangheta. Lo ha dichiarato lui stesso all'Ansa ai margini di un convegno su «Cinema e tv», al quale ha partecipato insieme al regista Maurizio Nichetti. Il sacerdote di «Domenica In», ha parlato di «minacce velate, fatte sottovoce», non definite, ma chiare nel contenuto. E alla richiesta di ulteriori spiegazioni ha soggiunto: «Se ti mandano la testa mozzata di un agnello, capisci subito da chi ti viene quel regalo e perché te lo ha fatto. Se invece ti fanno solo allusioni, ma ripetute, ti rendi conto di aver dato fastidio a qualcuno in alto». Le sedi delle comunità «Exodus», fondate da don Antonio Mazzi, sono 26 in tutta Italia. Una di queste è a Santo Stefano d'Aspromonte, provincia di Reggio Calabria.

Eurolotteria In Spagna il 1° premio di 5 miliardi

■ MADRID. Vanno in Spagna i 2 milioni e mezzo di Ecu (5 miliardi e 170 milioni di lire) della lotteria europea. Il sorteggio, effettuato ieri notte in un teatro di Madrid e trasmesso in Eurovisione, ha premiato il biglietto serie 5/3 numero 90931, venduto a Madrid. La formula del premio prevede che venga estratto un biglietto venduto in uno dei 9 paesi partecipanti: Belgio, Cipro, Italia, Malta, Olanda, Portogallo, Spagna, Svizzera e Turchia. In Italia la lotteria è abbinata, per i premi successivi, alla maratona di Carpi (Mo) che si disputa oggi. Per il 1° premio i 9 paesi concorrono proporzionalmente al contributo versato. Quella di quest'anno è la nona edizione del premio speciale europeo, che è organizzato dall'Associazione europea delle lotterie e dei lotto di stato.

Mistero sul suicidio dell'operaio che prendeva indennità

Assunta come invalida ma era una modella

Vent'anni, bellissima, modella: è stata assunta alle Poste perché «invalida». Ma ce ne sono altre, nelle sue condizioni. Intanto, resta avvolta nel mistero la ragione del suicidio dell'operaio dell'Iva di Terni, Biagio Santarelli, che da alcuni è stata attribuita alla paura di essere coinvolto nell'inchiesta sulle false pensioni di invalidità. Una ipotesi che i suoi compagni di lavoro respingono: Santarelli era titolare di una indennità Inail di 113 mila lire al mese.

FRANCO ARCUTI

ROMA. Falsi invalidi, continuano le inchieste mentre scoppiano i primi drammi. Un operaio dell'Iva di Terni si è ammazzato forse per il timore di essere coinvolto nello scandalo, mentre da Roma rimbalza la notizia di una modella assunta alle poste, ovviamente, come invalida.

Nessuno nella sua città riesce a credere che Biagio Santarelli, operaio dell'Iva di Terni, possa essersi ucciso per la paura di essere coinvolto in una delle tante indagini sui falsi invalidi. Chi ha lavorato con lui in fabbrica, prima al reparto acciaieria, poi in quello dei laminati a caldo, dove l'operaio era stato trasferito da due anni, scuote la testa: «non posso crederci, anzi dico che è assolutamente impossibile che Biagio abbia deciso di farla finita per paura di quella piccola indennità dell'Inail, anche perché non aveva nulla da temere: lui non era un falso invalido: questa è la testimonianza di un operaio che con Biagio Santarelli ha lavorato gomito a gomito per tre anni. Inutile chiedere ai familiari del motivo del suicidio del loro congiunto: con i giornalisti non vogliono parlare, e,

comunque, fanno sapere che se anche sapessero quei motivi i giornalisti sarebbero le ultime persone alle quali lo direbbero. Un riserbo, quello della famiglia, assolutamente comprensibile, considerato che l'ipotesi che Biagio Santarelli si sia ucciso per paura di quella pensione di invalidità l'ha avanzata proprio un giornale.

Chi, per conto della Polizia di Spoleto, ha raccolto la testimonianza della signora Santarelli, riferisce invece che l'operaio soffriva da tempo di crisi depressive. Era un ipocondriaco, ansioso e forse recentemente, ma soltanto molto marginalmente, nei colloqui con la moglie e le figlie, avrebbe fatto riferimento al timore di essere sottoposto a visite di controllo per verificare la sua invalidità. Anche in Umbria, infatti, sono in corso numerose inchieste per lo scandalo delle false pensioni di invalidità, visto che in questa regione c'è il più alto numero di invalidi civili.

In fabbrica comunque sono convinti che altre sono state le ragioni che hanno spinto Santarelli ad uccidersi. Anche perché, ci spiegano, il loro collega l'infortunato

sul lavoro lo aveva avuto realmente, e dunque non aveva nulla da temere (qualcuno ricorda che era rimasto ferito ad una ano da una pesante lamiera scivolata dal nastro trasportatore); in secondo luogo l'indennità che l'Inail (l'Istituto assicurativo per gli infortuni sul lavoro) erogava era la minima: appena 113 mila lire al mese; in terzo luogo in una fabbrica come le acciaierie Iva oltre il cinquanta per cento degli operai dopo venti anni di attività raggiunge, tra infortuni vari ed all'udito, una invalidità del 15 per cento e quindi percepisce la relativa indennità. E chi ha una invalidità così bassa, ci spiega ancora, può condurre una vita in assoluta normalità, così come faceva Santarelli, appassionato di vari sport.

Incredulità e stupore ha espresso per questo drammatico episodio anche il sindaco di Spoleto, Alessandro Laurenti: «certo», dice, «se fosse vera l'ipotesi del suicidio di Biagio Santarelli per il timore di essere coinvolto in indagini sulle false pensioni di invalidità il fatto dovrebbe far riflettere quanti spettacolarizzano queste vicende, quanti affrontano in maniera scorretta un problema che pure è grave, ma che non può vedere una generale criminalizzazione».

E proprio a Spoleto la gente ricorda l'episodio clamoroso di un signore titolare di una pensione di invalidità civile per cecità che ancora oggi guida tranquillamente uno «scuolabus» del Comune, e si chiedono: «come è possibile che Santarelli si sia ucciso per quelle misere 100 mila lire al mese, onestamente percepite?»



L'ufficio di collocamento di Roma

Ferraris

Cgil: «Demagogia sui falsi invalidi per attaccare i sindacati»

Con le polemiche sui falsi invalidi - è in atto una strategia di attacchi al sindacato attraverso la strumentalizzazione del ruolo del patronato: è quanto sostiene in una nota il presidente dell'Inca-Cgil, Sergio Puppo, replicando a quanti tirano in ballo il patronato sulla vicenda delle false invalidità. «Forse», dice Puppo, «tali attacchi sono spiegabili con la voglia di alcuni di dar luogo ad una deregolamentazione della tutela, generando un mercato selvaggio ed aprendo in questo modo un formidabile settore di business per assicurazioni, banche, privati e faccendieri vecchi e nuovi». «Una certa parte», prosegue Puppo, «periodicamente formula attacchi demagogici e superficiali al sindacato» e «tende a cercare di trovare nell'azione del patronato lo scandalo che non c'è». Puppo rileva che il patronato è un'organizzazione «di tutela dei diritti dei cittadini; istituito da una legge dello stato; non pagato dallo Stato, né dalla collettività, né dagli enti, ma finanziato con un modestissimo prelievo sulla busta paga dei lavoratori. L'opera che il patronato assicura - conclude Puppo - parte da una precisa necessità dei cittadini: a fronte di un alto tasso di burocratizzazione del nostro paese, di un sistema legislativo farraginoso e contraddittorio e della possibilità di errori e di interpretazioni restrittive da parte degli enti, la certezza del diritto è messa in discussione ogni giorno».

Ecoterrorismo Sequestrati dai Nas i prodotti francesi

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ROMA. Sono iniziati venerdì scorso i controlli a tappeto e i sequestri cautelativi, in Toscana e nel Lazio, nei supermercati segnalati dagli ecoterroristi con una lettera anonima arrivata alla usl 10 di Firenze nei giorni scorsi. Gli ecoterroristi risponderebbero così ai test nucleari a Murroa, spargendo il panico tra i consumatori di prodotti cosmetici e alimentari «made in Francia». I carabinieri dei Nas stanno procedendo senza sosta al sequestro dei campioni di numerosi prodotti sui quali gli istituti zooprofilattici di Pisa e Roma stanno già effettuando le analisi per verificare se e quale tipo di sostanze nocive vi siano state immesse. A disporre il sequestro è stato lo stesso ministro della Sanità, Elio Guzzanti, l'altro ieri sera. A rischio sarebbero i prodotti venduti nei grandi magazzini toscani Standa e Upim di Firenze e Livorno, Conad e Superal di Livorno, Superal di Grosseto, Upim e Esselunga di Arezzo, Esselunga di Prato e Pistoia, Standa di Pisa, tre supermercati Pam e la Rinascente di Roma. I prodotti sotto sequestro resteranno in giacenza nelle celle frigorifere dei grandi supermercati fino giovedì prossimo, data entro la quale si dovrebbero già conoscere i risultati delle analisi biotossicologiche effettuate in questi giorni. Ma alla Pretura di Roma, che ha affidato l'inchiesta alla pm Maria Bice Barbarini, non escludono che i controlli si possano estendere anche ad altri supermercati Pam per accertare se quelli indicati nella lettera anonima siano in realtà soltanto un depistaggio. Ieri mattina c'è stato un vertice tra magistratura e Nas per stabilire un piano di lavoro che sia il più celere possibile individuando anche

quali altre strutture oltre gli Istituti zooprofilattici, possano, se necessario, procedere ai controlli in laboratorio. Negli scaffali dei supermercati, per ora, restano tranquillamente esposti tutti quei prodotti che per il tipo di confezionamento - tipo le bottiglie di champagne - non consentono la manomissione.

Ma lettere anonime dello stesso tipo di quelle arrivate nei giorni scorsi erano state inviate, verso i primi di settembre, anche nella sede fiorentina del quotidiano «La Repubblica» e, alcuni giorni fa, in quella dell'Unità: controlli effettuati dalla digos, anche sulla rete di distribuzione, avevano dato esito negativo. Un altro precedente, sempre avvenuto nei primi quindici giorni di settembre, si è verificato in Finlandia dove si parlava di avvelenamento dei vini francesi, la cui vendita era stata precauzionalmente, sospesa.

Decisa la presa di posizione di Catherine Spaak, francese ma da anni cittadina italiana. «Sono contro i test nucleari francesi e sono un ambientalista, ma non è attraverso il Camembert che si risolve il problema del nucleare. Il terrorismo», aggiunge la Spaak, «è sempre da condannare ma su questa cosa sono dell'idea che bisogna prendere posizione pubblicamente. È giusto che personaggi del mondo dello spettacolo, che hanno più visibilità, la sfruttino per cause come questa». E proprio sulla questione Murroa in casa della famosa attrice si è consumata una crisi ambientalista con il marito, un architetto francese. «Con mio marito», dice «questa è stata l'unica occasione che ci ha messo realmente in disaccordo in dodici anni».

Tanti no alla mediazione, Treu sul contratto di lavoro

I giornalisti al ministro: «Una proposta inaccettabile»

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. «Totale dissenso», «irricevibile», «contenuti offensivi», «inaccettabile». L'ipotesi di mediazione tra il sindacato dei giornalisti e gli editori avanzata dal ministro Treu per cercare di «chiusure» il nuovo contratto di lavoro della categoria, scaduto il 31 dicembre scorso, è stata accolta così nelle redazioni. I giornalisti all'unanimità (e non si vedeva da tempo uno schiarimento così compatto) hanno inviato al mittente un testo di accordo che, nella sostanza, mina alle fondamenta l'identità della professione.

Dopo alcune settimane perse a valutare le distanti posizioni delle due parti il ministro del lavoro ha, infatti, messo sulla carta un'ipotesi di mediazione tutta sbilanciata dalla parte degli editori. Ai giornalisti, in cambio di qualche beneficio, viene nella sostanza chiesto un suicidio collettivo. Colpi duri ai giovani all'inizio della professione (riduzione dello stipendio, per i praticanti, raddoppio della durata della qualifica di redattore non ordinario, istituzione dei contratti di formazione lavoro che se applicassero avrebbero un modo elegante per rendere legale il lavoro nero, part time) ma anche ai «vecchi» visto che il ministro prevede che i giornalisti disoccupati possano essere assunti a salario ridotto, al livello di redattore non ordinario, consente un intervento diretto degli editori nella formazione dei nuovi giornalisti, autorizzando una ingerenza indebita degli editori nella sfera di competenza esclusiva dell'Ordine. La proposta indebolisce, infine, l'Inpgi sul fronte delle entrate, e costringe l'Istituto ad andare in soccorso degli editori. La delicata questione dei «service» il ministro la lancia ad una proposta ad hoc, come se la fattura di intere pagine fuori della redazione, non rappresenti parte integrante del contratto collettivo di lavoro.

Documento del Cdr dell'Unità sulla vertenza

Sulla vertenza contrattuale dei giornalisti e sulla proposta del ministro Treu il Comitato di redazione dell'Unità afferma che «non c'è stata alcuna mediazione: il ministro del Lavoro si è limitato ad avallare le richieste degli editori per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti. L'improprio ipotesi di accordo dimostra qual è il vero obiettivo della Fleg: abolire la professione giornalistica, l'autonomia e il pluralismo dell'informazione. I primi ad essere colpiti saranno i cittadini. Fleg e ministro del Lavoro vogliono impedire il riassorbimento dei disoccupati creando nuovi precari sottopagati e non professionalizzati. Puntano ad abolire l'Ordine dei giornalisti e a distruggere l'Inpgi. Non è più in gioco solo il rinnovo del contratto e il Cdr dell'Unità chiede alla Fnsi di respingere senza esitazioni e tentennamenti questo gravissimo progetto».

Mentre fioccano le reazioni negative dalla sostanziale totalità delle redazioni di quotidiani, settimanali e testate televisive, dall'Ordine nazionale e da quelli regionali con comunicati durissimi contro l'operaio del ministro, i giornalisti che aderiscono alla corrente «Autonomia e solidarietà» riuniti in assemblea a Chianciano hanno diffuso un documento che incalca le posizioni espresse dalle singole realtà e in cui la proposta Treu viene definita «inaccettabile». «Le ipotesi contenute in quel testo», si legge, «portano a una impostazione della professione giornalistica sbagliata, umiliante e funzionale all'obiettivo di fondo degli editori: fare a meno della professionalità dei giornalisti, avere mano libera con la sottoccupazione, usare in modo selvaggio le nuove tecnologie. In altre parole gli editori non vogliono più avere il fastidio della libertà e dell'autonomia dei giornalisti». Per questo motivo i giornalisti di «Autonomia e solidarietà», «non pongono in discussione l'offerta economica, vogliono invece riaffermare la dignità della professione senza la quale il pubblico non potrà avere garanzie sulla qualità e sul pluralismo dell'informazione; difendere il posto di lavoro dei colleghi occupati; garantire un ingresso al lavoro trasparente per i giovani; e soprattutto favorire il riassorbimento nelle redazioni dei colleghi che hanno perso il lavoro a causa di un'ondata di ristrutturazioni pagate dalla categoria attraverso l'Inpgi e provocate da crisi industriali la cui origine non è sempre trasparente. I giornalisti di «Autonomia e solidarietà» sostengono la Fnsi nel rifiuto di firmare un contratto basato sulla filosofia degli editori. E, nel caso in cui non fosse possibile avviare a una non conflittuale vertenza invitano la Fnsi a ricorrere alle più incisive iniziative di lotta sostegno dei diritti della categoria».

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali. **l'Unità** Ufficio Abbonamenti

SO.D.I.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____
COGNOME E NOME _____
INDIRIZZO _____
TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____
 2 _____
 3 _____
 4 _____
 5 _____

La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
 Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
 La spedizione sarà contrassegno.

FININVEST



«Interferenze indebite» Il numero due del pool milanese critica i «controlli» sui processi in corso

Qui accanto Gerardo D'Ambrosio e, in alto, il ministro della Giustizia Mancuso



«L'ispezione? Non ci credo...» D'Ambrosio: «La libertà d'opinione è sacra»

Gerardo D'Ambrosio, a Milano, ancora ieri, non aveva ricevuto nessuna conferma di un'azione disciplinare avviata nei suoi confronti. «Credo che sia una notizia infondata, anche perché sarebbe un attacco a un fondamento costituzionale. Da quando è reato la libertà d'opinione?». Il numero due di Borrelli conferma comunque i giudizi che ora sembrano sotto censura: «Le ispezioni su processi in corso, sono un'interferenza indebita».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È l'una e mezza di sabato, la mattinata non finisce mai nel palazzaccio milanese. Il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio è nel suo ufficio e ha intenzione di restarci almeno fino alle due per vedere se il fax si decide a dare una risposta al giallo della sera prima. È vero o no che il procuratore generale della Cassazione ha avviato un'azione disciplinare nei suoi confronti, per qualche frase di troppo che avrebbe pronunciato, parlando con i giornalisti? Da Roma non arriva nessun segnale e la mattina si conclude senza nessuna comunicazione ufficiale. È un po' seccato il numero due della procura milanese.

Preoccupato per quest'altra querelle coi vertici della magistratura? Ma figuriamoci, le sembro preoccupato? Sono scioccato perché con tutte queste storie ieri sera non ho potuto fare la spesa e mi

son dovuto mangiare pasta aglio, olio e peperoncino. E oggi a pranzo che mi mangio? Ma no, guardi, questa è una fesseria, è impensabile un'azione disciplinare per una cosa del genere. Sarà un'invenzione giornalistica, una bufala. Non posso credere che venga censurato uno dei fondamentali principi della costituzione. Da quando è un reato la libera espressione di pensiero?

Dottor D'Ambrosio, da quel poco che si è capito, sembra che il procuratore generale ritenga censurabili alcune sue considerazioni sull'ispezione ordinata dal ministro Mancuso...

E cosa ho detto di così terribile? Ho detto, e lo ribadisco, che un'ispezione, fatta mentre un procedimento giudiziario è in corso, può condizionare l'attività dell'amministrazione giudiziaria. Ho detto che è un'interferenza dell'esecutivo sul lavoro della magistratura e questa è la mia opinione.

Si dice che lei ha insinuato il sospetto che il guardasigilli abbia usato l'arma delle ispezioni per condizionare le inchieste sul potere politico...

Spero che mi sia ancora consentito di avere delle opinioni, a me, come a qualunque cittadino. Io penso che queste ispezioni interferiscano con l'attività dell'amministrazione giudiziaria, lo ripeto.

Beh, forse c'è stata qualche espressione un po' forte, ad esempio quando disse che era meglio che tentassero di fermarvi con le ispezioni che con le schioppettate...

Gesù santo, quella era una battuta. Si è perso anche il senso dell'umorismo se queste frasi vengono prese alla lettera. Del resto potrà pur concedermi una battuta, dopo che si è scoperto che mi aspettavano sotto casa con un fucile puntato!

Insomma, ci ride sopra? Se lo ricorda quello slogan degli Indiani metropolitani, la nostra risata vi seppellirà?

È già, è proprio il caso di dirlo. Una risata che vi seppellirà. Non è la prima volta che viene sottoposto a un'azione disciplinare...

No, tutto il pool era stato messo sotto inchiesta nella primavera scorsa, quando ci dissero che avevamo intimidito gli ispettori della prima inchiesta, quella di novembre.

E come finì quella vicenda?

E come vuole che sia finita, ci hanno assolto. Il consiglio superiore della magistratura ha chiesto il proscioglimento.

Ottimista anche in questo caso? Ma no, in questo caso credo proprio che sia una notizia destituita di fondamento. Come tecnico devo pensare che è impossibile che abbiano deciso un'azione disciplinare per cose di questo tipo. Ma è sicuro che sia un'iniziativa per procuratore generale della Cassazione?

No dottore, non è sicuro niente. Non sappiamo neppure se la notizia è confermata. Magari anche in questo caso l'iniziativa parte dal ministro...

Per favore, non fatemi fare battute che è pericoloso. Abbiamo già detto che non hanno il senso dell'umorismo. In ogni caso, anche se fosse vero, non sarei eccessivamente preoccupato. L'unica sensazione semmai, potrebbe essere di grande amarezza.

Ma perché si stupisce tanto? Prima ci sono stati gli attacchi di Mancuso, poi quelli di Berlusconi. Adesso non potrebbe esserci pure la procura generale?

Io sono di quelli che sono cresciuti mangiando pane e costituzione e quindi mi stupisco sempre quando si attaccano i principi costituzionali. In virtù di questi principi ho sempre fatto un uso limitatissimo della carcerazione preventiva e delle intercettazioni telefoniche. Sono sempre stato attento a

eventuali abusi delle forze di polizia e quindi mi stupisco se altri non hanno rispetto di questi principi.

Insomma, lei ritiene che questa notizia sia infondata, ma se fosse vera sarebbe incostituzionale?

Io ho vissuto intensamente l'entusiasmo per la riabilitata libertà, dopo il fascismo. Al liceo molti dei miei insegnanti avevano fatto la resistenza e mi hanno trasmesso questi valori. Il pensiero è libero. Si può uccidere tutto, ma non la libertà di pensiero.

A conti fatti, quante sono le ispezioni e le azioni disciplinari fatte o minacciate contro il pool di Milano?

Ormai abbiamo perso il conto. Per fortuna tutte queste attenzioni si rivolgono a un gruppo di magistrati come il nostro, che può reggere all'impatto. Siamo forti, uniti e non ci lasciamo impressionare. Del resto, credo che la gente continui a pensare che i mali dell'Italia non derivano da noi, semmai stavano a monte e noi abbiamo tolto il coperchio.

Dottor D'Ambrosio, sono le due. Da Roma non è arrivata ancora nessuna conferma?

Macc'hè. Andiamo a mangiare, anche oggi pasta aglio, olio e peperoncino. Però non è male, col prezzemolo. Ho una pianta di peperoncino sul balcone che è formidabile, alta così. Ne basta una puntina...

Berlusconi: «I pm milanesi sono ostili processatemi altrove»

Silvio Berlusconi non vuole essere processato a Milano per le tangenti Fininvest-Guardia di finanza. Ieri i suoi legali hanno presentato prima una richiesta di sospensione dell'udienza preliminare e poi un'istanza di rimessione alla Corte di cassazione firmata dal Cavaliere per chiedere il trasferimento del processo in un'altra città. «C'è una campagna stampa contro di me», scrive Berlusconi, «e i magistrati milanesi mi vogliono screditare politicamente».

GIAMPIRO ROSSI

MILANO. I giudici milanesi mi odiano, non voglio essere processato da loro. Silvio Berlusconi insiste nel tentativo di allontanare la sua vicenda giudiziaria - quella delle tangenti alla Guardia di finanza - dal palazzo di giustizia in cui è nata l'inchiesta Mani pulite. E i suoi avvocati continuano lo sbarramento di eccezioni e istanze che mirano quantomeno a rallentare il percorso processuale a carico del Cavaliere, ma nell'ipotesi più allettante anche a sottrarre il loro preziosissimo cliente alla giurisdizione del pool e dei giudici di Milano. Ieri, alla ripresa dell'udienza preliminare per la tangenti-story tra Fininvest e Fiamme Gialle, gli avvocati Ennio Amodio e Giuseppe De Luca hanno sollevato subito una richiesta di sospensione del processo in attesa che la Corte di Cassazione si pronunci sull'istanza di rimessione presentata a suo tempo dall'avvocato Carlo Taromina, difensore del generale Cerchiello. Il gip Fabio Paparella ha respinto questa richiesta e a quel punto i legali di Berlusconi hanno giocato la seconda carta della giornata: una ulteriore istanza di rimessione firmata dal Cavaliere in persona. Dopodiché hanno simbolicamente abbandonato l'aula: «In queste condizioni è inutile discutere», hanno detto subito dopo - anche perché praticamente si è creata una situazione che impedisce l'emissione di un verdetto di proscioglimento. Il giudice potrebbe decidere il rinvio a giudizio, e capire bene che questo viola il principio dell'imparzialità del giudizio per cui alla difesa non resta che l'arma del silenzio». E a parlare, anche in questo caso, dovrà essere la Cassazione.

Sono argomenti tecnici molto sottili, difficili, quelli impugnati dai professori Amodio e De Luca per fermare il gip prima della camera di consiglio. Ma a questi si aggiungono quelli più tradizionali della linea-Berlusconi, a partire dal clima di aggressione che la stampa avrebbe creato nei confronti del Cavaliere e dalla presunta volontà maniacale con la quale i magistrati del pool starebbero perseguendo l'ex presidente e attuale presidente del Milan. Motiv sufficienti, secondo Berlusconi e i suoi avvocati, per portare il processo in un'altra città: Brescia o forse anche Roma. «Questo lo diciamo perché nella requisitoria letta da Gherardo Colombo il 4 ottobre - spiegano Amodio e De Luca - è contenuta una contestazione suppletiva, cioè l'abuso di ufficio che sarebbe stato commesso da Silvio Berlusconi quando era

presidente del Consiglio e firmò il decreto di legge sulla custodia cautelare». Un atto di governo che passò alla storia come il «decreto salvaladri». Se la procura di Milano contesta anche questo episodio, è il ragionamento della difesa, allora il processo dovrebbe trasferirsi a Roma. Ma di fatto questo presunto nuovo capo di imputazione non è mai stato formalizzato dai pubblici ministeri milanesi, nella requisitoria di Colombo era esibita come una prova, per cui la Cassazione si troverà anche questo rebus da risolvere. Senza contare che lo staff di Berlusconi respinge l'accusa anche nel merito e sostiene che «se fosse così allora bisognerebbe processare tutto il governo e il presidente della repubblica che firmò quel decreto».

Poi c'è il tema della campagna di stampa anti-Fininvest, già utilizzato dalla difesa di Paolo Berlusconi per chiedere la rimessione ad altra sede del processo per le mazzette nell'hinterland. Ora è Silvio in persona che scrive ai giudici della Suprema Corte per spiegare perché Milano non è la città adatta per questo processo: «L'eco della requisitoria di Colombo - scrive il Cavaliere - è stata recepita dalla stampa con un clamore che testimonia in modo inequivocabile l'ulteriore aggravarsi del clima di accentuata prevenzione verso la mia persona, manifestatosi fin dall'inizio del procedimento». E poco oltre aggiunge: «Si è creata una curiosa inversione dei ruoli: il magistrato informa e il giornalista giudica, e ne consegue un grave pregiudizio alla presunzione di innocenza». Inutile far notare ai legali che tutti gli indagati di Tangentopoli hanno ricevuto uguale trattamento dalla stampa.

Infine, a tramare ossessivamente contro l'uomo del «nuovo miracolo italiano» ci sarebbe la stessa procura di Milano. Lo scrive Berlusconi nella sua richiesta di rimessione del processo alla Cassazione: «La contestazione del reato ministeriale nei miei confronti non solo esibisce un esercizio discriminatorio dell'azione penale in violazione del precetto costituzionale sull'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, ma finisce per rendere manifesto come la procura milanese continui a violare le norme sulla competenza». E ancora: «Trova così conferma lo stravolgimento delle regole processuali posto in essere complessivamente dalla procura milanese nell'intento di perseguire l'obiettivo meramente politico di screditarmi con lo strumento giudiziario davanti alla platea degli elettori che mi hanno votato».



Caccavale, Forza Italia: «I pomiciniani? sono in Forza Italia»

È sorprendente si sia finto di non vedere qui in città il costante e frenetico attivismo di un ex potente della prima repubblica e che di fatto ancora una volta la magistratura si sia sostituita alla politica. È il commento all'arresto dell'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino dall'ex europarlamentare Ernesto Caccavale, il quale sostiene che «nei fatti, ormai, esistevano in Campania due Forza Italia: quella genuina e vincente della prima ora, che ha abbracciato incondizionatamente i propositi liberali e riformatori di Silvio Berlusconi e quella, parallela e devastante, sorta dalle ceneri del pentapartito. Il movimento dei cittadini, dei simpatizzanti e dei club è via via divenuto poco più di un mero numero, ridotto ai bassi ranghi dei vecchi partiti; il movimento dei riciclatori, portaborse e figliocci degli ex vicere ha infatti gradatamente scalato tutte le posizioni di potere, dentro e fuori il partito. Dietro tutto questo vi era sicuramente Paolo Cirino Pomicino».

Forza Italia in Campania sta purtroppo assumendo tutti i peggiori connotati della vecchia partitocrazia: clientelismi, mentalità dorotea, liste di proscrizione, risapero degli scampati al diluvio di tangentopoli e via dicendo», afferma Caccavale, il quale dice che resterà in Forza Italia, continuando a chiedere trasparenza, rigore e pulizia dall'interno e fa appello a Silvio Berlusconi «affinché possa lui riprendere in mano le redini della situazione nel movimento».

L'ex ministro non sarà scarcerato. «I soldi? Solo contributi alla mia corrente»

Cinque ore di interrogatorio per Pomicino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Per oltre cinque ore il suo autista, a bordo della Mercedes grigio metallizzata, è stato davanti al portone di Poggioreale, convinto di poter riaccompagnare a casa «O ministro». Ma è stata un'attesa vana, perché il detenuto eccellente Paolo Pomicino è rimasto invece in cella. I suoi difensori avevano presentato un'istanza per ottenere gli arresti domiciliari per motivi di salute (recentemente l'ex deputato ha subito un altro intervento chirurgico al cuore), ma la decisione i giudici la prenderanno solo nella giornata di domani. È stato un interrogatorio fiume, quello dell'ex ministro del Bilancio arrestato venerdì pomeriggio per concussione ed estorsione. Nel carcere di Poggioreale, dalle 13 alle 17,45, l'ultimo vicere di Napoli (abito grigio e camicia celeste) ha risposto alle domande dei giudici del tribunale dei ministri. Avrebbe ammesso di aver preso soldi da

Gianni Punzo, respingendo però l'accusa di concussione: quelle somme, «mai pretese», erano contributi volontari per la sua corrente politica, raccolti dall'imprenditore che sperava di «sollecitare la trattazione da parte della commissione bilancio, prima, e del ministero, delle pratiche relative ai finanziamenti agevolati per la realizzazione del secondo lotto di lavori del megacentro commerciale di Nola. L'ex parlamentare democristiano si sarebbe difeso anche dall'accusa di estorsione, sostenendo di aver ricevuto, a luglio dello scorso anno, settanta milioni (sui 240 richiesti) dall'imprenditore, che gli servivano per patteggiare il processo Enimont. Quei soldi, avrebbe affermato, sono da ritenersi un semplice prestito ottenuto da un amico. Pomicino avrebbe ricordato ai magistrati che in quel periodo lui era già finito nell'inchiesta di Tangentopoli e di essere ormai un politico in declino, senza alcun pote-

re. Insomma, «O ministro» avrebbe preso i soldi da Punzo, oltre un miliardo, ma solo per destinarli alla sua corrente politica.

Una linea difensiva che cozza con le pesanti accuse contro Pomicino lanciate dal suo «carissimo amico» Gianni Punzo. L'imprenditore che ha fondato il Cis di Nola, il più grande ipermercato all'ingrosso d'Europa, davanti ai giudici ha sostenuto di aver sempre pagato «perché temevo di essere svantaggiato». Altro che contributi volontari. Non solo. Punzo ha raccontato: «Non posso omettere una cosa importante: Pomicino, quando mi chiese inizialmente circa sette miliardi (poi ci accordammo su uno), mi assicurò che garantiva con quel danaro tutto l'arco politico napoletano, dal Pci al Pli, al Pri». Punzo ha quindi ricordato ai magistrati inquirenti che Pomicino gli chiese di far assumere 100 persone al Cis, e che lui rispose di non essere in condizioni di obbligare 186 soci a prendere tanti dipendenti.

Anche il re del grano, Francesco Ambrosio (finito in manette venerdì insieme a Pomicino, ora si trova agli arresti domiciliari) avrebbe confermato ai giudici di aver preso ingenti somme di danaro da Gianni Punzo e di averle consegnate all'ex ministro del Bilancio. Ambrosio avrebbe detto, però, di ignorare che quelle buste milionarie che consegnava all'ex parlamentare fossero il frutto di tangenti. Ai magistrati del pool antimafia, Punzo affermò di aver consegnato 715 milioni ad Ambrosio, che Pomicino gli indicò come tramite: «La cosa mi infastidì, sapevo che Ambrosio trattava il "tacco" con i costruttori. Lui conosceva i miei affari, mi lamentavo con Ambrosio per questa imposizione del ministro».

L'interrogatorio di Pomicino, condotto dal presidente del tribunale dei ministri, Marco Occhioneri, è cominciato alle 13 in punto, alla presenza dei suoi difensori, gli avvocati Vittorio Botti e Vittono Lemmo che in mattinata si era recato a casa dell'ex ministro per un colloquio con la moglie, Wanda

Mandarino. A Poggioreale sono sopraggiunti anche i pm Rosario Cantelmo e Francesco Greco, della direzione distrettuale antimafia di Napoli, titolari dell'inchiesta. La presenza dei due sostituti procuratori non hanno potuto rivolgere domande a Pomicino in quanto il tribunale dei ministri ha funzione inquirente, si è resa necessaria perché i legali dell'ex deputato, come si è detto, avevano annunciato un'istanza per la concessione degli arresti domiciliari del loro assistito. Ai pubblici ministeri, infatti, spetta esprimere il loro parere, anche se non vincolante, sulla richiesta prima che i giudici decidano l'eventuale accoglimento.

Al termine dell'interrogatorio, Paolo Pomicino è stato accompagnato in una cella del padiglione «Salerno» (il Torino, dove solitamente alloggiavano i tangentisti, in questi giorni è vuoto per mancanza di detenuti), dove resterà assieme ad altre tre persone in attesa di giudizio.

Le battaglie e le speranze di un ex campesino, 10 anni e sette mesi con Ernesto Guevara

Il berretto verde oliva con la visiera, come quello di un "pitcher" del baseball, nasconde i fili grigi sempre più numerosi nella sua capigliatura crespa. Il generale di brigata Harry Villegas, responsabile della sezione politica dell'esercito cubano di occidente, ha pochi gradi sulle spalle, e modi molto semplici. E non perché, quarant'anni fa, quando non ancora sedicenne Che Guevara lo accolse come portadori nella sua colonna, era un «campesino» semianalfabeta, ma perché si è formato sotto l'insegnamento di un uomo, Ernesto Guevara, che aveva una visione umanistica della società. «Il Che non sperava solo di liberare i popoli oppressi, ma sognava un mondo più solidale, non schiavo del profitto, una società di uomini semplici e nuovi dove la coscienza potesse prevalere sull'interesse», afferma ora con nostalgia questo generale «prieto» (nero) che tutti a Cuba chiamano Pombo.

«In Congo che per la prima volta mi hanno chiamato Pombo, o meglio "Pombo-Jò" che vuole dire "nettare verde" - ricorda - Noi cubani eravamo lì per aiutare il movimento di liberazione di quel paese, dopo l'intervento dei mercenari, l'assassinio di Lumumba e l'insediamento di un regime neocoloniale con Ciombé e successivamente con Mobutu». «Tutti, per motivi di sicurezza, avevano un soprannome e in questo caso lo pseudonimo era dipeso dall'ordine di arrivo nella zona delle operazioni. Per primo nome fu scelto un numero e si arrivò a oltre cento. Il Che era "Tab", le docteur Tat che voleva dire tre. Non gli era stato assegnato il numero uno per confondere le carte. Poiché io ero arrivato tra gli ultimi, non c'erano più numeri a disposizione e per questo mi chiamarono Pombo-Jò».

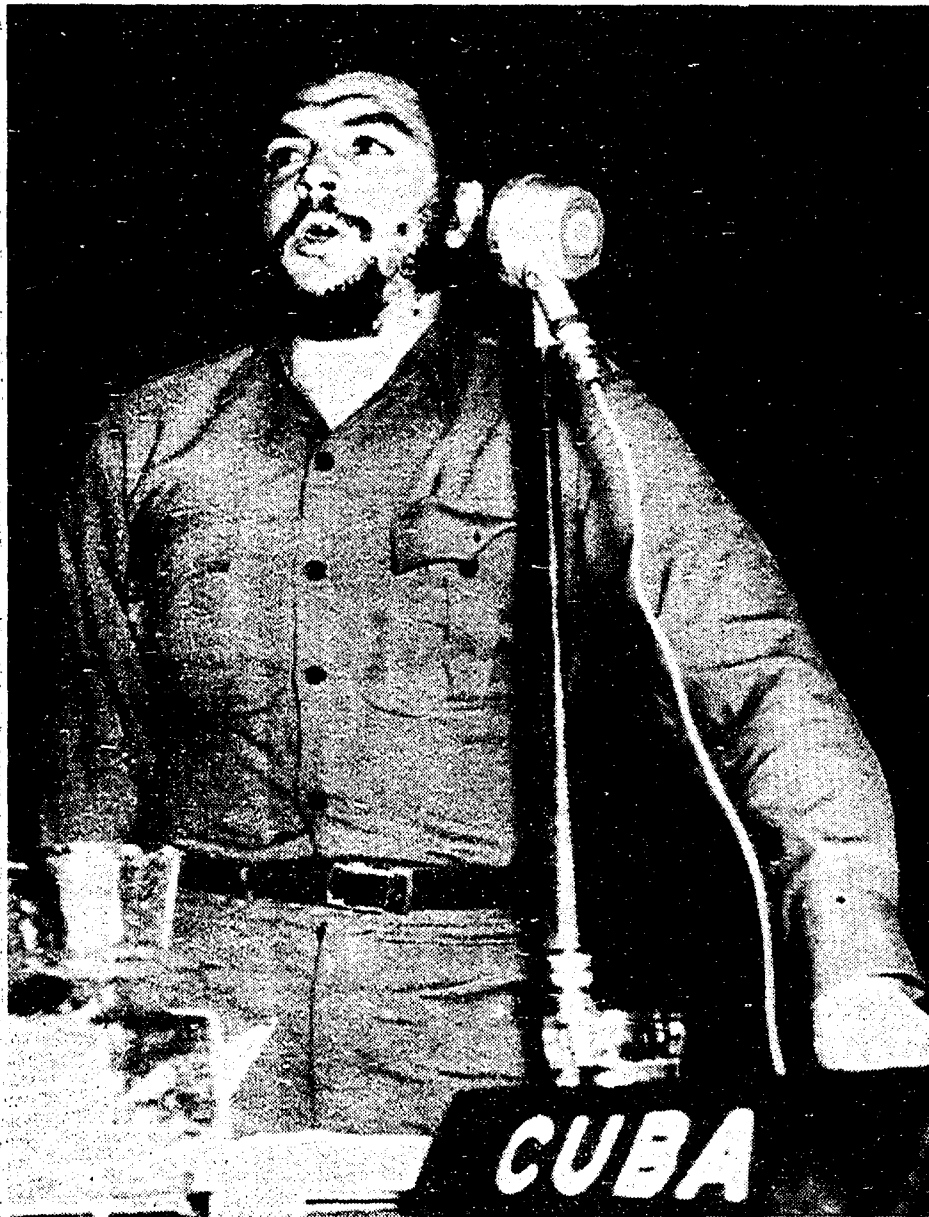
Ad Harry Villegas, nato a Jara, un villaggio ai piedi della Sierra Maestra è successo di vivere una vicenda speciale, come una storia cinematografica vista dalla parte dei non protagonisti, una vicenda che l'ha portato a vivere come l'amico Urbano Tamaio, anch'egli un ex campesino, dieci anni e sette mesi ogni giorno con il Che. Pombo è stato testimone di fatti che smentiscono l'ufficialità della storia.

«Eravamo in Africa per spirito internazionalista, un sentimento di solidarietà molto radicato fra i cubani. Eravamo andati in Congo ancora una volta senza aver consultato l'Unione Sovietica. La nostra rivoluzione aveva avuto una richiesta d'aiuto da quello che restava del movimento di Lumumba e il Che, che considerava esaurito il suo impegno a Cuba e stava pensando alla liberazione della sua patria, l'Argentina e poi di tutto il continente, aveva convenuto con Fidel che, non esistendo ancora le condizioni oggettive per i suoi progetti in America latina, si poteva tentare di appoggiare l'anelito di libertà dei fratelli africani del Congo. Era un atto di grande coraggio, non solo da parte del comandante Ernesto Che Guevara, ma anche di Cuba che, dopo la crisi dei missili, era guardata a vista come laboratorio di sovversione internazionale. Se fossimo stati scoperti le conseguenze per il nostro paese avrebbero potuto essere serie. Per questo andammo in pochi, un centinaio, e a piccoli gruppi con aerei di linea, via Cairo. Quasi tutti ci fermammo nello stesso albergo. Ricordo che quando arrivai il portiere di notte, in un inglese molto approssimativo, mi chiese che professione facessi; "tecnico agricolo" risposi e il portiere: "Ma quanti tecnici agricoli avete a Cuba se, da qui, negli ultimi giorni ne sono passati più di cento?".

Un ricordo che sgualciva la tesi

«Noi cubani eravamo in Congo per aiutare il movimento di liberazione dopo l'intervento dei mercenari, l'assassinio di Lumumba e l'insediamento di un regime neocoloniale, Ciombé e poi Mobutu»

secondo cui negli anni Sessanta e Settanta i cubani fossero stati in molte circostanze solo il braccio armato dei sovietici. C'è stata molta letteratura sulla presenza dei cubani in Africa in quegli anni. In certi casi, come nell'aiuto prestato a Menghistu in Etiopia, le perplessità sono legittime, ma in altre circostanze rivelano una cattiva coscienza. «L'impegno in Angola e in Namibia - sottolinea adesso Pombo - ha segnato la mia vita non meno della campagna con il Che in Bolivia e non solo la mia. Sono forse 400mila i cubani che hanno combattuto in Angola e in Namibia. Io vi ho lasciato otto anni di me. Eppure c'è chi dubita sulla sin-



Ernesto Che Guevara

Keystone

Pombo Jò e il Che «La mia Africa e la mia Bolivia»

GIANNI MINA

centi del nostro impegno quando abbiamo aiutato movimenti di liberazione in America latina o in Africa, dimenticando, per esempio, che al tavolo della pace dove è nata la libertà del popolo della Namibia di decidere il proprio destino, c'eravamo con gli Stati Uniti, gli angolani e il Sudafrica, anche noi cubani. Noi infatti avevamo vinto la battaglia campale e decisiva di Quito Cuanavale che ha probabilmente segnato anche anche l'inizio della fine dell'apartheid in Sudafrica. Ma la storia, spesso, la scrive chi è più poderoso e deve affermare delle tesi preconcette o dei principi di parte».

Ma perché fallì il tentativo di aiutare il movimento di liberazione congolese. Scuote la testa amara-

la Francia, la Germania o l'Inghilterra pensarono che l'unico colonialismo da combattere fosse quello del dittatore portoghese Salazar. Così ci trovammo praticamente senza volerlo ad assumere il comando del movimento di liberazione nella terra che ora si chiama Zaire. Eravamo venuti per istruire i guerrieri delle tribù congolesi alla guerra di guerriglia e ci trovammo nella singolare situazione di dover combattere in loro vece. Per questo non ci rimase che andarcene. La partenza fu molto dolorosa - sottolinea ancora adesso con amarezza Pombo - Il Che, che aveva ripreso ad esercitare la medicina e a curare i nativi, si era guadagnato un grande amore in pochi mesi. Molti dei ragazzi che avevamo istruito avrebbero voluto salire sulla lancia stipata con la quale ce ne andammo navigando sul lago Tanganica. Pochi, come Ciamalet, che ora fa il giornalista all'Avana all'agenzia Prensa Latina, poterono trovare posto.

Pombo ha qualcosa da aggiungere su quella esperienza: «Dopo quell'esperienza il Che si fece convincere da Fidel a tornare a Cuba per preparare in segreto l'impresa in Bolivia, ed ebbe modo di riflettere sulle contraddizioni di un continente ancora più ferito di quello latino-americano».

«Che Guevara si era preparato all'avventura africana tagliandosi capelli e barba e cambiando il suo aspetto anche con un grande paio di occhiali da miope. Così non fu confortante per il mondo dell'informazione occidentale, da sempre portato a credere qualunque notizia su Cuba arrivi dagli Stati Uniti, vedere, anni dopo, le fotografie del Che con i connotati cambianti sorridere insieme a Fidel Castro che finge di controllare il suo nuovo passaporto, soprattutto dopo che molti giornali avevano af-

fermato, all'epoca, che il Che aveva lasciato Cuba per profondi contrasti con Castro».

Sulla sincerità dei rapporti e l'affetto fra i due protagonisti della rivoluzione cubana, Harry Villegas, già tempo fa, in occasione della lunga testimonianza accordatami per il libro «Un continente desaparecido» che la «Sperling e Kupfer» presenterà alla Fiera di Francoforte e pubblicherà in Italia in questo mese, era stato definitivo raccontando anche un particolare inedito: «Un giorno mi chiamò il comandante Pinciro, il mitico "Barbarossa", come lo avete definito voi giornalisti europei per la sua capacità di tenere in scacco per trenta anni i servizi di "intelligence" degli Stati Uniti e mi disse che Fidel doveva

«Siamo stati testimoni e attori di una vicenda più grande di noi. Ci conforta constatare che le idee che ci hanno guidati sono ancora quelle che possono assicurare ai nostri popoli l'indipendenza perduta»

parlare a me e ad alcuni compagni. Fidel ci rivelò dove si trovava il Che in Africa, l'importanza della sua missione, la quantità di compagni che sarebbero stati utilizzati e ci affidò il compito preciso di proteggerlo. Dovevamo garantire in qualunque modo la vita del Che. Ci regalò un orologio e partimmo».

E sull'esigenza di tenere segreto questo tentativo di aiutare la resistenza congolese contro i mercenari di Ciombé, Pombo era stato ancora più chiaro: «La nostra azione nel Congo, finché il comandante Fidel non la rivelò a lei nell'intervista del 1987, rimase nascosta per vent'anni per un problema di stra-

tegia, per una scelta di segretezza che mirava a non dare informazioni al nemico finché non fossero cessate certe condizioni di pericolo per i protagonisti di queste imprese e per alcune nazioni che ci avevano aiutato e potevano subire ritorsioni pesanti dagli Stati poderosi interessati a spartirsi l'Africa».

Ora Pombo aggiunge qualcosa alla comprensione delle scelte del Che dopo quella delusione africana e prima di affrontare la sconfitta in Bolivia, negando che questa sia stata un'avventura senza speranze: «Per sette mesi la nostra campagna fu un grande successo. Non perdemmo un uomo. Eravamo poche decine ma avevamo, oltre a un grande sentimento, una capacità operativa che spiazzava il povero esercito boliviano, fatto di soldati scalzi e senza motivazioni. Così, pur non essendo un pensatore politico, io credo che allora, in quel 1967, ci fossero nel mondo le condizioni per creare i famosi "uno, cento, mille Vietnam". Se lei pensa che l'imperialismo dovette desistere dalle sue mire davanti a un solo Vietnam può tentare di credere a quello che dico. Ma ci sono delle situazioni contingenti che cambiano la storia e in quell'inverno del '67, all'improvviso, scoprimmo che il movimento rivoluzionario internazionale non era più unito. Pensi cosa è successo a noi in Bolivia. Monge, il segretario di un partito comunista, ad un certo momento non è stato più coerente con gli obiettivi della lotta che avevamo concordato e in un modo o nell'altro ci ha tradito. Lo so perché i primi accordi con lui li avevo presi io insieme a Riccardo e Papi. Gli avevo esposto gli obiettivi che perseguiamo e come pensavamo di sollevare i minatori e gli operai e sviluppare la rivoluzione. Si era impegnato a partecipare e a mettere il partito a disposizione della "guerra per l'indipendenza della Bolivia" e un giorno, indifferente, ad una realtà che ormai ci vedeva compromessi, decise di ritirarsi».

Adesso come due anni fa il piccolo generale «prieto» non ha difficoltà ad ammettere che forse il tradimento è partito da lontano. «Crede che lei abbia ragione, senza l'appoggio dell'Unione Sovietica, Monge, capo del partito comunista boliviano, non avrebbe potuto abbandonare al suo destino in quell'estate del '67 il comandante Che Guevara, noi e tutta la guerriglia. È possibile, come dice lei, che la decisione sia maturata a Gladsboro, dopo l'incontro fra il presidente americano Johnson e quello sovietico Breznev e abbia un nesso con la linea che i sovietici avevano tracciato in quel momento per i partiti comunisti dell'America latina e dell'Africa, ovvero l'abbandono della scelta della lotta armata. Anche in quel caso Fidel Castro rimane solo nel tentativo di aiutare il progetto del Che di sollevare la Bolivia e poi magari tutta l'America latina».

Sul tavolo del caffè dell'Hotel Victoria c'è un giornale che ha in apertura la dichiarazione del Papa contro l'embargo a Cuba. Pombo sorride amaro: «Allora annegammo nella nostra solitudine, confortati solo dall'aiuto di Koli, un dirigente della sinistra boliviana che non aveva condiviso la linea di Monge e dell'assistenza di Simon Reyes, un diligente operaio molto noto e coraggioso, e di Lechin Okuendo, ai quali Fidel si era rivolto per organizzarci un'altra base di assistenza. Ma non fu sufficiente. Adesso molta acqua è passata sotto i ponti. Molta gente incomincia a capire che cercare con orgoglio la propria indipendenza, negarsi a ogni sudditanza è un diritto. E nessuno ci può dire come dobbiamo farlo». Poi Pombo ha come un attimo di esitazione: «Fu un'avventura

«Col concordato fiscale ci guadagna chi ha evaso»

Cara Unità,

sono tornato dalle vacanze e ho trovato nella cassetta della posta il concordato fiscale riguardante gli anni che vanno dal 1988 al 1992, spedito anche ad altri 7.999.999 contribuenti. Devo pagare circa un paio di milioni di lire maggiore imposta presunta, sanzioni e interessi. Ecco due possibilità: ho guadagnato 1 miliardo in 5 anni e ho dichiarato solo 100 milioni. Pago 2 milioni e sono tranquillo, nessun accertamento garantito, visto che posso bruciare i documenti relativi alle dichiarazioni. Ho guadagnato effettivamente 100 milioni. Non pago i 2 milioni e vengo quindi sottoposto a controlli minuziosissimi. Io non mi lamento perché, in fondo, ho un lavoro e sto meglio di tanti altri, ma questo concordato mi sembra l'ennesima truffa ai danni di chi paga e a vantaggio di chi evade. Secondo il mio parere (che non definisco umile, viste le trovate scaturite dalle menti che stanno ai ministeri preposti), non si doveva garantire l'impunità a chi accetta il concordato, permettendogli di gettare i documenti, e nemmeno promettere controlli minuziosissimi a chi si sente la coscienza tranquilla.

Marco Bertazzate (Varese)

«Radio radicale mi ha imposto il silenzio»

Cara Unità,

alcune sere fa (verso le 3 di notte) ho ascoltato su Radio radicale parlare del referendum, fra i quali ce ne sono alcuni che volevo perché vanno molto bene. La gente poteva intervenire e per questo hanno dato il numero telefonico. In tantissimi hanno telefonato, molti a favore ed altri contro. Anch'io avevo preso il numero telefonico ed ho voluto telefonare. La telefonata è stata filtrata da un gruppo telefonista che mi ha chiesto che cosa avrei detto in linea diretta: ho risposto che ero un padre francescano e che desideravo un nuovo referendum a difesa della vita. Mi hanno detto di «sì», che avrebbero trasmesso il mio intervento, ma ciò non è avvenuto. Ho insistito... e sapete quello che mi è successo? Mi hanno sbattuto in faccia il telefono! Ho richiamato altre volte ma... mi è accaduta la stessa cosa: mi hanno sempre sbattuto il telefono. Così è continuata la storia fino a quando non hanno chiuso definitivamente la comunicazione, e così sono rimasto a godere gli effetti del «libertarismo». Perché devo succedere queste cose? Io le ho sperimentate, ma sono rimasto molto male; tanto sbandieramento di libertà e poi devi fare un «silenzio imposto». Notifico pubblicamente queste cose perché si prenda coscienza che una cosa sono le parole, altro i fatti.

P. Francesco Dallari Reggio Emilia

«A mio nipote l'esempio di nonno Carmine»

Caro direttore,

il mio figlio Giuseppe e la consorte Anna Maria Miranda hanno avuto il primogenito Carmine Jr. Gradirei inviare ad essi, residenti a Imola (Bologna), tramite l'Unità, i miei orgogliosi auguri per il felice evento, ed al piccolo l'augurio che possa continuare nelle stesse file le lotte per la libertà e la democrazia condotte ininterrottamente dal 8 Settembre 1943 dal nonno Carmine, prima da partigiano combattente e poi in politica, senza mai scendere a compromessi umilianti.

Carmine Zavata Cercola (Napoli)

A proposito del «benvenuto al ritardatario Biondi»

Caro direttore,

sono costretto a chiederti un po' di spazio perché evidentemente alcuni esponenti del Pds, quando parlano di giustizia, non sono molto informati. Penso per esempio a Pietro Folena, del quale peraltro ho grande stima, e del quale condivido la richiesta di incrementare il bilancio della giustizia. Ebbene, proprio su questo tema Folena ha sentito il bisogno di formulare un commento quantomeno disinformato,

dando il «benvenuto al ritardatario Biondi». Ebbene, almeno chi ha il responsabile giustizia di un grande partito come il Pds dovrebbe ricordare le interviste e le prese di posizione con le quali oltre un anno fa, da ministro della Giustizia, chiedo al presidente del Consiglio e al ministro del Tesoro il raddoppio del bilancio della Giustizia. Per questo mi sono battuto in Consiglio dei ministri. Allora fu proprio il giorno di Dini, unito all'incertezza di un governo già minato dall'interno, a opporre difficoltà insormontabili. L'on. Folena dovrebbe ricordare ancora la lettera aperta che il 5 settembre di quest'anno inviai a Dini e a Mancuso chiedendo di inserire tale incremento nella Finanziaria di quest'anno. «Le sacrosante esigenze di risanamento - scrivevo allora - non possono penalizzare la Giustizia. Il buon andamento della Giustizia è la precondizione fondamentale di ogni riforma dello stato e di ogni politica tesa a creare nel Paese un clima di serenità e di dialogo». Le stesse cose d'altronde, quasi con le stesse parole, scrivevo un anno fa in una lettera circolare a tutti i ministri del governo Berlusconi. Vi sono alcune questioni, io credo, sulle quali occorrerebbe ritrovare un minimo di serenità e di obiettività valutazioni. Il riconoscimento delle ragioni degli altri è condizione necessaria per tornare alla civiltà del confronto politico. Le divergenze di opinioni non vanno certamente annullate, ma l'alterazione della realtà per sostenere le proprie tesi mi pare un metodo poco corretto, oppure una distrazione inspiegabile.

Alfredo Biondi

È curioso il fatto che un mio semplice «benvenuto» abbia irritato l'on. Biondi. Forse in questo paese, oramai, è meglio insultarsi. So bene, in realtà (conoscendo le maniere cortesi dell'ex Guardasigilli) che l'irritazione nasce dal «ritardatario». Ma ritardatario sei, caro Biondi. Ed ecco perché: 1) da anni le forze progressiste si sono battute, senza esito significativo, per ottenere consistenti aumenti di stanziamenti per la giustizia; l'Italia rimane infatti in questo campo alla coda dei paesi civili; 2) nessun governo ha operato in questa direzione; 3) nessun ministro, in questi ultimi anni si è inoltre preoccupato di spendere comunque i fondi destinati alla Giustizia e di fluidificare il bilancio; ogni anno (anche questo, finché era ministro il dott. Filippo Mancuso) si sono accumulati enormi residui passivi; il governo Berlusconi si distingue in questa attenzione, accompagnata dalla specialissima attenzione dedicata a fermare le inchieste sui potenti; 5) fino a prova contraria Alfredo Biondi non era un turista giapponese di passaggio a via Arenula ma, in quel governo, era ministro di Grazia e Giustizia. I retroscena dei conflitti nel governo Berlusconi del resto non li conosco. Sicuramente all'esterno non è apparso alcun conflitto tra Alfredo Biondi e Silvio Berlusconi sulle spese per la giustizia. Oggi, che una maggioranza di centro sinistra riesce a ottenere un aumento separato limitato di quelle spese, e che l'on. Biondi lo saluta con entusiasmo, si spiegano drasticamente tanto il «ritardatario» (meglio tardi che mai) quanto il «benvenuto» (non sappiamo tuttavia ancora se nella maggioranza che voterà la prima finanziaria che dopo molti anni aumenta i fondi per la giustizia).

Pietro Folena

Strage rapido 904: altre due persone hanno ricevuto avviso di pagamento

Cara Unità, la sign.ra Rosa Toro non è l'unica ad avere ricevuto l'ingiunzione di pagamento («Scampata alla bomba perseguitata dalla giustizia», l'Unità del 6 ottobre scorso) per quanto riguarda le spese contro il ricorso alla sentenza che aveva assolto l'ex parlamentare missino Massimo Abbatangelo dall'accusa di concorso in strage (del 23 dicembre 1984, rapido 904 Napoli-Bologna, dentro la galleria di San Benedetto Val di Sambro, ndr). Mercoledì 4 ottobre sia a me sia a mia madre è stato recapitato il «fatidico» documento.

Donatella Veronesi Bologna

Precisazione

Per uno spiacevole errore su l'Unità 2 del 5 ottobre è saltata la didascalia alla foto di copertina di prima pagina. L'immagine è di Cristina Ghergo ed è tratta dalla rivista Private n.1. Ce ne scusiamo con l'autrice della foto e con l'editore della rivista.

Aveva 26 anni e faceva il fioraio. Fu ucciso 5 anni fa, ora riprende il processo. Paola Di Prospero non si arrende

Un delitto, uno di quei fattacci di nera che finiscono nelle cronache locali e che dopo qualche giorno è dimenticato. Una risa, una furbonda colluttazione e ci scappa il morto: un ragazzo qualunque che fa il fioraio, un tipo mite e mingherlino con la passione per il mare e con una ragazza che vuole sposare presto. Passano gli anni, cinque, da quel 2 ottobre 1990 e non è successo niente, l'omicida non ha passato neppure una notte in guardina, i due processi celebrati sono stati annullati e ora si ricomincia tutto daccapo. Paola, no, non ha scordato, lei dei cinque fratelli Di Prospero è la più vicina a Giuseppe: sono cresciuti insieme, li unisce l'amore per la natura, gli animali, scelgono gli stessi studi anche se lui si stanca e dopo il diploma da agro-tecnico comincia a lavorare al banco di fiori del padre.

Le zone d'ombra

Questa è la storia, densa di zone d'ombra, di una morte misteriosa, violenta e lontana nel tempo a cui Paola con ostinazione e coraggio vuole dare una spiegazione e per cui chiede giustizia: «Glielo devo a mio fratello. Lui per me avrebbe fatto altrettanto». Sono stati cinque anni dolorosi e faticosi per tutta la famiglia, ma particolarmente per questa esile ragazza che, mentre pensava a laurearsi, ha imparato a districarsi tra codici e codicilli, intralci, errori e cavilli, che ha dovuto cambiare, crescere in fretta e accettare che «giustizia e verità sono due cose che possono talvolta procedere anche separatamente». Il suo è un racconto drammatico, inevitabilmente «di parte», ma basato anche su relazioni, documenti, perizie e testimonianze prodotte ufficialmente.

«Eravamo tutti pronti quella sera per andare a cena con mamma e papà a festeggiare i loro 30 anni di matrimonio. Alle 20 Giuseppe non è arrivato né ha telefonato, e non è mai successo. Comincia a serpeggiare un po' di inquietudine: prendo l'iniziativa di telefonare ai vigili urbani, penso a un inconveniente con la macchina nel percorso tra il posto di lavoro e casa. Gentilissimi mi rassicurano: nessun incidente. Passa un'altra mezz'ora, chiamo Alessandra, la sua ragazza che si offre di fare un salto al banco di fiori. Lo trova chiuso, Giuseppe non c'è. Sono le 21 ci guardiamo in faccia, cerchiamo di non trasmettere l'ansia ai nostri genitori ma non sappiamo che fare. Aspettiamo e quando due ore dopo al citofono si annunciano i carabinieri sento il cuore saltarmi in gola. Salgono senza dire una parola ma sulle loro facce c'è scritto tutto. Sono io che d'impulso c'è tutto d'un fiato grido: «È morto?». «Sì, c'è stata una botta. A Palestrina. Ma l'hanno già portato all'obitorio di Roma». Questo ci dissero e nient'altro. Confusione, angoscia, disperazione. Palestrina? Come poteva essere che Giuseppe si fosse schiantato con la macchina laggiù? Che non fosse un incidente stradale lo scoprimmo solo la mattina dopo da un cronista del «Messaggero» che venne a chiedere una foto e ne avemmo la conferma al ritorno di mio padre da Palestrina, dove i carabinieri del luogo, che la notte avevamo chiamato senza ricevere nessuna risposta, gli



Giuseppe Di Prospero, il ragazzo di 26 anni ucciso nel '90. Sotto in una foto con la sorella Paola

«C'è giustizia per mio fratello?»

Ottobre 1990: a Palestrina quattro colpi di pistola uccidono Giuseppe Di Prospero, fioraio romano. A sparare è stato Roberto Boiardi che si dichiara giornalista e che gira armato. L'omicidio, sembra, avrebbe concluso una lite. Ma dopo cinque anni il movente del delitto resta confuso, l'imputato è in libertà e l'iter giudiziario risulta pieno di omissioni. All'avvio del nuovo processo la sorella della vittima chiede giustizia: «Chi l'ha ucciso deve pagare».

ANNA MORELLI

dicono che è stato ammazzato da Roberto Boiardi, il quale resta libero perché gli viene riconosciuta subito la legittima difesa.

Comincia da qui il calvario giudiziario e umano della famiglia Di Prospero che si ostina a sapere perché e come sia morto Giuseppe «un ragazzo di 26 anni, tranquillo, attento, riservato che aveva conosciuto il Boiardi circa sei mesi prima, quando insieme con Alessandra era in cerca di una casa da acquistare, prima di decidere la data del matrimonio. Avevano scelto un appartamento al Portuense, in via Bartolucci, offerto da una nota agenzia immobiliare, che gli aveva fatto conoscere il proprietario, Roberto Boiardi appunto, un ragazzo di 28 anni grande e grosso, che usava quell'abitazione come deposito e ufficio e che si presentò come giornalista. Era primavera, firmarono il compromesso versando 65 milioni e per il rogito fissarono insieme la data del 15 ottobre. Intanto il proprietario avrebbe do-

vuto eseguire dei lavori: rifiniture, cambio di mattonelle e sanitari, tutto specificato minuziosamente. Giuseppe e Alessandra lo incontrarono 4 o 5 volte, senza che insorgesse mai alcun problema, notarono in occasione del compromesso (c'era anche mio padre) che girava con una Smith & Wesson attaccata alla cintura, che depositò all'entrata della banca. Anche se l'appartamento era piccolo i fidanzati si mostravano contenti della scelta e passò così tutta l'estate».

Da solo all'appuntamento

«Ai primi di settembre Giuseppe decise di andare a lavorare da solo presso un altro posto fisso di vendita che i miei possedevano e sempre d'accordo con Alessandra pensarono di mettere i doppi vetri alla nuova casa: Roberto Boiardi propose un artigiano di sua fiducia con il quale fissarono un appuntamento per il 1 ottobre». Il Boiardi con la fidanzata arrivò in ritardo e spiegò a Giuseppe e alla ragazza



sione fornita, ai carabinieri prima e al magistrato 20 giorni dopo il delitto, da Roberto Boiardi: Giuseppe è estremamente nervoso e irritato, si è convinto che la casa non sarà pronta per il giorno del rogito (ma né i familiari, né tantomeno la fidanzata confermeranno questo vistoso disappunto n.d.r.), ma nonostante ciò, accetta di accompagnare il padrone di casa nella sua villa di Palestrina per depositarvi gli scatoloni che tiene nell'ufficio venduto. Dice il Boiardi che si fermano a comprare dei teli di plastica per proteggere gli scatoloni e passano per via Palmiro Togliatti, al suo domicilio ufficiale, a prelevare la pi-

«Giuseppe non era violento... Non c'era motivo per litigare. E poi perché avrebbe affrontato un uomo più forte di lui sapendo che era anche armato?»

che il falegname non era potuto venire, ma che sarebbe stato disponibile il giorno dopo verso le 14,30. Alessandra si rammaricò di non potersi essere impegnata di lavoro, ma non diede più peso di tanto alla cosa. Il giorno dopo, per la prima volta, Giuseppe avrebbe incontrato Roberto Boiardi da solo. Sarà anche l'ultimo giorno della sua vita. L'artigiano riferirà che con Giuseppe, disteso e tranquillo,

prenderà un accordo di massima, ma devono sentirsi perché non è sicuro di poter consegnare il lavoro per il 15 ottobre. Vedono Giuseppe ancora vivo, ma moribondo, i vicini della villa Boiardi a Palestrina che chiamano i carabinieri e l'ambulanza intorno alle 17. In mezzo, un «buco» di circa due ore durante il quale si consuma una tragedia assurda e inspiegabile. Il racconto che segue è esclusivamente la ver-

stola perché non si sa mai, i ladri hanno già visitato la villa... Nel salone della casa di campagna isolata, la discussione si accende, sale di tono, si passa agli insulti poi a vie di fatto, e il Boiardi spara, spara quattro volte con una pistola che richiede per ogni colpo una notevole pressione sul grilletto. Giuseppe viene soccorso dai vicini nella stradina sterrata, a circa 115 metri dall'ingresso della casa, che percorre con due proiettili in corpo e che l'esame autopsico accerterà sono stati sparati uno centralmente alla schiena e un altro mortale, latero-posteriore all'addome, mentre la perizia balistica stabilirà una distanza fra la vittima e l'omicida, certamente non ravvicinata. Altri due proiettili esplosi saranno rinvenuti nel salone della villa che co-

munque non viene sigillata. Giuseppe arriva in ospedale alle 17, spira alle 18,15 mentre lo stanno preparando a un inutile intervento chirurgico. Nessuno avvisa la famiglia e mentre i carabinieri interrogano il Boiardi la salma viene portata all'istituto di anatomia patologica, ma ai genitori, che nella notte si sono precipitati lì, non la fanno vedere. Il riconoscimento avviene sulla base di un documento d'identità. Il padre potrà piangere sul suo ragazzo solo grazie alla pietà di un impiegato e tutta la famiglia lo vedrà una settimana dopo, il giorno dei funerali. Quante domande senza risposta, quanti interrogativi angosciosi attanagliano la minuta e tenace Paola per questi lunghissimi cinque anni di processi, perizie, rinvii, annullamenti, con l'omicida di suo fratello sempre libero. «Non sono animata da vendetta, chiedo giustizia: è l'unico modo per accettare la sorte così assurda di un fratello ammazzato a 26 anni. Perché Giuseppe, minuto, bassino e con la testa sulle spalle, avrebbe aggredito quell'omone sapendolo armato, per una questione così futile? Che fretta avrebbe avuto se la data di matrimonio non era stata fissata e se ogni eventuale divergenza si sarebbe potuta tranquillamente comporre presso l'agenzia? Ma soprattutto perché Giuseppe sarebbe salito di buon grado sulla macchina del Boiardi, dopo aver lasciato la sua in via Bartolucci, sapendo che alle 19 aveva appuntamento con noi per andare a festeggiare mamma e papà?».

Si ricomincia da zero

Se movente e ricostruzione dell'omicidio lasciano spazio a non poche perplessità, l'iter giudiziario si rivela altrettanto difficoltoso: omissioni, errori, circostanze fortuite e imprevedibili portano a un sostanziale nulla di fatto. Nonostante un rinvio a giudizio del Boiardi per omicidio volontario, il primo processo si conclude il 24 giugno del '92 con una condanna a quattro anni per eccesso di legittima difesa, l'imputato è contumace e resterà libero fino alla seconda sentenza, il 3 giugno del '93, quando la corte d'Assise di Appello lo condanna a 15 anni di reclusione per omicidio volontario e ne dispone l'arresto immediato. Ma l'uomo, che un anno prima si era sposato con una sfarzosa cerimonia, è uccel di bosco. Intanto i difensori ricorrono in Cassazione e il 13 dicembre '94 il procedimento di secondo grado viene annullato, per un errore di notifica. Il nuovo processo è già stato fissato quando un altro errore, commesso addirittura per l'udienza davanti al Gip, impone l'annullamento anche del procedimento di primo grado e si ricomincia dall'origine e cioè davanti al giudice delle indagini preliminari, dove finalmente Roberto Boiardi si presenta: ed è la prima volta che Paola lo vede di persona. Intanto fra il pubblico ministero e il Gip si ingaggia una battaglia a colpi di carta bollata, il primo richiede per l'imputato la custodia in carcere, l'altro rigetta l'istanza, il pm si appella al Tribunale della libertà che accoglie l'appello, ma i difensori di Boiardi propongono ricorso in Cassazione e questa dovrà pronunciarsi il prossimo 26 ottobre. Intanto mercoledì scorso si è aperta la prima udienza del processo di primo grado presso l'aula del carcere di Rebibbia. Si riparte con i testimoni, le ricostruzioni, le perizie balistiche, tutti gli atroci interrogativi di allora senza risposta e tanto tempo perduto. «Io ho paura - dice sommessamente Paola - paura che per quella morte così atroce e assurda non paghi nessuno. Per me, per noi è importante avere una sentenza giusta. Solo allora riusciremo a trovare un po' di pace».

Anziane genovesi rubano gioielli a Teramo. Sorprese si discolpano: «Tutta colpa dell'arteriosclerosi»

L'audace colpo di tre nonne terribili

L'audace colpo questa volta è stato portato a termine dalla banda delle nonne genovesi: Angela, settant'anni, Carla, settantun'anni e Anna, quarantott'anni. I carabinieri le hanno bloccate in un paesino in provincia di Teramo: avevano preso un rotolo di gioielli da un negozio. «Sono vecchia, ho l'arteriosclerosi che mi combina brutti guai» si giustifica la signora Anna, l'unica incensurata del «terribile trio» genovese in trasferta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

La banda dei soliti ignoti questa volta era formata dalle nonne genovesi: una ha settant'anni, l'altra settantuno e la terza, la giovanissima, si fa per dire, è una distinta signora di quarantotto anni. Hanno cercato di emulare i protagonisti del film di Martin Brest «Vivere alla grande», stanche di oziare sulle panchine, di vedere cartoni in televisione e di giocare a carte, ma è andata male. Le hanno «pizzate» i carabinieri di Martinsicuro, in provincia di Teramo. An-

gela P., settantenne di Cornigliano, e Anna C., 48 anni, originaria di Napoli ma abitante sulle alture di Genova, erano entrate in una gioielleria di Roseto degli Abruzzi per scegliere qualche regalino da destinare ai nipoti: una catenina, un ciوندolo, un bracciale. Erano molto indecise, come si conviene quando la spesa è elevata. In una decina di minuti il titolare del negozio ha mostrato loro tutta la mercanzia ma le due donne, alla fine, si erano arrese all'incertezza ed erano uscite senza comprare alcunché.

Quando il gioielliere si è messo a riporre negli scaffali i rotoli di oro mostrati alle due anzilline vecchiette si è accorto che ne mancava uno. L'uomo ha subito telefonato ai carabinieri i quali hanno avvertito le varie stazioni. Gli uomini dell'arma di Martinsicuro hanno individuato una Fiat Uno diesel, di colore bianca, e l'hanno fermata. Alla guida c'era Carla D. M., settant'anni, domiciliata a Pegli. Le donne hanno subito consegnato il rotolo dei gioielli.

«Sono vecchia e ho anche l'arteriosclerosi - si è difesa la signora Angela - che ogni tanto mi combina qualche brutto scherzo». Ma quando i carabinieri si sono messi a scavare nel passato del trio, sono venuti alla luce fatti e misfatti. La signora Anna era già stata denunciata per un furto analogo nel 1985 e l'autista della «Uno», la settantenne Carla, aveva già compiuto un colpo in una gioielleria nel 1987 e si era distinta per un truffa all'Inps. Rimasta vedova due anni fa, aveva continuato a riscuotere la pensione del marito per un anno intero,

come se nulla fosse accaduto, ed era stata condannata a sei mesi. Le «nonne terribili» avrebbero dunque provato l'ebbrezza di una trasferta, lontane da occhi indiscreti. Hanno scelto gli Abruzzi per la loro nuova impresa. Hanno imboccato l'autostrada e si sono messe a girare finché non hanno fiutato il colpo della gioielleria. Non hanno avuto, però, la rapidità di fuga e la capacità di dileguarsi di Thelma e Louise. La Fiat Uno non si presta evidentemente a rapide corse e gli Abruzzi non hanno le sconfinite strade dell'America. Insomma, se la sono presa un po' comoda, i carabinieri le hanno subito individuate e così non hanno avuto neppure il tempo di dar vita ad un vero e proprio inseguimento.

Adesso le nonne sono a Genova con l'obbligo del soggiorno in casa. Lunedì dovranno comparire davanti al giudice di Teramo. Il valore complessivo della refurtiva ammonta a 20 milioni. Un po' sproporzionato di tanto clamore, la signora Carla, dalla sua casa di Pegli, fa sapere che vive solo con le sci-

centomila lire mensile che le ha lasciato il povero marito, quelle della pensione Inps. E che, soprattutto, questo mese dovrà fare a meno perché costretta a versare interamente l'assegno all'avvocato teramano che la difenderà in giudizio. Le tre «ragazze» sembrano decise a contrastare le tesi dell'accusa, magari scorpagninando un po' i loro ruoli nell'impresa. Addirittura, secondo gli inquirenti, quello di Roseto non sarebbe altro che l'ultimo di una serie di colpi delle «nonne terribili». Un attacco di cleptomania o un colpo ben organizzato? Spetterà al tribunale dimmerare l'incrinata questione. Ma la tesi della difesa sembra orientata proprio ad assegnare ogni responsabilità, non tanto all'arida banda in gonnella, quanto all'arteriosclerosi che, si sa, ad una certa età può togliere un po' di lucidità. Dunque uno spiacevole equivoco dei sensi, non una trasferta malavitoso. I nipoti restano in attesa di sapere se le loro nonne sono davvero la banda dal malloppo facile oppure se sono vittime della loro patologia degenerativa cerebrale.

MicroMega

Roma, lunedì 9 ottobre 1995, ore 17
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Julio Velasco

discute il suo saggio

Lo sport fra etica e moralismo

apparso sul n. 495 di MicroMega

con

Lucio Caracciolo, Amedeo Carboni

Alfio Marchini, Gianni Mura

Primo Nebiolo, Walter Veltroni

dirige il dibattito

Piero Mei (redattore capo di Il Messaggero)

dibattito aperto al pubblico

IL CASO. Parla Palmarino Zoccatelli, sindacalista Cisl e leader di «Famiglia e civiltà»

VERONA. Per fortuna, nei tavoli vicini - in un bar sul «Biston» in piazza Bra - ci sono soltanto giapponesi e tedeschi. Chissà che penserebbero di questo signore che fra un bianchino ed una birra parla di «potere che viene da Dio»...



Piazza Bra a Verona

O'ndo Lucas

«Bologna come Sodoma» «Il mio sogno? Un'Europa imperiale»

Zoccatelli... Sorride spesso, Palmarino Zoccatelli (il nome l'ha ereditato dal nonno, e deriva dalla festa delle Palme), anni trentaquattro, sindacalista Cisl settore enti locali. Sorride e guarda fisso negli occhi, per cercare di capire se «il Messaggio» sia stato ben compreso...

Domenica scorsa questo signore tutto tirato a lucido («Mi aspettano ad un matrimonio... in chiesa, naturalmente») era davanti all'abitazione privata di Franco Grillini. Assieme ad altri nove cattolici integralisti, distribuiva volantini contro «la Bologna pederastica che gli invertiti addirittura li esporta»...

abbiamo messo volantini anche sull'auto di scorta di Papalia, capo della procura di Verona, una procura che - lo scriva pure - è di estrema sinistra, e ci ha messo sotto inchiesta per razzismo...

In piazza Bra Ha portato con sé, all'appuntamento in piazza Bra, volantini e numeri di «Famiglia e Civiltà», di cui è direttore responsabile. «La mia vita di ogni giorno? È normale. Ho una moglie che è pienamente d'accordo con me, ho due figlie di sei e quattro anni, ed un maschio di due. In casa ascolto musica classica, quando posso. La radio? Sento un po' radio radicale, per le notizie sulla politica, ed anche radio Maria. Una volta mi piaceva l'alpinismo, ora non ho più tempo. Il cinema? Non ricordo più l'ultimo film che ho visto, tanti anni fa. Ricordo che mi piaceva «L'albero degli zoccoli», ed anche il Gesù di Zeffirelli. In casa diciamo il rosario tutti i giorni, questo è il nostro im-

Una settimana fa era sotto la casa di Franco Grillini, presidente dell'Arci Gay, a distribuire volantini contro «la Bologna dei sodomiti». Barbetta curata, giacca e cravatta, moglie e tre figli, un lavoro alla Cisl: ecco Palmarino Zoccatelli, capo dei cattolici integralisti di Verona.

Perito tecnico in un istituto della Provincia, è «distaccato» da anni alla Cisl, dove segue gli enti locali. «Certo, l'area di sinistra del sindacato non mi vede bene, ma i quadri del mio settore sono tutti con me. Mi hanno eletto, mi hanno difeso sempre. Ma io sa lei che una volta io ero di sinistra? Fra il 1978 ed il 1980 sono stato fra i prmissimi obiettori di coscienza, ed una volta, pensi, ho anche votato Pci,

davanti ad un cinema, qui in piazza Bra, perché proiettavano «Per amore, solo per amore», un film blasfemo che presenta San Giuseppe come uno che faceva le scappatelle. Ma è contro i gay, contro chi vuole queste «nozze» fra invertiti, ed anche le adozioni di bimbi da parte dei pedofili, che raccogliamo i maggiori consensi. Anche poco fa, dal barbiere, mi hanno detto: «Continua, Zoccatelli, che queste cose noi veronesi non le vogliamo accettare».

«C'è una sola cosa che non trovo spazio nella mente di Palmarino Zoccatelli: il dubbio. «Sì, ci piace Lefebvre, ma il nostro maestro è il brasiliano Plinio Correjo De Oliveira, anticomunista, autore di «Rivoluzione contro rivoluzione» che è il nostro testo base. Noi siamo controrivoluzionari perché lo Stato cattolico è stato abbattuto dalla Rivoluzione francese. Noi vogliamo uno Stato (molti di noi sono monarchici, io simpatizzo) che riconosca il diritto naturale, che è quello sancito dai Dieci comandamenti che Dio ha scritto nel cuore del-

l'Uomo. Lo Stato laico, come quello in cui viviamo, non ci va bene, perché a colpi di maggioranza più uno si decide cosa è lecito e cosa non è lecito. Noi vogliamo il ritorno al concetto imperiale della sacralità del potere, che viene da Dio. La Chiesa è in crisi profonda, da trent'anni, perché ha tradotto in dogma gli slogan del dialogo con il mondo e le altre religioni. L'ecumenismo lo accettiamo, ma quello vero: esiste una sola religione rivelata, quella cattolica, e le altre non esistono. Noi come i crociati? Il concetto del crociato è un bel concetto. Uno che lascia tutto, per andare a liberare la Terra Santa, un luogo cattolico...»

Nessuna domanda può mettere in crisi Zoccatelli l'inoscidabile. «La Santa Inquisizione? Certo che ci va bene. Se uno Stato deve promuovere il bene comune, è giusto che abbia gli strumenti di repressione non solo per i reati, ma anche contro l'istigazione sul piano spirituale. La Santa Inquisizione sarebbe utilissima anche oggi, per valutare la pericolosità - anche sociale - di forme religiose deviate o delle sette. Legga gli atti, troverà che quelli della Santa Inquisizione sono lezioni di diritto giuridico. La tortura? Era limitata al minimo indispensabile, ed erano vietate le mutilazioni. Oggi c'è la Scientifica, ci sono altri mezzi per trovare le prove. Ma in quei secoli, dica lei, c'era la polizia scientifica?»

Meglio guardarsi intorno, ogni tanto, osservare un attimo i giapponesi che dagli ultimi gradoni dell'Arena fotografano tutto quanto si muove in piazza Bra, per essere certi di essere nel secolo XX, dopo Cristo. «Siamo tanti, e stiamo crescendo. Alcuni di quelli che ricevono i volantini ci chiamano, e noi facciamo apostolato. Studiamo tanto, per essere preparati. Abbiamo in testa tanti progetti. Non lo scriva, ma andremo a «volantinare» davanti al «Maurizio Costanzo show», perché ha trattato male un capo di Alleanza nazionale che ci difende. Forse andremo anche a Pistoia, perché quel Comune ha mandato il suo gonfalone, alla manifestazione dei gay, qui a Verona. Se io avessi il potere, che farei? Innanzitutto consacrerei la città a San Zeno ed alla Madonna. Poi farei feste medioevali nell'Arena, che ospita invece Benigni...»

Clandestini Venti indiani sbarcano a Capri

CAPRI. Venti immigrati clandestini dell'India che erano sbarcati l'altra notte nelle acque di Capri sono stati bloccati dalla polizia. I venti indiani, tutti giovani tra i 20 ed i 25 anni, sono stati trovati poco prima di mezzanotte con gli abiti inzuppati d'acqua a Marina Piccola da una pattuglia del commissariato di Capri, diretto da Raffaele Gargiulo. Divisi in due gruppi erano giunti a nuoto sull'isola dopo essere stati abbandonati da un'imbarcazione che - secondo quanto hanno dichiarato alla polizia - li aveva presi a bordo a Tunisi. Privi di documenti di identità, i venti indiani sono stati trattenuti al commissariato di polizia di Capri e poi trasferiti a Napoli. Agli agenti hanno dichiarato di essere giunti a Capri dopo un volo Bombay-Tunisi. Qui un'organizzazione che si occupa di immigrati clandestini li ha fatti imbarcare su un battello. Secondo quanto si è appreso successivamente, i venti immigrati clandestini di nazionalità indiana sarebbero stati bloccati nelle vicinanze della piazzetta di Capri, raggiunta a piedi dopo lo sbarco. Gli indiani, convinti di aver raggiunto a nuoto il litorale napoletano, hanno chiesto ad alcuni passanti, spiegandosi con qualche parola in inglese e a gesti, informazioni su come raggiungere la stazione ferroviaria e sull'orario dei treni in partenza per Roma. I venti immigrati clandestini saranno trasferiti nelle prossime ore a Napoli, negli uffici della Questura dove saranno interrogati e successivamente definita la loro posizione in vista di un ritorno in India. Gli inquirenti, intanto, stanno svolgendo indagini per accertare l'identità dei componenti dell'organizzazione che ha organizzato il trasferimento degli immigrati da Tunisi nelle acque del Golfo di Napoli. La questura di Napoli ha notificato ai venti immigrati indiani il decreto di espulsione dall'Italia. Dovranno lasciare il Paese entro quindici giorni. La polizia ha anche preso contatti con la comunità indiana residente a Napoli per fornire aiuto agli immigrati, che sono privi di denaro e di ogni risorsa. Agli agenti, in inglese, i venti hanno raccontato di essere partiti da Nuova Delhi diretti a Tunisi. Qui un'organizzazione per il trasporto dei clandestini aveva assicurato loro il trasferimento in Inghilterra. Il comandante dell'imbarcazione, però, giunti al largo di Capri, li ha fatto sbarcare con due lance fingendo che si trattasse delle coste dell'Inghilterra, dove gli immigrati avevano intenzione di dirigersi. Solo quando sono giunti a Marina Piccola gli indiani hanno compreso di essere stati ingannati.



Toyota Carina E. La qualità è una valuta forte.

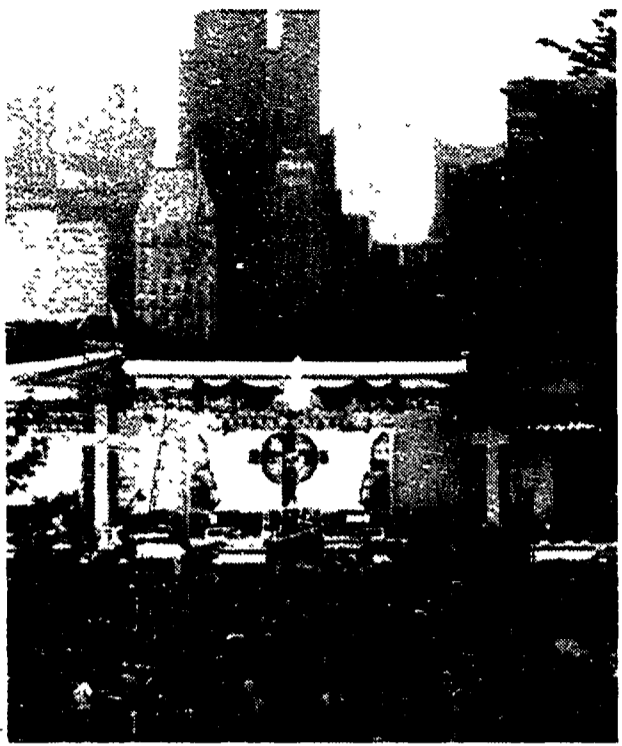
Table with 3 columns: Carina E Sedan, Carina E Liftback, Carina E Station Wagon. Each column lists engine specifications and prices.

In un mercato dove tutto perde valore, Toyota Carina E rappresenta una rara eccezione. Concepita per offrirvi il massimo dal punto di vista tecnologico, Toyota Carina E è l'auto pensata per garantirvi una affidabilità che non ha timore del tempo, come testimonia il prestigioso riconoscimento ricevuto dal TÜV, l'ente tedesco che

certifica la qualità dei prodotti. Un'ampia gamma, abitabilità superiore, brillanti motori 16 valvole da 1.6 litri e 2.0 litri, ABS di serie nelle versioni GLi, dotazioni complete e una garanzia di tre anni (o fino a 100.000 Km.) fanno di Toyota Carina E l'auto di chi sa scegliere. Toyota Carina E: un valore che dura nel tempo.



IL PAPA. E a New York Wojtyla interrompe l'omelia e canta in polacco un inno natalizio



A sinistra la folla radunata a Central Park per seguire la messa celebrata dal Papa; in alto fedeli in fila per ricevere la comunione e a destra Giovanni Paolo II. J. Christensen/Ansa

Messa a Central Park
«Americani lottate per la vita»

Diecentocinquantamila persone hanno partecipato ieri alla messa a Central Park celebrata da Papa Wojtyla, giunto al penultimo giorno della sua visita americana. Il Pontefice nell'omelia si è rivolto soprattutto ai giovani ed ha rivolto ancora un appello contro l'aborto, contro l'eutanasia, per l'affermazione dei valori della famiglia. Dopo la messa Wojtyla ha recitato il rosario nella cattedrale di St. Patrick. Oggi sarà a Baltimora.

NANNI RICCOBONO

NEW YORK. «O Gesù, o il demone: quale scegli?»; «Gesù ci ama e ha mandato il papa a dimostrarcelo»; «Unisciti a noi e troverai il Signore». Sono solo alcuni dei cartelli indossati dai tanti fan del papa appostati agli ingressi di Central Park dove la folla dei fedeli ha cominciato ad affluire dalla mattina presto, prestissimo. Alle sei, dicono i poliziotti, (un vero e proprio esercito disseminato nel parco) almeno la metà dei fortunati vincitori del biglietto era già lì. Armati di coperte da stendere per terra, bottiglie d'acqua e panini, venivano soprattutto dalle piccole città a nord di New York: Beacon, Poughkeepsie e perfino dalle Catskill, le montagne a un paio d'ore dalla capitale dello stato. Alle nove, ai varchi che portano al «great lawn», il grande prato dove era stato allestito il recinto all'interno del quale è

stata celebrata la messa, non facevano entrare più nessuno: duecentocinquantamila persone erano già dentro, disposti a seconda del colore del biglietto nelle aree disegnate a forma di croce.

Dal Bronx

Al limitare del parco a nord invece, dove erano stati montati i diversi giganteschi schermi per quelli senza biglietto, non c'era molta gente. E non c'era una grande atmosfera: «potevo restare a casa e vedere la messa in televisione», ha commentato una signora ispanica. Era venuta dal Bronx con i suoi tre figli, sperava di entrare nel recinto anche senza biglietto, ma non c'è stato niente da fare e ha dovuto accontentarsi degli schermi. Nel recinto invece, l'atmosfera era forte, nonostante la contaminazione commerciale dell'evento religioso

e nonostante una noiosa, leggera pioggerellina che è caduta fitta per l'intera mattinata. Le bancarelle vendevano di tutto e tutto con su impressa l'immagine di Wojtyla: dalle magliette e le felpe alle carte telefoniche, dai rosari ai cd, videocassette, libri, spille e così via. Un'anziana signora ha commentato disgustata: «questa è simonia» ma la stragrande maggioranza dei presenti non conosceva il significato della parola ed ha comprato ugualmente almeno uno dei tanti gadget papali.

C'erano anche gli anti-Wojtyla, naturalmente. Un piccolo gruppo di «American atheists» ha fatto un comizio contro il papa, innalzando cartelli che dicevano «papa, svegliati, Dio non esiste». E a mezzogiorno, a messa finita, c'erano centinaia di persone, soprattutto donne, che dimostravano a favore dell'aborto, fuori dal parco. Ma la grande massa era lì per festeggiare il papa, ascoltare la funzione religiosa e l'omelia di Wojtyla.

Per prima cosa il papa ha fatto ridere i suoi fedeli: avendo fatto un'osservazione meteorologica in apertura di ogni evento di questa sua visita di cinque giorni, anche ieri non si è fatto sfuggire l'occasione. Giovedì pioveva, venerdì c'era il sole e un forte vento. «No sun, no rain», ha detto ieri prendendo la

parola: niente sole, niente pioggia. Ed ha indicato la cappa pluviale che copriva la città. Non si era accorto che fuon dal riparo dell'altare, pioveva eccome.

Poi è tornato a parlare di aborto, di valori della famiglia, contro l'eutanasia. Si è rivolto soprattutto ai giovani, accorsi in gran numero alla messa. «Molti pensano che i giovani in America rappresentino soprattutto un problema - ha detto - ma la loro fame di verità e amore è evidente per me, è evidente che hanno saldi quei valori che non producono grandi titoli sui giornali». Giovanni Paolo II ha rivolto a ciascuno l'invito a riflettere su ciò che rende ciascun essere umano unico e meraviglioso e a battersi per la vita: «Siete chiamati a rispettare e difendere il mistero della vita sempre e dovunque, inclusa la vita dei bambini non nati, dando aiuto ed incoraggiamento alle madri in difficoltà. Siete chiamati a preparare e lavorare contro l'aborto, contro ogni tipo di violenza, compresa quella che viene fatta a donne e bambini attraverso la pornografia. Difendete la vita degli anziani e dei handicappati, combattete chi promuove il suicidio e l'eutanasia...». Ad un certo punto il Papa ha sorpreso tutti: ha interrotto l'omelia e s'è messo a cantare un inno natalizio in polacco che gli ricordava -

ha detto - la sua infanzia.

Serve coraggio

Un analogo richiamo il papa l'aveva fatto venerdì sera a Yonkers, ai seminaristi del collegio di St. Joseph. «Vi servirà coraggio - ha detto - ai giovani futuri preti - per difendere la parola di Dio in un mondo dominato dalla mancanza di rispetto per la vita, a com inciare da quella dei non-nati...». A Yonkers, piccolo centro alle porte di New York, venerdì sera è stato arrestato un uomo che aveva tentato di introdursi nei giardini del collegio dove il papa si doveva incontrare con i seminaristi. Indossava un'uniforme ed era armato, sosteneva che l'avevano chiamato dal collegio per difendere il papa. L'uomo, quarantacinquenne, è stato solo accusato di possesso illegale della pistola; le autorità hanno dichiarato che era in evidente stato confusionale.

Dopo la messa a Central Park, il papa ieri si è recato a recitare il rosario nella cattedrale di St. Patrick. Nel pomeriggio lo attendevano gli incontri con i rappresentanti di altre religioni, la cena con i vescovi a casa del cardinal O'Connor. Oggi sarà a Baltimora, dove visiterà una mensa dei poveri e reciterà un'altra messa, a Oriol park, prima di ripartire per Roma.

In Brasile il caso di Oriella Dorella

Bbc: in Paraguay tratta dei neonati

Madri costrette a partorire con l'inganno e a cui vengono rapiti i neonati, bimbi rubati e poi «riciclati» con nuove identità e pronti per essere immessi sul «mercato» delle adozioni internazionali. È la denuncia della britannica Bbc sulla tratta dei neonati in Paraguay, dove le adozioni sono state bloccate per indagare. Adozioni bloccate anche a Bahia, in Brasile, dove la ballerina Oriella Dorella vive con disperazione l'impossibilità di adottare un bimbo.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. All'ottavo mese di gravidanza Luz Miranda, una domestica di 17 anni, fu portata dalla padrona a quello che credeva un controllo medico di routine: fu invece immobilizzata, subì un deturpante taglio cesareo e le fu portato via il neonato. Luz è una delle tante vittime di un'agghiacciante «tratta dei bambini» che secondo la televisione inglese Bbc è una piaga molto drammatica e molto comune in Paraguay. Dionisia Gonzalez, moglie di un muratore di Asuncion, ha avuto in apparenza un'esperienza altrettanto traumatica: le hanno rubato con uno stratagemma un figlio di dieci mesi sempre per darlo in adozione a qualche coppia straniera. La Bbc racconta i casi di Luz e Dionisia (entrambi con lieto fine) in una nuova inchiesta del programma «Assignment», di cui ieri il quotidiano Guardian ha anticipato i momenti più inquietanti e salienti.

A detta della tv britannica di stato, che si basa su stime del giudice Ruben Riquelme, soltanto il 30 per cento dei bambini paraguayani offerti in adozione negli ultimi anni ha alle spalle mamme consenzienti: la maggior parte dei piccoli finirebbe in orfanotrofi in seguito ad atti di frode o di violenza in orfanotrofi dove otterrebbe una nuova, falsa identità. Il traffico - denuncia la Bbc - è dominato da uno ristretto numero di avvocati senza scrupoli che fanno i soldi sfruttando il disperato desiderio di figli in coppie sterili per il 90 per cento americane e per il restante dieci per cento europee. Il Guardian mette in rilievo che le complicità attive e passive sono tante: l'Associazione americana dei giuristi ha di recente infacciato a Victor Liano e Sonia Telechea - i due giudici paraguayani che decidono sulle adozioni internazionali - di giungere sulla fraudolenta tratta dei bambini. A settembre il parlamento paraguayano ha deciso di sospendere per un anno le adozioni internazionali in attesa di nuove, rigorose leggi in materia, ma il quotidiano britannico afferma che nei giorni precedenti la sospensione gli avvocati paraguayani hanno presentato moltissime domande di adozione fasulle: ne hanno «per stare occupati molti mesi» e per loro «nesso si tratta soltanto di trovare i bambini».

Intanto anche il Brasile ha sospeso la pratica delle adozioni internazionali, e ieri la ballerina italiana Oriella Dorella, a Bahia col marito per adottare un bimbo, ha lanciato un appello disperato, non si dà pace per la sua vicenda.

«Questa adozione tanto sognata - si sfoga - si sta trasformando in un incubo. Ho una sensazione di grande impotenza che mi avvilita: è come se volessi ballare e le gambe non si muovessero più». «Siamo provati e delusi, sto cominciando ad elaborare questa terribile disavventura come un lutto irreparabile» aggiunge spiegando di essere arrivata in Brasile proprio il giorno successivo all'emanazione dell'ordinanza con la quale il tribunale di Salvador ha sospeso a tempo indeterminato le adozioni. Una decisione improvvisa di cui la diplomazia italiana in Brasile non è ancora stata ufficialmente informata. Così Oriella Dorella ha deciso di rivolgere un appello all'ambasciatore italiano Oliviero Rossi affinché convinca il giudice bahiano Jatahy Fonseca, autore dell'ordinanza, «dell'enormità di questo provvedimento, sproporzionato rispetto alle cause che l'hanno originato», ovvero un'inchiesta partita dal caso di un giudice minorenne di Itabuna, fra le piantagioni di cacao a sud di Bahia, sospettato di aver agito in modo illegale.

Havel bocchia una legge contro gli ex comunisti

La decisione del presidente Vaclav Havel di non firmare e di rinviare al Parlamento la legge che estenderebbe fino al 2000 la proibizione di ricoprire incarichi pubblici non eletti per gli ex dirigenti del partito comunista e della polizia segreta, non pare destinata ad aprire un conflitto tra il presidente e la maggioranza di governo. Le reazioni dei massimi leader politici mostrano, infatti, che la maggioranza di governo non intende soffiare sul fuoco della polemica, anche perché le motivazioni giuridiche e politiche addotte da Havel sembrano largamente condivise. Il presidente ceco ha motivato la sua decisione con l'opportunità di estendere prematuramente la durata di una legge (che scadrebbe nel 1996) adottata in un clima «rivoluzionario» e che rinvia di 5 anni la normalizzazione dello Stato di diritto nella Repubblica ceca. Dei partiti di governo solo l'Oda ha dichiarato apertamente che voterà ancora in favore della legge, che avrà ora bisogno della maggioranza assoluta degli aventi diritto in Parlamento. Le opposizioni di sinistra hanno elogiato la decisione di Havel.

Silajdzic polemico con l'Italia: «Non si può aiutare anche la Serbia»

Bosnia, scontro sul dopoguerra

Da Varsavia, dove partecipa al vertice dell'Iniziativa centro europea, il primo ministro bosniaco avverte: «La ricostruzione non può riguardare indifferentemente anche la Serbia: loro sono gli aggressori. Se non si distingue equiva a dire: «uccidi e avrai i soldi»». Replica del sottosegretario italiano: «Il dolore non ha nazionalità. Realisticamente vanno aiutati tutti quelli danneggiati dalla guerra. L'Italia non ha mai parteggiato per nessuno».

NOSTRO SERVIZIO

VARSAVIA. «L'ultima tossa comune scavata dai serbi che abbiamo scoperto conteneva 5.000 persone, io non posso impedire a chi vuole aiutare la Serbia di aiutarla. Ma mettere in uno stesso pacchetto le vittime e gli aggressori non è giusto». Haris Silajdzic, primo ministro della Bosnia Erzegovina, non ha usato mezzi termini ieri a Varsavia per spiegare ai rappresentanti che compongono l'Iniziativa Centro Europea (Ince) - presente per l'Italia il sottosegretario agli Esteri Emanuele Scammacca - che il go-

verno di Sarajevo non intende accettare l'idea che gli aiuti per la ricostruzione della ex Jugoslavia possano comprendere, o trattare allo stesso modo, anche gli aggressori serbi. La necessità di importanti aiuti economici all'intera area ex jugoslava è da tempo sostenuta proprio dall'Italia, oggi chiamata in causa, seppur indirettamente, da Silajdzic con una ferma critica a chi non distingue tra «vittima ed aggressore». «Quando discutiamo di questioni così importanti come la ricostruzione di

una parte importante dell'Europa - è stata la risposta di Scammacca - dobbiamo evitare di essere troppo di parte. Comprendo i sentimenti di Silajdzic che ha profondamente vissuto il dramma bosniaco ma - ha aggiunto - non dobbiamo perdere contatto con la realtà. L'Italia ritiene che bisogna trattare tutti allo stesso modo senza scegliere tra l'uno e l'altro».

Di diverso parere il primo ministro bosniaco: in particolare, a chi gli ricordava quanto detto venerdì dal ministro Susanna Agnelli al termine della riunione di Roma e cioè che una ricostruzione sarà possibile solo con aiuti che raggiungano tutta l'area, Silajdzic ha seccamente risposto: «va bene, allora il messaggio è "uccidi il vicino e avrai aiuti"». Parlando con i giornalisti Silajdzic ha spiegato che «mettere tutti gli aiuti in uno stesso pacchetto significa legalizzare i crimini dei serbi». Scammacca replica ricordando che «la linea del governo italiano è stata costantemente neutrale per quanto concerne le scelte politiche in quell'area del mondo».

«Questa è la chiave da ricordare - ha aggiunto - quando si parla di assistenza finanziaria perché non bisogna dimenticare che sono molti quelli che hanno sofferto in questa guerra. Quando una madre ha perso un figlio... be', le madri non hanno nazionalità e non vedo differenze nelle lacrime delle madri».

E in serata dalla Farnesina si getta acqua sulla polemica. Le posizioni che sono state criticate - per altro condivise dai partecipanti alla riunione di Roma del gruppo di consultazione, ricordano al ministero degli Esteri - riguardano il progetto politico di lungo termine per la riconciliazione e la riabilitazione dell'intera area, ivi compresi i Paesi limitrofi danneggiati dal conflitto, nell'interesse di tutti i Paesi, in primo luogo di quelli che hanno più sofferto. E la Farnesina ricorda di essere stata tra i primi e tra i più consistenti fornitori di aiuti umanitari alla Bosnia, riconoscendo quindi la particolare situazione del paese. Per quanto riguarda la ricostruzione, i partecipanti alla riunione di Roma - ricordano i di-



Haris Silajdzic Karsten/Ap

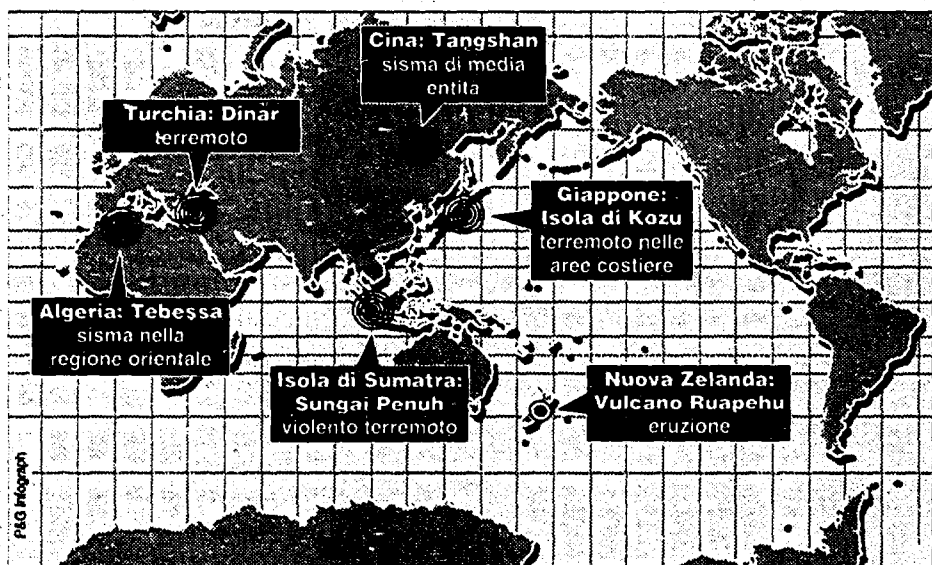
Tregua, verso l'«ora X»

Ultimo week-end di granate. Voci e smentite sul rinvio del cessate il fuoco di martedì

BELGRADO. La Bosnia si avvia a vivere il suo ultimo week end di una sanguinosa guerra durata tre anni e mezzo prima che scatti il cessate il fuoco globale: una tregua che - secondo quanto riferito da un portavoce del ministro degli Esteri di Sarajevo - ieri sembrava dovesse slittare di un paio di giorni, ma che il capo del governo, Silajdzic, da Varsavia conferma per dopodomani, 10 ottobre. Gli osservatori, però, non nascondono il timore che questi giorni saranno segnati da un'intensificazione degli scontri armati nella regione occidentale. Radio Sarajevo ha riferito che le forze governative sono avanzate nella regione del monte Ozren, a nord, ed hanno liberato 50 chilometri quadrati di territorio. Anche l'agenzia di stampa serba bosniaca Sma ha riferito che le artiglierie governative hanno martella-

to per tutta la notte nella stessa regione, in prossimità di Dobo. Violenti scontri tra governativi e serbo bosniaci sono segnalati da Radio Sarajevo a sud-ovest di Banja Luka. Sporadici attacchi di fanteria si sono registrati sui quartieri serbo bosniaci di Sarajevo, Ilidza, Hadzici e Vogosca. Dal canto suo, l'agenzia di stampa indipendente di Belgrado Fonet riferisce di un incontro a Ilidza tra serbi di Bosnia e Onu per esaminare la riattivazione degli impianti di elettricità e gas per Sarajevo. Ingegneri sono già al lavoro per riparare i guasti causati dalla guerra, ma la situazione è complicata, secondo fonti dell'Onu, da campi minati posti dai governativi nella terra di nessuno. Radio Sarajevo ha riferito che da ieri l'Ungheria avrebbe riattivato il gasdotto e che all'aeroporto di Sarajevo serbi di Pale e bosniaci si scambieranno dei prigionieri.

TERREMOTI. Colpita l'Indonesia. Scosse meno forti in Cina, Giappone e Turchia



Trema la Terra Sull'isola di Sumatra oltre cento morti

Terremoto in Indonesia. Sono almeno cento i morti, e varie centinaia i feriti, a Sungai Penuh e altre località dell'isola di Sumatra, dove la terra ha tremato nella notte fra venerdì e sabato. Il sisma è stato violentissimo: l'intensità viene calcolata in 7 gradi della scala Richter. Altre, meno forti, scosse telluriche sono state registrate ieri in varie parti del mondo, dalla Cina al Giappone, dalla Turchia all'Algeria.

NOSTRO SERVIZIO

GIAKARTA. Almeno cento persone sono morte e 262 sono rimaste ferite, una sessantina in modo grave, nel violento terremoto che ha colpito la notte scorsa l'isola di Sumatra, in Indonesia.

La zona devastata dal sisma comprende la città di Sungai Penuh, 41 mila abitanti, la cittadina di Semurup e numerosi villaggi circostanti. Secondo informazioni divulgate da funzionari governativi indonesiani, una settantina di corpi erano già stati estratti dalle macerie prima di ieri sera, ma si teme che molte altre persone, sorprese nel sonno, siano rimaste intrappolate tra le rovine delle loro abitazioni.

Il sisma, che ha raggiunto i 7 gradi della scala Richter, è stato tra i più violenti mai verificatisi nella zona. I due ospedali che servono la regione di Sunnung-Kerinci, nella quale complessivamente vivono 300 mila abitanti, sono ormai saturi e faticano a fronteggiare l'emergenza.

L'epicentro della scossa principale, che secondo il centro nazionale sismologico di Giacarta è durata almeno trenta secondi, è stato

localizzato nell'Oceano Indiano, a cinquecento chilometri dalle coste di Sumatra, la più grande isola dell'arcipelago indonesiano. Le scosse sono state avvertite fino a Singapore, dove molte persone sono state prese dal panico e hanno abbandonato le loro abitazioni.

Primi bilanci

Il primo bilancio dei danni è drammatico: più di quattromila case, moschee e edifici pubblici sono andati distrutti. I soccorritori, che continuano a scavare tra le macerie alla ricerca di superstiti, hanno raccontato che centinaia di persone in preda al panico si sono riversate nelle strade dopo le scosse. E questo spiega perché tra le vittime vi siano, a quanto pare, anche alcuni fuggiaschi che, nel buio, sono stati travolti e schiacciati dalla folla.

Terremoti ed eruzioni sono frequenti nell'arcipelago indonesiano, situato in gran parte lungo quello che viene chiamato il «Cerchio di Fuoco del Pacifico».

In molte parti del paese si verificano una media di cento scosse telluriche al mese, ed i numerosi vulcani tornano in attività a volte in

maniera imprevedibile, come nel caso del Galunggung (nell'isola di Giava), esploso nel 1992 dopo essere rimasto quasi inattivo per secoli.

Oltre duemila persone sono rimaste uccise tre anni fa in un terremoto di 6,8 gradi Richter che devastò l'isola di Flores, adiacente a Bali. Ma la più tremenda eruzione vulcanica in Indonesia avvenne nel 1883, quando il monte Krakatau, sito su un'isola tra Sumatra e Giava, esplose con inaudita violenza provocando mareggiate in cui morirono trentaseimila persone.

Il Presidente della Repubblica italiana Oscar Luigi Scalfaro ha inviato al Presidente della Repubblica di Indonesia, generale Suharto, un messaggio, in cui spiega di aver appreso «con costernazione del grave terremoto che ha colpito il paese, causando ingenti danni materiali e la perdita di tante vite umane».

«In questa triste circostanza - prosegue il messaggio di Scalfaro - desidero farle pervenire, a nome del popolo italiano e mio personale, i sentimenti del mio profondo cordoglio e della solida partecipazione al dolore dell'amico popolo indonesiano». «La prego anche - conclude Scalfaro - di volersi fare interprete di questi miei sentimenti con i familiari delle vittime, cui mi unisco nella preghiera».

La terra ieri ha tremato anche in diverse altre parti del mondo, seppure con minor violenza che in Indonesia.

Le altre scosse

In Cina, a Tangshan (duecento



Una immagine del sisma in Turchia il 2 ottobre scorso. Nella cartina i terremoti di ieri

J. Delay / Ap

Un anno di catastrofi naturali

La terra continua a tremare e a mietere vittime. Non è ancora concluso, ma già il 1995 si segnala negli annali della storia della sismologia mondiale come un anno rilevante per il numero di vittime, finora circa 8.500. Ecco un riepilogo dei terremoti più gravi nei primi dieci mesi dell'anno e delle scosse telluriche che in quest'ultima settimana hanno colpito diverse zone del mondo.

17 GENNAIO: alle 5,48 (22,48 del 16 gennaio in Italia) una scossa di terremoto di intensità pari a 7,2 gradi della scala Richter colpisce il Giappone centrale e in particolare le città di Kobe, Osaka e Kyoto. Il terremoto provoca incendi e crolli in un'area di 30.000 km. quadrati. Il bilancio finale parla di oltre 5.500 morti, 27 mila feriti e danni per circa 180 mila miliardi di lire.

8 FEBBRAIO: un sisma di magnitudo 6,4 colpisce dieci città della Colombia nord-occidentale causando 30 morti e 200 feriti.

27 MAGGIO: una scossa di terremoto di magnitudo 7,1 colpisce l'isola di Sakhalin nell'estremo oriente della Russia. Il sisma, che devasta soprattutto la città di Neftegorsk, provoca la morte di 2.159 persone. **15 GIUGNO:** due scosse di terremoto di magnitudo 6,2 e 6,1 colpiscono la città di Eghion e il Golfo di Corinto (Grecia); 27 i morti accertati, tra cui dieci turisti francesi, 20.000 i senzatetto.

30 SETTEMBRE: alle 11,14 una scossa di terremoto di magnitudo 4,5 colpisce la zona del Gargano, quattro persone restano ferite in modo leggero a Rodi Garganico (Foggia).

Un'altra scossa, di magnitudo 2,9, colpisce la stessa zona pochi minuti prima delle 18 ed è avvertita soprattutto a Vieste. In quest'ultima settimana altre sei scosse di una certa intensità hanno colpito soprattutto il sud del nostro paese.

1 OTTOBRE: una scossa di magnitudo 6 colpisce in particolare la città di Dinar, nella Turchia sudoccidentale, provocando 90 morti e 250 feriti.

6 OTTOBRE: un'altra scossa di magnitudo 4,5 colpisce la stessa città semidistrutta e Burdur.

3 OTTOBRE: un sisma di magnitudo 6,1 colpisce Ecuador, Colombia e Perù. Il terremoto fortunatamente non causa vittime.

4-6 ottobre: è un vulcano sottomarino che sta per esplodere all'origine delle oltre 8.200 scosse di terremoto registrate nella penisola di Izu (Giappone), circa 100 km. a sud di Tokyo.

L'INTERVISTA

Parla Robert Pelletreau, responsabile per il Medio Oriente del Dipartimento di Stato

«Ecco come ho convinto Rabin e Arafat»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Se quella in Medio Oriente è una «pace americana» l'ambasciatore Robert Pelletreau ne è uno dei principali artefici. Ambasciatore a Tunisi nei giorni della ripresa dei rapporti ufficiali tra Usa e Olp, oggi Pelletreau è il responsabile per il Medio Oriente del Dipartimento di Stato americano. È lui ad aver condotto le trattative segrete che hanno portato alla firma degli accordi sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. Assistente di Warren Christopher, consigliere del presidente Clinton per il Medio Oriente, l'ambasciatore Pelletreau ha accettato di illustrare all'Unità i cardini della «pace americana» in una regione «decisiva negli equilibri internazionali».

Su quali basi si è sviluppata l'iniziativa Usa in Medio Oriente che ha portato all'intesa tra Rabin e Arafat sulla Cisgiordania?

Al fondo vi sono le risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite (basate sul principio della pace in cambio

dei territori, ndr.), e la «Dichiarazione di intenti» siglata due anni fa a Washington tra Rabin e Arafat. L'importanza dell'accordo che estende l'autonomia alla Cisgiordania sta nel fatto che quegli intenti sanciti nel '93 sono divenuti realtà. E non c'è modo migliore per isolare le forze avverse al dialogo che dimostrare nei fatti come la pace non sia solo una parola buona per un documento.

L'accordo ratificato il 28 settembre scorso a Washington è stato duramente contestato dalla destra ebraica e dagli estremisti palestinesi.

Non mi stupisce questa reazione. Era da illusi ritenere che accordi di tale portata non avrebbero incontrato una opposizione radicale in ambo i campi. Ma l'importante è che la maggioranza dei due popoli sostiene gli sforzi dei rispettivi leader tesi a voltar pagina rispetto a un passato segnato dal-

l'odio e dalla violenza. Di una cosa sono certo: questo sostegno crescerà man mano che l'intesa verrà realizzata. E questa consapevolezza accomuna tutti i protagonisti del negoziato.

I dirigenti palestinesi sottolineano come non vi possa essere una pace stabile senza un miglioramento delle condizioni di vita nei Territori. Non ritiene che la Comunità internazionale debba fare di più su questo versante?

Certamente, e quello dell'impegno della Comunità internazionale nel rafforzare il processo di pace in Medio Oriente è l'elemento decisivo nel prossimo futuro. Direi di più: la Comunità internazionale ha il dovere morale oltre che politico di sostenere concretamente coloro che hanno avuto il coraggio di porre fine a un conflitto secolare e di scommettere sulla pace. Nessuno può chiamarsi fuori dalla responsabilità di aiutare i palestinesi nel loro sviluppo economico e nella realizzazione delle

istituzioni dell'autogoverno. In questo senso va riconosciuto all'Italia di aver svolto un ruolo molto positivo, fornendo assistenza ai palestinesi sia in chiave bilaterale che nel quadro dell'Unione Europea. E questo ruolo potrà risaltare ancora di più con l'assunzione da parte italiana della presidenza dell'Ue.

Per una pace globale in Medio Oriente resta da superare lo «scoglio» siriano. Su che basi, a suo avviso, è possibile rilanciare il negoziato tra Gerusalemme e Damasco?

Non c'è dubbio che non vi potrà essere una pace globale in Medio Oriente senza un coinvolgimento della Siria. In questi mesi abbiamo lavorato duramente per cercare di ridurre le divergenze tra le due parti. Lo stesso presidente Clinton è impegnato in prima persona nel tentativo di raggiungere un'intesa soddisfacente tra Israele e Siria. Passi in avanti ne sono stati compiuti, sia il primo ministro Rabin che il presidente Assad hanno più

volte sollecitato l'impegno degli Stati Uniti, e questo ci rende fiduciosi per il futuro.

Una minaccia per la pace nella regione viene dall'integralismo islamico. Non crede che alla base del rafforzamento dei gruppi integralisti vi sia anche il fallimento, sul piano economico e sociale, dei regimi arabi moderati?

Le condizioni economiche giocano sempre un ruolo importante nella crescita di movimenti radicali. Quando la gente sente di non poter avere un lavoro o una casa decente in cui abitare allora è il momento in cui non ha più ragioni per identificarsi con quella società o negli uomini che la governano. Da qui la ribellione che in alcuni casi determina il ritorno ai principi religiosi rivisitati in chiave integralista. In una situazione di grave crisi economica può far presa la propaganda di chi sostiene che: «l'Islam è la risposta». Detto questo, ritengo indispensabile operare una distinzione netta tra



Robert Pelletreau Ap

zione tra l'Autorità nazionale palestinese e Israele nella lotta al terrorismo rappresenta una garanzia per il successo del processo di pace.

Da più parti si indica l'Iran come il paese che sostiene politicamente e militarmente i gruppi integralisti islamici. Condivide questa accusa?

Non c'è solo l'Iran dietro il rafforzamento dell'integralismo islamico. Non vorrei, infatti, che la sottolineatura del ruolo nefasto giocato da Teheran nel fomentare il terrorismo e la sovversione in Medio Oriente possa far dimenticare che esistono altri fattori, a cominciare da quello economico, che sono alla base del diffondersi dell'Islam radicale. Possono ritardarlo, ma i gruppi radicali e i loro «sponsor» non sono così forti da poter arrestare il processo di pace e mortificare quel grande desiderio che si riscontra in tutti i popoli del Medio Oriente di vivere una vita migliore, una vita in pace.

Per il Congresso Bbc polemica contro i laburisti

LONDRA. I suoi più stretti collaboratori giurano che poche volte lo avevano visto così infuriato. Altro che la flemma inglese: John Birt, compassato (di solito) direttore generale della Bbc ha perso le staffe e dato in escandescenze. A renderlo furioso sono stati i laburisti. Per Birt, infatti, sono «grossolane, inappropriate e inaccettabili» le pressioni dell'ufficio stampa di Tony Blair, segretario del Labour, affinché nei telegiornali il congresso annuale della «nuova sinistra» a Brighton avesse la precedenza sui clamorosi sviluppi del processo a O.J. Simpson.

Birt ha atteso la chiusura delle assise laburiste di Brighton e l'altra sera ha fornito la sua versione della vicenda. Con un linguaggio «pepato» che ha sorpreso alquanto. Tutto è cominciato martedì scorso quando Alistair Campbell, portavoce del leader laburista, ha mandato a Birt e alla redazione della televisione indipendente In messaggi fax con l'esplicita richiesta che il discorso di Blair al congresso avesse la precedenza sulla sentenza a favore di Simpson. «La valutazione delle notizie - ha scritto Campbell nel messaggio - va ovviamente fatta alla luce degli eventi del giorno e io capisco a pieno il grande interesse per la sentenza ma vi imploro di non perdere di vista il più alto valore informativo e l'importanza del discorso di Blair per la nazione».

L'In ha bellamente ignorato l'«implorazione» di Campbell. La Televisione di Stato ha invece dato la precedenza a Blair. E allora, verrebbe da chiedersi, perché il buon Birt si è così infuriato? Bene, ma grado l'apparente cedimento Birt ha sostenuto l'altra sera in un comunicato al vettore che la Bbc non si lascerà intimidire ed è determinata a difendere la sua indipendenza giornalistica dalle crescenti interferenze della classe politica. Nei mirino, è evidente, c'era il sovrano Campbell.

Ma l'addetto stampa di Blair non ha incassato la rimprova e ha prontamente risposto, definendo «esagerata» la reazione di Birt. «Mi sembra perfettamente appropriato - ha replicato Campbell - indicare che cosa a nostro avviso la gente dovrebbe sapere. La mia lettera era estremamente misurata e legittima». Dietro la furente reazione del direttore generale della Bbc vi è una lunga serie di episodi di «implorazioni», invero molto più pressanti di quella via fax dell'addetto stampa laburista, rivolte dai più disparati personaggi del mondo politico, finalizzate alla massima esaltazione televisiva di un discorso, di un viaggio, di una missione diplomatica.

L'incidente con la Bbc è stato l'unico neo di un congresso laburista che si è svolto in modo trionfale per il popolarissimo Blair, sempre più proiettato verso la vittoria alle prossime elezioni politiche.

FRANCIA. Juppé affonda nel gradimento dei francesi ma il presidente non sa con chi sostituirlo

Chirac nei guai Non ha ricambi per il premier

La sorte di Juppé appesa ad un filo. Non solo e non tanto la decisione, attesa a giorni, della procura di Parigi sul luogo a procedere o meno nei suoi confronti, o al nervosismo del franco, ma a Chirac, arbitro unico e insindacabile nella scelta del primo ministro. Sondaggi a capofitto, voci ricorrenti di dimissioni imminenti, lo fanno apparire ormai bollito. Ma a suo vantaggio c'è il fatto che le alternative appaiono premature (Seguin) o ancor meno allettanti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. «Assistiamo al rigetto di un'élite paragonabile agli avvenimenti che hanno portato alla Rivoluzione francese», ha detto la scorsa settimana ad un gruppo di operatori economici Alain Madelin. L'ex super-ministro dell'economia di Chirac può avere le sue ragioni per tirare fuori denti particolarmente avvelenati: è stato licenziato senza tanti complimenti a fine agosto, perché si era scagliato a testa bassa contro i «privilegi» degli statali. Ma esprime un umore diffuso. «È l'inizio di un processo tocquevilliano. Nel descrivere il crollo dell'ancien regime, Tocqueville dice che comincerà a sfaldarsi quando la gente sentirà che i privilegi di cui godevano le élites non corrispondevano più al ruolo che queste erano supposte svolgere per il bene pubblico. Se lo Stato oggi non è in grado di dare alla gente la sicurezza contro il crimine e il terrorismo o contro la perdita del loro posto di lavoro, allora perché mai la gente dovrebbe continuare a rispettare il potere?», osserva Dominique Moisi, vice direttore dell'istituto francese per i rapporti internazionali. Propende all'epocale anche il politologo Alain Touraine. La Francia è come una nave senza timone, che rischia di sfasciarsi sugli scogli, dice. «Nel 1958 si sfasciò sull'Algeria. Era una crisi nazionale. Nel 1968 finì un'altra volta sugli scogli. Era una crisi sociale. Ora si trova a dover cambiare modello di gestione, se no rischia di finirci una terza volta».

premier Alain Juppé. Essere alloggiati, ad affitti di favore, dal Comune di Parigi non era di per sé un gran peccato. In fin dei conti era in compagnia numerosa, anche se aveva forse esagerato ad estendere il privilegio all'intera famiglia, ai due figli, all'ex moglie da cui è divorziato e, pare, anche ad un cugino. Ma come, bisognava che se la prendessero tanto con uno che ha sempre lavorato duro, da primo della classe, quando tutti sanno che il mondo va così, ci vuole una raccomandazione per entrare nel buon liceo o persino nella buona scuola elementare, ottenere un permesso di lavoro per un immigrato, trivare un posto per la nonna all'ospizio? Perché prendersela con lui, quando c'è un sistema di piccoli e grandi privilegi generalizzati, dai dipendenti delle società elettriche che pagano bollette ridotte ai ferrovieri che viaggiano gratis con tutta la famiglia, quando si sa che in qualsiasi impresa, pubblica o privata che sia, i primi ad essere assunti sono i figli di coloro che già vi lavorano?

Certo a penalizzare particolarmente il primo ministro è stata anche l'arroganza con cui inizialmente aveva affrontato la vicenda. Mandava a quel paese i giornalisti che sollevavano la questione alle conferenze stampa («Foutez-moi la paix»). Forse si è fidato troppo della timidezza dell'opposizione, che ha la sua quota di alloggiati a condizioni di favore. Incomprensibile la lentezza di riflessi che l'ha portato ad annunciare solo l'altro ieri che aveva deciso di traslocare altrove con tutta la famiglia, e anche questo a denti stretti, come se li dignignasse dinanzi ai microfoni.

Non basta a salvarlo sul piano giuridico. A giorni il procuratore Cotte di Parigi dovrà pronunciarsi sull'accoglimento o l'archiviazione della denuncia di interesse privato in atti pubblici per essersi assegnato un appartamento mentre era l'assessore delegato alla materia. Difficile prevedere se si possa mai arrivare ad una condanna. Ma se il tribunale decide per il luogo a procedere, il premier si ritroverebbe capo e collo nella norma «Balladur», confermata da Chirac, per cui un ministro si deve automaticamente dimettere se è raggiunto da una comunicazione giudiziaria.

Un fulmine isolato si può anche scansare. Ma quella che si rovescia su Juppé è una vera e propria grandinata. Agli inizi di settembre era ancora in testa nell'indice dei «Top 20» del mondo politico francese dell'istituto demoscopico Harris, terzo dopo Jospin e Kouchner. Ieri era piombato al 18mo posto.

Tiro incrociato
È furioso con lui il padronato non solo perché ha aumentato le tasse anziché ridurre le spese, ma gli ha promesso che non le diminuirà almeno per qualche anno. Non l'ha aiutato il suo ministro del-

la Giustizia Toubon quando ha cercato di ingabbiare le inchieste, né quello degli interni Debré quando il giorno dopo l'uccisione di Keikal è andato trionfo in tv con l'aria di chi ha sconfitto il terrorismo. I mercati hanno i brividi, vanno in picchiata Borsa e franco, non solo perché ogni mattina si diffondono voci su sue dimissioni imminenti, ma perché nessuno sa più bene come riusciranno a risolvere il problema.

La sorte personale di Juppé è tutta nella mani di Chirac. Lo riconosce lui stesso: «Finché ho la convinzione di essere utile al fianco di Chirac continuerò a restare al mio posto», aveva dichiarato venerdì smentendo l'ennesima voce di dimissioni che aveva sconvolto la Borsa. Chirac è stato eletto per 7 anni, niente e nessuno lo può smuovere, tranne una Rivoluzione. Il premier è «spendibile», anche se la caduta di un governo dopo solo 5 mesi non avrebbe precedenti nella storia della V Repubblica. Ma a vantaggio di Juppé c'è l'assenza di soluzioni di ricambio facilmente individuabili. L'alternativa naturale sarebbe Philippe Seguin, l'attuale presidente della Camera, l'altro grande alleato di Chirac nella sua corsa all'Eliseo. Ma Seguin vorrebbe dire un'altra politica: accentuazione «sociale», franco (ed Europa) abbandonati al loro destino. E lo stesso interessato si dice ritenga la cosa prematura.



Il primo ministro francese Alain Juppé; a lato Jacques Chirac



«Non sono miei quei giudizi al veleno pubblicati nei diari»

Mitterrand smentisce Attali

PARIGI. François Mitterrand non si riconosce nelle citazioni di «Verbatim III», il terzo volume dei suoi pensieri all'Eliseo raccolti dal suo ex braccio destro Jacques Attali. E lo ha mandato a dire: «Presenta come ricordi che ci sarebbero comuni una relazione da lui scritta alla luce dell'attualità più recente. Devo esprimere sulla forma e sul contenuto le riserve più esplicite», suona un laconico comunicato diffuso dalla sua segreteria.

Nel volume di circa 800 pagine che arriverà tra breve in libreria, e di cui erano uscite anticipazioni sul numero della scorsa settimana de *L'Express*, l'ex presidente della Repubblica appare particolarmente sarcastico e crudele nei confronti

dei suoi «amici socialisti», in particolare il suo ex rivale politico e premier Michel Rocard: «Il mio unico errore dopo il 1988? aver scelto lui come primo ministro». «Tutti nanini, imbecilli», «suicidi» li definisce. Ad eccezione di Jospin, il che fa sospettare una deliberata «attualizzazione» da parte dello «stenografo». Fustiga anche Juppé che aveva nell'89 definito la sinistra francese come «la più marcia al mondo». «Come, farsi dare lezioni di morale da uno come lui, l'assessore alle finanze di Parigi, uno che ha sempre avuto il cinismo al posto della colonna vertebrale...». Riporta un giudizio particolarmente sprezzante su Chirac: «È incorreggibile... Potrà magari anche farsi eleggere dopo

di me, ma diverrà presto lo zimbello del mondo».

Non è molto tenero con gli ecologisti: «Sono un epifenomeno. Quella gente lì non hanno la minima idea. Sono di un'ignoranza crassa, dei nemici del progresso. Il nucleare? Ma se non c'è niente che sia così sicuro!». Non nasconde l'antipatia per De Gaulle: «Faceva di tutto per eliminare i resistenti all'interno, comandando di onori a Londra, forse in qualche caso anche lasciando che fossero eliminati fisicamente... combatteva più la resistenza all'interno che i tedeschi». Mentre ha ammirazione per Bernard Tapie: «Un vincente... bisogna che lo prendiamo al governo con noi».

Belgio: la stampa chiede a Claes di dimettersi

Il caso Claes domina le prime pagine dei giornali belgi all'indomani della decisione della Corte di cassazione di chiedere l'incriminazione dell'attuale segretario generale della Nato per lo scandalo Augusto. «È suonata la campana per Willy Claes», titola la *Libre Belgique*. «Un uomo con una diversa concezione della moralità politica - tuona il *De Standaard* - si sarebbe dimesso da tempo». Nonostante questo fuoco di fila, Claes continua sulla sua strada, anche ieri il segretario generale della Nato ha riaffermato da Williamsburg, negli Usa, la sua «completa» innocenza.

Comore: Denard in carcere a Parigi

Il mercenario francese rimpatriato ieri dalle Comore dopo il fallito colpo di stato del 26 settembre scorso, è stato rinchiuso nel carcere parigino della Santé, per decisione del giudice istruttore che aveva spiccato nei suoi confronti un mandato di arresto internazionale. Il motivo del provvedimento è l'infrazione agli obblighi del controllo giudiziario a cui Denard era sottoposto, in attesa del processo per l'assassinio del presidente delle Comore, Ahmed Abdallah, nel 1989.

Tangeri: agente impazzito uccide due turisti

Due turisti britannici, marito e moglie, sono stati uccisi in un hotel di Tangeri (Marocco) da un poliziotto colto da un attacco di follia per aver sorpreso sua moglie con un altro uomo. Lo si è appreso dall'ambasciata di Gran Bretagna in Marocco. La stessa fonte precisa con altri due turisti britannici sono rimasti seriamente feriti. Secondo un testimone, interpellato dall'agenzia francese Afp, il poliziotto aveva sorpreso l'altro ieri sera sua moglie «in galante compagnia». Colto da un raptus, dopo aver ucciso la donna, si è recato all'hotel Tarik, dove ha aperto il fuoco contro la clientela del bar, uccidendo la coppia che stava bevendo un drink.

Detenute palestinesi rifiutano la libertà

Ventitre delle 28 donne palestinesi detenute nello Stato ebraico per attività anti-israeliane hanno rifiutato ieri di tornare in libertà - come previsto dall'accordo Israele-Olp siglato a Washington il 28 settembre - se non saranno scarcerate tutte insieme. Lo ha reso noto in serata la radio militare israeliana. Venerdì il capo dello Stato Ezer Weizman - suscitando l'immediata contestazione dell'Autorità palestinese - aveva rifiutato di concedere l'indulto a due delle detenute perché, ha detto, «hanno le mani intrise di sangue israeliano». Il problema è stato al centro dell'incontro notturno tra Shimon Peres e Yasser Arafat.



Bruno Mosconi / Ap

Cuba, manifestazione a Roma contro l'embargo Usa

«Cuba viva la sua esperienza, affronti i suoi limiti e i suoi errori, ma sia rispettata la sua indipendenza. Basta con il blocco americano, bisogna fermare ogni tentativo che strangoli il popolo cubano». Lo ha dichiarato il segretario del partito della Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, durante la manifestazione contro l'embargo americano a Cuba (nella foto), organizzata dall'associazione Italia Cuba, che si è snodata da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli. «Qualcuno ha detto che il nostro sarebbe il

partito di Cuba in Italia - prosegue polemico Bertinotti - non è vero, ognuno ha la sua autonomia, ma ci opponiamo fermamente ad ogni azione prepotente che riduca in miseria il popolo cubano». Presenti anche Cossutta e Russo Spena, ma ha dato la sua adesione anche Leoluca Orlando. Accanto agli striscioni che inneggiavano al «Cuba libre» e condannavano l'embargo americano, anche numerose bandiere con il volto del mitico Che e il motto «hasta la victoria siempre!» e i canti rivoluzionari cubani.

Proposta del governo Kohl per risparmiare mille miliardi di lire

Bonn taglia il sussidio ai profughi

BERLINO. Dopo aver cercato di chiudere le porte, la Germania tira ora i cordoni della borsa: col fine dichiarato di risparmiare un miliardo di miliardi di lire, il governo del cancelliere Helmut Kohl è deciso a ridurre i sussidi per i profughi in cerca di asilo politico. Più che a risanare il bilancio pubblico, il provvedimento punta di fatto a rendere meno luccicante quell'«el dorado» che i diseredati del cosiddetto Terzo Mondo e dell'Europa dell'est vedono, o si illudono di vedere, nella Germania.

Le intenzioni del governo, anticipate ieri da un quotidiano popolare («sussidi tagliati del 25 per cento»), sono state precisate in giornata da fonti ufficiali: al fine di risparmiare 940 milioni di marchi, è stata estesa a tutta la durata della permanenza in Germania la decurtazione del sostegno sociale per i profughi, il quale era già del 20 per cento inferiore di quanto percepito dai 4,7 milioni di tedeschi indigeni. Ora la decurtazione è applicata

solo durante il primo anno in cui l'*asylbewerber* (il richiedente di asilo) attende che le autorità decidano se accoglierlo come peregrino politico. In assenza di una politica dell'immigrazione, quello dell'asilo politico è praticamente l'unico canale con cui gli extracomunitari cercano di entrare in Germania. Favoriti da un dettato costituzionale fra i più liberali al mondo, gli arrivi di profughi nel 1992 si erano fatti così massicci da spingere le forze politiche a «chiudere le porte». Nel dicembre di tre anni fa si ammassavano negli ostelli tedeschi un milione e mezzo di profughi, l'8 per cento di tutti i diseredati della terra, segnò drammaticamente Kohl.

Mentre gli estremisti di destra lanciavano bottiglie incendiarie contro due ostelli al giorno e mentre le autorità regionali contavano 440mila nuovi arrivi nel solo 1992, il braccio destro del cancelliere, Wolfgang Schauble arrivò a prospettare lo «stato d'emergenza». In

quel clima di crescente tensione anche parte dell'opposizione socialdemocratica si piegò ad approvare una modifica della Legge fondamentale (la Costituzione) che in pratica consentiva alle guardie di frontiera di respingere i profughi verso i paesi confinanti, tutti ormai a sistema democratico e quindi, al pari della Germania, adatti ad assicurare asilo politico. Intanto è previsto che il provvedimento di decurtazione dei sussidi venga discusso dal governo già mercoledì prossimo. Non appare secondario il fatto che si cercherà di trasformare il sussidio, ove possibile, in fornitura di generi di prima necessità e non più esclusivamente in denaro. Un altro fattore che renderebbe «meno attraente» la permanenza in Germania di extra-comunitari che non potrebbero più trasferire ai loro familiari in patria preziosi «sperma». Esentati dalla decurtazione, secondo il quotidiano *Bild*, che ha anticipato l'annuncio del governo, sarebbero i «profughi di

guerra» dalla ex-Jugoslavia. Un taglio dei sussidi anche a loro avrebbe sicuramente destato polemiche. Che invece non sembrano divampare a difesa dei «profughi economici».

Il problema infatti spesso non nasce dai perseguitati di miliziani serbi o di dittatori africani, ma dalla fame e dall'indigenza: nonostante i rafforzati controlli alle frontiere est, i profughi l'anno scorso sono continuati a giungere in Germania per vie traverse quasi in 130mila. Sono stati il 60 per cento in meno rispetto all'anno prima ma ancora troppi, almeno agli occhi del governo. In ogni caso le lunghe procedure per accertare l'effettiva persecuzione politica (assai controversa come ha dimostrato il recente caso di sette sudanesi rimpatriati a forza tra dubbi e proteste), tengono sulle spese i Comuni tedeschi, già oberati da debiti che ammontano ad una somma pari ad 11miliardi di lire.

Economia & lavoro

Per Garuzzo (Fiat) un dramma l'Italia fuori dall'Ume

«Sarebbe drammatico se l'Italia non partecipasse sin dall'inizio all'Unione monetaria». Lo ha dichiarato ieri a Torino, nel corso di un incontro con la commissione economica dell'Assemblea parlamentare dei paesi Nato il direttore generale della Fiat Giorgio Garuzzo che ha anche sottolineato come la lira - giorno dopo giorno giudica il comportamento del Governo e come un cerbero costringe a buoni comportamenti. «Se stessimo di nuovo nel sistema monetario europeo - ha aggiunto - finirebbe questo effetto diretto. Oggi la lira è davvero fuori, sul libero mercato, e questo ci porta alcune conseguenze positive». Infatti, nonostante «importanti passi avanti nel risanamento» la situazione dei conti pubblici «resta il vero tallone d'achille dell'economia italiana». Questo «paradosso» perché ora «siamo pieni di virtù ma i nostri padri erano gran peccatori». La situazione attuale, infatti, secondo Garuzzo «è soddisfacente, ma gli interessi sul debito consumano tutto il saldo positivo, che è di 50-60 mila miliardi». Per l'uomo Fiat, quindi, occorre «stabilizzare e progressivamente ridurre il rapporto tra debito e pil».



I rappresentanti dei Sette Grandi riuniti a Washington per il Fondo Monetario

Tasandri / Ap

Lo assicura il presidente dell'Iri Tedeschi

Stet privatizzata entro primavera

ROMA. Si avvicina sempre di più la privatizzazione della Stet: il presidente dell'Iri, Michele Tedeschi, fa sapere che per la nomina del valutatore «è ormai questione di giorni» e si augura che già dalla prossima primavera inizi l'operazione di privatizzazione della finanziaria di telecomunicazione.

«Per la nomina del valutatore della Stet, ultimo atto verso la privatizzazione, ormai è questione di giorni. La short list (lista dei candidati) è formata da 7-8 nomi. Adesso - ha spiegato il presidente dell'Iri ai giornalisti a Ginevra dove ha preso parte alla «giornata italiana» al Telecom, fiera mondiale delle telecomunicazioni - dobbiamo fare il passo successivo, passare all'indicazione del valutatore e lo faremo in una o due settimane».

«Il nostro criterio - ha proseguito - rimane sempre quello che abbiamo seguito per la scelta del consulente generale e del global coordinator: cerchiamo, quando è possibile, quando le configurazioni che emergono dalla gara lo permettono, di mettere un italiano e uno straniero. Questa formula dell'accoppiata mi pare buona».

I tempi della privatizzazione

Sui tempi della privatizzazione, il presidente dell'Iri ha spiegato che si è dovuto attendere, per una serie di questioni, a mettere la Stet sul mercato, «ma adesso non si può più rimandare. Anzi - ha sottolineato Tedeschi - è auspicabile che l'inizio dell'operazione avvenga entro la prossima primavera, anche perché l'estate '96 è prevista la privatizzazione di Deutsch Telekom: siamo due colossi e non possiamo sovrapporci». Il presidente dell'Iri si è dichiarato infine «in linea di massima d'accordo» sul disegno di legge che prevede la liberalizzazione delle telecomunicazioni a partire dal primo gennaio prossimo. «È anche un modo per valorizzare il titolo», ha detto. «Sui contenuti e sui modi - ha aggiunto - si può discutere».

Agnelli: «No allo stop and go»

Ma se il presidente dell'Iri stringe sui tempi, dal fronte della Confindustria arriva un nuovo monito. Per bocca del presidente della Fiat Gianni Agnelli.

«Si è avviata la privatizzazione di importanti settori dell'industria e dei servizi pubblici, sia pure tra slanci e pause, ed oggi siamo vivendo una lunga pausa», ha affermato ieri l'Avvocato nel corso della giornata di studio per il 130° anniversario della «Nuova antologia». «Bisogna dire subito - ha proseguito - che il processo è ancora largamente insufficiente. Noi ci troviamo proprio nel momento più critico: abbiamo già percorso un lungo tratto di strada che ci ha imposto

molti sacrifici; ma sappiamo che siamo solo a metà della salita e non vediamo bene quando riusciremo a raggiungere la vetta. C'è chi ha la tentazione di fermarsi per tirare il fiato. In questo modo, però, rischiamo di sprecare molti dei sacrifici che abbiamo fatto finora. Non dobbiamo cedere all'illusione diffusa che il «stop and go» o che il procedere con molta gradualità consentano di contenere i costi sociali del cambiamento: in realtà, così si esaltano i costi sia sociali che economici. E bisogna che si prenda atto che la riallocazione delle risorse in assetti più efficienti avviene in modo troppo lento per contrastare il grave problema della disoccupazione». «Ciò non toglie, comunque - ha proseguito Agnelli - che il cambiamento sia in atto, che l'internazionalizzazione dell'economia proceda e che le imprese si trovino oggi a competere in un mercato che ha ampiamente dilatato i suoi confini tradizionali». «È un allargamento, quello che ci sta conducendo alla piena globalizzazione - ha aggiunto - che passa per tappe intermedie costituite dalla formazione di aree economiche omogenee al loro interno. Tra tutte, la più avanzata è senza dubbio quella europea. E tuttavia l'Europa, pur partita per prima, sembra oggi perdere colpi e non riuscire a trovare lo slancio sufficiente per avanzare nel proprio processo di integrazione secondo le scadenze stabilite».

Fintecna in rosso per ripianare riduce il capitale

L'assemblea della società italiana per Condotte d'acqua (Fintecna-gruppo Iri) ha disposto la riduzione del capitale sociale per ripianare le perdite. In seguito alla deliberazione il capitale è stato abbattuto da 57 a 26 miliardi di lire mediante la riduzione del valore nominale unitario delle azioni circolanti, da 11,80 a 5,40 lire. I soci hanno deciso il ripianamento di una perdita totale di 31 miliardi, di cui 20,9 miliardi maturati al 30 giugno scorso e altri 10 imputabili all'esercizio precedente. È stata riportata a nuovo, per motivi di visibilità azionaria ed arrotondamento tecnico, una perdita residua di 57 milioni. L'assemblea ha infine ratificato la nomina di Giorgio Corsi nel consiglio di amministrazione della società al posto dello scomparso Nazzeno Ferri ed ha anche deliberato l'istituzione di una filiale nella capitale dello stato africano dello Zimbabwe, ad Harare.

Incognita Giappone sul G7

Ma tra i grandi adesso prevale l'ottimismo

Tutti contenti al G7, in terra americana: l'economia mondiale si sta «aggiustando», il dollaro si è un po' risollevato, l'inflazione è bassa. Ministri finanziari e banchieri centrali si fanno fiducia l'uno con l'altro. Eppure resta un gran nervosismo per la crisi del Giappone, l'unico paese ad avere in mano la chiave della crescita globale e non sa, o non vuole, usarla. Mezzo accordo sul fondo anti-destabilizzazione dei mercati.

DAL NOSTRO INVIATO

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON. È il G7 delle congratulazioni come tanti ce ne sono stati in passato. Ora il dollaro non fa più paura a nessuno. Negli ultimi mesi ha guadagnato il 20% sullo yen grazie all'intervento coordinato delle banche centrali di Stati Uniti, Giappone, Germania, il «tris» che conta nel G7. Certo, dopo l'estate ci sono stati i sobbalzi, tutta colpa dell'impaccio del presidente americano Clinton che non riesce a mettere una parola fine sulla riduzione del deficit interno. C'è il fronte delle valute deboli dell'Europa «non tedesca» che vacilla. Della lira si sa, della peseta pure. E si sa anche del franco francese, travolto dalla crisi personale del primo ministro Juppé e dalle difficoltà politi-

che di Chirac che non riesce a conquistare il cuore e il portafoglio degli investitori finanziari. Se non fosse per le differenze enormi (in materia di inflazione, tassi di interesse e deficit pubblico) quella francese somiglia abbastanza alla crisi italiana.

I giudizi sul dollaro

Ma come? Il dollaro non era troppo basso? E lo yen non era troppo alto a 100,85? «Ha ottimi fondamentali l'economia americana», dice il ministro tedesco Waigel, quello della bocciatura dell'Italia nel consesso europeo. Il dollaro? «Sta vicino a dove dovrebbe stare, potrebbe apprezzarsi un po'», dice Lamberto Dini. Robert Rubin, segretario al Tesoro americano ri-

pete da mesi la stessa cosa: «È forte interesse degli Stati Uniti avere un dollaro forte». L'economia americana non giustifica un biglietto verde debole, l'inflazione è moderata, la disoccupazione stabilmente attorno al 5,5%. Si capisce che nessuno ha intenzione di tirare la corda contro il vicino. E il paradosso è che una volta scoperto che nei paesi industrializzati l'economia cresce più debolmente delle previsioni e che la disoccupazione strutturale ormai ha raggiunto le vette dell'8-9%, chi tira le redini delle politiche economiche e monetarie, si dichiara soddisfatto per la sola ragione che le cose avrebbero potuto andare peggio.

Non c'è nessuno sul banco degli accusati e nel comunicato finale del G7 se ne prende implicitamente atto. In primavera, il G7 era convinto che i rapporti di cambio fossero in stridente contrasto con i fondamentali dell'economia. A cinque mesi di distanza, i cambi si sono un po' corretti, ma poggiano sempre su un terreno franoso come dimostrano le ultime tre settimane. C'è una ragione di fondo che spiega l'instabilità dei mercati dei cambi: il declino del dollaro ha sempre proceduto mano mano che l'economia americana accu-

mulava passività esterne, che alla fine del '94 ammontavano all'11% del prodotto lordo. Il deficit delle partite correnti sarà a fine anno di circa 180 miliardi di dollari, nel 2000 arriverà a 200 miliardi. Dato che il dollaro mantiene un ruolo predominante in quanto valuta di riserva e di transazione commerciale, è evidente che ogni minima mossa scateni l'inferno. Il G7 conosce perfettamente questo stato di cose visto che da una decina d'anni ci gira attorno.

Gli auspici del G7

Dunque, si limita a questa indicazione: conferma della cooperazione sui mercati per tenere sempre sotto osservazione le valute, auspicio per un rafforzamento (senza esagerare) del dollaro, auspicio che gli squilibri commerciali e nelle bilance dei pagamenti americano da una parte e giapponese dall'altra siano superati rapidamente. L'Europa si aspetta che gli Usa definiscano nelle prossime settimane il programma per ridurre il deficit federale; gli Stati Uniti si aspettano che la Germania sia meno dura nella politica monetaria per sostenere la crescita europea e, soprattutto, che il Giappone esca dal coma economico e politi-

co. Più del Messico, che sembra aver superato la situazione drammatica post-crisi finanziaria, è il Giappone a rendere tutti nervosi. Secondo il Fondo Monetario Internazionale non c'è il rischio che la crisi del sistema bancario nipponico abbia conseguenze «sistemiche», ma non tutti ne sono convinti essendo i giapponesi grandi sottoscrittori di debito pubblico americano. Quanto il capitale giapponese rientra a casa, lo yen si rafforza quando lo stesso Giappone ha bisogno di un cambio debole per far uscire l'economia dalla stagnazione, la peggiore degli ultimi 60 anni.

Un accordo il G7 lo ha trovato sul fondo per le emergenze di fronte alla crisi «à la mexicana»: sarà raddoppiato a 50 miliardi di dollari il «General Arrangement to Borrow» istituito dal G10 (G7 più Belgio, Olanda, Svezia e Svizzera), ma dovranno essere alcuni paesi asiatici (le famose Tigri e qualche petromonachia) a coprire in caso di necessità la differenza. Un'intesa di massima con questi paesi c'è, ora comincia il negoziato sulle condizioni. L'accordo al G7, dunque, è solo un primo passo. Una cosa è fin d'ora certa: non basteranno i dollari ad aprire la porta del «club internazionale» del G10.

E a Ginevra il responsabile delle Poste annuncia: nel '96 la terza concessione

Il ministro Gambino: niente guerra, sui gestori dei telefonini vigilo io

FRANCO BRIZZO

ROMA. Il ministero delle Poste vigila affinché l'intesa fra i due gestori del servizio radiomobile Gsm sia rispettata. Lo ha detto ieri il ministro delle Poste Agostino Gambino che ha incontrato i giornalisti nell'ambito di Telecom 95, la 7ª manifestazione internazionale di telecomunicazioni, giunta alla giornata conclusiva. «Lo scorso 29 settembre, anche grazie all'impegno del ministero - ha detto Gambino - è stato sottoscritto un accordo fra Tim e Omnitel nel quale i due gestori hanno espresso piena soddisfazione per tutti i punti dell'intesa (sperimentazione del servizio da parte di Omnitel, interconnessione, roaming, pubblicità) e hanno assicurato che non vi saranno ulteriori richieste». Gambino ha

precisato che l'accordo prevede, fra l'altro, l'avvio dell'interconnessione per il Gsm dal 4 ottobre, e per la rete Tacs dall'11 ottobre. «Contemporaneamente è stata avviata la sperimentazione commerciale di Omnitel che ha garantito la copertura, con le proprie infrastrutture, del 40% del territorio nazionale dal primo al 31 dicembre 95, mentre Tim assicurerà l'interconnessione con la propria rete per le zone non coperte da Omnitel».

Lettere di fuoco

Il ministro ha precisato che in proposito è in corso con i due operatori uno scambio fittissimo di corrispondenza: «Il ministero - ha detto - è tenuto a rispondere ogni volta che una delle due parti chiede precisazioni o evidenzia proble-

mi interpretativi dell'accordo stesso». A proposito dei rilievi mossi dalla commissione europea per la concorrenza, Gambino ha affermato di non aver ancora ricevuto alcuna notifica ufficiale: «Quando l'avremo ricevuta valuteremo la posizione da prendere e avremo due mesi di tempo per avanzare proposte alla commissione europea, dopodiché questa prenderà una decisione». Solo dopo tale periodo - ha spiegato il ministro - saranno assunte decisioni relative ad eventuali ricorsi. Il ministro ha precisato di non sentirsi attaccato dai rilievi del commissario europeo Van Miert. «La commissione europea ha cominciato ad avanzare rilievi a proposito della gara per l'assegnazione della seconda licenza Gsm già dal 1994. Va peraltro ricordato - ha aggiunto - che la stessa commissione si era congratulata

per i termini con i quali l'Italia aveva condotto la gara».

Terzo gestore nel '96

Entro il 1996, comunque, sarà avviata la gara per il terzo gestore dei telefonini cellulari di standard Gsm, su 1.800 mhz. «La società di telecomunicazioni Cable and Wireless ha annunciato di essere pronta ad offrire i servizi Pcn a partire dal primo gennaio 1997. Per quella data - ha sostenuto il ministro - dovremo essere pronti; la gara partirà dunque nei primi mesi dell'anno».

Sempre da Ginevra, sul «caso Gsm» sono intervenuti anche i vertici di Stet e Telecom. «Noi vogliamo bene ai neonati, li aiutiamo a svezzarsi, li stiamo tenendo nella bambagia», ha dichiarato l'amministratore delegato di Tim (Telecom Italia Mobile), Vito Gambera-



Agostino Gambino

Antonucci

La crisi del Banco di Napoli

Comune e Regione d'accordo «Identità e radicamento locali vanno salvaguardati»

NAPOLI. Per fare uscire il Banco di Napoli dalla crisi è necessario che si intervenga salvaguardando il nome dell'istituto di credito, l'identità e l'autonomia. È il parere comune del sindaco di Napoli Antonio Bassolino e del presidente della Regione Campania, Antonio Rastrelli, che si sono ritrovati nell'ambito della «festa tricolore» per il loro primo faccia a faccia.

«Banco di Napoli è un problema serio - ha detto Rastrelli - e ci sto lavorando sin da quando ero sottosegretario al Tesoro. Identità e autonomia sono due funzioni indispensabili per il mezzogiorno» e gli enti locali «debbono avere una forte presa di posizione perché la patrimonializzazione avvenga senza accorpamenti» perché, a suo dire, «è il pericolo che istituzioni molto forti vengano a colonizzare il sud».

Anche Bassolino ritiene che le istituzioni e forze parlamentari debbano fare «ogni sforzo» per mantenere l'autonomia e identità del Banco. «Le sofferenze del Banco sono grandi e sono sofferenze - ha detto - di anni e anni, ma dobbiamo muoverci e agire perché ci siano sinergie indispensabili che non mettano in discussione l'identità e il nome del Banco, che contano molto».

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio, questa settimana la pagina sull'agro-industria e le rubriche «Agricoltura» e «Luoghi e sapori» non escono. L'appuntamento è rinviato a domenica prossima.

INTEGRATIVO AL VIA. La Rsu dello stabilimento lucano rompe l'unità della vertenza di gruppo

Fiat: un contratto solo per Melfi

Fiom isolata, rottura in vista?

La Rsu della Fiat di Melfi, assenti i delegati Fiom, decide che la contrattazione integrativa dello stabilimento lucano sarà separata da quella di tutto il gruppo. «La Sata - dice il segretario della Fim di Basilicata, Piero Caprio - è un'esperienza pilota». L'obiettivo è un sistema in cui commissioni miste con l'azienda sostituiscano nelle decisioni la contrattazione. Fiom fuori gioco? «No - dice Susanna Camusso - è solo un tentativo di forzarci la mano».

PIERO DI SIENA

ROMA. C'era da prevederlo. Le relazioni industriali alla Fiat di Melfi, prima o poi, sarebbero state fonte di tensione tra Fim e Uilm da un lato e la Fiom dall'altro. E il dissidio scoppia su come si va alla contrattazione integrativa aziendale.

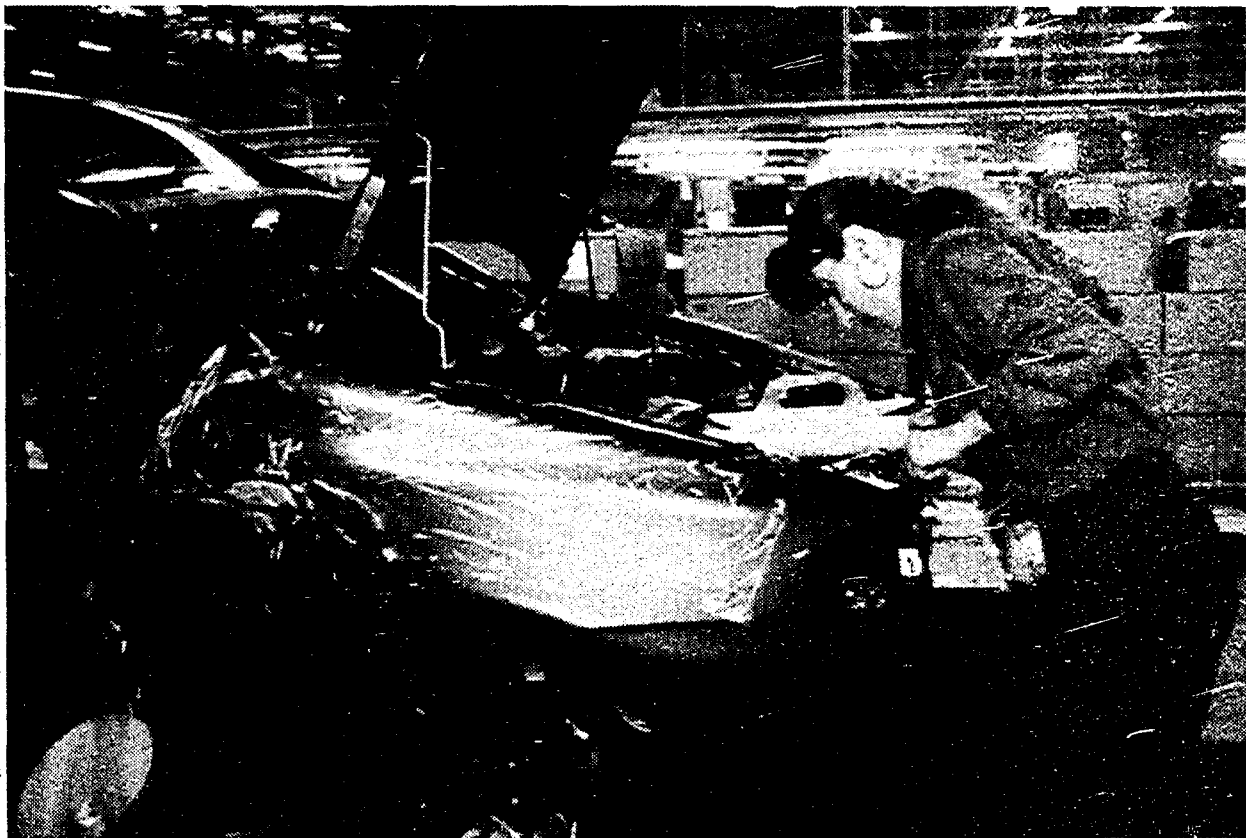
Ieri pomeriggio alla Sata di S. Nicola si è riunita la Rsu per discutere su modalità e contenuti della contrattazione di secondo livello. Ma i delegati Fiom non hanno partecipato alla riunione. In mattinata, infatti, i metalmeccanici della Cgil avevano chiesto a Fim, Uil e Fismic (che in Sata è il primo sindacato, seguito dalla Fim) di soprassedere alla convocazione e di rinviare la riunione in attesa di un approfondimento sui punti ancora controversi della piattaforma. Ma non c'è stato verso per la Fiom di far valere le proprie ragioni. E la riunione della Rsu di Melfi c'è stata comunque.

Le ragioni di dissenso tra i sindacati di categoria sono sostanzialmente due. La prima riguarda il fatto che la Rsu di Melfi all'interno del gruppo della vertenza generale del gruppo. Mentre la Fiom è per la prima ipotesi le altre organizzazioni insistono sulla specificità della «fabbrica integrata» lucana. Le motivazioni della Fiom discendono, come ricordano Gianfranco Romaniello, segretario della categoria in Basilicata, e Susanna Camusso, responsabile del coordinamento dell'auto - dalla volontà di «avvicinare» le condizioni retributive e di lavoro dei dipendenti di Melfi a quelle migliori dell'intero gruppo. Gli altri sindacati sono spinti essenzialmente dal desiderio di creare a Melfi un precedente per quel che riguarda la modificazione delle relazioni industriali in Italia. La Fim soprattutto insiste che il nuovo contratto integrativo sposti il potere decisionale nelle relazioni con l'azienda dal sindacato e dalla Rsu alle commissioni paritetiche azienda-lavoratori attraverso la

pratica del voto di maggioranza. Alla Sata di S. Nicola questo sembra diventare una questione dirimente tra i sindacati.

Il segretario della Fim-Cisl di Basilicata, Piero Caprio, incassata la decisione della Rsu, getta acqua sul fuoco. «La Sata di Melfi - dice Caprio - è un'esperienza pilota nel panorama industriale italiano e quindi è del tutto comprensibile che qui sperimentiamo una evoluzione del sistema delle relazioni sindacali. Comunque sul merito con la Fiom le distanze non sono così abissali e un'intesa la troveremo». A prima vista questa delle commissioni paritetiche sembra un'astuzia, ma, a ben guardare, anche i profani possono capire che se su materie contrattuali le decisioni si prendono a maggioranza in commissioni paritetiche composte da rappresentanti dell'azienda e del sindacato quella che può essere messa in discussione è l'autonomia della rappresentanza dei lavoratori.

Si va verso una piattaforma separata di Fim, Uilm e Fismic? È presto per dirlo, perché allo stato nessun passo formale è stato ancora fatto in direzione dell'azienda e gli orientamenti presi a maggioranza dalla Rsu saranno sottoposti agli organismi nazionali dei sindacati di categoria, Fiom compresa. Sia Caprio della Fim che Susanna Camusso della Fiom pensano che questa sia una eventualità molto remota, anche perché in materia salariale anche la Fim è d'accordo che siano le organizzazioni nazionali a decidere facendo riferimento a tutto il gruppo e avvicinando le retribuzioni di Melfi a quelle degli altri stabilimenti Fiat. Insomma, a sentire Susanna Camusso quella di Melfi è una «forzatura» sulla discussione ancora in corso sull'integrativo Fiat che la Fim tenta da una situazione di forzatura. Ma chi è oggi in grado di dire quali saranno le conseguenze?



Lo stabilimento Fiat di Melfi. A sinistra, Susanna Camusso. Sotto, Giampiero Castano

La Porta / Controllo

Sindacati ancora divisi sulla piattaforma per la contrattazione aziendale. Il «rebus» degli aumenti salariali E col gruppo il confronto tarda a decollare

ROMA. A che punto è la definizione della piattaforma per il contratto integrativo alla Fiat? Perché quello che è stato possibile alla Zanussi, ad esempio, non lo è per la Fiat? È a partire da questi interrogativi che abbiamo chiesto a alcuni dei principali protagonisti dell'elaborazione della piattaforma sindacale quale sia ad oggi lo «stato dell'arte».

Intanto sarà certamente gravida di conseguenze la decisione presa dalla Rsu di Melfi di separare la contrattazione integrativa della fabbrica lucana da quella di tutto il gruppo. Rispetto a questa eventualità il segretario della Fiom piemontese, Giorgio Cremaschi, ricorda che «se si riconosce alle Rsu di stabilimento la possibilità di scegliere se stare o meno dentro la vertenza generale anche quelle di Magneti Marelli o della Comau potrebbero fare la stessa scelta». Cremaschi, che pure avrebbe preferito una vertenza articolata per settori e più ancorata alle realtà di stabilimento, una volta scelta la strada della grande vertenza di gruppo è naturalmente perché Melfi non venga esclusa. Ma quello che egli tuttavia sottolinea è che con la elezione delle Rsu e la loro cotteolarità

nella gestione della contrattazione di secondo livello «tutta cambia». Per Cremaschi, cioè, vi deve essere un vero e proprio passaggio formale di assunzione della piattaforma da parte delle Rsu. Cremaschi è nettamente contrario al tentativo di Fim-Cisl di fare di questo integrativo di gruppo l'occasione per generalizzare, in omaggio alla sua «filosofia» della partecipazione, le commissioni paritetiche con potere decisionale.

Su un'estensione del ruolo delle commissioni paritetiche insiste invece il segretario generale della Fim, Gianni Italia, che su condizioni di lavoro, formazione e ambiente di lavoro vede nel loro ruolo il vero tratto innovativo di questo contratto. Il segretario della Cgil del Piemonte, Pietro Marcenaro, tenta di sottrarsi a questa contrapposizione tra Rsu e commissioni, dicendo che l'importante è la legittimazione democratica e la sanzione delle decisioni da parte di tutti i lavoratori. Comunque visto quello che accade a Melfi sarà per chi dovrà trovare una soluzione una brutta gatta da pelare.

Sugli incrementi retributivi Cremaschi dice: «Oltre duecento mila

lire al mese». Gianni Italia non si avventura in cifre, affermando che in sede di elaborazione della piattaforma non se n'è ancora parlato.

Aumenti salariali: quanto?

Ma aggiunge che con un'azienda come la Fiat che ha realizzato nel 1994 mille miliardi di utili i margini di aumento sono consistenti. Pietro Marcenaro insiste invece sugli elementi di quadro e dice che anche nella contrattazione integrativa bisogna aver presente che ad essa seguirà quella sul secondo biennio contrattuale. «Bisogna anche dal punto di vista salariale avere equilibrio - dice - e non perdere di vista che compito nostro è anche quello di non creare ulteriori difficoltà all'impianto contrattuale previsto dall'accordo di luglio del 1993». Marcenaro non indica cifre, ma si comprende che ha in testa una somma complessiva di possibili aumenti per tutte le scadenze, aziendali e nazionali, che il prossimo anno ci saranno. E sembra dire di misurare le richieste per l'integrativo in modo tale da non compromettere poi quelle successive.

Un altro aspetto è sui caratteri degli aumenti retributivi. L'accordo

di luglio dice che debbono essere legati ai «risultati aziendali». La Fim è meno ostile alla posizione di Fedemeccanica che punta ad aumentare il bilancio come punto di riferimento e a considerare reversibili gli aumenti. A sentire Gianni Italia si tratta di non fare una questione «ideologica». L'importante è che ci siano gli aumenti. Cremaschi insiste molto sulla produttività. Susanna Camusso dice che un'intesa tra i sindacati è vicina con l'assunzione di due punti di riferimento: il «bilancio» consolidato di tutto il gruppo e la «qualità» con parametri verificabili a livello dei singoli stabilimenti.

Risarcimenti salariali e non riduzione di orario per quelle fabbriche che fanno oltre i quindici turni (Termoli e Melfi, ad esempio). Lo affermano sia Gianni Italia che Susanna Camusso. Quest'ultima anzi è molto netta: «In questa vertenza la riduzione di orario non può essere centrale, da troppi anni si aspettano miglioramenti salariali».

In aggiunta tutto questo Pietro Marcenaro pone poi con forza il problema che nella vertenza Fiat sia presente in maniera evidente la questione del «lavoro». «Non pos-

siamo dimenticare quello che in Fiat è accaduto due anni fa - dice il segretario della Cgil del Piemonte - Parlo dei licenziamenti e dei pensionamenti seguiti alle ristrutturazioni. Niente ci dice che, finito il ciclo positivo, questa situazione non ritorni». Per Marcenaro queste considerazioni comportano due conseguenze.

Il Piemonte e corso Marconi

La prima è che la vertenza deve riservare un'attenzione specifica per gli impiegati particolarmente colpiti dalla ristrutturazione. La seconda è che bisogna incominciare a porre mano a una «medicina preventiva» rispetto alle ristrutturazioni che attraverso un intervento sulla formazione e sull'organizzazione del lavoro impedisca di trovarsi nelle situazioni del passato. «Insomma - afferma il segretario della Cgil piemontese - bisogna evitare che in Piemonte si pensi che mentre in Fiat si discute di salario a Olivetti e Alenia si parla di licenziamenti: c'è un problema di qualità del lavoro che accomuna l'intero apparato industriale della regione».

P.D.S.

Imprese metalmeccaniche

Sabattini (Fiom): «La crisi rischia di cancellare l'industria più avanzata»

ROMA. A rischio non ci sono 11-12.000 posti di lavoro ma ben 20.000. E solo tra i metalmeccanici. L'allarme arriva dal segretario generale dei metalmeccanici della Fiom, Claudio Sabattini, che contesta le cifre rese note dalla presidenza del Consiglio e introduce, un dato ancora più inquietante: «la chiusura di buona parte dell'industria italiana, soprattutto di quella più innovativa». Ed è proprio questo che Fiom, Fim e Uilm, partendo dai casi Olivetti, Alenia e Telsi, hanno spiegato al presidente del consiglio, Lamberto Dini, in una lettera del 25 settembre scorso, con la quale si è chiesto un incontro a breve ma anche un impegno del governo ad «assumersi la sua responsabilità che non è - dice Sabattini - quella di coprire o finanziare l'espulsione, ma di favorire le possibilità d'investimento delle aziende». Il sindacalista è convinto: «I tagli all'occupazione attraversano tutto il paese, e si traducono, in una perdita secca, per l'Italia, che da paese produttore si trasforma in semplice paese consumatore. Con il conseguente indebolimento strategico dell'industria nei settori punta». Come di-

mostrano, appunto i casi Olivetti, Alenia, e Telsi. Una crisi grave anche per Gianfranco Borghini, responsabile della task force di Palazzo Chigi per l'occupazione e le aree di crisi, che ammette: «Si profilano all'orizzonte migliaia di licenziamenti ed i comparti più a rischio sono elettronica, informatica e siderurgia».

«E noi non ci stiamo - ribadisce il leader della Fiom -». Se Olivetti rischia ridimensionamenti industriali gravissimi e l'uscita dal mondo dei pc, stessa questione si pone per Alenia e Telsi, dove è in corso un processo di ridimensionamento gravissimo, che nei fatti significa abbandonare la ricerca, le nuove tecnologie e la nostra scomparsa dal mercato. Una prima risposta per il sindacato è la riduzione dell'orario di lavoro sul modello tedesco, «perché permette di mantenere le risorse scientifiche e tecnologiche che abbiamo». «Ma non basta», dice Sabattini. «Avere come interlocutore il ministero del Lavoro, significherebbe liquidare le imprese e sostenere il reddito, ma non lo sviluppo». Per questo il sindacato ha chiesto di discutere le scelte di politica industriale con il ministero dell'industria ed il governo.

L'INTERVISTA

Per Giampiero Castano (Fiom) 15-20mila posti in pericolo tra informatica e tlc

«Italtel come Olivetti, serve una politica»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Dopo l'Olivetti, la Siemens-Italtel. Tra telecomunicazioni e informatica - settore strategico per eccellenza - in meno di un mese sono stati annunciati 9.500 esuberanti. Un segnale preoccupante, non solo per i lavoratori ma per il Paese. E un banco di prova per il sindacato. Con quali prospettive? Ne parla il segretario nazionale della Fiom Giampiero Castano.

Olivetti e Telsi (ex Siemens-Italtel), due casi clamorosi. Ma qual è la reale dimensione del problema?
Beh, se comprendiamo anche il settore delle installazioni telefoniche, siamo a 15-20mila posti di lavoro dichiarati eccedenti dalle imprese. Un problema che, con queste dimensioni, non ha precedenti in altri settori e che le aziende pensano debba essere risolto in tempi molto rapidi, tra il '96 e il '97. E soprattutto un problema che le imprese pensano di risolvere in modo anche non consensuale.

Compresa Italtel?
Italtel giovedì ci ha detto chiaramente di essere disposta anche a compiere atti unilaterali. Cioè, di non volerci più seguire sull'antica strada della volontarietà. Questa posizione la stanno assumendo tutte le imprese, a cominciare da Olivetti.

Come il sindacato pensa si possa uscire da questa situazione?

In due modi. O come dicono le imprese o cercando di dare un futuro al settore. La politica che stanno seguendo le imprese è a mio parere molto miope. Guarda ai conti a breve e non ha a cuore un disegno strategico che consenta all'Italia di essere presente in modo significativo nell'informatica e nelle telecomunicazioni. Noi diciamo invece che si deve seguire un'altra strada: quella di un piano industriale di sviluppo sostenuto da un piano sociale in difesa dell'occupazione. Una politica che deve vedere direttamente impegnati imprese, sindacato e governo.

Cosa intendi per piano industriale?

Significa dare gambe alla discussione che abbiamo avviato al ministero del Bilancio quando il ministro Cio ha tracciato alcune linee fondamentali per una possibile politica industriale: una griglia di riferimento che adesso deve essere sostanziata da impegni, tempi, risorse precise. Nei prossimi giorni il governo si è impegnato a fornire una traccia di riferimento. Mi auguro che nell'arco dei prossimi due-tre mesi un impegno di politica industriale possa essere preso. Sarebbe un fatto di grande importanza perché da almeno tre lustri la politica industriale nel nostro Paese è stata relegata a poco più di nulla. Contemporaneamente



Italtel è una delle cinque aziende che fanno progettazione di centrali di commutazione, non è una cosa comune. Però Italtel non ha un imprenditore, è un'azienda a partecipazione statale, è della Stet. E la Stet ha una vocazione nei servizi, guarda più a Telecom che a Italtel. Quindi Italtel rischia di essere abbandonata a se stessa pur avendo accumulato - con i suoi 3.400 ricercatori - un patrimonio di competenze eccezionale, un patrimonio che oggi in Europa nessuno ha, così focalizzato sulle telecomunicazioni. Non a caso è appetito da Siemens. Però manca l'imprenditore e l'imprenditore rischia di essere Siemens. Questo è il punto.

Ecco, si parla di colonizzazione tedesca del settore. In che misura è dovuta a scelte industriali e in che misura a scelte politiche?
Se ci sia una scelta politica non so. Sicuramente c'è una non-scelta politica del governo di sostenere le imprese nazionali che operano in questi settori. Oggi fare un'alleanza con la Siemens, ad esempio, significa per il governo italiano sedersi con quello tedesco per decidere come organizzare questa fusione, perché è un pezzo della strategia industriale, è un fatto che disegna il futuro dei due Paesi e definisce la loro collocazione nel settore rispetto agli al-

tri Paesi. Invece Stet viene lasciata per conto suo. Mentre non è così per Siemens. E non è un caso che Siemens sia presente in tutte le grandi alleanze mondiali. Il ruolo politico è decisivo.

Con quali strumenti il sindacato cerca di farsi sentire?

Intanto noi abbiamo lavorato per evitare di ridurre le questioni a singoli casi aziendali: è un modo nuovo ed originale per farsi sentire. Poi pensiamo che attorno a queste vicende si debba creare una mobilitazione nazionale. Stiamo pensando anche ad una manifestazione a Roma che coinvolga tutti i lavoratori del settore.

Quali sono le altre situazioni di sofferenza?

Sui giornali c'è finita anche Alcatel ma dietro l'angolo c'è il problema Finifiel, che è il più grave di tutti. Finifiel, proprietà Stet, è la maggiore azienda europea di software. Ha 8mila dipendenti che si occupano solo di questo. Di questi, 4mila non sanno più cosa fare da quando Stet ha fatto l'alleanza con Ibm. Poi c'è la questione Ericsson che avrà ricadute in Italia. E dentro questo quadro c'è il Sud. Perché, mentre al Nord sono rimasti i centri di progettazione e di ricerca, nel Mezzogiorno è stata concentrata negli anni scorsi tutta l'attività manifatturiera che oggi soffre la crisi maggiore. E qui possibilità di ricollocazione non ce ne sono.

Multe a chi lascia i sacchetti per strada
L'Ama applica una delibera del Comune

Con le mani nei rifiuti a caccia di chi sporca Ecco gli 007 spazzini

La «banda del sacchetto» non riscuote successo tra gli utenti e provoca una valanga di polemiche. Ma l'azienda municipale per la raccolta dei rifiuti non intende tornare sui suoi passi. «Chi sporca paga» e quindi annuncia una marea di multe a chi lascia il sacchetto della spazzatura fuori posto. Come arrivare al proprietario? Rovistando tra i rifiuti e cercando l'indizio. Il comandante dei vigili urbani: «Chi sporca non ha diritti», neanche quello alla privacy.

MARIA ANNUNZIATA ZEQARELLI

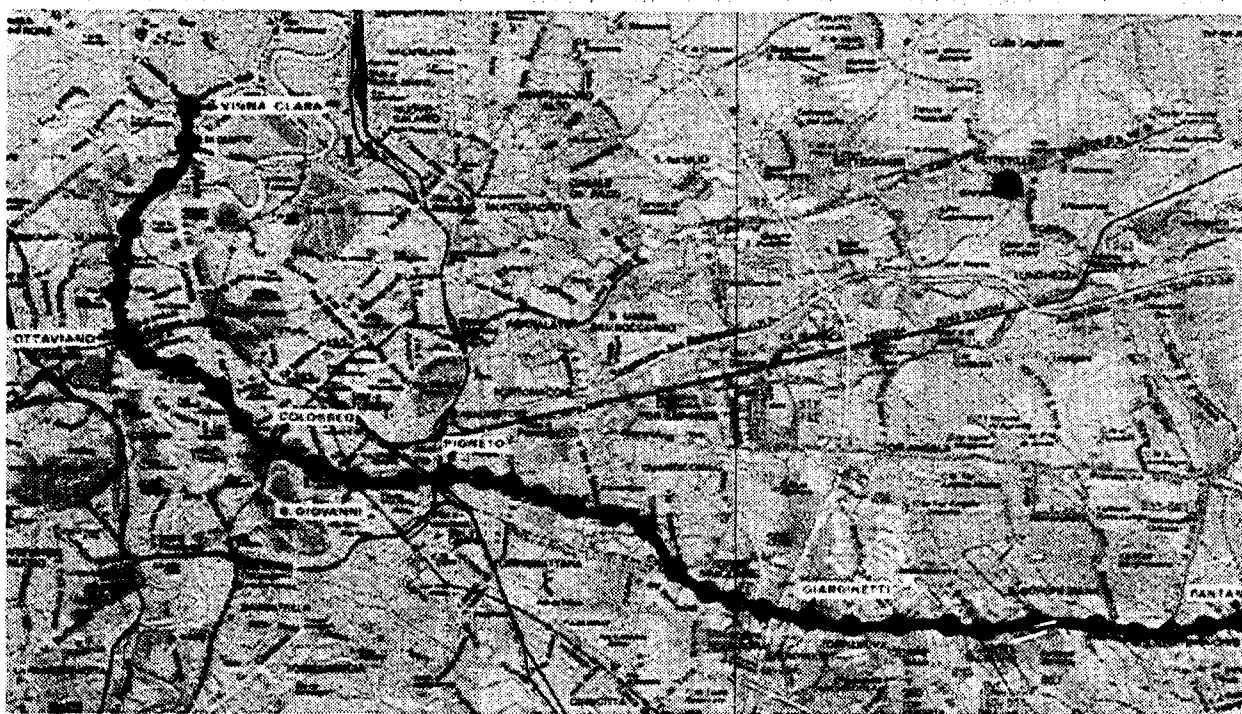
■ Vietato lasciare tracce della propria esistenza, e soprattutto il proprio indirizzo nel sacchetto della spazzatura. Pena una possibile ammenda per aver lasciato immondizia sparsa nella città. E se il cane sposta il sacchetto dei rifiuti? O se addirittura qualcuno che vi vuole male volesse vendicarsi in questo innocente quanto bizzarro modo? Affari vostri perché l'Ama - l'azienda comunale per la nettezza urbana - non perdona e non intende tornare sui suoi passi. Se quindi lasciate un sacchetto fuori posto e dentro c'è un qualunque indizio che possa far risalire a voi sarete costretti a pagare una multa di 40 mila lire più 11 e 300 lire di spese. Tutto sulla base di provvedimento del Campidoglio che risale all'88 rispolverato dall'Ama che ha sguinzagliato una ventina di ispettori, che collaborano con i vigili, alla ricerca dei trasgressori. Per assolvere a questo ingrato compito la «squadra speciale» adotta un metodo altrettanto ingratto: aprono i sacchetti dei rifiuti e rovistano alla ricerca della «prova» e dell'indirizzo contro gli «sporcaccioni». Fin qui la notizia. Poi una marea di polemiche, sollevate anzitutto dagli utenti che hanno già dovuto pagare la multa.

Decisa l'azienda municipale che attraverso il presidente, Mario Di Carlo commenta così il clamore suscitato dall'iniziativa: «Stupore per le multe? Presto diventerà una abitudine. Chiunque non vuole piegarsi alle regole della convivenza civile, e col suo comportamento degrada Roma deve aspettarsi di dover pagare». Ma il dibattito avviato a proposito verte anche su un'altra delicata questione: stabilire cioè se gli 007 del cassonetto controllando i rifiuti violino la privacy dei cittadini. Documenti, lettere personali, fotografie e quant'altro potrebbe infatti finire in mano e terzi. A sedare gli animi e a dare una risposta ci pensa il presidente Di Carlo. «Stiano tranquilli - replica - non ci interessano le lettere private. La ricerca nel sacchetto è solo l'ultimo espediente. L'azienda ha quattromila persone che hanno occhi e orecchie per individuare chi sporca». Sulla stessa linea d'onda anche il comandante dei vigili urbani di Roma, Arcangelo Sepe Monti che puntualizza «chi butta i

rifiuti in mezzo alla strada non può accampare dei diritti, deve aspettarsi una sanzione. Chi imbratta va punito». Va giù pesante Sepe Monti, quasi a dire il fine giustifica i mezzi a costo di perdere qualche diritto. Non è d'accordo Primo Mastrottoni che a nome dell'Associazione degli utenti e consumatori, è piuttosto critico. «Ho l'impressione che si tratti della solita decisione all'italiana, fra una settimana non se ne parlerà più. Come si fa a controllare a chi appartiene un sacchetto della spazzatura? Roma produce 3.700 tonnellate di rifiuti al giorno e mettere al lavoro venti ispettori mi sembra una buffonata e poi polmizza con il neo presidente dell'Ama invitandolo «a occuparsi di cose più serie, ad esempio le tante discariche abusive che ci sono a Roma». Legambiente dal canto suo per voce di Salvatore Alfano, invoca misure più severe perché a Roma «far rispettare le regole è già una piccola impresa».

Insomma un piccolo terremoto scatenato dalla minaccia «multa del sacchetto» che in questi giorni sta provocando intasamenti di non poco conto al centralino dell'Ama. Tra i primi a contestare la multa è stato il Teatro Belli, in piazza Santa Apollonia, finito nel mirino degli 007 «grazie ad un foglietto dove c'era l'indirizzo del Teatro. Ma a fondamento del netto rifiuto di pagare c'è il particolare, di non poco conto, che in quella zona non ci sono cassonetti, come hanno spiegato dal teatro. Di una strategia più globale, che non si ferma certo alle multe per i sacchetti, parla l'assessore alla manutenzione urbana del comune, Esterino Montino, che ammettendo la «colpa» dell'amministrazione con i suoi ritardi a non contribuire nella veloce opera di «pulizia» della città, aggiunge che «se regole ci sono vanno fatte rispettare, anche severamente». Responsabili dell'imbrattamento, si sa, non sono soltanto i romani, a loro si aggiungono i turisti e qualche carenza strutturale. Ma il presidente dell'Ama ricorda che recentemente sono stati sistemati 800 nuovi bidoni della spazzatura, le cosiddette «teste grigie», per il colore che li contraddistingue. D'accordo, ma agli utenti non piacciono gli 007, qualunque sia lo scopo a fin di bene per il quale operano con «le mani nel sacco».

GIUBILEO. Sul tracciato è ancora polemica Governo-Campidoglio



Il tracciato della linea C della metropolitana

Parte il metrò linea C In arrivo mille miliardi

Metrò C, vinca la proposta migliore. Per la realizzazione centrale della linea - dal Colosseo a San Pietro - il Campidoglio consulta tre progettisti internazionali e crea una società di ingegneria. È ancora scontro tra il Comune e il sottosegretario Nicola Scalzini? Il sindaco Rutelli: «La nostra proposta di metrò è coerente, pronta a confrontarsi con tutte quelle che ci saranno». Intanto a fine mese apre il primo cantiere, a Pantano.

NOSTRO SERVIZIO

■ E Rutelli mette in moto il metrò C, la linea della polemica. Conto alla rovescia per l'apertura del primo cantiere: la ristrutturazione della Roma-Pantano (300 miliardi di lire). Partirà entro la fine di questo mese e i lavori termineranno nel '98. Il Campidoglio, dunque, porta avanti il suo progetto di metrò. E a Nicola Scalzini, il sottosegretario al Giubileo, che aveva «bocciato» il percorso centrale dal Colosseo a San Pietro, fa sapere che «non esistono soluzioni precostituite». Vinca la proposta migliore, purché la scelta avvenga senza le «ombre» degli anni Ottanta.

È il messaggio «urbi et orbi» lanciato dal sindaco durante la conferenza stampa di ieri, in cui l'assessore alla mobilità Walter Tocci ha illustrato l'azione del Campidoglio.

Rutelli non è entrato nelle valutazioni tecniche tra il progetto del Comune - (una linea unica da Pantano a Vigna Clara) - e quello sostenuto dal sottosegretario al Giubileo Scalzini - (una circolare nel centro storico) -, ma ha precisato che la proposta capitolina «è concreta e pronta a confrontarsi largamente con tutte le altre proposte coerenti» sottolineando l'esigenza che una linea nel cuore di Roma non può essere impostata «in modo rapsodico, abborracciato, improvvisato e per una singola esigenza». Il sindaco ha insistito piuttosto sulla «differenza» tra passato e presente ricordando ripetutamente che sulla metropolitana «è tracciata una classe dirigente, finita in galera», è andata in crisi una lunga serie di tecnici, finiti anche

loro in carcere, «sono state spreca- centinaia di miliardi» in opere non efficienti o necessarie. «Noi non siamo gente che ruba - ha concluso Rutelli - la nostra amministrazione non ripeterà i disastri del passato».

E non finisce qui. Il Comune è tanto tranquillo sulla validità della sua proposta di metrò che ha deciso di chiedere a tre super esperti di fama internazionale - l'inglese Tony Young, il francese Jean Claude Ziv e l'americano Vukan Vuchic - di pronunciarsi su quale tipo di tecnologia sia migliore per la linea. Il responso, assieme al progetto esecutivo elaborato dai progettisti al lavoro da cinque mesi, sarà pronto entro il 31 dicembre. Nel frattempo nascerà una società di ingegneria, a maggioranza pubblica, con un partner privato. Non solo. Roma avrà mille miliardi di lire per la metropolitana, sbloccati dai finanziamenti della legge 211, che serviranno a potenziare la rete e ristrutturare le linee già esistenti. «Per la prima volta - ha detto l'assessore Walter Tocci - si potrà programmare sulla base di finanziamenti certi la strategia della mobilità per alleggerire la città dal caos del traffico».

Sono tre gli interventi immediati, grazie all'accordo di Stresa: la rea-

lizzazione della tratta semiperiferica della linea C metrò Gra-San Giovanni, la diramazione della linea B piazza Bologna-Conca D'Oro, e la ristrutturazione della linea A. «E addirittura per le probabili Olimpiadi del 2004 - ha concluso Tocci - si potrà effettuare l'Ottaviano-Vigna Clara».

Il Comune intende realizzare la linea C con le tecnologie e i materiali rotabili più avanzati oggi disponibili, considerando che per motivi archeologici e idrogeologici la linea sarà obbligata a viaggiare a profondità rilevanti (20-30 metri). Tuttavia non vi è preclusione per alcun tipo di mezzo (su gomma o su ferro) a condizione che la capacità di trasporto delle vetture sia in grado di supportare i carichi previsti, assicurando nel contempo il massimo comfort ai passeggeri e un ragionevole aumento dell'utenza negli anni a venire. La scelta di progetto è quella della massima automazione possibile. Il carico stimato sulla linea è, allo stato degli studi, di 35mila unità per senso di marcia nell'ora di punta. Per la progettazione della tratta che attraversa il centro storico, l'amministrazione ha deciso di realizzare in ogni stazione un museo sotterraneo.

Roma batte Milano Come provincia è la più abitata

«Hinterland» è una parola che fa immediatamente pensare a «milanese». E invece si scopre che è ormai un termine soprattutto romano. L'Istat ha rilevato infatti che il primato per la provincia più densamente abitata va ormai, dopo il distacco di Lodi da Milano, a Roma con i suoi 3 milioni e 772.929 abitanti. I romani emigrano verso la campagna per i costi delle abitazioni e per fuggire allo stress metropolitano e si dirigono soprattutto verso il litorale e la Valle del Tevere. «Purtroppo - dice Giorgio Fregosi, presidente della Provincia - ciò non ha corrisposto ad una creazione di occupazioni alternative. Se non si attiva un decentramento delle occasioni di lavoro, per esempio nei settori università e ambiente, ci troveremo con una città di pendolari».

Migliaia in corteo per Cuba contro l'embrago

Migliaia di giovani (3 mila secondo le forze dell'ordine, oltre 6 mila secondo gli organizzatori) hanno manifestato ieri a Roma contro l'embrago economico imposto dagli Usa a Cuba. Il corteo, partito da piazza Esedra nelle prime ore del pomeriggio e conclusosi a piazza Santi Apostoli, era organizzato dall'associazione Italia-Cuba. Sul palco, anche la figlia del comandante Che Guevara, Aleida, il direttore del settimanale «Avvenimenti» Claudio Fracassi, l'ambasciatore di Cuba in Italia Mario Rodriguez. Al termine, un concerto del gruppo musicale «Cuba si». Ma anche durante il corteo molte sono state le canzoni cantate dai manifestanti dal repertorio storico di Carlos Puebla; da «Cuba che linda es Cuba» a «Hasta la victoria siempre».

A Fiumicino Nocs e terroristi finti in attacco simulato

Un airbus 300 ed un pullman pieno di ostaggi in mano ai terroristi, il negoziato, poi un doppio attacco delle «teste di cuoio» con l'uccisione dei dirottatori e la liberazione dei prigionieri. Non era un film ma una esercitazione quella che si è svolta la notte scorsa sulla pista dell'aeroporto di Fiumicino in occasione del ventennale della costituzione del Nocs (Nucleo operativo centrale di sicurezza) della polizia di Stato. La simulazione, a carattere internazionale, ha avuto inizio poco dopo le 20 e si è conclusa all'una di notte vedendo impegnati 150 uomini tra «teste di cuoio» italiane, statunitensi, tedesche e spagnole, oltre ad agenti della Polana di Fiumicino. Si è trattato della prima esercitazione di questo tipo mai avvenuta in uno scalo italiano. E vi hanno assistito rappresentanti del Viminale, della Ps, dell'Ucigos, del Gis e diplomatici stranieri.

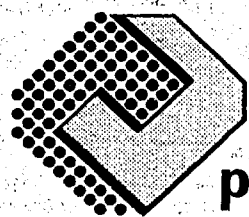
L'organizzazione chiede soldi per «ristrutturare i monumenti»

Truffa nel nome del Vaticano Molti imprenditori beffati

■ Una truffa per alcuni miliardi di lire sarebbe stata fatta ai danni di alcuni imprenditori italiani e stranieri da parte di una organizzazione che sostiene di agire per conto dello Stato vaticano. Secondo alcune indiscrezioni trapelate da ambienti investigativi romani, della vicenda si sarebbe venuti a conoscenza dopo una denuncia fatta dal Vaticano stesso all'ispettorato di polizia italiano e alla procura in cui viene sottolineato che una sedicente organizzazione appartenente alla Comunità europea, con sede a Lussemburgo, chiederebbe contributi a imprenditori europei a nome della Santa Sede, per la ristrutturazione di monumenti italiani e francesi. Gli inquirenti della capitale, anche attraverso una rogatoria internazio-

nale, stanno cercando di capire attraverso quali canali alcuni imprenditori italiani avrebbero versato somme di denaro, sembra per alcuni miliardi di lire, a questa organizzazione poi «sparita nel nulla». La vicenda ricorda quella, di quattro anni fa, del «monsignore delle truffe» Roberto Coppola. L'uomo, allora quasi ottantenne, imbroglia imprese di mezza Europa proponendosi in veste di «rappresentante diplomatico qualificato come Vescovo». Con tanto di documento che lo attestava. Si presentava agli industriali di vari paesi ed proponeva crediti in cambio di una offerta caritatevole di 100mila dollari. Era il suo ultimo imbroglio, gestito dall'ufficio di via Nizza con la bella targhetta d'oro che annunciava: «Ambulante, itinerante, Monsignor

Coppola Roberto». In sostanza, l'uomo, in veste di presidente di un'inesistente ente caritativo, prometteva futuri finanziamenti - che poi non arrivavano mai - in cambio di quell'unico, ma sostanzioso, «obolo». Pochi mesi dopo, fu di nuovo indiziato per truffa aggravata nei confronti della Bulgaria e tentata truffa ai danni dell'Argentina e del Nicaragua nelle vesti di plenipotenziario dell'«Ordine di Malta Antico». Prestava milioni di dollari a interessi zero, restituibili in dieci anni, a privati e stati. Per beneficenza, diceva lui. Incassando una ricca percentuale, invece, secondo quanto aveva accertato la polizia, che su Coppola aveva un fascicolo aperto fin dal '55. In confronto a lui, l'organizzazione che sta agendo adesso è di semplici dilettanti.



label informatica

olivetti
SYSTEMS PARTNER

personal computer e server olivetti

00131 Roma - Via Zoe Fontana, 220 - Tecnocittà B5 -
Tel. 06 4191400 (r.a.) Fax 06 4191062

Da oggi anche dealer

omnitel[®]
telecomunicazioni cellulari

IN PRIMO PIANO. Nelle scuole i presidi si cautelano contro le occupazioni. Reazioni all'inchiesta

Sparò all'estorsore, la gente: «È una vittima»



Una riunione di studenti in un liceo occupato l'anno scorso

Alberto Pais

Studenti, sorvegliati speciali

Al Virgilio chiuse tutte le aule delle «assemblee»

Occupazioni finite in tribunale, presidi convocati per fare i nomi degli «agitatori» e dei «vandali»: le reazioni degli studenti del «Virgilio», dove la preside, quest'anno, ha messo in atto misure preventive per scongiurare nuove occupazioni, e del «Plinio Seniore». La «caccia allo studente», secondo i ragazzi, è ingiusta e sortirà l'effetto contrario. In molti minimizzano: «Non accadrà niente, dovrebbero denunciarsi tutti».

LUANA BENINI

Il liceo classico «Virgilio» quest'anno è una scuola «blindata». Alla riapertura autunnale sono comparse catene e lucchetti dovunque, a chiudere porte, a bloccare scale. E due cancelli di ferro intrecciato che impediscono l'accesso a due locali interni, tradizionali luoghi di riunioni e discussioni.

«Virgilio» blindato

L'anno scorso, di questi tempi, il movimento aveva una nuova impennata e il «Virgilio» non rinunciava ad avere il ruolo trainante di sempre. Mesi di agitazione e di occupazione lasciarono tracce pesanti nelle aule e nei corridoi. E la preside, come molti suoi colleghi a Roma (almeno 21), adottò la linea dura, quella della denuncia cautelativa. Ora i nodi sono arrivati al pettine. Quelle denunce hanno seguito il loro iter. In Pretura c'è un fascicolo aperto contro i ignoti. Ignoti che potrebbero avere un no-

me e un cognome, quello dei capi del movimento o di chi si è distinto nei «danneggiamenti» alle strutture. Dipende dai presidi e dalle informazioni che forniranno, visto che dalla prossima settimana saranno convocati proprio a questo fine. Nel frattempo qualcuno, come la preside del «Virgilio», ha pensato bene di prendere qualche precauzione a scopo preventivo. Lo storico portone che si apre su via Giulia non si apre con facilità. Un custode controlla scrupolosamente chi esce e chi entra. La percorribilità interna della scuola è limitata da sbarramenti. Si sale solo per una delle tre scale. E dalle porte a vetro che separano le varie ali della scuola pendono lunghe catene. La famosa «aula 70» assegnata in «dotazione» agli studenti, che nei giorni dell'occupazione fu affrescata da cima a fondo con graffiti, ora è sbarrata. È stata ridipinta di bianco

e per entrarci bisogna chiedere le chiavi in presidenza.

Le misure preventive

Viviana, lunghi capelli scuri pieni di trecce è accovacciata su un banco in cortile: «Hanno speso 6 milioni per i cancelli, una decisione che è passata sopra la testa del Consiglio di Istituto dove è presente la componente studentesca». «Hanno addirittura organizzato gite in Grecia - aggiunge Iacopo - a ottobre e novembre, per evitare il pericolo di nuove occupazioni. E poi la scuola è sorvegliata. Ci sono gruppi di operai che girano in continuazione, 6-7 persone per agguistare un vetro. Noi ci scherziamo sopra, diciamo che sono poliziotti in borghese...». La notizia delle scuole finite nel mirino della Magistratura comincia a preoccupare i ragazzi e pone loro scelte di comportamento collettivo. «Si sa che queste iniziative di repressione e di restrizione hanno sempre l'effetto contrario - continua Iacopo - Alla fine provocheranno un'ondata di reazioni». «Anche perché - è ancora Viviana a parlare - l'occupazione al Virgilio fu decisa a maggioranza. La responsabilità è di tutti, non solo di alcuni. E poi i nostri genitori hanno pagato per i danni alla scuola. La preside fece girare una circolare che invitava a dare 50mila lire a testa. Mia madre le ha date...». Giuliano spezza una lancia a difesa della preside: «È un'ot-

tima persona. Ha fatto bene a mettere le grate. In quegli spazi ci andavano a fumare gli spinelli per non essere visti». Ma il nervosismo si fa sentire. E il collettivo, 35 persone, ha già preso posizione contro «la caccia all'uomo» che si è aperta dentro la scuola. Per mercoledì è stata convocata una assemblea.

Devastazioni ingigantite

La signora Gina è andata a scuola per parlare con i professori del figlio: «La preside non può scegliere i ragazzi da denunciare. Alcuni sono maggiorenni, dovranno fare il servizio militare... Per loro sarebbe un disastro. E poi la base qui ha partecipato all'occupazione. Mio figlio l'anno scorso aveva 15 anni. Ha fatto i turni di notte. Le devastazioni? «Sono state ingigantite. E sono responsabilità soprattutto degli esterni, più grandi, che si mescolavano ai ragazzi». Una insegnante di latino e greco sta passando di corsa, non vuole dire il nome: «Le sbandierate devastazioni al Virgilio hanno prodotto un calo di iscrizioni quest'anno. È stata una campagna contro, quella della stampa». Le catene? «Servono alla sorveglianza. Qui ci sono pochi bidelli e la scuola è enorme».

Il «Plinio», stop occupazioni

Il liceo classico «Plinio Seniore» è vicino a Porta Pia. Alle 13 i ragazzi escono vociando. In pochi sanno che anche la loro scuola è tra gli

istituti sui quali sta indagando la pm circondariale Maria Bice Barbolini. E prevale l'incredulità. Pierfrancesco, barbetta bionda, occhi chiari, sentenza: «Non succederà niente. Se ci dovessero denunciare tutti starebbero freschi». E poi, più seriamente: «La repressione non è mai servita a niente. Così provocano altre occupazioni». E di occupazioni sono in molti ad avere «piene le tasche». «Sono contrario alle occupazioni - dice Giulio - Sono illegali. E poi alla fine servono solo a frenare ogni riforma seria». La denuncia del preside? «Io credo che le denunce siano arrivate piuttosto da quella parte di studenti e genitori che erano fortemente contrari. Il preside, così come gli insegnanti erano abbastanza disponibili e rassegnati». Al Plinio l'autogestione e poi l'occupazione, spiegano i ragazzi, è stato un mix di sinistra e di destra. La sinistra organizzò un concerto «politizzato» e i fascisti risposero con un party aperto ai naziskin. E fu in quell'occasione che furono bruciati libri, orinarono in biblioteca... Il coordinamento era «morbido» - «permissivo nei confronti degli atteggiamenti della destra». Parlano tutti insieme. «Quest'anno - dice Carlo - la destra non c'è più. I capi se ne sono andati dalla scuola». Sono individuabili i vandali? «Sì. Ma non è possibile fare i nomi, per ovvie ragioni. E così finirà che ci andremo di mezzo tutti».

Latina difende il giovane omicida

ANNA POZZI

LATINA. Il giorno dopo l'omicidio, Latina difende Attilio Straolzi, studente universitario e militare di leva, che ha ucciso l'uomo che minacciava suo padre per estorcergli denaro. Così come avvenne lo scorso mese di fronte al triplice omicidio di Norma, quando in molti telefonarono alle redazioni locali indignati dalla notizia della possibile scarcerazione di Simone Cassandra per un vizio procedurale, ieri a Latina non si parlava d'altro. «Non dovevano arrestarlo, è lui la vittima in tutta questa storia». Così reagiva ieri mattina la gente aprendo il giornale e soffermandosi tra le righe quella storia così assurda e non del tutto chiarita. Attilio Straolzi, 23 anni, studente in economia e commercio e militare di leva, si trova ora nel carcere di Latina, in isolamento per richiesta del suo legale (l'avvocato Pierluigi Angeloni), dopo aver espulso un colpo di revolver alla nuca di Silvano Dionigi, 34 anni, pregiudicato famoso nella zona di Latina e recentemente arrestato per rapina ed estorsione ai danni di un gioielliere di Modena.

Attilio, tornato a casa, giovedì sera, dopo due mesi di degenza nell'ospedale militare per problemi ad una gamba, si è trovato di fronte il padre, malato di cuore, disperato per quella pressante richiesta di 100 milioni. Soldi che Dionigi voleva a tutti i costi e lo aveva dimostrato proprio quella sera, portandosi via un autoarticolato per il movimento terra. Con un nodo alla gola, Attilio ha frugato nei cassetti di casa e ha trovato la 357 Magnum del padre. L'ha presa con sé. E la mattina successiva, venerdì, recatosi insieme al padre nella ditta di autotrasporti dello zio, a Borgo Piave, l'ha puntata dritta alla nuca di quell'uomo che era tornato a pretendere il denaro. Un colpo solo, espulso a pochi passi dalla vittima. Ma se da una parte la storia di Attilio ha commosso e generato comprensione e sostegno, dall'altra ha scatenato una serie di reazioni inverse. «Non siamo nel Far West, non ci si può fare giustizia da soli - ha detto un imprenditore della zona - anche io so bene quanto è duro sopportare il fiato sul collo di chi ti vuole taglieggiare ad ogni costo. Bisogna essere forti. Reagire sì, ma in altro modo. Per fare giustizia esiste la legge, carente, sicuramente, per tanti motivi, ma è l'unico mezzo». E alla legge avrebbero voluto, infatti, rivolgersi i familiari di Attilio la sera prima della tragedia. «Denunciamo tutto ai carabinieri», aveva detto il fratello di Flaviano Straolzi, l'imprenditore destinatario della richiesta. Si è però preso tempo. La mattina successiva, di fronte alla nuova incursione di Dionigi, l'anziano nonno di Attilio, 86 anni, ha deciso che non si poteva attendere oltre. È andato alla caserma dei carabinieri di Borgo Podgora e ha chiesto il loro intervento. Ma oramai era troppo tardi. L'assperazione aveva già annessato la mente di quel ragazzo modello. «Poveraccio, ha finito di rovinare la sua vita e quella della sua famiglia», ha commentato un'anziana signora davanti ad una foto che ritrae Attilio uscire dalla caserma con una maglietta sulla testa. D'altro canto, l'usura, il racket, l'estorsione sono reati che pesano come macigni su una provincia che ha perso da poco tempo l'illustre primato di polo industriale.

Tutela ambientale Denunciati dirigenti ospedale Casilino

I carabinieri del nucleo operativo ecologico hanno denunciato per «violazione delle norme sulla tutela ambientale» il direttore sanitario del policlinico «Casilino», due primari e una caposala. Si tratta di Egidio Sesti, di 44 anni, direttore sanitario, Barbara Vercelloni, 53 anni, primario del laboratorio di analisi; Carlo Conte, di 53 anni, primario di medicina e ortopedia e la caposala dello stesso nosocomio Simona Ricci, di 35 anni. Le denunce a piede libero sono state presentate dopo una operazione di verifica sullo smaltimento dei rifiuti speciali ospedalieri. I militari durante periodici controlli avevano accertato che i dirigenti del policlinico non avevano tenuto conto delle severe norme vigenti. Nel corso della stessa operazione, i carabinieri hanno denunciato a piede libero inoltre l'amministratore della società «Servimedica Srl», Giovanni De Santis, di 57 anni, per violazione delle norme sulla tutela del lavoro, dopo aver sorpreso in un cantiere edile lavoratori immigrati extracomunitari di nazionalità rumena.

«Ci troviamo di fronte ad un tenore di vita che quasi mai corrisponde alle entrate di ogni singola famiglia - dicono le forze dell'ordine - questa è una provincia che nel giro di poco tempo è passata da una ricchezza sviluppatasi velocemente ad una crisi e un tasso di disoccupazione che non ha precedenti». Decine e decine di industrie hanno chiuso i battenti e da quando sono finiti i benefici della Cassa per il Mezzogiorno. Ma sono poche, veramente poche, le persone che denunciano i loro aguzzini. «Chi ha avuto il coraggio di denunciare ci ha consentito di arrivare ad arrestare i responsabili dell'estorsione o del prestito a strozzo. Ma questo avviene ancora troppo di rado». Per far fronte a questo problema, lo scorso anno, la questura e i carabinieri istituirono una linea telefonica anti-racket che non ha molto successo. La paura e l'omertà regnano ancora sovrane. Intanto i carabinieri stanno seguendo anche un'altra pista, che più che all'estorsione risale ai legami economici tra Dionigi e l'azienda Lo.Na.trans, di proprietà della famiglia Straolzi. Legami definiti «trasversali» dal colonnello Tomassone.

«Sono quelli veri, già respinti al 90%, che intanto ci rimettono»

La Cgil: «Da licenziare tutti i falsi invalidi»

I falsi invalidi vanno «individuati e licenziati subito». È la posizione del responsabile ufficio «Handicap» della Cgil Lazio, Mario De Luca. «Nessun pentimento può significare il mantenimento di un posto di lavoro ottenuto con la menzogna e non sono accettabili soluzioni politiche o sanatorie», sostiene De Luca. Per la Cgil, sono 10mila gli invalidi civili disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. Ogni sei mesi vengono avviate al lavoro, presso aziende private, circa 600 persone disabili e di queste il 90% viene rifiutato. Nell'ultimo anno sono solo 35 gli invalidi assunti nella pubblica amministrazione a Roma. Anche per questo, secondo la Cgil, l'inchiesta avviata sui falsi invalidi va estesa e i controlli vanno fatti anche nelle alte amministrazioni pubbliche. E da punire, arrivando «alla radiazione dall'albo»,

sono i medici che hanno accettato «anche in cambio di somme di denaro» di firmare certificati medici falsi. Secondo il responsabile dell'Ufficio «H» della Cgil la vicenda coinvolge tutta la pubblica amministrazione, che ha la responsabilità di aver privilegiato i falsi invalidi, spesso «su pressione di politici», a scapito quelli veri. La preoccupazione oggi è che lo scandalo blocchi completamente l'iter delle assunzioni. Secondo Augusto Battaglia, vice presidente dell'associazione nazionale «Comunità di Capodarco», presente alla conferenza stampa, le norme che dal '93 hanno previsto l'assunzione obbligatoria degli invalidi «pescando» dalle liste di collocamento, hanno introdotto regole precise per «impedire il mercato dei falsi invalidi» ma hanno fatto «crollare il numero delle assunzioni». Un «crollo» che se-

condo Battaglia è stato di 70mila posti in meno dall'82 ad oggi. Il problema «invalidi», quelli veri, riguarda naturalmente anche il privato. Le aziende con più di 35 dipendenti dovrebbero infatti assumere lavoratori invalidi in misura del 15% dei dipendenti totali. Questo non avviene perché «il 90% degli invalidi - spiega ancora De Luca - non viene accettato dalle aziende che oppongono le motivazioni più diverse e preferiscono pagare le sanzioni per ogni mancato avviamento piuttosto che accogliere portatori di handicap». A questo proposito la Cgil propone che le somme, spesso considerevoli, che le aziende private pagano «pur di non assumere invalidi» vengano destinate a realizzare centri di sostegno o all'abbattimento delle barriere architettoniche che sono spesso il motivo delle mancate assunzioni.

MARTEDÌ 10 OTTOBRE ORE 17,30
c/o a V° Piano
(Via delle Botteghe Oscure, 4)

ATTIVO CITTADINO DEL PDS

Odg: «Iniziativa del PDS Romano nell'attuale situazione politica»

Relazione: **Carlo LEONI**
Interviene: **Mauro ZANI**

Mercoledì 11 Ottobre, ore 18.30
c/o Casa delle Culture - via S. Crisogono, 45

DIBATTITO PUBBLICO
SU

La legge contro la violenza sessuale

Intervengono:
Giovanna MELANDRI (deputata progressista)
Carla ROCCHI (senatrice progressista)

Unione Centro Storico

16 Ottobre 1943 - 16 Ottobre 1995
RICORDIAMO LA DEPORTAZIONE IN MASSA DEGLI EBREI ROMANI DAL PORTICO D'OTAVIA AD OPERA DEI NAZI FASCISTI: POCCHI DI LORO TORNARONO, QUASI TUTTI FURONO STERMINATI NEI LAGER COLPEVOLI SOLTANTO DI ESSERE EBREI.

NON DIMENTICHIAMO
I GIOVANI SAPPIANO, GLI ADULTI RICORDINO,
GLI ANZIANI NON SI STANCHINO DI RACCONTARE QUELLA STORIA!
TUTTI NOI TENIAMO A MENTE CHE COME DICEVA B. BRECHT:
"IL VENTRE DA CUI NACQUE È ANCORA FECONDO"

Martedì 10 ottobre alle ore 18
proiezione del film:
SCHINDLER'S LIST
Via dei Giubbonari, 38

Giovedì 12 ottobre alle ore 18.30
Dibattito con i rappresentanti:
Comunità Israelitica di Roma • Nero e Non Solo
Mov. Culturale Studenti Ebrei • Anpi • Pds
Circolo Culturale F. Mella

Unità di base - Reg. Campitelli
Via dei Giubbonari, 38 - Tel. 68803897

Il negozio di via V. E. Orlando sarà il più grande della città

Ottocento metri quadri tappezzati di libri

Apri oggi la nuova Feltrinelli

La libreria Feltrinelli di Vittorio Emanuele Orlando triplica. Nella nuova sede di oltre 800 mq, tra le più grandi di Roma, nuovi spazi, più libri e inediti percorsi culturali. Un settore interamente dedicato alla New Age e altri ai nuovi supporti dell'editoria multimediale. «Puntiamo a diventare un punto di riferimento per tutto il centro», dicono alla casa. Oggi l'inaugurazione ufficiale con la presenza tra gli altri del sindaco Rutelli, Michele Serra e Paolo Crepet.

ENRICO PULCINI

■ Ci stanno provando in molti in Italia a fare della libreria un polo culturale multifunzionale dove trovare di tutto, dai libri ai cd rom fino alle t-shirt che si leggono o con cui si gioca. Si, proprio come avviene a Parigi o a Londra con i «multistore intellettuali» che offrono la possibilità di leggere, usare il computer, sorseggiare un tè o un caffè e perfino ascoltare della buona musica. E a Roma? Finora timidi, esperimenti riusciti a metà, anche perché i multistore richiedono spazio e fortuna verso un pubblico sapiente ed esigente. Lo spazio ora c'è, l'esperienza anche, si attende che la gente apprezzi la scelta e lo sforzo.

Una mega-libreria

A portare anche nella Capitale il negozio «passerpartout», che apre la curiosità e gli interessi molteplici verso la cultura e i suoi strumenti, cioè i testi e non solo, è Feltrinelli.

La Libreria in via Vittorio Emanuele Orlando triplica e diventa la più grande della città. Un'operazione monstre, progettata dallo Studio Intec, con cui la casa milanese conta di rafforzare la sua catena di negozi già ricca di 30 punti vendita in tutte le maggiori città d'Italia. C'era bisogno di un centro commerciale per i libri nel cuore della città? A sentire i dirigenti della casa milanese al: «Le librerie oggi stanno diventando un punto di riferimento per lo shopping di qualità, sarebbe miopie ignorare le nuove esigenze del pubblico che oggi cambiano e si rinnovano», dicono.

57 percorsi tematici

Le caratteristiche del nuovo negozio? Innanzitutto la grandezza. La libertà si estende considerevolmente: tre piani per una superficie di oltre 800 mq, con 406 metri di scaffali per 2.756 metri di libri, pari

a 150.000 volumi che espongono 58 mila titoli di 394 case editrici. Come seconda tradizione, i libri sono suddivisi e vengono indicati da 57 percorsi tematici segnalati da cartelli colorati. All'interno degli ampi saloni scatta poi la dimensione cyber. Già perché con i tempi che corrono i nuovo Eco e Moravia potrebbero essere trovati anche su Internet, e perché no magari dietro le spoglie di un hacker letterario o segnalati da qualche rivista interattiva ipermediale.

Ecco quindi l'apertura all'editoria elettronica dei cd rom, delle guide alla Rete e alla cultura informatica.

Anche contro cultura

Spazio anche alle controculture tanto di moda oggi. Particolare attenzione è stata dedicata nella nuova libreria alle filosofie orientali e più in particolare al fenomeno New Age: «Riteniamo che sia importante affrontare queste tematiche di frontiera come servizio per il pubblico», dicono alla Feltrinelli che ha deciso di partire con 400 titoli riservati ai testi della Nuova Era. Ma è anche le novità esposte «di piatto» (come si dice in gergo) - 3 mila titoli di narrativa delle collane tascabili - testimoniano lo sforzo faraonico.

Ormai strategica anche la zona di Roma in cui è situata la libreria:



L'ingresso della libreria Feltrinelli a via del Babuino

via Vittorio Emanuele Orlando, che oltre allo shopping del libro offre negozi d'abbigliamento, farmacia, edicola e bar «a portata di mano» grazie alla comodissima metropolitana. «La zona sta cambiando e offre più scelta, noi vogliamo adeguarci ai tempi - spiega il direttore Carlo Conticelli - Il colpo d'occhio

dei nuovi locali è eccezionale, speriamo anche nella presenza di pubblico e di intellettuali».

Oggi si apre

Ma l'ambiente della cultura che conta ha già risposto. Per ribadire la storia di una casa da sempre impegnata verso le ragioni della sini-

stra e verso l'esigenza di un pubblico intellettualmente attento, oggi l'inaugurazione ufficiale alle 12 con la presenza dei padroni di casa Inge e Carlo Feltrinelli e con autori famosi tra cui Stefano Benni, Michele Serra, Cristina Comencini, Sandro Veronesi e Paolo Crepet. Atteso anche il sindaco Rutelli.

Arrestati tre falsari Un miliardo in dollari falsi su piazza

■ Tre falsari arrestati e mezzo milione di dollari sequestrati, pari a circa 800 milioni di lire. Questo è il risultato di un'operazione di polizia eseguita l'altra notte dalla squadra mobile romana diretta da Rodolfo Ronconi, al termine di un'indagine durata due mesi. Gli arrestati si chiamano Vittorio Carbone, di 53 anni, impresario teatrale; Francesco Sommello, di 36 anni, titolare di un supermercato a Giuliano, nella provincia di Napoli; e lo svizzero Kurt Bernhard Wittwer. I tre sono stati bloccati sull'Autostrada del Sole nel tratto Napoli-Roma, all'altezza di Monteporzio Catone. Erano a bordo di una «Alfa Romeo 164». Per fermarli gli agenti della seconda sezione della mobile, diretta da Andrea Cavacoe, dopo essersi travestiti da operai dell'Anas, hanno ristretto la corsia autostradale per rallentare la marcia delle automobili. Quindi, quando la «164» è stata avvistata, hanno acceso i lampeggianti gialli di segnalazione di pericolo e l'hanno bloccata. Sul sedile posteriore c'era una borsa di pelle con dentro i dollari in banconote da 100, falsificati in modo quasi perfetto. Delle monete false, ha precisato Cavacoe, ci sono quattro gradi di qualità di falsificazione che ne determinano il valore sul mercato. Quelle sequestrate sono proprio di prima qualità e vengono pagate allo stampatore fino al 35 per cento del valore nominale; le altre qualità, invece, scendono di valore fino ad un otto per cento. Poi, di passaggio in passaggio, i dollari falsi alla fine vengono spacciati al minuto soprattutto attraverso gli extracomunitari che provvedono a monetizzarli spedendoli alle loro famiglie all'estero. Le indagini proseguono per scoprire la stampateria.

Madonnina di Civitavecchia. Mons. Grillo: strutture per i pellegrini

Appello del vescovo al sindaco «Mi aiuti a costruire vespasiani»

Il vescovo di Civitavecchia lancia un appello al sindaco: «Mi aiuti a costruire dei vespasiani». Le strutture dovrebbero servire ai pellegrini che continuano ad arrivare massicciamente da tutta Italia per vedere la madonnina «che ha lacrimato sangue» nella chiesetta del Pantano. Oltre ai gabinetti il monsignore chiede un tendone come riparo in vista dei mesi invernali. Ma il Codacons denuncia i ritardi della magistratura sull'accertamento delle lacrimazioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ La telenovela della madonnina di Civitavecchia e delle sue presunte lacrimazioni non accenna a concludersi. Anzi continua a registrare sempre nuovi sviluppi. E siccome il pellegrinaggio ai luoghi del «miracolo» è continuo e costante e le persone che partono, anche da lontano, per incontrare la statuetta hanno bisogni corporali oltre che spirituali, ecco che arriva un appello del vescovo di Civitavecchia al sindaco: «Mi aiuti a costruire dei vespasiani».

È proprio a seguito del massiccio afflusso di pellegrini nella chiesetta di Pantano dove è conservata la statua della madonnina che monsignor Girolamo Grillo chiede al primo cittadino di intervenire al più presto «per garantire alle 5 mila presenze settimanali almeno i servizi igienici». Monsignore si rende conto che la richiesta può apparire brutale: «Non vorrei sembrare irriverente e nemmeno polemico - dice - vorrei solo che fossero garantiti servizi primari. È una questione di civiltà». E spiega che al momento i numerosi fedeli che ogni giorno arrivano da tutt'Italia nella borgata della cittadina laziale «possono contare solo su due bagni pubblici. Francamente mi sembra un po' poco. Il sindaco a suo tempo aveva fatto delle promesse ben precise. Poi più nulla. È per questo motivo che ho deciso di intervenire pubblicamente. Non vorrei, infatti, essere accusato dai miei parrocchiani di immobilismo, o peggio ancora di disinteresse verso questa vicenda».

Ma i servizi igienici non sono che una piccola parte delle strutture che la parrocchia vorrebbe fossero edificate. Oltre ai gabinetti, in ordine di priorità, c'è il riparo di un

tetto. Così Monsignor Grillo spera che l'amministrazione comunale «possa acconsentire l'erezione di un tendone che consenta ai pellegrini di trovare riparo dalla pioggia e dal brutto tempo dei mesi invernali».

Le dichiarazioni del prelado e il suo appello per organizzare l'accoglienza ai pellegrini nella chie-

Badaloni inaugura a Norma il museo civico

Inaugurato oggi a Norma dal presidente della giunta regionale Piero Badaloni il museo civico archeologico di Norma, «il primo in Italia - si afferma in un comunicato della Regione - a consentire un viaggio virtuale in un'antica colonia romana attraverso materiale audiovisivo elaborato con le tecniche del computer a grafica tridimensionale». Il museo, ricavato in 3 piani di un antico edificio, è dotato di video, calchi, plastici, cartelli didattici e foto dell'antico sito di Norma. Badaloni ha detto che anche questo è un modo «per riportare la politica al servizio dei cittadini» ed ha aggiunto: «È il modo giusto per prepararsi a un evento importante come il Giubileo. Il 2000 non è solo la fine di un millennio ma è anche un'occasione per fare un bilancio. La nostra regione ha i numeri per arrivare preparata a questo appuntamento». Il progetto è stato realizzato col contributo dell'Unione Europea, della Regione Lazio e del Comune di Norma.

Nozze

Oggi alle ore 11 nella chiesa di San Giovanni Battista dei Fiorentini, Ombretta Biagi e Riccardo Carbone si uniscono in matrimonio. Agli sposi giungano gli auguri di tutti i parenti. Un augurio particolare dagli amici dello sposo.

NO LIMITS MUSIC

VOGLIA DI CANTARE

presentano

LUNEDÌ 9 OTTOBRE STADIO OLIMPICO CURVA SUD

ORE 21.00

ANTONELLO VENDITTI

IN CONCERTO

RITAGLI

● **Festival d'autunno.** *Sturm und Drang* di Friedrich Maximilian Klinger per la regia di Luca Ronconi. Interpreti Francesco Benedetto, Riccardo Bini, Franco Branciaroli, Sabrina Capucci. Ore 17 al Teatro Argentina. Ingresso 50-30 e 20 mila lire. Telefono: 6875445-68804601.

● **Danza all'Olimpico.** Ultime repliche oggi (il pomeriggio alle 17 e la sera alle 21) dell' *Omaggio a Balanchine* proposto dalla compagnia monegasca Les Ballets de Monte-Carlo diretta da Jean-Christophe Maillot. Lo spettacolo raccoglie tre creazioni del coreografo Balanchine: *Agon* del 1957 su musiche di Igor Stravinskij, *La Valse* (1951) su musiche di Maurice Ravel e *Il quattro temperamenti* (1946) su musiche di Paul Hindemith. Al Teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano, 17.

● **Tenda Comune.** Il Teatro itinerante del Comune in questi giorni fa sosta in via delle Vigne Nuove (angolo Gino Cervi). Questo pomeriggio alle 18 Michele Placido presenta *Il caffè della stazione* tratto da *La carriola* e da *L'uomo dal fiore in bocca* di Luigi Pirandello. La mattina alle 11 la Tenda Comune sarà aperta agli spettacoli teatrali delle scuole.

● **Controlloindagini 9.** Da un'idea di Mario Schiano l'Archi Nova Roma e Beat '72 presentano alcune «Sedute di improvvisazione»: *Punto-Linea-Oltre* (Usa/Ita) con Ellen Christi, Massimo Cohen, Mauro Orselli e Ada Catanzaro; *Tango Tre a Tres* (Argentina) con Ruth Aizen, Paula Gallardo, Pa-



Michele Placido

blo Martin Garzia. Alle 21.30 al Teatro Colosseo, via Capo d'Africa, 5. Tel. 7004932. Ingresso lire 10mila.

● **Roma Set Mundl.** Anche oggi si può essere guidati in giro per la città attraverso i luoghi dei set cinematografici più famosi grazie al Cinescuro '95 organizzati dall'Associazione culturale Cosmos. L'appuntamento è a piazza della Repubblica sul lato delle Terme di Diocleziano. Orario delle partenze: 19.30-20.21-21.30-22.30. La durata del tour è di 65 minuti. Biglietto lire 8 mila, ridotto 6 mila. Prenotazioni e informazioni al 48903741.

● **Palazzo delle Esposizioni.** Ultimo giorno della retrospettiva dedicata a Clint Eastwood. Alle 18.30 e alle 20.30 *Bridges of Madison County* («I ponti di Madison County» 1995), il nuovo film dell'autore americano che qui recita assieme ad una splendida Meryl Streep. Versione originale con traduzione simultanea. Per informazioni telefonare al 4745903.

● **Drama Studio.** Continuano le repliche di *Andy Warhol (Lungo addio)* di e con Rossella Or, per la regia di Guido Pontani, e proiezioni a cura di Elena Caronia. Alle 21.15 al Politecnico, via G.B. Tiepolo, 13a. Ingresso: tessera socio lire 5mila, biglietto 10mila. Telefono 3219891.

● **Tor Bella Monaca Festival.** Per la rassegna teatrale



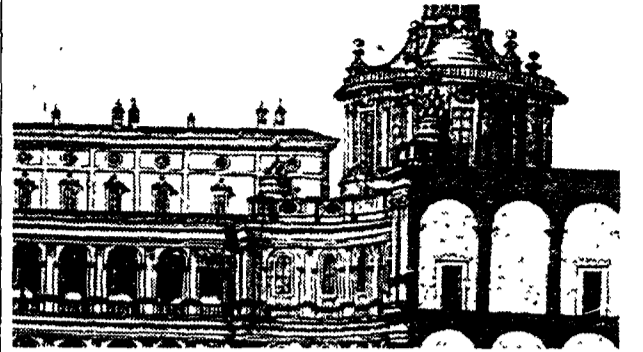
Luca Ronconi

Gatto Trio. Per informazioni telefonare al 4450615. Ingresso libero.

● **Festa dell'Uva e del Vino.** Giornata centrale, oggi, per la 66ª Festa dell'Uva e del Vino di Velletri per chi voglia trascorrere qualche ora all'aperto in modo disteso. La festa ha inizio di mattina alle 10.30 con la disputa del «Palo delle Decarie», in piazza del Comune, cui partecipano due cavalieri per ognuna delle sei decarie in cui era divisa la città nel XVI secolo. Dalle 16 e alle 18, lungo il Corso, viene riproposta la vendemmia con il trasporto e la pigiatura delle uve, mentre alle 17.30 suonerà la banda «Città di Velletri», che darà il via agli spettacoli. Si potranno visitare anche mostre di artigianato agro-enologico, antiquariato, florovivismo, pittura, fotografia e moto d'epoca. Sull'intero percorso sono stati allestiti stand eno-gastronomici, mentre nelle piazze si troveranno ristoranti e osterie tipiche.

«VISITE GUIDATE»

S. IVO ALLA SAPIENZA



La visita prende il via dall'estro di Borromini, che nella chiesa di S. Ivo alla Sapienza (1660) ha raggiunto uno dei suoi più alti risultati architettonici. Tipica la spirale «a pungiglione» della cupola, che si staglia alta sul cinquecentesco palazzo della Sapienza, sede dello Studium Urbis, l'Università di Roma fondata da papa Bonifacio VIII nel 1303. La visita continua per i vicoli adiacenti e le curiosità del rione, fino ad arrivare a piazza S. Eustachio. L'appuntamento con l'Associazione «L'arte nel cerchio» è alle 10.30 a Corso Rinascimento, 40.

CONCERTI. In 25mila per Venditti, penultimo concerto all'aperto, con tanti ospiti illustri

Toccata e fuga di Antonello dall'Olimpico alla tv

Bagno di folla per il primo concerto di Venditti allo Stadio Olimpico. Una lunga «cavalcata» segnata dalla fretta per riuscire ad arrivare subito dopo al teatro Delle Vittorie e partecipare a «Scommettiamo che...». Il consueto intermezzo con Carlo Verdone alla batteria su un palco a metà tra un parcheggio multipiano e un'astronave. Ospiti d'onore lady Rutelli, Gaspari e Veltroni. Lunedì sono attesi D'Alema e Daniela Fini.

MAURIZIO BELFIORE

■ Più preciso di uno svizzero. Alle 19 e 55 Venditti era già sul palco, da solo al pianoforte, a snocciolare tutto d'un fiato i suoi vecchi successi come «Roma capoccia», «Sara», «Ci vorrebbe un amico». Ieri sera d'altra parte aveva una scommessa che non poteva perdere, quella di riuscire a portare dal suo concerto cento persone al Teatro Delle Vittorie per «Scommettiamo che...» prima della fine della trasmissione.

Per questo motivo il concerto era stato anticipato alle 20, per questo è andato dritto come un treno. Ed il pubblico, informato all'ultimo momento del cambiamento d'orario dagli avvisi sui giornali, non ha mancato l'appuntamento, così quando Venditti ha iniziato lo stadio era pieno (i cancelli erano stati aperti alle 18). Non sono mancati neanche gli ospiti illustri

che hanno preferito disertare «l'aristocratico» Pavarotti (che sempre sera cantava all'Auditorium di Santa Cecilia) per il ben più «popolare» Antonello. Tra questi la signora Barbara Palombelli in Rutelli, Walter Veltroni e l'onorevole di An Maurizio Gaspari (per il concerto di lunedì è invece annunciata la presenza di Massimo D'Alema e della moglie di Fini, Daniela).

E così erano tutti schierati sotto un palco dalle dimensioni faraoniche, una struttura a metà strada tra un parcheggio multipiano e l'astronave di «Incontri ravvicinati del terzo tipo», larga ben 64 metri e profonda 21. Praticamente ai musicisti serviva il binocolo per lanciarsi delle occhiate. Ed in mezzo, lui, splendido blu, camicia bianca, fuoriclasse dell'intramontabile Ray-ban (dopo l'abbandono di Funari or-

mai è lui l'unico detentore del titolo) che si è goduto l'abbraccio della sua città. Una certezza della quale ogni volta Venditti sembra però meravigliarsi. Circo Massimo, Stadio Flaminio ed ora Stadio Olimpico, non ha mai avuto problemi di pubblico. Anzi, come in questo caso, spesso ha dovuto aggiungere nuove date, eppure non appena ha potuto ha detto: «Che emozione essere qui, quasi me l'ero dimenticato». Applauso da riflesso incondizionato. Ma non c'è tempo, c'è la tv che aspetta, Frizzi e la Carlucci potrebbero vincere la scommessa e a Venditti questo proprio non va. Anche perché dopo i 25 mila dell'Olimpico i milioni di telespettatori di «Scommettiamo che...» sono un bel *en plein*.

Ed i brani scendono veloci, il pubblico è travolto dal ritmo incalzante e canta a più non posso. Il colpo d'occhio è forte e più che per le canzoni che continuano a correre il cuore si stringe un po' a pensare che si tratta del penultimo concerto della stagione all'aperto (l'ultima parola spetterà ancora a Venditti lunedì sera), quando cioè è possibile ascoltare la musica così come viene suonata e non trasformata da echi e rimbombi di strutture inadeguate, quando dieci, venti o venticinquemila persone possono assistere ad uno spettacolo senza problemi di spazio. Venditti



Giovani durante il concerto di Antonello Venditti

Ivano Pais / Blow Up

avrebbe forse dovuto tenersi conto, offrire qualcosa di più, anche solo un po' di fiato in meno.

Ma Frizzi e la Carlucci incobano ed allora, forza, Carlo dove sei? L'amico di sempre, Verdone, spunta da dietro la batteria e via con «Tutti all'inferno» e «Benvenuti in paradiso». Poi l'abbraccio tra i due e una confessione del regista: «Lo invidio perché il cantante ha una platea che il cinematografista

non ha». Tanti saluti e si continua. Il tempo stringe e sull'astronave di Venditti tutto è stato predisposto per la velocità di curvatura, il comandante Antonello è pronto davanti al suo leggio e si lancia verso il gran finale. «Grazie Roma», una corsa al Delle Vittorie e la scommessa è vinta. Lunedì si replica, con molta più calma. Gli ultimi biglietti sono in vendita già da oggi presso i botteghini dello stadio.

ANGELI IN MOSTRA

Dalle chiese del Sud magiche presenze alate sacre e profane

NATALIA LOMBARDO

■ Chi non desidera avere al proprio fianco una presenza protettiva e un po' magica, che vegli e ispiri le soluzioni giuste nei momenti difficili? L'illusione si può anche spezzare ma, sotto sotto, a tutti, filosofi progressisti compresi, fa piacere credere nell'esistenza degli Angeli. Per i laici non è neanche un gran «peccato», vista la discendenza pagana della figura alata, dalla cultura assiro-babilonese a quella egizia ai personaggi mitologici greci. Un drappello di Angeli in «came ed osse» è visibile fino al 15 ottobre nel luogo forse più adatto, Castel Sant'Angelo. La mostra, ideata e curata dalla studiosa Vega de Martini, proviene dalla Certosa di Padula e si prepara, dopo Roma, a passare il Natale a Siviglia. Quelli della mostra sono soprattutto Angeli meridionali, custoditi in chiese e abbazie dell'Irpinia, silenziosi e forti rispetto agli altisonanti colleghi barocchi di Roma. In effetti nel raggio di circa duecento metri si è accompagnati da schiere di Angeli: dal ponte, dove le stupende figure berniniane agitano le ali nel sonoro vorace barocco, al severo Arcangelo Michele di Raffaello da Montelupo, del 1544, piazzato con le sue rudi ali di bronzo nel cortile d'onore del Castello, all'ingresso della mostra.

e alla metamorfosi. In mostra sono presentate alcune immagini di Eros alati provenienti dal Museo Archeologico di Paestum, forse perché il parallelo con le culture antiche e le religioni orientali poteva essere ampliato. Si passa poi alla conoscenza dei tre Arcangeli per antonomasia: *Gabriele*, il messaggero divino, compsettivo cristiano del Perseo dotato di sandali alati, l'Angelo che entra in scena a sinistra in ogni *Annunciazione* dipinta; lo vediamo qui nei quadri di Andrea Miglionico, di Wenzel Cobergher e di Giacomo Colombo, tutti datati tra la fine del '500 e il '700. Poi *Raffaele*, il Terapeuta, l'Angelo custode che ci segue dalla Controriforma, rappresentato con Tobio da Andrea Miglionico. Infine il più carico di energia, l'*Arcangelo Michele*, il nobile guerriero che sconfigge Satana. Nei quadri, quest'ultimo, è a volte terribilmente umano e sanguigno, come quello dipinto da Pietro Nittoli, altre volte assume la forma di drago o di serpente mortale. San Michele è la versione cristiana del dio egizio Horus o Anubis, giudice e accompagnatore delle anime. Deliziosa in mostra è *La bilancia della Giustizia*, del sec. XVII con due amoniti posati sui piedi, proveniente dalla chiesa di San Michele a Sturmo. Alla fine, con uno sbattere d'ali, si vola sulla sommità del Castello, dal bronzo e settecentesco *Arcangelo Michele* di Peter Verschaefelt, figura ormai inconfondibile sopra i tetti di Roma.

Castel Sant'Angelo, tutti i giorni dalle 9 alle 13. Chiuso il secondo e il quarto martedì del mese. Lire 8.000, tel. 6875036.

FOTOGRAFIA

Ad Albano da oggi «Era l'Italia»

■ Inizia ad Albano, da oggi a domenica prossima, 15 ottobre. Ma continuerà poi in ben centotrenta centri, grandi e piccoli, di tutta Italia. Contemporaneamente. Si tratta della grande mostra *Era l'Italia* che si svolgerà in contemporanea sparsa sul territorio nazionale con circa tredicimila fotografie esposte. Organizzata dalla Fiaf (Federazione Italiana Associazioni Fotografiche), la mostra rappresenta il più grande sforzo compiuto dalla Federazione stessa per portare alla luce l'originale patrimonio di immagini conservato negli archivi o nei cassette delle migliaia di fotomaton italiani. L'obiettivo è quello di raccontare l'evoluzione del costume e della società in ogni suo aspetto dagli inizi del secolo ad oggi. Le immagini più belle della mostra saranno raccolte in catalogo. Ad Albano dunque la mostra, che fa capo al Fotoclub Castelli Romani, apre oggi (in via Cellomaio, 48) con circa cinquanta foto che spaziano nel tempo dall'inizio del secolo fino al dopoguerra. Orario: festivi 10-13/16-20; feriali 16-19.

TEATRO SATIRI
Via di Ottaviano 1039
Dal 22 settembre
tutte le sere ore 20,45 domenica ore 17,30

di MASSIMILIANO BRUNO
con TONY ALLOTTA
FRANCESCA DI MUNNO
ANNALISA FAVETTI
FEDERICA GRASSO
MAURIZIO LOPS
STEFANO «LUPO» SAMINI
CARLO VIANI

regia SERGIO ZECCA

PARADISE CITY

foto di scena Beatrice Rosa

Preparatore atletico G. Franco Monteleone

La CONTEMPORANEA '83
diretta da Sergio Fantoni presenta

TEATRODUEROMA - Progetto ATTIMPURI 95/98
incontri, seminari, letture e spettacoli
condotti e realizzati
da artisti e operatori culturali dell'Europa Comunitaria

AMREF
Fondazione Africana per la Medicina e la Ricerca
African Medical and Research Foundation

TEATRODUEROMA L'Unità

16 OTTOBRE ANTEPRIMA
(prima parte)

PER I LETTORI DE L'UNITÀ
i biglietti omaggio
si possono ritirare presso il centralino
in Via dei Due Macelli, 23
il 13/14/15/16 ottobre
dalle ore 9 fino ad esaurimento

ABBONAMENTI
(alle 9 parti) PER INFORMAZIONI (ore 10 - 19)
Teatro Due - Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259
il 50% degli incassi
sarà devoluto all'AMREF

STUDIO PER
Le ONDE
DI VIRGINIA
WOOLF
NELLA VERSIONE ITALIANA DI NADIA
FUSINI

Spettacolo Teatrale in 9 parti a cura di Alessandro Fabrizi

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza 33 - Tel. 68807107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatroinsieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Permis de Conduire... ANFITRONE RAGAZZI (Via S. Sabo 24 - Tel. 5750827) La bella addormentata nel bosco commedia con musiche del F.lli Grimm... ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel. 68804601-2) Alle 17 Sturm und Drang di Friedrich Maximilian Klingner... BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875) Alle 17 la Compagnia Diritto e Rovescio presenta Roberto Herlitzka in Semplicemente complicato di T. Bernhard... CIRCO LUDIA TOGNI (P. Zelle Ciodio - Tel. 3722340) Alle 17 00 e alle 21 15 spettacolo circense internazionale su due piste... CATAcombe 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Labicana 42 - Tel. 7003495) Dal 10 alle 21 la Compagnia Gli Ambulanti presenta L'uomo dal fiore in bocca... CLUB LIMITI (Via B. Franklin 7 - Tel. 5758645) Alle 18 00 A cena con Woody di Paola Miamini... COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Alle 21 concerto del Punto Linea Oltre e Tango de a Tres... COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932) Sala A, riposo... SALA B, alle 19 30 l'Ass. Cult. Beat 72 presenta Un sasso di troppo di J. Sherman... DEI COCCI (Via Galvani 89 - Tel. 5783502) Alle 17 15 Una pellicola sfrangolata di Daniele Falloni... DEI COCCI 2 (Via Ghisberti 8/B - Tel. 5783502-5742033) Da martedì 10 alle 21 Non è successo niente di Max e Francesco Morini... DEI SATIRI (Via di Grottopinta 18 - Tel. 6871639) Alle 17 15 Paradise City di Massimiliano Bruno... SALA PETROLINI (Via Romolo, essi 8 - Tel. 5757488) Sono aperte le iscrizioni per la scuola di Teatro Popolare... SCUOLA DI TECNICHE DELLO SPETTACOLO (Tel. 8174483) Sono aperte le presentazioni delle domande di ammissione... CENTRO ITALIANO DI MUSICA ANTICA (Via Aldo Moro 3 CAPENA - Tel. 9032331) Ogni lunedì alle ore 18 00 presso la Chiesa Valdese di piazza Cavour... COURTIJAL INTERNATIONAL (Via Paolo VI 29 - Tel. 6873170-6877614) Alle 21 00 Presso la chiesa di S. Ignazio concerto corale... PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Ariccia Prenotazioni al 4814800) Martedì 10 alle 9 30 e alle 10 30 lezione con Adriano Paolini... PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194) Per la rassegna dedicata a Clint Eastwood... PROGETTO MUSICA 95 (Via Manfredi Fani 47 - Tel. 68802900) Presso il Teatro dell'Acquario giovedì 12 alle 21 concerto di Logos Ensemble... SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel. 58202368) Venerdì 10 alle 9 30 e alle 10 30 lezione concerto di Marco Cianchi... SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI VILLA GORDIANI (Via G. Genocchi 15 - Tel. 9601733 - 5139405) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento di canto ai laboratori di musica di insieme per adulti e bambini... TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 17 - Tel. 8431352) Alle 17 30 e alle 21 la Compagnia Les Ballets de Monte Carlo presenta Omaggio a Balanchine... ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiamminia 118) Sala Casella mercoledì 11 e venerdì 13 alle ore 19 00 Aspettando il mio viaggio nella pretorietà del pianoforte... ARCOIRIS SCUOLA DI MUSICA (Via delle Carrozze 5 - Tel. 6787883) Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1995-1996 di Dizionario ascolto guidato... AGEN (P.zza Minuciano 33 tel. 8861276) Sono iniziati i corsi di musica: canto corale, preparazione agli esami del Conservatorio di tutti gli strumenti, corsi di teatro... ASS. AMICA LUCIS (Circ. Ostiense 195 - Tel. 5742141) Alle 21 00 nella Chiesa S. Gallia di Circ. Ostiense 195... ASS. ANICI DEL VISIVIS (Via Mercantone Colonna 21/A - Tel. 3216264-3216271) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, clarinetto, musica da Camera, canto corale, teoria e solfeggio... ASS. CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350) Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, flauto, clarinetto, musica da Camera... ASS. CORALE NOVA ARMONIA (Via S. Serranti 47 - Tel. 3452138) La Corale Nova Armonia ha corso corsi per parti di tenore e basso... ASS. CULT. BEAUX ARTS (Via Calabrese 5 - Tel. 58205902) Sono aperte le audizioni per selezione orchestrale solisti e coristi per la rappresentazione di Carmina Burana... ASS. CULT. F. CHOPIN (C.A.S.C. Via S. Vitale, 19 - Tel. 47923399) Dalle ore 8 00 alle 19 00 6° Concorso pianistico internazionale "Roma 1995" Prove eliminatorie... ASS. CULT. IL CANTIERE DELL'ARTE (Via Fiorantina 2 - Manziana - Tel. 9964223) Il Cda ha aperto le iscrizioni al coro Spirituali Giuseppe B. Lanza per l'anno Accademico 1995/96... ASS. MUSICAL CHORO ROMANI CANTORES (Corso Trieste 185 - Tel. 86203438) Si richiedono voci con esperienza di canto corale per realizzazione di un'importante opera mozartiana... ASS. MUS. CORO POLIFONICO IL QUADRIFOGLIO (C/o sede V. Circ. ne - via di Settecamini - Tiburtina) Sono aperte le iscrizioni al Coro Polifonico "Il Quadrifoglio" per la stagione 1995/96... ASS. PICCOLI CANTORI DI TIBURTINA (Via A. Barbosi 6 - Tel. 23267135) Primo concorso di composizione di canti polifonici per bambini... ASS. ROMANA INTERMUSICA SPEVI (Via Cesare Baroni 86 - Tel. 7843319) Per incentivare lo studio della musica dal

la classica alla moderna, scuole e insegnamenti in tutte le zone di Roma con Prima Sezione Prova Servizio Gratuito tel. 7858283... FONCLEA (Via Crescenzo 82a - Tel. 6863302) Martedì 10 alle 21 15 festa di inaugurazione del 18° anniversario... FRONTIERA MUSIC CLUB (Via Aurelia 105 - Tel. 6890041) Domani alle 22 00 concerto del Impedal Nazarene, Ministry of Terror e Krabhor... JIVE (Via G. Libetta 7 - Tel. 5745989) Martedì 10 alle 22 00 concerto del Latin Jive... SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13 - Tel. 4745076) Alle 22 da Cuba Agueré La Banda... D'ESSAI... ASS. CULT. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinia Viperia 5 - Tel. 58209550) Martedì 10 Sab, le 120 giornate di Sodoma... CARAVAGGIO (Via Pasiello 24/B - Tel. 8554210) Pallottole su Broadway... DELLE PROVINCE (Viale delle Province 41 - Tel. 44236021) Sostiene Pereira... TIBUR (Via degli Etruschi 40 - Tel. 4957762) Sostiene Pereira... TIZIANO (Via Roni 2 - Tel. 3236588) La carica del 101 - Il terrore della festa luna... AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel. 39737161) SALA LUMIERE Chi dice la verità deve morire di Brechtstein e La terra vista dalla luna di Pasolini... CASA DELLE CULTURE (Piazza Gentile da Fabriano 17 - Tel. 8431352) Heat e Andy Warhol Made in Cina... KAOS (Via Caffaro 10 - Tel. 5124656-5102723) Da martedì 10 alle 22 C'est arrive prez de chez vous... GRAUO (Via Perugia 34 - Tel. 7824167) Per le rassegne Fantast ca e Dietro le quinte... IL LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3216283) SALA A Les roses sauvages di A. Te chiné... POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3227559) Clerks-Commissi di K. Smith

etI TEATRO QUIRINO - Tel. 67.94.585 martedì 10 ottobre ore 21 "PRIMA" Teatro di Leo presenta Il ritorno di Scaramouche di Jean Baptiste Poquelin e León de Berardin di Leo de Berardinis con Leo de Berardinis, Antonio Alveario, Elena Bucci, Donato Castellana, Marco Manchisi, Francesca Mazza, Gino Paccagnella, Marco Sgrosso regia, ideazione luci, spazio scenico, colonna sonora Leo de Berardinis

CLASSICA Mercoledì 11 ore 21 IM&S Mercoledì 18 ore 17 2ME+D Giovedì 13 ore 21 IGS - Giovedì 19 ore 17 2GFD Venerdì 13 ore 21 IVS Giovedì 19 ore 21 2GFS Sabato 14 ore 21 ISS Venerdì 20 ore 21 2VS Domenica 15 ore 17 IDD Sabato 21 ore 21 2SS Martedì 17 ore 21 IMAFS Domenica 22 ore 17 2DD

AL QUIRINETTA IN ESCLUSIVA Film giudicato di interesse culturale nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Corsicato ha dalla sua l'estro, la leggerezza e un gran talento visivo. Corsicato ha talento da vendere. E un bellissimo film... pieno di atmosfera... Ialta Forte e una presenza d.o.c. che parla con gli occhi. Dopo il "neorealismo" di "LIBERA" il nuovo film di "fantascienza" di PAPPY CORSICATO. I BUCHI NERI di PAPPY CORSICATO. Croce e Delizia

GRANDE SUCCESSO AL BARBERINI GIULIO CESARE OSELLA D'ORO PER REGIA ED INTERPRETAZIONE ALLA 52ª MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

UNA NUOVA COMMEDIA DI KENNETH BRANAGH NEL BEL MEZZO DI UN GELIDO INVERNO ORARIO SPETTACOLI 16 30 - 18 30 - 20 30 - 22 30 I SIGG. PRESIDI INTERESSATI A MATINÉE PER LE SCUOLE POSSONO TELEFONARE AI NUMERI: 4827707 - 4465628 - 4465629

EMPIRE ARISTON - REALE - CIAK - PARIS BATMAN FOREVER Partecipa al grande concorso SUPERPILA e vinci favolosi premi

TEATRO DEI COCCI 2 sala BOGEY Via Lorenzo Ghisberti, 8b (Testaccio) Tel. 5783502 - 5742033 DAL 10 OTTOBRE tutto le sere ore 21 00. Domenica ore 17 (Lun. riposo) FUNNY BANK presenta MAX & FRANCESCO MORINI Non è successo niente Il Martedì - Mercoledì - Giovedì per tutti i lettori de l'Unità presentando il coupon si entra in due... pagando un solo biglietto: L. 15.000

AL QUIRINETTA IN ESCLUSIVA Film giudicato di interesse culturale nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Corsicato ha dalla sua l'estro, la leggerezza e un gran talento visivo. Corsicato ha talento da vendere. E un bellissimo film... pieno di atmosfera... Ialta Forte e una presenza d.o.c. che parla con gli occhi. Dopo il "neorealismo" di "LIBERA" il nuovo film di "fantascienza" di PAPPY CORSICATO. I BUCHI NERI di PAPPY CORSICATO. Croce e Delizia

AL QUIRINETTA IN ESCLUSIVA Film giudicato di interesse culturale nazionale dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. Corsicato ha dalla sua l'estro, la leggerezza e un gran talento visivo. Corsicato ha talento da vendere. E un bellissimo film... pieno di atmosfera... Ialta Forte e una presenza d.o.c. che parla con gli occhi. Dopo il "neorealismo" di "LIBERA" il nuovo film di "fantascienza" di PAPPY CORSICATO. I BUCHI NERI di PAPPY CORSICATO. Croce e Delizia

GRANDE SUCCESSO AL COLA DI RIENZO MAESTOSO SAVOY IL NUOVO "GIOIELLO" DI UMORISMO E IRONIA di LUCIANO DE CRESCENZO CONCHITA AIROLDI e DINO DI IONISIO presentano un film di LUCIANO DE CRESCENZO

PRIME VISIONI

Academy Hall Forme poste Tinto Brass...
Admiral L'uomo delle stelle...
Adriano Dredd - La legge sono io...
Alcazar Carrington...
Ambasciata Dredd - La legge sono io...
America Soemo & più soemo...
Apollo Waterworld...
Ariston Batman Forever...
Astra CHIUSURA ESTIVA...
Atlantic CHIUSURA PER LAVORI...
Augustus 1 Da morire...
Augustus 2 Killing Zoe...
Barberini 1 Waterworld...
Barberini 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno...
Barberini 3 Amiche...
Capitoli Da morire...
Capranica CHIUSURA ESTIVA...
Capranichetta Incontri a Parigi...
Clak 1 Batman Forever...
Clak 2 L'uomo delle stelle...
Cola di Rienzo Croce e delizia...
Del Piccoli Il re leone...
Del Piccoli Sera Insalata russa...
Diamante CHIUSURA ESTIVA...
Eden French kiss...
medicore CRITICA PUBBLICO...
ottimo

Embassy v. Stoppani, 7...
Congo di F. Marshall, con D. Wash, L. Linney, J. Don Baker...
Empire Batman Forever...
Empire 2 Soemo & più soemo...
Etoile L'uomo delle stelle...
Eurcine Waterworld...
Europa Congo...
Excelsior 1 L'uomo delle stelle...
Excelsior 2 Da morire...
Excelsior 3 Romanzo di un giovane povero...
Famese L'ultima eclissi...
Flamma Uno I ponti di Madison County...
Flamma Due Terra e libertà...
Garden Congo...
Gioiello Pulp Fiction...
Giulio Cesare 1 Allarme rosso...
Giulio Cesare 2 Nel bel mezzo di un gelido inverno...
Golden Waterworld...
Greenwich 1 Incontri a Parigi...
Greenwich 2 Les roseaux sauvages - L'età scura...
Greenwich 3 Bidoni...
Fuori Bracciano...
Campagnano Spleendor...
Colleferro Ariston Uno...
Oristano Spleendor...
Frascati Politeama Largo Panizza...
Cinema è bello su grande schermo...
Vola al cinema...
Sala 2 Congo...
Sala 3 L'uomo delle stelle...
Genzano CYNTHIANUM...
Montana ROXY...
Monterotondo MANCINI...
Batman for ever...
Ostia SISTO...
SUPERGA...
Il primo cavaliere...
Tivoli GIUSEPPE...
Sala Adriana: Batman for ever...
Sala Vesta: Dredd...
Trevignano Romano PALMA...
L'isola dell'ingiustizia...

Gregory v. Gregorio VII, 180...
L'uomo delle stelle di G. Tornatore...
Da morire di G. Van Sant...
La storia infinita N.3...
Intrastevere 1...
Intrastevere 2...
Intrastevere 3...
King...
Madison 1...
Madison 2...
Madison 3...
Madison 4...
Maestoso 1...
Maestoso 2...
Maestoso 3...
Maestoso 4...
Majestic...
Metropolitano...
Mignon...
Multiplex Savoy 1...
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO...
VOLA AL CINEMA...
Sala 2 Congo...
Sala 3 L'uomo delle stelle...
Genzano CYNTHIANUM...
Montana ROXY...
Monterotondo MANCINI...
Batman for ever...
Ostia SISTO...
SUPERGA...
Il primo cavaliere...
Tivoli GIUSEPPE...
Sala Adriana: Batman for ever...
Sala Vesta: Dredd...
Trevignano Romano PALMA...
L'isola dell'ingiustizia...

Multiplex Savoy 2 Il primo cavaliere...
Multiplex Savoy 3 Croce e delizia...
Multiplex Savoy 4 L'ultima eclissi...
New York Dredd - La legge sono io...
Nuovo Secher Terra e libertà...
Paris Batman Forever...
Pasquino Butterfly Kiss...
Quirinale IMMINENTE APERTURA: SALA 1 e SALA 2...
Quirinale I buchi neri...
Reale Batman Forever...
Rialto L'isola dell'ingiustizia - Alcazar...
Ritz Dredd - La legge sono io...
Rivoli Oltre Rangoon...
Roma Pasolini un delitto italiano...
Rouge et Noir Soemo & più soemo...
Royal Dredd - La legge sono io...
Sala Umberto Carrington...
Universal Dredd - La legge sono io...
Ulisse French kiss...
CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO...
VOLA AL CINEMA...
Sala 2 Congo...
Sala 3 L'uomo delle stelle...
Genzano CYNTHIANUM...
Montana ROXY...
Monterotondo MANCINI...
Batman for ever...
Ostia SISTO...
SUPERGA...
Il primo cavaliere...
Tivoli GIUSEPPE...
Sala Adriana: Batman for ever...
Sala Vesta: Dredd...
Trevignano Romano PALMA...
L'isola dell'ingiustizia...

CAPRANICHETTA - GREENWICH
UN ROHMER D'ANNATA
Ironia e divertimento in un film sulla falsità delle apparenze e i paradossi della verità
Incontri a Parigi
un film di Eric Rohmer
UNA COPPIA DISTRATTA
con Anna Galiena
regia di Sandra Monteleone
Orario spettacoli: 16,00 - 18,10 - 20,20 - 22,30

Electrolux e Zanussi Piu' forti insieme

Da 10 anni Zanussi è parte del gruppo Electrolux, leader mondiale negli elettrodomestici: un'unione di successo fondata su buoni motivi.

Una solida tradizione. Electrolux e Zanussi da 80 anni sono protagonisti dello scenario industriale europeo.

Una continua innovazione. Da 10 anni lavorano insieme, ispirandosi a una visione globale del mercato, per offrire a milioni di consumatori nel mondo prodotti innovativi, in grado di migliorare la qualità della vita.

Valori comuni. Electrolux e Zanussi credono nell'uomo e nella salvaguardia dell'ambiente come condizione di ogni progetto futuro, impegnandosi in programmi di risparmio energetico e di risorse naturali che riguardano sia i prodotti che i processi produttivi.

Una cultura di partecipazione. Valorizzano le diverse identità culturali e promuovono la collaborazione con le rappresentanze sindacali attraverso l'informazione, la partecipazione e la trasparenza.

Da oggi quest'unione ha in Italia anche un nome in comune: Electrolux Zanussi. Per l'Italia ciò significa 15.000 posti di lavoro, 4.360 miliardi di fatturato nel '94, 1.000 miliardi di investimenti nel decennio e 6.000.000 di elettrodomestici prodotti ogni anno. Una realtà familiare ai consumatori italiani grazie alle prestigiose marche del Gruppo, tra cui Rex (leader del mercato).

 **Electrolux**
ZANUSSI

Piu' forte l'industria italiana

GLI EVASORI.
UNA SPECIE...



L'Unità

...IN VIA DI
ABBONAMENTO.

RAI
DIRETTORE RESPONSABILE
Dott. di più

DOMENICA 6 OTTOBRE 1995

Oggi a Spalato la difficile sfida: e Sacchi perde anche Peruzzi (infortunio), gioca Bucci

Croazia-Italia, non solo calcio

Il telecomando, il nostro sport nazionale

CLAUDIO FERRETTI

SARÀ, COME suol dirsi, una grande domenica di sport. Pensate: non solo, lo stesso giorno - il che può capitare - la Nazionale di calcio e il mondiale di ciclismo; ma addirittura in contemporanea televisiva. E come se ci proponessero una scelta tra *La finestra sul cortile* e *Scaramouche*, *Quelli della notte* e *Indietro tutta*, Berlusconi e Gianni Pilo. Lavoreremo molto di telecomando ma molto, per quanto abili e tempestivi, perderemo. Immaginate un film nel quale James Stewart punta il teleobiettivo e nell'appartamento di fronte inquadra Stewart Granger - persino i nomi si intrecciano - che duella con Mel Ferrer; o, in dissolvenza incrociata, la calvizie incipienti dello statista trasformarsi in quella avanzata dello statista. Immaginate tutto questo e avrete un'idea di quanto avverrà stasera. Pizzul passa a De Zan colpo di testa di Bugno mentre Jalabert s'invola sulla fascia sinistra; ultimi duecento metri: testa a testa tra Del Piero e Zola e sprint vincente del centravanti colombiano, che segna.

Fantasport ma fino a un certo punto. La realtà ha già da tempo superato la fantasia, sono le nostre categorie mentali a non essersene rese conto e a diversificare ancora ruoli e specialità. Tomba dribbla non scia; abbatte paletti come fossero terzini; Sampras tira in porta, non serve. E non è un caso che su tutti i campi - in piscina come in palestra - i cronisti rilevino «un tifo da stadio, da curva Sud». Un luogo comune illuminante. Il tifo - che è istinto, irrazionalità allo stato puro - ci è arrivato subito. L'importante è vincere, andare in gol. Come, non importa. Così, l'omologazione atletica annulla le sfumature tecniche e il naufragar ci è dolce in questo calderone.

Ma, dicevamo - per quanto bravi col telecomando - qualcosa perderemo. E sarà proprio l'essenziale. Non perderemo - statene certi - né una rete né la fuga decisiva, né la volata. Perderemo le pause, nelle quali si nasconde la ragione segreta delle cose. Perderemo quel guizzo o quel ritardo nello scatto che ci farebbero capire prima e meglio. E soprattutto, per la smania di essere dovunque, perderemo quell'impalpabile cosa che è la tensione emotiva. E voi volete che ci preoccupiamo di non farci spezzare le emozioni? Ma se non abbiamo più nemmeno quelle... Che grande domenica di sport!

Una partita. E qualcosa di più. Questa Croazia-Italia in programma oggi a Spalato è certamente l'appuntamento calcistico più difficile per Sacchi e i suoi «ragazzi» dopo la finale mondiale americana. Ma se per noi l'evento è solo sportivo per i croati c'è qualcosa di più: a Boban, Suker, Boksic è affidato il compito di fare da portavoce ad un sentimento nazionale quantomai vivo. Non è un caso che in tribuna ci sarà il presidente croato Tudjman «primo tifoso» della nazionale e in giro a fare campagna elettorale in Dalmazia. Ad aumentare la temperatura dell'attesa sono state anche le dichiarazioni di Matarrese di qualche tempo

In tribuna ci sarà anche Tudjman per un incontro dal forte sapore nazionalistico

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 9

fa che si dichiarava contrario alla trasferta in terra croata per motivi di «sicurezza» è perché «non si gioca a pallone dove c'è la guerra». Dichiarazioni presto dimenticate da noi ma che li pesano ancora negativamente. Ma torniamo al pallone: per Sacchi un problema inatteso, quello del portiere. Peruzzi s'è fatto male improvvisamente e in campo verrà schierato Bucci. In fretta e furia gli azzurri hanno cercato una riserva all'ultimo minuto: la scelta è caduta su Toldo, numero 1 della Fiorentina. Sciolta l'ultima incertezza per la difesa: scenderà in campo Apolloni, per Carboni c'è la panchina.



Leader si diventa



Luigi Baldelli/Contrasto

L'arte delle grandi idee sui tempi brevi

DI QUESTO LIBRO si deve discutere. E con interventi articolati sulle varie facce del prisma che presenta, il prisma è la fase. E una proposta, un modello di analisi della fase è quello che ci propongono Ingrao e Rossanda, con il contributo di Revelli, Mortellaro, e Karol. *Appuntamenti di fine secolo* sono i problemi che lo scorcio del Novecento mette davanti alla sinistra, e non ad una sinistra generica ma a quella che viene dal movimento operaio, soggetto politico espressione di una parte sociale in conflitto con ristrutturati poteri dominanti.

La fase lunga infatti, quella soprattutto che precede l'89 e in forte misura lo produce, fino all'impatto determinante sulla crisi italiana di oggi, ha fondamentalmente due versanti di sviluppo, la crisi di soggettività politica organizzata e il processo di ristrutturazione delle basi sociali materiali capitalistiche. Nel dialogo epistolare, Rossanda, sembra curare di più il primo versante, Pietro di più il secondo. Ma poi non è così, perché i due si scambiano spesso le parti, sottilmente rimpoverendosi a vicenda. Viene fuori la solitudine di Ingrao. La solitudine, non l'isolamento. Credo di capire

MARIO TRONTI

bene questa condizione umana. Dentro l'attuale forma della politica, nessuno di noi è isolato, ma ciascuno di noi è solo. Viene fuori, a contrasto, la determinazione a sapere e ad agire di Rossanda. Anche qui credo di capire. Possiamo essere interessati a tanti livelli di analisi, curiosi di tutti i luoghi di contemplazione, ma alla fine la ricerca dei soggetti, io preferisco dire delle forze, in grado di scardinare l'ordine esistente, rimane il vero assillo intensamente umano. Non tutto il resto va subordinato a questo. Ci sono da coltivare altri territori intensi di intelligente autonomia. Ma l'alta febbre del fare non conviene che scenda fino ad uscire dal termometro. Ingrao e Rossanda mi sembra che siano d'accordo su un punto e hanno voluto interpellare anche noi su di esso. Della rivoluzione nel Novecento si può dire, o ridire, così: Lazzaro è morto, eppure la sua malattia non era mortale. Ma vedremo più avanti che anche per loro le cose possono non stare così.

C'è un luogo nevralgico in cui questo discorso precipita con tutto il carico delle sue ir-

risolte contraddizioni storiche. È la «domanda di fine secolo» che viene formulata a conclusione del testo introduttivo: «può essere ancora il lavoro un valore?». Nelle condizioni del postfordismo, che non sono quelle del post-capitalismo, le condizioni cioè in cui si collocano giustamente l'analisi e la riflessione di Ingrao e Rossanda, sono sufficienti progetti parziali pur incisivi politicamente? Basta dire, schematizzando, o «lavorare meno, lavorare tutti», o «lavori socialmente utili»? La risposta è no, questi progetti non hanno prospettiva «se non avanza una critica di massa, uno schieramento sociale (un blocco) capace di reggere il confronto con la tendenza del grande capitale e la cultura che esso alimenta». Ma è proprio dentro questo livello di ricostruzione di una soggettività che si ripresenta, anzi si presenta per la prima volta, il dubbio circa la scala di priorità negli obiettivi dell'esistenza dell'individuo e di una comunità. «... il fare asse attorno al lavoro, liberato invece che mercificato, non significa porre un problema di redistribuzione, ma di struttura della società e della persona: i tempi e, per così dire, il loro uso

nella vita, il rapporto fra tempi di produzione e di riproduzione, fra quelli e il riposo, tra vivere collettivo e vivere individuale, tra lavoro e studio e (oltre) fra l'agire e il contemplare, l'essere e il fare». Si tratta dei motivi dell'ultimo Ingrao: critica del paradigma produttivista e lavorista, pesante nella tradizione del movimento operaio, il fordismo operante sia nella lotta al capitalismo sia nella costruzione del socialismo; l'interrogativo «sull'onnivorità del fatto produttivo e dell'atto lavorativo»; la coscienza dei limiti dell'idea di sviluppo e di progresso; il rifiuto dell'apologetica del sapere strumentale. E io andrei ancora più in là: forse si tratta di prendere definitivamente le distanze dall'onnipotente/efficiente razionalità weberiana, a sua volta figlia di un certo ottocentesco scientismo marxiano. Anticipazioni di questo orizzonte della critica vengono ritrovate nel pensiero femminile contemporaneo. Ma l'equiparazione di femminismo ed ecologismo, così fastidiosamente ricorrente nei dialoghi del libro, non me la sarei aspettata da due così attenti lettori dei segni dei tempi.

SEGUE A PAGINA 2

Dilettanti: Sgnaolin 2° Indurain, Bugno o i colombiani?

Mondiali agrodolci in Colombia: i ciclisti azzurri sono stati ieri protagonisti tra i dilettanti e Daniele Sgnaolin ha conquistato l'argento. Fabiana Luperini si è invece ritirata, e ha vinto la francese Longo. Oggi Miguel Indurain cerca il bis dopo il successo nella crono.

DARIO CECCARELLI
A PAGINA 11

Intervista a Furio Colombo Quale industria per la cultura?

Qual è il futuro dell'industria della cultura alla luce della rivoluzione creativa e distributiva favorita dalle nuove tecnologie? Lo abbiamo chiesto a Furio Colombo: «È arrivato il momento di considerare la cultura un bene primario, anche dal punto di vista economico».

FILIPPO BIANCHI
A PAGINA 2

Nella pagina Multimedia Ecco lo scrittore ipertestuale

La creatività incontra il Cd Rom. Arriva l'ipertesto e nasce un nuovo autore multimediale. L'esperienza del gruppo «The Residents» apre la strada verso nuove frontiere artistiche. Intervista a Lynn Ginsburg che ne ha scritto per «Wired».

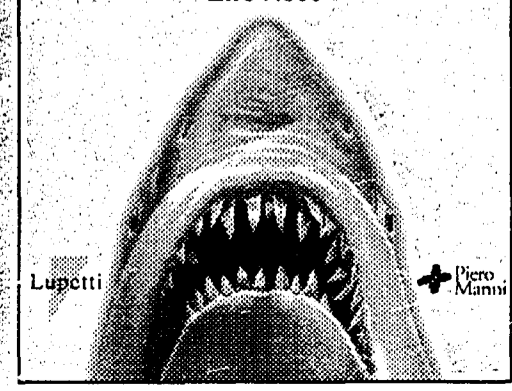
A. MARRONE C. INFANTE
A PAGINA 5

Carmine Fotia - Giovanni Pellegrino PROCESSO ANDREOTTI

Palermo chiama Roma

Il libro più aggiornato per seguire
il processo del secolo

Lire 9.800



Lupetti

Piero Mami

L'INTERVISTA. Furio Colombo: «Mai più il lavoro sarà soltanto produzione di oggetti»

DALLA PRIMA PAGINA
L'arte delle idee

Qualche tempo fa, Furio Colombo raccontava in un articolo una storia curiosa, un'apologia quasi. Una certa cittadina del Sud degli Stati Uniti viveva sulla coltivazione del cotone...

«Manca - spiega Furio Colombo - la coscienza del fatto che il lavoro non si produce più né con un gesto di volontà politica da un lato, né con una speranza di crescita imprenditoriale dall'altro. Purtroppo, sul secondo punto, la lezione dovrebbe essere chiara: le aziende riducono i prodotti e la manodopera. John Perry Barlow sostiene che oggi «per produrre un oggetto fisico, qualcosa da tenere in mano, devi essere un asiatico o una macchina».

Niente sarà come prima nemmeno nel consumo culturale. Il monopolio della distribuzione su cui si sono costruiti gli imperi della major è messo a rischio dallo sviluppo delle reti informatiche... È una questione complessa, che impone un'urgente rivisitazione di tutta la strumentazione disponibile...



Murales raffigurante gli attori più famosi del mondo ad Hollywood

Blow Up

Cultura, ultima industria

«L'Europa ha enormi potenzialità produttive in ambito culturale e scientifico: ma l'investimento in queste attività deve essere fatto con una misura e un passo europei, e qualità adeguate alla nostra storia, che saranno forse di minoranza nello sviluppo, ma tutt'altro che secondarie nell'insieme degli affari del mondo».

«L'Europa ha enormi potenzialità produttive in ambito culturale e scientifico: ma l'investimento in queste attività deve essere fatto con una misura e un passo europei, e qualità adeguate alla nostra storia, che saranno forse di minoranza nello sviluppo, ma tutt'altro che secondarie nell'insieme degli affari del mondo».

FILIPPO BIANCHI

In quello del privato... Certo. Sembra una frase buona, un'esaltazione dei «buoni valori della cultura», ma in realtà è un Sos. Se non si formeranno strati abbastanza estesi di popolazione giovane adeguatamente preparata, informata, capace di usare e di moltiplicare il valore delle nuove tecnologie...

Legemonia americana non è un'egemonia capitalista pianificata: è una cosa che è accaduta, rafforzandosi progressivamente, in un'epoca in cui il gigantismo pagava. La cultura americana è stata la prima a disporre di strutture giganti, ed ha imposto con enormi reti di distribuzione il proprio prodotto nel resto del mondo.



Furio Colombo

che riguarda soprattutto il campo del tempo libero, deriva dalle condizioni creati nel mercato: gigantismo, concentrazione, costi altissimi, sostenibili solo da giganti che si possono formare in certe dimensioni soltanto nel vastissimo territorio americano. Vedere questa situazione come oggettiva, ci aiuta a leggerla. Rintuzzarla alla francese, con segni di dispetto e irritazione, serve a poco.

un esempio che può parere di comodo. Il film Il postino, l'ultimo di Massimo Troisi, è da un anno in circolazione negli Stati Uniti con enorme successo. Nemmeno Waterworld, il colosso mostruoso di Kevin Costner - che costa centocinquanta milioni di dollari, pari a sedici ospedali ben attrezzati - lo ha scalfato dal cinema accanto. Perché gli americani, che non sanno nulla di Troisi, né dell'isolletta sperduta, né di Neruda (si sa che le grandi culture di massa sono impregnate soprattutto con se stesse, e si occupano poco degli altri) piangono, si commuovono, perché provano emozioni vere.

Sul tema grande dell'essere stato il movimento operaio stalinista, lavorista, sviluppatista, c'è una differenza d'accento tra Rossanda e Ingrao. La differenza si riverbera poi sul resto dei loro discorsi che, ripeto, sono articolati e ampi e per questo chiamano specialismi. Ambedue risultano molto vicini all'analisi che Revelli fa della fase di transizione dal modello fordista-taylorista al nuovo paradigma produttivo emblematicamente rappresentato dal «sistema Toyota».

Le due lettere del 27 settembre e del 10 ottobre vengono al punto essenziale dell'identità e del dissenso della sinistra e nella sinistra. «Ritorna questo nome: movimento operaio», dice Ingrao. Ma ritorna con tutte le mutazioni intervenute nell'impianto delle categorie che l'hanno fondato e nella rete dei linguaggi che lo hanno nominato, per noi e per l'avversario che combatteva. Quale il rapporto, questo sì nuovo, con la politica, anch'essa a sua volta sottoposta alla rivoluzione comunicativa dei suoi codici e dei suoi vari «beni».

Questo libro ha un merito. Nell'attuale dibattito della sinistra, o meglio diciamo nel travaglio del processo di costruzione di uno schieramento politico democratico in grado anche finalmente di vincere, esso interviene come il discorso di Brecht alla conferenza degli antifascisti a Parigi nel 1935: compagni, parliamo dei rapporti di proprietà! Sposta violentemente l'osservazione dello stesso caso italiano sui processi di ristrutturazione del capitalismo mondiale e sulle innovazioni che investono l'atto lavorativo e il senso del lavoro, riparte di qui, anche se non si ferma e non vuole fermarsi qui.

Seamur Heaney scopre di essere Il premio Nobel «È un grande peso»

«Il premio Nobel è un gran peso, rappresenta un riconoscimento straordinario, il più grande, ma ti terrorizza per la tua prossima opera». È questa l'opinione del poeta irlandese Seamur Heaney, insignito del Nobel per la letteratura, raccolta dal quotidiano greco Ethnos. Heaney, nato 56 anni fa in Irlanda del nord, ha risposto alle domande del giornale da Pylos (sudovest del Peloponneso, Grecia), località che ha lasciato stamane diretto ad Atene. Nella breve intervista il neo-Nobel ha detto di aver appreso di aver ricevuto il premio ieri attorno alle 14 (ora italiana) telefonando a suo figlio Colin a Dublino, oltre 24 ore dopo la sua designazione, a Oslo. «La mia vita cambierà sicuramente - ha dichiarato - la sola cosa di cui ho paura è il cambiamento interiore e psicologico che il premio potrebbe portare, ma lo supererò».

Ragionevole, disgustoso razzismo

Un'aria di ottocentesco classicismo tira sulle nostre giornate che qualcuno si è affrettato a definire post-moderna. Sarà che il cerchio sta pian piano chiudendosi, ma la sicurezza, l'arroganza unita alla giovialità, quel tono responsabile che accompagna le più squallide e trite beccheraggini razziste, somigliano molto al ciarlare dei borghesucci delle affollate città dickensiane. I Thomas Gradgrind, i signori Pumblechook. Così, un altro signore dal nome robaante, ma nostro concittadino e contemporaneo, tale Guido Bombarda, assessore regionale lombardo di Alleanza Nazionale (buon sangue non mente), ha deciso di bloccare i fondi destinati ai corsi professionali per immigrati, che tanto hanno fatto, specialmente in Lombardia, per un'integrazione concreta e programmata dei cittadini stranieri nel nostro paese.

LA POLEMICA

SANDRO ONOFRI

del perché tanti malavitosi dovrebbero perdere tempo a seguire dei noiosissimi e faticosi (e certo remunerati non magnificamente) corsi di formazione. Ma temo che tale domanda non riceverà mai risposta, semplicemente perché l'assessore di sicuro non vuole perdersi, così preso com'è dal seguire i più confortevoli percorsi retorici della xenofobia.

La cosa che più mi colpisce nei discorsi razzisti di questi giorni, è il tono ipocrita, di pacata ragionevolezza e quasi di rammarico con il quale vengono affermati tanti feroci luoghi comuni: «Bisogna regolarizzare l'ingresso dei cittadini stranieri nel nostro paese, per il loro stesso bene»; «Gli extracomunitari sono purtroppo i più soggetti a cadere nelle mani della criminalità».

stupratore», uno dei tanti studi di statistica di cui si riempie la pancia il sapere contemporaneo, quando all'improvviso, argomentando sulla bassa estrazione sociale cui risulterebbe appartenere tale fantomatico «stupratore tipico», la telecamera ha cominciato a inquadrare cittadini stranieri, tutti neri, e lo stesso commentatore ha preso a parlare di extracomunitari. Niente autorizzava un accostamento del genere; i dati riportati attribuivano una minima percentuale di stupri agli immigrati, eppure le parole parlavano di stupri e le immagini davano le facce e i vestiti consunti degli immigrati. Infine, inquadrando vie cittadine riprese nel deserto della notte, il commentatore ha chiuso il servizio auspicando che arrivi presto il momento in cui quelle strade possano essere restituite ai cittadini, oggi spaventati dalla presenza degli «extracomunitari». Non degli spacciatori, o malavitosi, o rapinatori, no: degli extracomunitari. Basta la parola. Io credo che sia anche in questo modo che si preparano i genocidi. Lo

stesso si diceva negli Usa degli indiani, giustificando le stragi di Wounded Knee e Sand Creek. Lo stesso dei vietnamiti. Lo stesso dicono gli uni degli altri serbi e croati.

I razzisti non ammettono mai di esserlo. Non l'hanno mai fatto, neanche quelli del Ku Klux Klan. Preferiscono formulare quattro pappette argomentative, e affidarsi alla pigrizia delle coscienze. Come in questo caso: «La nuova immigrazione contiene un largo e sempre crescente numero di deboli, gli sconfitti e i mentalmente inabili di tutte le razze estratte dai più bassi strati del bacino mediterraneo e dei Balcani, le più ineccepibili e miserabili popolazioni dei ghetti polacchi. Le nostre prigioni, insani asili, e le nostre case dei poveri sono piene di questi rifiuti umani, e l'intero tenore di vita sociale, morale e politico degli Italiani è stato abbassato e volgarizzato da loro». Sembrerebbe il discorso di qualche nostro responsabile e molto pragmatico dirigente, no? Magari un po' più sbottonato e meno ipocrita di qualche suo collega. È invece un articolo scritto nel 1916 da tale Madison Grant, giornalista americano molto vicino al KKK, che ce l'aveva ovviamente anche con i nostri emigranti. Ho solo sostituito il termine «Italiani» a «Americani». Ma se non l'avessi detto, chi se ne sarebbe accorto?

[Mario Tronti]

L'INTERVISTA. Il ruolo dei media nella creazione del leader politico. Parlano Samuel Popkin e Maxwell McCombs



Il presidente Usa Bill Clinton durante un meeting ad Atlanta in Georgia

J. David Ake / Ansa-Afp

La notizia è importuna? Non metterla in «agenda»

STEFANO CRISTANTE

È un mansueto e flemmatico signore che insegna a Austin (Texas) l'invenzione di una delle teorie mass-mediologiche più in voga negli ultimi anni. Il professor Maxwell McCombs, invitato dalla Facoltà di Sociologia e dal corso di laurea in Scienze della Comunicazione dell'Università di Roma al convegno «Comunicare politica nel sistema dei media», ha portato in Italia gli ultimi risultati delle sue ricerche e una serie di conferme e di approfondimenti sulla teoria a cui ha legato il proprio nome, quella dell'agenda-setting.

Innanzitutto, professor McCombs, può spiegarci in che cosa consiste la teoria dell'agenda-setting?

Il riferimento che faccio sempre è a un vecchio libro di un giornalista-scrittore americano del primo dopoguerra, *Public Opinion* di Walter Lippmann, che apparve nel 1922. Lippmann, uno dei primi veri esperti di comunicazione, affrontava il problema dei rapporti tra il mondo all'esterno degli individui e le immagini interne, autoconstruite. Per la prima volta, e parlando solo dei media cartacei, all'epoca dominanti, Lippmann definisce i giornali una sorta di ponte tra l'esterno e l'interno di un cittadino. La definizione del «mondo esterno di massa» passava dunque per le serie di notizie veicolate dai giornali. La teoria dell'agenda setting approfondisce questa intuizione. Attraverso un certo numero di ricerche, la prima delle quali si svolse all'interno della cornice delle elezioni americane del 1968 e i cui risultati videro la luce nel 1972, arrivammo alla conclusione che l'agenda dei media, l'ordine delle priorità dettate dai media, tendeva a coincidere con l'agenda del pubblico. Quantomeno i media erano in grado di stabilire su che cosa pensare, su quali oggetti (candidati, merci, catastrofi, eccetera) concentrare l'attenzione. Le teorie della comunicazione, nel passato, avevano esaminato in termini molto generali l'influenza dei media sul pubblico, giungendo a considerazioni anche radicalmente opposte. Negli ultimi 25 anni, la teoria dell'agenda setting ha chiarito che i punti salienti presenti nell'agenda dei media diventano punti di interesse per il pubblico.

Lei ha recentemente proposto un ampliamento della teoria, attraverso l'ipotesi della «seconda dimensione del ruolo dell'agenda setting». Che cosa è cambiato rispetto alle prime ricerche?

I media non presentano oggetti nudi, ma tendono a contestualizzarli. Cioè i media propongono oggetti e attributi degli oggetti, insiemi di caratteristiche specifiche, di pareri e di opinioni intorno agli oggetti. Dopo aver studiato la correlazione tra agenda dei media e agenda del pubblico, abbiamo verificato molti casi di correlazione tra agenda degli attributi dei media e agenda degli attributi del pubblico. Ho esempi molto recenti a riguardo. Abbiamo studiato la copertura mediatica del crimine in Texas, la sua rilevanza come questione pubblica. La priorità dei media risulta essere la priorità del pubblico. Non solo: la percezione del fenomeno è la stessa. E persino le soluzioni prospettate. Esempio completamente diverso: stiamo ultimando uno studio sulle recenti elezioni regionali e municipali in Spagna (primavera '95). Sui candidati meno noti a livello locale l'opinione dei media tendeva a coincidere con quella del pubblico. Ecco la seconda dimensione dell'agenda setting. L'influenza dei media parte con la definizione di un quadro di priorità, ma contestualizza gli argomenti e comunica le «uscite», le soluzioni. Non solo i media possono dirci ciò a cui pensare, ma possono dirci come e cosa pensare, e addirittura cosa fare.

Ci sono dei casi però in cui fenomeni sociali o politici di una certa importanza non ricevono copertura da parte dei media. In Italia, ad esempio, il fenomeno politico rappresentato dalla Lega Nord è stato quasi del tutto ignorato dal media fino a che le elezioni stesse non hanno sancito una sua rilevanza.

Non dobbiamo dimenticare che l'esperienza diretta della gente non coincide direttamente con il consumo di media. Nel gergo dell'agenda setting parliamo di questioni «importune» e «non-importune». Le questioni giudicate importune dai media non necessariamente lo sono per il pubblico, o meglio per una parte di esso. Non dimentichiamo che i giornali lavorano sul trattamento del 20% del materiale informativo a disposizione. Il restante 80% viene buttato. Così possono esserci casi, casi anche eclatanti, di silenzio mediale su questioni che vanno crescendo nell'opinione pubblica. D'altronde il pubblico che lancia queste issues spesso ha un atteggiamento polemico con i media, e preferisce altre forme di comunicazione legate all'interazione diretta. E la conseguenza è che salta il legame dell'agenda setting.

Molti studiosi sostengono che i nuovi media stanno cambiando l'approccio alla comunicazione. I fenomeni legati alla teoria dell'agenda setting?

Innanzitutto il nostro lavoro si svolge su grandi masse di consumatori, e l'accesso fondamentale alle informazioni è, almeno per il momento, garantito dalle televisioni generaliste e dalla carta stampata. Soprattutto perché c'è un fenomeno di ridondanza, una connessione tra i media che spinge a trattare gli stessi argomenti. Indubbiamente la questione dell'accesso alla comunicazione telematica diventerà un problema sempre più coinvolgente nei prossimi anni. Ma non dimentichiamo che i media su cui l'agenda setting si fonda raggiungono ormai l'80-90% del pubblico. Occorrerà capire come diversificare l'analisi per quei fenomeni che attualmente sono semi-nascosti, e che nei casi migliori spingono coloro che trattano le informazioni a infilare in un data-base un po' del materiale che veniva tradizionalmente buttato nel cestino. Credo che comunque una forma di verticalizzazione e schematizzazione delle notizie (sempre più su scala planetaria) ci sarà sempre.

In Media stat Leader

MARCELLA CIARNELLI

Politica e media. Come funzionerebbe l'una senza gli altri in una società come quella attuale in cui i ritmi prevalenti sono quelli fissati dalle parole e dalle immagini? Bisognerebbe avere l'impossibile virtù di *depurarsi* dal messaggio massmediologico, diretto o indiretto che sia, per riuscire ad ipotizzare una società organizzata al di fuori del connubio di cui sopra. Meglio, allora, ripercorrere i passaggi del legame forte che c'è tra la politica, gli eventi ad essa collegati (le campagne elettorali e non solo) e l'immagine pubblica degli stessi. Lungo un itinerario che molti credono di aver compreso appieno e che, invece, è ricco di risvolti imprevedibili, guida preziosa è Samuel Popkin, professore di scienze politiche presso l'Università della California e consulente della Cbs News elezioni per l'impostazione e l'analisi dei sondaggi dal 1983 al 1990. Da allora fa parte dello staff che ha portato Bill Clinton alla Casa Bianca. Il professor Popkin è a Roma per partecipare al convegno internazionale su «Comunicare politica nel sistema dei media» organizzato dalla Facoltà di sociologia dell'Università «La Sapienza». Con lui è possibile buttare uno sguardo oltreoceano, il dove già il lavoro ferve per la prossima campagna presidenziale. E parlare un po' delle vicende di casa nostra.

Professor Popkin sempre di più il carisma del leader viene identificato con la possibilità di successo di un determinato schieramento politico. Il meccanismo è così automatico oppure le eccezioni sono possibili?

In molte consultazioni elettorali il destino del partito e del leader coincidono. Ma non sempre. Posso fare un esempio nell'immediato: le prossime elezioni americane che andranno, a mio avviso, in modo diverso rispetto alla norma.

Diversamente in che senso?

La gente non ha più fiducia nei democratici però Clinton continua a conservare una buona posizione rispetto all'elettorato e viene considerato ancora una buona protezione contro gli eccessi dei repubblicani. Dopo che questi hanno conquistato la maggioranza al Senato anche l'elettorato moderato comincia ad avere paura del loro strapotere. Insomma se Clinton, come credo, vincerà le presidenziali del prossimo anno sarà per merito degli errori dei suoi avversari.

Che sono stati?

Due per tutti: proporre contemporaneamente tagli allo stato sociale e la riduzione delle tasse per i più ricchi. Le classi medie ritengono che sia necessario limitare le prestazioni dello stato, ad esempio in campo sanitario. Ma non accettano l'idea che a questo si arrivi solo per favorire una certa classe sociale già molto avvantaggiata. Clinton, per tornare al presidente e quindi al leader, viene vissuto in questo momento negli Stati Uniti come la persona in grado di fare i tagli ma anche di garantire l'utilità sociale degli stessi. L'uomo della mediazione, per capirci, l'uomo delle garanzie che resta tale anche se il suo partito per i più non è credibile.

Quindi, a suo parere, una persona sola può vincere un'elezione? E questa volta vorrebbe mi rispondesse tenendo presente quella che è al momento la situazione italiana.

Quando la situazione politica è molto confusa un leader può fare la differenza. La crisi dei partiti, la perdita di fiducia in essi ha come conseguenza la ricerca di un capo carismatico.

Ma se la vittoria elettorale e la crescita di un capo avviene grazie ad uno strumento di persuasione qual è la televisione, stiamo sempre nell'ambito delle previsioni accettabili in democrazia?

Anche lo strapotere della televisione è imputabile al crollo dei partiti tradizionali. La televisione è diventata, in mancanza d'altro, il mezzo per individuare un leader. D'altra parte ogni volta che in questo secolo c'è stato un mutamento epocale, di esso si è fatto portavoce un media. Mussolini e Hitler usavano la radio, i politici di oggi si servono del

la televisione ma già si stanno attrezzando agli strumenti del futuro. Ogni epoca ha, dunque, avuto la sua cassa di risonanza cui l'opinione pubblica si è dovuta adeguare e dalla quale è stata condizionata. Berlusconi non è quindi il primo ad usare i media per far politica. Anzi negli ultimi sessanta anni la politica ha dovuto sempre far i conti con il mezzo di comunicazione del momento.

I giornali, la carta stampata, mi sembrano una presenza costante, non soggetta ad evoluzione e mode del momento. L'influenza di essi è ancora forte a suo avviso?

I giornali hanno due effetti molto importanti, complementari tra loro. Innanzitutto va detto che tutti quelli che si occupano di televisione leggono molto i giornali e, quindi, da essi vengono condizionati. A questo va aggiunto che la lettura dei giornali ha un effetto più profondo sulla gente di quanto possa fare la televisione. I giornali sono, per chi de-

cise di leggerli, un punto di riferimento. **Nelle campagne elettorali più recenti hanno svolto un ruolo importante i sondaggi. Contano davvero?**

Credo che i sondaggi svolgano almeno due ruoli diversi in campagna elettorale. Il primo è che hanno un effetto molto grande sui partiti più piccoli se ci troviamo in presenza di una competizione tra più candidati. Nel senso che chi avrebbe, in totale libertà, scelto magari di votare per un partito che il sondaggio non dà tra i vincenti, può decidere di dare il suo voto ad un altro schieramento pur di non far vincere altri. Un voto «contro» condizionato dal sondaggio. O, meglio, un voto strategico. L'altro effetto dei sondaggi è che riescono a condizionare l'informazione. I giornali preferiscono divulgare i sondaggi che sono più comprensibili alle masse piuttosto che il pensiero dei politici o degli esperti. È un modo molto economico e sem-

porti economici con l'estero. Ma questo governo della sinistra dovrebbe, innanzitutto, impegnarsi a diventare una sorta di macchina capace di redistribuire le risorse. Per molti anni la sinistra ha nutrito l'illusione che il modo in cui alcuni si arricchivano non avesse alcuna influenza sulla politica. Ora non può più fingere che sia così. Bisogna quindi andare ad una riorganizzazione seria dello stato sociale e dello stato produttivo. Non possiamo più fingere che tutti gli atti politici che servono a migliorare la vita delle persone non abbiano anche effetti economici.

Le consigliere di ripensare totalmente il ruolo dello Stato in un'epoca come questa in cui ci deve essere più spazio per l'imprenditoria privata e per i rapporti economici con l'estero. Ma questo governo della sinistra dovrebbe, innanzitutto, impegnarsi a diventare una sorta di macchina capace di redistribuire le risorse. Per molti anni la sinistra ha nutrito l'illusione che il modo in cui alcuni si arricchivano non avesse alcuna influenza sulla politica. Ora non può più fingere che sia così. Bisogna quindi andare ad una riorganizzazione seria dello stato sociale e dello stato produttivo. Non possiamo più fingere che tutti gli atti politici che servono a migliorare la vita delle persone non abbiano anche effetti economici.

L'età dell'uguaglianza è morta. L'ideale della sinistra deve essere una vita migliore per tutti. In questa situazione la sinistra non può più preoccuparsi di limitare le possibilità di chi è al massimo della scala sociale ma deve battersi per garantire che nessuno oltrepassi la soglia minima. Non si deve più pensare al tetto ma al pavimento. Non parlare più di eguaglianza dal punto di vista economico ma piuttosto di qual è il minimo da garantire a tutti per una vita dignitosa. E questo va fatto pensando a nuove forme assicurative, ad esempio, e non più al welfare che ormai per le classi medie è solo un aiuto a chi non lavora o, peggio, non ha voglia di lavorare. Non c'è più disponibilità in questo senso. La cantà non è di questa nostra epoca. Per dirla in modo ancora più semplice il mondo si sente più protestante e meno cattolico.

C'è un politico italiano che secondo lei può, come sta succedendo a Clinton, superare i limiti del partito cui appartiene?

Non conosco bene tutti i politici italiani tanto da poter azzardare un nome. Posso però dire cosa potrebbe fare un leader per far sembrare nuovo un partito. È una formula semplice: cambiare la politica economica ma mantenere la propria identità culturale. In questo modo la gente accetterà meglio il cambiamento perché avvertirà un senso di continuità che non la spaventerà. Rinnovare e conservare, quindi. Affermare continuamente di amare il proprio Paese ma rafforzare, ad esempio, il commercio con l'estero. Per riuscire a cambiare bisogna, dunque, parlare come un conservatore ed agire come un progressista.

L'Indice di ottobre è in edicola con:

Il Libro del Mese

Le scritture ultime, di Armando Petrucci, recensito da Gian Giacomo Fissore

Speciale Filosofia: lo stato delle cose

Interventi di Bonino, Casati, Cases, Ferreri, Garin Marconi, Restaino, Vattimo, Viano, Volpi

Claudio Magris

I libri della mia vita intervista di Elena Marco

Massimo L. Salvadori

Un paese normale, di Massimo D'Alema - La bella politica, di Walter Veltroni

Entro l'anno sarà pronto il Cd-Rom dell'Indice, con il testo integrale delle 14.000 recensioni di altrettanti libri pubblicate sulla rivista dal 1984 in poi.

Il Cd-Rom sarà in vendita a sole 87.000 lire (Iva compresa). Uno sconto speciale (del 33%) è riservato agli abbonati vecchi e nuovi. Per le modalità di prenotazione e altre informazioni si rinvia a p. 37 del numero di ottobre.

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

il fisco
 CARATTERI GRATUITI NUOVI ARRIVAMENTI
 Numero Verde
1678-61160

il fisco
 IL SETTIMANALE TRIBUTARIO PER
 DIVENTARE ESPERTI FISCALI
 IN EDICOLA

multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO DELLA PAGINA : multimedia@mclink.it

Creatività e memoria ottica: si affacciano sul mercato nuove opere ipermediali. Il caso dei «Residents»

L'occasione digitale fa il lettore artista

Come coniugare creatività e nuove tecnologie? Il gruppo americano «The Residents» ne offre un buon esempio e funziona da rompiggiaccio per altri artisti. Ma l'industria americana dei Cd-Rom «creativi» sta ancora compiendo i primi passi. Quali caratteristiche deve avere un artista multimediale? Ne abbiamo parlato con Lynn Ginsburg che su «Wired» ha trattato proprio questo aspetto della nuova creatività.

ANTONELLA MARRONE

■ C'è un caso, americano, che la dice lunga sulle possibilità della nuova creazione interattiva e multimediale. Ricordate i Residents? Probabilmente no. Si tratta di un bizzarro gruppo musicale che agli inizi degli anni Settanta si affacciò, in California, nel sottoscandalo della scena musicale e rimase per i decenni a seguire, tra le band più rittose alle leggi del mercato e all'ottimismo americano (non si conoscono i nomi né i volti dei quattro componenti). Sempre nell'ombra i Residents lavoravano anche nel variegato mondo dell'arte videomusicale, come performer multimediali, come pionieri nelle nuove tecnologie (due dei loro video, *Land of a 1.000 Dances* e *One Minutes Movies*, fanno parte della collezione permanente del video del New York Museum of Modern Art).

Dal video musicale e dalla performance video-teatrale, al Cd-Rom il passo non è molto lungo. Inevitabilmente le quattro «teste di gomma» (quelle che sovrappongono il viso dei componenti) arrivano all'ideazione e alla produzione di un'opera multimediale digitale. *Freak Show*, questo il titolo, è diventato immediatamente un best seller, un successo di pubblico e di critica. Dalle tenebre della «Teoria dell'Oscurità» (sostenuta pervicacemente dal gruppo), al trionfo internazionale. Uno shock per la nascente industria dell'interazione: che fino all'uscita di *Freak Show* aveva concepito il Cd-Rom solo come una sorta di libro o di film e si è trovata, inaspettatamente, davanti ad un'esplosione di visual-art, musica e narrazione in cui il lettore entra e cambia le regole del gioco (in Italia è distribuito dalla «CD Line» di Milano).

Con il suo primo Cd-Rom, questa devastante band di artisti ha completamente ridefinito le possibilità del medium interattivo: ha scritto su *Wired 3.09*, Lynn Ginsburg, giornalista attenta al mondo della multimedia, «preannunciando l'uscita del nuovo Cd, *Bad Day in the Midway*».

Non solo giochi, non solo educazione ed intrattenimento: (an-

te se questi restano i campi più proficui nel mercato dei nuovi media digitali). La creazione artistica conquista nuovi terreni, compie un salto di qualità, comincia ad assumere una sua propria fisionomia. Se in Italia i titoli stentano a venir fuori, anche gli Stati Uniti non brillano per iniziativa. «È un'industria che sta emettendo ancora i primi vagiti», commenta Lynn Ginsburg.

Qual è secondo lei la «qualità dell'autore multimediale»?

Se ho ben capito lei si riferisce al creatore di titoli multimediali, cioè al creatore di Cd-Rom. Io credo che questi artisti arrivino da un mondo di «media» incrociati che richiedono «alte» qualità creative, drammatiche e tecniche (computer e produzione). Non riesco a trovare una sola, singola qualità, proprio per questa interconnessione. Ma i migliori autori, come i «Residents» sanno come la base di questo nuovo medium sia il racconto forte, capace di creare l'enfasi necessaria affinché il lettore si senta catapultato nell'esplorazione interattiva. Ciò che distingue uno «scrittore» di successo è l'adattabilità ai diversi media. Alla base c'è la forte volontà di scoprire come sia possibile adattare il proprio stile al nuovo mezzo.

Credo che sia necessaria una nuova figura di «critico» per le nuove opere?

Abbiamo davvero bisogno di un nuovo criticismo per recensire i titoli interattivi? Credo che chiunque sia coinvolto in questo campo e si avventuri nella recensione ha bisogno di conoscere molto, ma molto bene, che cosa, nella costruzione multipla, fa di ogni singolo elemento un elemento di successo e, nello stesso tempo, deve essere molto forte nel comprendere la tecnologia. Quando si recensisce un Cd-Rom, si recensiscono insieme: un valore di intrattenimento, l'andamento della storia, la musica, gli elementi visivi, così come la maestria tecnologica che rende l'opera unica ed efficace. È importante capire come tutti gli elementi si uniscono per costruire, per supportare un'esperienza interattiva che risuochi l'u-

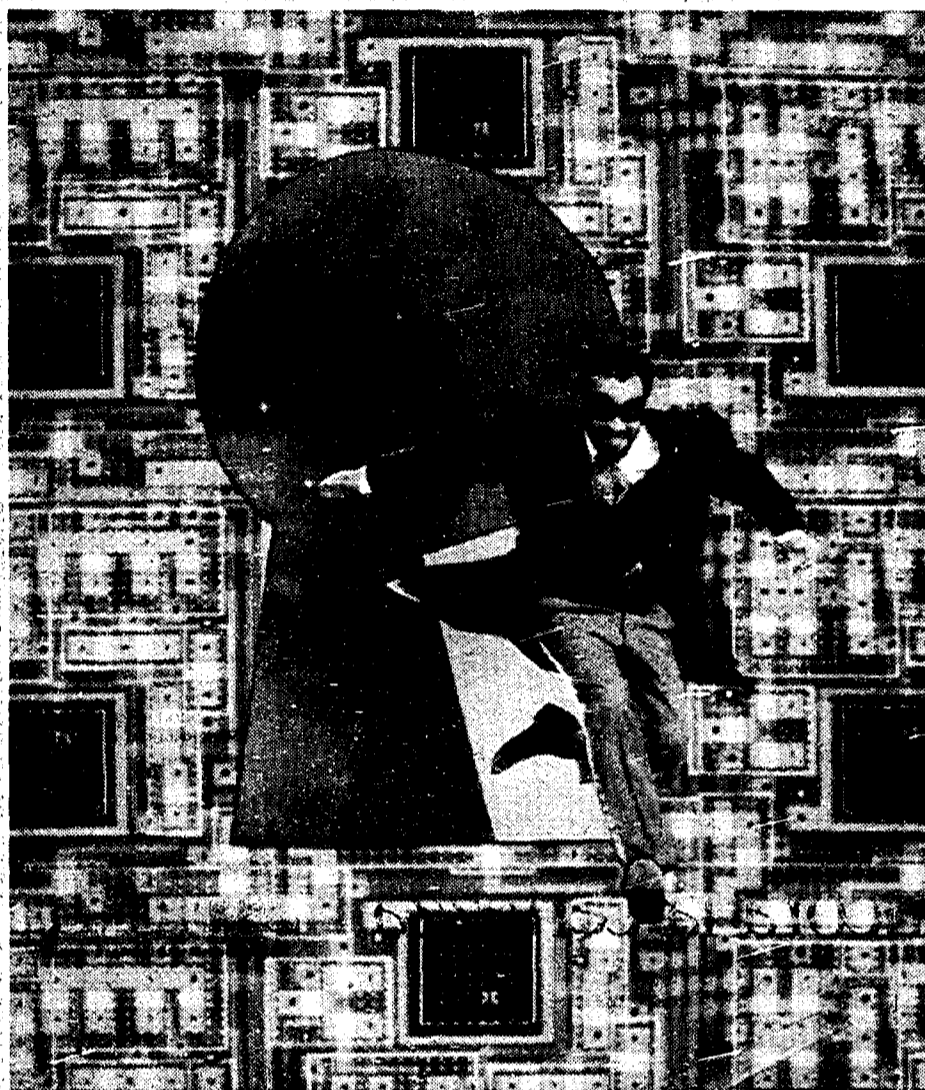
tente dentro. Ciò è molto differente che non valutare ed utilizzare ognuna di questi espressioni singolarmente.

Come definirebbe un medium interattivo in campo artistico?

Interattivo è un termine molto di moda e spesso usato in maniera vaga, indefinita. Ma la mia definizione è piuttosto semplice: si tratta di un'opera che combina elementi multimediali e crea un mondo in cui l'utente possa essere coinvolto e giocare un ruolo nella composizione della storia, nella presentazione degli elementi. In sostanza fare un passo in un mondo situato «altrove» in cui si hanno, però, degli elementi di controllo.

Da qui, guardando al di là dell'Oceano, la produzione americana sembrerebbe travolgente. Qual è il «prodotto» migliore in questo momento?

Personalmente credo che l'industria dei Cd-Rom sia ancora nella fase infantile. Comunque penso che i «Residents» siano il meglio ora e hanno entusiasmato ed ispirato molti altri artisti multimediali. Per quanto riguarda le industrie che producono roba di questo tipo, metterei in evidenza Voyager, Ion e Inscape. Tutte e tre stanno cominciando a lavorare sul futuro, meglio, su quello che potrà essere il futuro con titoli che vanno oltre i giochi e che offrono opere interessanti e di intrattenimento.



Fotomontaggio di Francesco Casoli

Autori ipertestuali/1. Una docente della Pontificia Università racconta il suo lavoro

Le sperimentazioni di suor Caterina Cangia

CARLO INFANTE

■ Lo si è già detto: la creazione multimediale è fondamentalmente «ricomposizione» dei saperi. Non si tratta quindi di andare solo a rievare chissà quale produzione di contenuti originali, «saggistici» o poetici che siano, ma una nuova forma da dare alle informazioni, in grado di comunicare e di far apprendere in modo più efficace. Non è un caso, quindi, che proprio nel campo della sperimentazione didattica stiano emergendo le esperienze più notevoli, magari meno appariscenti, di produzione multimediale. Esiste, infatti, una ricerca che, più fuori che dentro l'istituzione-scuola, ha potenziato in modo straordinario le modalità insegnamento-apprendimento attraverso le applicazioni multimediali.

Una protagonista di questa sperimentazione è suor Caterina Cangia, docente alla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium e di «Glottodinamica infantile della lingua straniera» all'Università Pontificia salesiana, nonché autrice di Cd-I per Giunti Multimedia («European Party») e di un Cd-Rom («The Jungle World») di prossima uscita. Il reale «autore collettivo», il gruppo in cui la Cangia è animatrice ed ispiratrice.

Un atelier artigiano, grafico-musicale-informatico, ma non solo, in cui l'età media è di 19 anni, forma-

to in gran parte da ex bambini cresciuti nei suoi laboratori teatrali e multimediali. Sì, teatrali. L'attività pedagogica di «Sister Multimedia» è infatti fondata sull'esperienza teatrale, intesa come approccio dinamico all'apprendimento, come «animazione», quella pratica in cui la pedagogia si traduce in azione.

«Sì, vogliamo fare con le parole», afferma con entusiasmo la Cangia, che arriva da una lunga esperienza come missionaria in Libano, impegnata nell'insegnamento del francese e dell'inglese a bambini arabi. «Ho sempre pensato al teatro come all'ambiente più idoneo per l'apprendimento delle lingue straniere. L'incontro con gli ipertestivi poi mi ha portata ad immaginare un micromondo affascinante e ricco, quello del teatro didattico interattivo. Ecco che ho voluto inventa-

re un ipercopione e, utilizzando ben undici programmi (fra grafica, programmazione, conversione...) ho realizzato nel 1990 un primo prototipo: «Il mondo di Oz».

Dalla trasformazione di quel racconto in ipertesto si è sviluppata un'attività che la Cangia svolge quotidianamente con i ragazzi dell'Istituto delle salesiane di Don Bosco a Roma e che lei definisce «apprendere giocando con il computer, facendo teatro». Qui i ragazzi imparano le battute dei dialoghi, si documentano sulle avventure delle diverse fiabe, cantano e danzano, costituiscono le scenografie.

Il Cd-I realizzato per Giunti Multimedia e Pime (Philips Interactive Multimedia Europe), «European Party», ha proprio queste caratteristiche: insegna ai giovani «naviga-

re un ipercopione e, utilizzando ben undici programmi (fra grafica, programmazione, conversione...) ho realizzato nel 1990 un primo prototipo: «Il mondo di Oz».

Dalla trasformazione di quel racconto in ipertesto si è sviluppata un'attività che la Cangia svolge quotidianamente con i ragazzi dell'Istituto delle salesiane di Don Bosco a Roma e che lei definisce «apprendere giocando con il computer, facendo teatro». Qui i ragazzi imparano le battute dei dialoghi, si documentano sulle avventure delle diverse fiabe, cantano e danzano, costituiscono le scenografie.

Il Cd-I realizzato per Giunti Multimedia e Pime (Philips Interactive Multimedia Europe), «European Party», ha proprio queste caratteristiche: insegna ai giovani «naviga-

Arriva Oracle per vedere i video sulle pagine web

Dall'anno prossimo sarà possibile avere servizi video interattivi e in tempo reale su Internet grazie ad un nuovo software sviluppato dalla Oracle, una società statunitense che si è specializzata nei sistemi informatici per la trasmissione di dati sulle reti. Il nuovo sistema si chiamerà «Webtv» e, come precisato dal presidente di Oracle, Larry Ellison, «darà un sistema video ad Internet». Oggi, infatti, la ricezione di video-segnali sulle reti telematiche è un processo piuttosto difficile che può richiedere ore, il che lo rende impraticabile per molte applicazioni. Il sistema Oracle permetterà, invece, agli utenti di Internet di visionare un video direttamente, di selezionare alcune parti e di bloccare e far ripartire la trasmissione secondo le esigenze.

Al museo rock di Cleveland attraverso un modem

Si dice che il Museo del rock di Cleveland abbia già venduto, su prenotazione, tutti i biglietti d'ingresso disponibili almeno fino a dicembre. Nessun problema, però, per i navigatori di Internet. A loro basterà digitare l'indirizzo <http://www.rockhall.com/> per raggiungere virtualmente il nuovo museo palazzone a forma di piramide sulle rive del lago Erie. Qui, sulla pagina web, si potranno ammirare i cimeli del rock che hanno fatto la storia musicale di questi 40 anni, si potranno ascoltare i loro brani (scaricandoli sul proprio pc), in più si potrà misurare la propria conoscenza del genere in un concorso: in palio una T-shirt.



Un'agenda con l'universo telematico

■ Su Internet, si sa, esiste di tutto. Il vero problema che affligge chi la usa è trovare le informazioni di cui si ha bisogno. E nonostante gli sforzi di vari appassionati che hanno dedicato appositi computer alla memorizzazione degli indirizzi (i vari «ragni di Internet») non c'è un elenco delle mailboxes o dei computer accessibili dagli utenti. Per alleviare la situazione la Microforum, una software house canadese, ha prodotto *The Yellow Internet Pages* (la cui edizione '95 per Pc-Ibm si trova in libreria in versione italiana a 49.000 lire). L'archivio contenuto nel Cd è vastissimo e spazia dalle materie professionali sino agli hobbies: migliaia di riferimenti, ordinati in oltre 200 categorie tematiche. Per chi usa Netscape cliccando su di un'icona è anche possibile collegarsi direttamente con l'indirizzo trovato.

Volete dare un'occhiata alle meraviglie offerte da Office 95, il pacchetto di applicazioni che la Microsoft ha messo in vendita contemporaneamente a Windows 95? Basta andare in un'edicola ben fornita e comprare, per 11.900 lire, il numero di agosto della rivista inglese *PC PRO*. Insieme vi troverete un Cd Rom con una presentazione animata di Word, Excel e compagni. I lettori della edizione americana della rivista, più fortunati, con il Cd si sono visti recapitare anche una demo di oltre 32 megabyte del nuovo Windows. A compensarci della perdita un bel po' di software di pubblico dominio per varie piattaforme (Windows 3.1, NT e OS/2), le demo giocabili di Brutal, un picchiaduro in cui fate la parte di un tremendo coniglio maestro di arti marziali, Lemmings 3D, la nuova versione del simpatico giocchino che ha spopolato un paio di anni fa e Dr. Drago Madcap Chase, un game di scacchiera giocabile anche in otto persone. Completa il Cd una sezione Internet che offre, oltre al classico browser Mosaic, ben cinque programmi per creare le proprie pagine Web (tra cui la versione Light di HotMetal Pro, forse il miglior software commerciale di questa categoria).

Patrizio Di Nicola

Primo, secondo e dolce Il menù in un dischetto

CLAUDIA HASSAN

■ «La multimedia rompe il tempo sequenziale a favore di una libertà totale dei tempi». Per questo motivo Danco Singer, direttore editoriale di *Opera Multimedia* ha scelto il ristorante di Gualtiero Marchesi per la presentazione del primo ricettario multimediale interattivo «La Pasta».

Qui ad Erbusco, in provincia di Brescia, da Gualtiero Marchesi, il tempo sembra essersi fermato. «Non si può avere fretta in mezzo ai vigneti».

«Tutte le cose chiedono un'educazione - sostiene lo chef - la cucina come la musica. La mia è

una cucina timbrica, mentale, i sapori sono staccati, si possono gustare percependo distintamente le differenze».

Si può scegliere come nel testo multimediale un sapore oppure un altro, un tempo oppure un altro. «Non possiamo essere stravolti dagli odori e dai sapori». Nella cornice della *Francia corta*, Opera Multimedia presenta questo cd-rom che aiuta a ricostruire il puzzle dell'immagine dell'Italia nel mondo che la casa editrice ci tiene a diffondere.

Dopo Encyclomedia di Umberto Eco, e gli Uffici, questo Cd-rom che contiene duemila foto-

grafie, tre ore di audio e seicento pagine di testo verrà diffuso in Europa, negli Stati Uniti ed in Giappone. Corrado Passera, presente ad Erbusco, sottolinea l'internazionalità di Opera Multimedia. «Per questo motivo ho firmato a Venezia con Sodano, un accordo molto importante. Rai-Sacis ha accettato di distribuire i nostri prodotti e di coprodurre l'Encyclomedia». E gli fa eco Gianni Bellisario, responsabile della sezione multimediale di Rai-Sacis. «L'Italia che vogliamo portare nel mondo è ludica e multimediale. Questo Cd-rom avrà grande successo perché la dieta mediterranea si sta impo-stando al mondo come la più sana».

Mentre gli invitati d'eccezione alla presentazione di Opera Multimedia, presente Aldo Grasso, Franco Carlini e Stefano Bonilli, direttore di «Il gambero rosso»

continuano a mangiare, lo chef descrive gusti e sapori. «La cucina tonale è quella in cui tutto è mescolato, è un gusto unico, non si riesce ad assaporare la differenza».

È esattamente quello che l'ipertesto ci consente di fare: gustare nei tempi e nei modi che scegliamo ogni singolo sapore. «Come nella musica - continua Gualtiero Marchesi - se parliamo di cucina dodecafonica parliamo di suoni e di sapori a cui non siamo abituati. Abbiamo bisogno di essere educati».

Ed il paragone ci viene un'altra volta spontaneo. Anche la multimedia, come la cucina dodecafonica, ha bisogno di educazione, conoscenza, competenza. Solo una capillare alfabetizzazione informatica può arricchire la nostra tavola di nuovi sapori e colori.

Studi sui sedimenti dell'Oceano indicano nel clima una possibile causa della comparsa dell'uomo

Noi, figli dell'Africa e della sua siccità

PISTRO GRECO

■ Lui certo riusciva già a mantenersi in piedi e a camminare su due gambe. Ma il suo procedere era ancora incerto. E forse anche un po' inutile. Meglio, molto meglio evitare i pericoli e spostarsi saltando, agile e potente, da un ramo all'altro della fitta foresta pluviale. Lì, nel cuore caldo e umido dell'Africa nera, 2,8 milioni di anni fa.

Poi lentamente, ma decisamente, il clima cambia. La temperatura scende. Le piogge si diradano. Fino alla siccità. In pochi millenni la flora rigogliosa della foresta tropicale lascia il campo alle piante tipiche dell'andata savana. E lui, il vecchio e incerto ominide, è costretto a lasciare il campo. Ad un altro australopiteco capace di correre con due gambe e passo certo sul terreno improvvisamente libero. Ma anche a un ominide di tipo completamente sconosciuto. Capace di razzolare in branchi per la savana, ma anche di rendersi la vita più facile facendo ricorso a strumenti via via più raffinati. Non a caso, questo nuovo primate, che inaugura la linea *homo* nella famiglia degli ominidi, sarà poi detto *habilis*. Abile nel manipolare. Ma anche nel parlare, grazie a quella grossa «area di Broca» che gli è apparsa nel cervello e che gli consente di articolare i suoni in modo così fine da formare

un linguaggio. Il primo, almeno qui sulla Terra.

È stato Peter deMenocal, paleoclimatologo presso il Lamont-Doherty Earth Observatory di Palisades, negli Stati Uniti, a documentare sull'ultimo numero di *Science* l'eccezionale coincidenza tra il drastico mutamento del clima nell'Africa centro-orientale, 2,8 milioni di anni fa, e la doppia speciazione nella linea degli ominidi, con la nascita della linea *homo*. La nostra.

«Una coincidenza non implica un nesso di causalità», avverte lo stesso Peter deMenocal. Ma pare proprio che l'uomo sia un vero «figlio d'Africa». Frutto della sua siccità e dei suoi mutamenti del clima. Frutto specifico e impetibile (forse) della siccità e impetibile di un sub-continente (l'Africa nera).

Tre coincidenze

D'altra parte gli indizi di un rapporto causa/effetto tra il clima africano e l'evoluzione biologica e culturale dell'uomo, rilevati dallo studioso americano, non sono solo questi. Le coincidenze sono almeno tre. E tutte univoche. Vediamole.

I climatologi sanno che, se vogliono ricostruire la storia del clima terrestre, è bene che diano uno

sguardo alle profondità oceaniche. È lì, infatti, che si accumula sedimentando placida in strati successivi la polvere dei millenni spazzata dai venti. E con essa si accumulano preziose informazioni. La quantità e la qualità della polvere che precipita ogni anno negli oceani, infatti, dipende dalle piogge e dai venti. Così che le rocce sedimentarie formate da strati successivi di polvere sotto l'oceano costituiscono uno dei più formati e puntuali archivi sull'evoluzione del clima globale e locale.

In fondo all'Oceano Atlantico e al Mar d'Arabia c'è dunque l'archivio in polvere della storia geologica e climatica dell'Africa. Peter deMenocal lo ha consultato. Scoprendo che 3 milioni di anni fa sul continente africano cadeva molta più pioggia di oggi. Caldo ed umido erano la norma, come oggi in Amazzonia. E infatti lì dove oggi c'è la distesa semi-arsida della savana, era occupata da lussureggianti foreste pluviali. Con la loro flora, la loro fauna e i loro agili australopitechi.

Poi il clima globale è mutato. L'emisfero boreale è subito una rapida e vasta glaciazione. Anche in Africa la temperatura si è abbassata. Proprio mentre il regime dei monsoni cambiava intensità e direzione, a causa delle variazioni nell'insolazione prodotta dalla pre-



Disegno di Mitra Divshali

cessione dell'orbita terrestre intorno al Sole. Insomma per una serie di coincidenze 2,8 milioni di anni fa il clima è diventato un po' più fresco e, soprattutto, molto più arido. L'Africa ha imparato a conoscere la siccità. La flora e la fauna delle foreste ha iniziato a regredire sostituita dalla flora e dalla fauna delle zone aride più adatte alle nuove condizioni. Molte specie si sono estinte. Altre ne sono nate. In omaggio a quella selezione del più adatto che come sostiene Charles Darwin, è il motore dell'evoluzione e quindi della storia della vita sulla Terra.

Proprio in quel periodo la linea evolutiva di un promettevole primate il vecchio australopiteco, si biforcava dando luogo a due nuove linee, quella di un nuovo australopiteco più robusto e a suo agio nel-

la vita su due gambe e quella della prima specie di *parlanti* l'*homo habilis*. I due si dimostrano particolarmente adatti a sopravvivere nel nuovo ambiente africano. Una coincidenza?

Due linee di ominidi

Le due linee di ominidi sopravviveranno insieme per 1,8 milioni di anni, prima che una quella degli australopitechi, si estingua lasciando l'intero campo all'altra.

Il clima in Africa sostiene ancora Peter deMenocal, subisce un nuovo, deciso mutamento 1,7 milioni di anni fa. Di nuovo la siccità aumenta. E con essa l'aridità dell'intero sub-continente. Di nuovo c'è un turbino evolutivo in Africa. Vecchie specie scompaiono e nuove appaiono. Di nuovo tra gli

ominidi si registra una speciazione. L'*homo habilis* si estingue mentre nasce e si impone una nuova specie della stessa linea l'*homo erectus*. Con un cervello più grande, una capacità di costruire gli utensili «voluti» e soprattutto di accendere e conservare il fuoco. Caratteristiche indispensabili in un ambiente in cui l'acqua scarseggia e le risorse alimentari vanno raccolte con sagacia e magan, conservate.

Passano, a centinaia di migliaia gli anni. Siamo, ormai, intorno a 1 milione di anni fa. Due vecchi protagonisti sono scomparsi. L'intera linea degli australopitechi si è estinta. E anche la prima specie *homo*, quella *habilis*, non c'è più. Di nuovo un ciclo di glaciazioni, interessa l'emisfero boreale. E di nuovo in Africa, il clima si inasprisce e la siccità si impenna. Determinan-

do il solito crudele turn over di specie vegetali e animali. Coincidenza vuole che proprio in questo periodo l'*homo erectus* africano cerchi nuovi spazi al di là del Sahara, sulle coste dell'Africa mediterranea, in Europa, nell'Asia occidentale. In regioni dal clima più ospitale l'*homo erectus* africano conquisterà il pianeta.

Abbiamo dunque tre coincidenze. E tre coincidenze fanno spesso una prova. L'uomo è nato quando la siccità si è impadronita dell'Africa nera. E si è diffuso per il mondo quando i morsi dell'arsura sono diventati insopportabili.

Se è così l'uomo è a tutti gli effetti un «figlio d'Africa». La sua storia è un'escrescenza magan cresciuta a dismisura della storia del «continente dimenticato».

La scoperta del nuovo sistema solare: la frenata degli esperti

Non c'è ancora la certezza sull'esistenza del pianeta

■ È giunta ieri da Firenze la notizia della (probabile) scoperta di un pianeta fuori dal nostro sistema solare. Si tratta di una notizia certo importante per chi segue i progressi della scienza astronomica. Se confermata, può essere anche una delle più importanti degli ultimi anni. Ma occorre fare almeno tre precisazioni.

Primo. Il pianeta non è stato «visto». Perché le attuali tecnologie non ci consentono, ancora, di «vedere» corpi relativamente piccoli e bui molto al di fuori del nostro sistema solare. Soprattutto in vicinanza di stelle grandi e luminose. Si tratta di indizi indiretti. Nello specifico gli autori della ricerca hanno rilevato una perturbazione nella luce emessa dalla stella 51 Pegaso. E hanno «spiegato» questa anomalia con la presenza di un campo gravitazionale dovuto ad un corpo grosso e buio. Un corpo simile più o meno al nostro pianeta Giove.

Secondo. Questa «spiegazione» è del tutto plausibile. Tuttavia non è certa. Gli indizi possono essere reinterpretati. Tant'è che la rivista «Nature» a cui è stato spedito per la pubblicazione l'articolo coi risultati annunciati a Firenze, si è sentita in dovere di emanare un comunicato. Nel quale si puntualizza che i dati rilevati da Mayor e Queloz gli autori della scoperta, sono davvero interessanti. E tuttavia la loro «interpretazione» non è, necessariamente, univoca. In particolare la «peer review», come è già successo in casi del genere potrebbe rimettere in discussione

questa ipotesi. La «peer review» è il meccanismo intorno a cui ruota la comunicazione scientifica e che la rende diversa dalle altre forme di comunicazione. Consiste nel fatto che uno o più colleghi, esperti e anonimi, dell'autore che propone un articolo lo leggano lo studino e accertino la coerenza interna e ne approvino la pubblicazione. Spesso questi «recensori» invitano l'autore a rivedere in parte l'articolo, prima di accettarlo. Solo dopo che l'articolo ha passato il vaglio definitivo della «peer review», esso entra a far parte della letteratura scientifica primaria e diventa, in qualche modo, «ufficiale». Nel caso specifico «Nature» ribadisce che l'opera di «peer review» non è stata ultimata e che, quindi, le conclusioni tratte dai due ricercatori non sono state ancora «legittimate» dalla rivista. Alla fine del suo comunicato la rivista rivolge un appello ai mass media, chiedendo di non rendere pubblica la notizia prima che i iter si completano e l'articolo appaia, nero su bianco, sulle sue pagine. Qualcuno potrà ritenere immotivata la richiesta di «Nature», visto che l'etica di chi opera nei mezzi di comunicazione di massa (rendere pubblica una notizia rilevante appena ne viene a conoscenza) è diversa dall'etica di chi opera in una rivista scientifica (rendere pubblica una notizia dopo che ha superato la «peer review») in ogni caso la richiesta è inestrapabile visto che la notizia è già stata resa pubblica. E tuttavia questa prudenza ha una sua giustificazione. Che ci rimanda alla terza

e ultima precisazione.

Non è la prima volta che viene annunciata la scoperta di un pianeta orbitante intorno a una stella diversa dal nostro sole. Anzi, negli ultimi anni, queste scoperte sono state più d'una. E tutte «indirette», cioè basate su indizi. La prima volta che fu annunciata la scoperta di un pianeta esterno al nostro sistema solare fu nel 1991. Anche allora l'annuncio ebbe un certo clamore. Salvo poi essere smentito da una reinterpretazione dei dati. Gli annunci successivi, per quanto tutti verosimili, non hanno mai convinto completamente la comunità scientifica.

Sulla base di queste precisazioni, si può dunque affermare che la presenza di un pianeta intorno alla stella 51 Pegaso è un'ipotesi plausibile. Sia perché fornisce un'interpretazione plausibile dei dati rilevati. Sia perché è coerente con l'aspettativa, comune a tutti gli astrofisici, che il nostro non sia l'unico sistema planetario dell'universo. E neppure della nostra galassia, che ospita cento miliardi di stelle.

Questa ipotesi, che non è una certezza e neppure una novità, è un'ipotesi davvero importante. Perché conferma quel «principio di mediocrità» in base al quale possiamo logicamente affermare che i pianeti del nostro sistema solare non sono gli unici nell'universo. E che ci sono buone probabilità che la Terra non sia l'unico pianeta nell'universo ad ospitare la vita.

Ogni altra considerazione, per ora, sarebbe azzardata. □ P. Gre

Portogallo, archeologi contro azienda elettrica

Centinaia di nuove pitture rupestri sono state scoperte nel sito paleolitico di Foz Coa (nord del Portogallo), uno dei più importanti del mondo a cielo aperto. Questa scoperta è stata resa possibile da un abbassamento di otto metri del livello delle acque chiostro e ottenuto da una commissione di esperti che sta studiando la valle del fiume Coa, un affluente del Douro. Questa scoperta «moltiplica per dieci le pitture già conosciute» e va a rafforzare gli argomenti dell'esperto francese Jean Clottes, presidente del Comitato internazionale d'arte rupestre (CARICOMOS) dell'UNESCO, contrario alla costruzione di una diga che minaccia di sommergere questo patrimonio culturale. Intanto, però, alcuni studi realizzati su commissione della Società elettrica portoghese, costruttrice della diga, smentisce le tesi degli archeologi portoghesi che attribuiscono un'età di 20mila anni alle pitture rupestri. Secondo la tesi cara all'azienda elettrica, le pitture non avrebbero più di 3.000 anni e alcune solo un secolo.

Allarme per l'epidemia di encefalite equina

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) comunica che le persone affette da encefalite equina venezuelana (Eev) nell'ultimo mese sono arrivate a 8.825 in Venezuela e Colombia. Quattro casi, registrati nello stato venezuelano di Zulia, sono risultati mortali. Secondo l'Oms, il virus della Eev è il più grave tra quelli che colpiscono le specie equine e si trasmette agli umani tramite la puntura di un tipo di zanzara. La mortalità negli umani è di circa l'un per cento dei casi conclamati. I sintomi sono: forti mal di testa, febbre, dolori muscolari, nausea e vomito. L'Organizzazione panamericana per la salute (Opa) in collaborazione con l'Oms sta lavorando con le autorità sanitarie dei due paesi per evitare la diffusione dell'epidemia mediante la raccolta dei dati, la preparazione di vaccini per una immunizzazione a tappeto dei cavalli, l'assistenza ai laboratori di analisi e la somministrazione di antidoti ai medici che lavorano con i maiali.

I programmi della televisione dall'8 al 14 OTTOBRE

LE TRAME DI TUTTI I FILM DELLA SETTIMANA

ADOTTARE IL GRANDE CONCORSO

IL FENOMENO CADREY

SCEMO & PIU' RICCO



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canales, and TMC.

Videomusic section listing video programs.

Odeon section listing programs from the Odeon network.

TV Italia section listing programs from the TV Italia network.

Cinquestelle section listing programs from the Cinquestelle network.

Tele+1 section listing programs from the Tele+1 network.

Tele+3 section listing programs from the Tele+3 network.

GUIDA SHOWVIEW section listing programs from the ShowView network.

PROGRAMMI RADIO section listing radio programs from various stations.

Auditel advertisement for 'Berlusca «spara» sui giudici e vince la seconda serata'.

24 ORE advertisement for 'VERDEFAZZUOLI TELEMONTECARLO' and other programs.

DA VEDERE advertisement for 'Storia di «Accattone» funambolo di borgata'.

SCEGLI IL TUO FILM advertisement for various movies like 'SOTTO TIRO' and 'NON MANDARMI FIORI'.

Spettacoli

IL PERSONAGGIO. Fra Russia e America, fra danza e business. Incontro a Roma con Baryshnikov

ROMA. Se è emozionato, Mikhail Baryshnikov non lo lascia apparire: si siede composto, gesti misurati, parla con voce sommessa ma chiara. Garbato fino alla noia, attacca con il discorsetto di rito, dichiarandosi felice di essere tornato in Italia e a Roma, «città speciale per motivi personali», e si perde a spiegare nei dettagli come e perché non può comunicare subito la scaletta dei pezzi in programma nelle serate dal 10 al 15 ottobre al teatro Olimpico. Un buon espediente, ipnotico, per ammortizzare l'urto con i giornalisti. Probabilmente, anche una misura preventiva: Roma non fu tenera. Due anni fa con l'erede al titolo del «più grande» dopo Nureyev, non gli perdonò un passaggio brusco, senza conferenze stampa e con un prezzo del biglietto esorbitante (vedi scheda a lato). E anche stavolta le domande partono da questa nota dolente. Baryshnikov è laconico: «Mi spiace tanto, ma non posso farci niente. Io non prendo sovvenzioni di nessun tipo e devo garantire ai miei danzatori uno standard di vita soddisfacente».

Da un continente all'altro
Il ballerino dei due mondi - quello russo, lasciato nel 1974, distante ormai anni-luce, e quello americano che lo assorbe tutt'oggi - sa far quadrare i conti della sua luminosa camera. Sarà pure umorale, come lo descrivono cronache mondane ed ex partner, ma le scelte fatte dimostrano una lucidità ai limiti del calcolo, preveggenza e voluttà. Ha lasciato l'Unione Sovietica da primo ballerino del Kirov ed è approdato in America negli anni '70, ventiseienne, in tempo utile per assaggiare tutti i fermenti della danza contemporanea, drenare il proprio classicismo da Balanchine e sperimentare il segno del comando come direttore artistico di una delle più grandi compagnie di danza del mondo, l'American Ballet Theatre (dal 1980 al 1990). Poteva fermarsi lì, integrato dalle esperienze cinematografiche («Due vite in una sola», «Il Sole a mezzanotte», «Giselle») e persino teatrali (a Broadway ha interpretato «La metamorfosi di Kafka»), e invece si è rilanciato in un progetto fianco a fianco con Mark Morris. Il «progetto» è il White Oak Dance Project, compagnia scelta di undici danzatori, fondata nel 1989 con il supporto del magnate americano Howard Gilman, che ha messo a loro disposizione la sua «white oak plantation», una riserva naturale di querce bianche di circa 7500 acri posta ai confini tra la Florida e la Georgia, con laghi, animali in libertà, uno yacht club, una palestra per la danza... È questa compagnia, la «creatura» per il cui standard di vita Baryshnikov ha tanto riguardo, un po' inquietantemente per le nostre tasche. Ma non per i botteghini che registrano il soldo out, tutto esaurito, nei teatri di tutto il mondo. Se lo può permettere, in fondo, questo abile stratega che non dimentica di essere principalmente un artista anche quando fa l'imprenditore.

La scelta del White Oak
Opa per un repertorio contemporaneo «perché quello classico si addice alle grandi compagnie co-



Il ballerino russo Mikhail Baryshnikov durante una conferenza stampa

Torsten Blackwood/Ansa

Il Misha dei due mondi

Torna a Roma, Mikhail Baryshnikov, che dal 10 al 15 ottobre sarà ospite del teatro Olimpico con la sua compagnia, il White Oak Dance Project, fondata nel 1989 assieme a Mark Morris. Il danzatore russo-americano presenterà un programma di coreografie contemporanee, da Cunningham al giovanissimo e sconosciuto Kevin O'Day. Una decina di danzatori in scena, oltre allo stesso Baryshnikov, e una piccola orchestra d'archi da camera.

ROSSELLA BATTISTI

me l'Abt, il Boston Ballet o il Joffrey» e mescola nei programmi firme illustri come Merce Cunningham («Signals del 1970») o Twyla Tharp e giovani coreografi emergenti, dando loro l'opportunità di farsi conoscere. Come è successo per Craig Patterson, che ha danzato per Mark Morris e debutta con la sua prima coreografia importante, «Make like a tree», o Kevin O'Day, quasi uno sconosciuto ma, secondo l'occhio attento di Mikhail, promette autore che ha creato una commissione «The good Army». Quanto ai criteri di scelta dei giovani da chiamare al suo cospetto, Baryshnikov è galileiano: «vado agli stages, osservo, mi faccio consigliare dai miei collaboratori e poi ci provo. Qualche volta funziona,

qualche volta no». Altre volte è un puro caso, come con Dana Reitz, coreografa ammirata e inseguita a lungo. «Alla fine mi ha detto si ed è nato «Unspoken territory», un balletto da eseguire in silenzio assoluto, tutto luci e improvvisazioni su un vocabolario prestabilito.

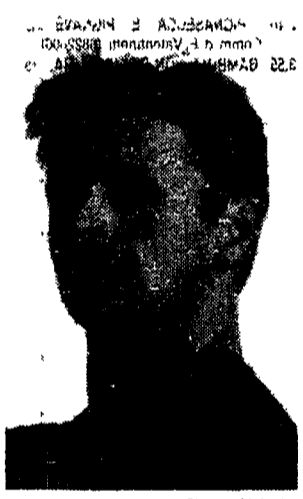
Un «debole» per la Bausch

Non ha prevenzioni di sorta, Mikhail: può spaziare, del resto, su un palcoscenico internazionale, come quello americano, dove arrivano i fermenti anche dalla lontana Europa, che sta tornando al suo ruolo di creativa copostipite della danza moderna. Fra i coreografi «arruolati» dal White Oak Dance Project c'è, infatti, Joachim Schlomer, che proviene da Wuppertal e

quindi da Pina Bausch. Quasi un segno premonitore per Baryshnikov, che confessa: «Ho un debole per la coreografa tedesca e mi piacerebbe lavorare in futuro con lei».

Ritorno in Europa? La «terra promessa» è ancora l'America per il danzatore russo. Nonostante i tagli dei fondi allo spettacolo, le assurde disquisizioni dell'area conservatrice al governo che «si interroga se le arti debbano essere fine (belle) o moral (morali)», Baryshnikov ritiene che continui ad esserci un bel fermento: «Vedo crescere tanti giovani registi, artisti visuali, coreografi. Questo è un paese che ha un enorme potenziale». Lui si è dato da fare in prima persona per metterlo a frutto, impegnandosi in un programma culturale che gli Stati Uniti non si danno troppa pena di sostenere.

Sembra paradossale, ma fra i pochi a realizzare il sogno americano di successo c'è proprio questo danzatore, dallo sguardo malinconico e dalla muscolatura nervosa, che veniva dall'«impero del male». Misha - dal nome inconfondibilmente russo e inglese per lingua - che oggi, con i capelli a spazzola e quel look da post-esistenzialista in nero, sembra un prodotto del Greenwich Village.



Shonna Valeska

Biglietti cari? Ma due anni fa al Sistina costavano di più

Baryshnikov come Pavarotti? I conti, più o meno, si equivalgono: il recital di big Luciano stava sulle duecentomila lire a biglietto e lo spettacolo del White Oak Dance Project si aggira sulle centosessanta, scendendo, si fa per dire, alle 96mila per i biglietti di balconata (ce ne sono ancora di disponibili presso il botteghino dell'Olimpico, tel. 06-3234890/3234936 e presso l'Orbis, tel. 06-4827403/4744776). Solo che certi prezzi per la danza sono inconsueti e gli appassionati sono rimasti col fiato sospeso. Baryshnikov ha ammesso sinceramente che il suo cachet è alto e altrettanto sinceramente che non intende abbassarlo. Paolo Landi, che ha organizzato il Festival Roma '96 che include la tournée nella capitale di Baryshnikov, ha detto di aver predisposto dei prezzi speciali per Crai e studenti a 60mila lire. Un prezzo non proprio stracciato, ma sicuramente migliore di quello di due anni fa, quando la tournée la organizzò al Sistina la «Andres Neumann International» e i biglietti costavano 200mila lire. Senza sconto. □ R.B.



Carlo Fontana: «Allarme Scala La stagione è a rischio»

Allarme Scala. O si arriva al più presto a una legge di riforma degli enti lirici che apra all'intervento del privato, o ci sarà la fine, non solo della Scala, ma di tutti gli enti lirici. L'allarme è stato dato dal sovrintendente Carlo Fontana (nella foto) e dagli altri dirigenti del teatro milanese che hanno scelto la data di ieri (due mesi dall'apertura della stagione) per richiamare l'attenzione del Governo sui pericoli che la Scala e gli altri dodici enti lirici stanno correndo in seguito ai tagli ai finanziamenti e, in particolare per la Scala, agli stati di agitazione proclamati dai sindacati. «Da oggi il nostro lavoro è a rischio», ha detto Fontana nella conferenza stampa a cui, per sottolineare il peso dell'appuntamento, partecipava l'intero consiglio di amministrazione scaligero. Il sindaco di Milano, Marco Formentini, presidente dell'ente, ha sollecitato un'iniziativa comune dei sindaci delle 12 città soci del 13 enti lirici per ottenere una legge di riforma nel segno dell'autonomia. «Milano e la Scala - ha annunciato Formentini - daranno un segnale forte invitando i sindaci alla prima scaligera del 7 dicembre». Fontana ha poi ricordato il successo riportato dalla Scala nella tournée in Giappone (55mila biglietti venduti per 19 spettacoli). Segno che il teatro «sa fare il suo dovere quando è messo in condizione di farlo. La situazione diventa brutta quando sono gli altri a determinare cosa deve fare». A fronte di tutto questo, il colpo assestato dai tagli al Fondo unico per lo spettacolo, il blocco delle assunzioni dal '92, e dei rinnovi contrattuali, le agitazioni sindacali. Lo sciopero a sorpresa durante la «Traviata» potrebbe insomma ripetersi. «Il lavoro dunque è a rischio - dice Fontana -. Ma non posso dar ragione ai sindacati».

LIRICA. A Ferrara successo per la partitura di Berlioz riscoperta da Gardiner

Se Romeo e Giulietta cantano in coro

PAOLO PETAZZI

FERRARA. Nella serata d'apertura la stagione di Ferrara Musica proponeva un capolavoro di Berlioz, la «sinfonia drammatica» «Romeo et Juliette», diretta da John Eliot Gardiner con l'Orchestra Révolutionnaire et Romantique e il Monteverdi Choir. La felicissima serata ha confermato la congenialità di Gardiner per Berlioz, ha fatto conoscere una breve pagina che il compositore aveva tagliato e ha rivelato alcuni dettagli affascinanti della fondamentale ma non frequentissima partitura, anche attraverso il tentativo di ricostruire l'orchestra del tempo di Berlioz e di seguire le istruzioni dell'autore sulla disposizione del coro.

Berlioz vuole che il coro entri ed esca di scena ogni volta che deve cantare, e che si disponga non, come di consueto, sul fondo, dietro l'orchestra, ma davanti, a contatto con il pubblico, voltando le spalle al direttore (ci vuole un secondo direttore, l'assistente di Gardiner),

Questa disposizione esalta la particolarissima funzione del coro e dei solisti vocali nel «Romeo et Juliette», che Berlioz scrisse nel 1839, quando ventimila franchi donati da Paganini (o forse da un altro ammiratore attraverso il violinista genovese) gli avevano consentito di concentrarsi per qualche tempo senza problemi sull'attività di compositore.

«Romeo et Juliette» non è un'opera, né una cantata, e neppure si può ricondurre all'insigne modello della prima grande sinfonia con coro della storia, la Nona di Beethoven. È una «sinfonia drammatica» in sette parti, che scavalca le barriere tradizionali fra i generi musicali mescolandoli o alternandoli liberamente, con l'orchestra grande protagonista, mentre le voci hanno un compito talvolta semplicemente esplicito, talvolta di commento (secondo Berlioz affine al coro nella tragedia greca), talvolta di veri personaggi d'opera,

soprattutto nel Finale, che potrebbe trovare posto in un grand'opera di Meyerbeer (irrompono in scena i cori dei Capuleti e dei Montecchi e ascoltano padre Lorenzo che spiega i fatti e induce le due famiglie alla riconciliazione).

Anche questa originale mescolanza di piani narrativi diversi, dall'evocazione alla rappresentazione diretta, è esaltata dalla collocazione del coro vicino al pubblico. La malinconia di Romeo e la festa presso i Capuleti, la scena d'amore, la storia della regina Mab, la morte dei due amanti sono evocate dall'orchestra, il cui linguaggio è, osserva Berlioz, «più ricco, più vario, meno definito e per la sua stessa vaghezza incomparabilmente più potente» di quello vocale. Le voci inquadrano gli episodi sinfonici con un nassunto-commento di Emile Deschamps (su una traccia del compositore): di questa natura è il breve pezzo tagliato da Berlioz e recuperato da Gardiner, il secondo prologo (molto simile al primo) che precede il corteo funebre per Giulietta e

narra la conclusione della vicenda. La fantasia di Berlioz non è stimolata dal testo di Shakespeare (da cui liberamente si discosta anche in dettagli essenziali), ma dall'aura che circonda i nomi e le vicende degli amanti veronesi. Di qui la natura visionaria, l'evidenza teatrale e insieme l'effetto di straniamento che caratterizza il suo linguaggio, negli aspetti tradizionali e nella stupefacente originalità delle intuizioni sonore, nell'intensità evocativa del gesto sinfonico e nelle inesauribili invenzioni timbriche.

Gardiner sa cogliere sempre con intensa adesione il carattere del gesto berlioziano, e la trasparenza, la stessa faticosa tensione che caratterizzano l'esecuzione con strumenti dell'epoca offrono suggestioni particolari. Non era però all'altezza dell'ottima orchestra e del coro la correttezza e incoloro Catherine Robbin, e ancor meno il basso Gilles Cachemaille, così in difficoltà da far pensare a un malessere: garbato invece il tenore Jean-Paul Fouchécourt. Caldissimo il successo.

LA TV DI VAIME



Il pomo alla mentina

PER LA TELEVISIONE (intesa come «categoria» entità astratta e suprema) noi siamo soprattutto dei clienti, dei consumatori e anche degli psicologi da «educare» in un senso paternalistico, anzi da «gestire». Questo atteggiamento non è assunto solo da molti che possiedono il potere del medium, ma anche da chi dello stesso si giova per lanciare messaggi consumistici e commerciali. È finito (ma è finito sul serio?) quel preconcetto attribuito all'ormai mitico Bernabei, gestore per conto terzi della tv di anni passati («Gli spettatori? Cinquanta milioni di teste di cazzo», assioma spregiudicato dietro il quale si leggevano i sintomi d'onnipotenza della vecchia politica). Ora le «teste» vanno non solo istruite, ma coinvolte perché possano esprimere consenso non esclusivamente ideologico, bensì anche mercantile. La pubblicità comanda e condiziona scelte e atteggiamenti, la sponsorizzazione selvaggia ha colpito tutte le reti, anche quelle pubbliche che in teoria (molto in teoria) potrebbero prescindere da finanziamenti privati.

La forza della visualizzazione, dell'immagine che comunica, è stata giustamente aiutata da chi si occupa della commercializzazione dei messaggi. Che debbono essere convincenti ma anche intriganti, stupire, scioccare, pur cercando una «riconoscibilità» aggregante: il testimonial può essere rappresentativo degli utenti-consumatori, oppure distinguersi dalla massa garantendo un'analoga distinzione al cliente «normale» che si convencesse allo stesso consumo.

Un prodotto è affidabile perché mirato alla normalità oppure è ambito perché promette l'eccezionalità. È la seconda corrente a prevalere in questi anni di advertising vivace fino alla esagerazione. La Saïla produce mentine e liqueur, prodotti non fondamentali al progresso umano, civile e culturale. La campagna tv della ditta ha sicuramente previsto un'analisi di mercato per giungere all'identificazione del destinatario.

TECNICI DELLA comunicazione hanno studiato le possibili suggestioni e hanno scelto di rappresentare il destinatario come un essere afflitto da turbe gastroessenziali. Gli spot Saïla mostrano due consumatori-tipo, un uomo e una donna, che per ottenere una mentina, si degradano in manifestazioni patologiche vicino al pomo: lui, in una specie di trance erotica, si fa calpestare da persone che lo usano come stoino pur di ricevere la pasticca. Lei, per avere la Saïla premio, si strofina su un'auto puldola col proprio corpo dal fango di una savana pensiamo: un preoccupante libido-show a fini docian.

Certo l'ineccepibilità dell'alto è risultato ambito da molti, se è vero che anche Ambra offre in televendita una quantità ospedaliera di Chloralit per quarantaseimila lire, come se il mercato scarseggiasse del prodotto spingendo i più riflessivi all'accumulazione. Ma il dato di fatto giustifica certi messaggi così sopra le righe? Siamo nodati in questo modo, noi consumatori-utenti, siamo così labili da dare in escandescenze se qualcuno ci nega qualcosa, fosse anche un deodorante orale?

Be', i sondaggi della pubblicità ne sanno probabilmente più di noi. Che qualche dubbio sulla tenuta del sistema nervoso dei contemporanei l'abbiamo quando la tv ci fa vedere le risse di Montecitorio con certi onorevoli ben identificati (rappresentanti milioni di concittadini che li hanno votati) che aggrediscono altri come teppisti e berciano frasi incredibili (frocio, puttana, ti infilo l'orecchino in culo). Uno spettacolo di incontinenza comportamentale simile a quello inscenato per la Saïla, ma non riferibile a questa: vogliono comunque qualcosa a loro negato ed esprimono quel desiderio in modo analogo. Un bel mercato potenziale, per la liquidità. I pubblicitari forse non hanno sbagliato.

[Enrico Vaime]

Primefilm

Il bell'Amleto dei poveri

FORSE. AFFERMARE che questo è il miglior film di Kenneth Branagh è una sottile perfidia... un piccolo film fatto quasi per scommessa con pochi soldi senza majors alle spalle...

Protagonista del film è infatti Joe Harper spiantatissimo attore teatrale che per Natale decide di dar fondo alle sue ultime riserve mettendo in piedi un allestimento «off-off» (diciamo di serie Z) dello Shakespeare più Shakespeare che ci sia Amleto.

Il cast del film. Nel bel mezzo di un gelido inverno diretto da Kenneth Branagh



compagnia di guitti infami, tutti «quattnnati» come lui, e li trascina in campagna dove la tragedia del pallido prence verrà ambientata in una chiesa «consacrata» dove i malcapitati dovranno anche vivere, dormire e mangiare...

Nel bel mezzo di un gelido inverno

Tit orig In the Bleak Midwinter
Regia Kenneth Branagh
Sceneggiatura Kenneth Branagh
Fotografia Roger Lanser
Nazionalità Gran Bretagna, 1995
Durata 99 minuti

Personaggi ed interpreti
Joe Harper Michael Maloney
Margaretta Joan Collins
Fadge Celia Imrie
Henry Richard Briers
Molly Hetta Charney
Vernon Mark Hadfield
Terry John Sessions
Roma: Barberini, Giulio Cesare
Milano: Arlecchino, Colosseo

[Alberto Crespi]

SALERNO. Vince «Non parlo più», film tv ispirato al caso di Rita Atria



L'attrice Lorenza Indovina in «Non parlo più» miniserie di Raidue

Festival 1945 Premiati Carné, Barrault e Anna Magnani

Il miglior film del 1945? È «Les enfants du paradis» di Marcel Carné. L'ha deciso la giuria di giovani cinefili (studenti universitari o allievi del Centro sperimentale) chiamata a valutare i capolavori del primo Festival di arte cinematografica che si tenne a Roma appunto nel '45...

Non è un flop il nuovo film di Scala

Polemica sul film di Ettore Scala «Romanzo di un giovane povero». Qualche giornale basandosi sui dati d'incasso della prima settimana di programmazione ha frettolosamente scritto che è un flop. Prona la replica del produttore Franco Committi...

Ermanno Olmi pensa agli artigiani

Protagonisti del prossimo film di Ermanno Olmi saranno gli artigiani del metallo una categoria in via di estinzione. Il regista ha promesso al titolare di una ditta che lavora rame e ottone in Valsugana...

«Basic Instinct» Protestano i genitori

Proteste dei genitori contro Canale 5 che ha trasmesso in prima serata «Basic Instinct» vietato ai minori di 14 anni. L'associazione che ha inviato una lettera al garante si era già fatta sentire nell'ottobre del '94...

«La tv generalista» aiuta il cinema Parola di Freccero

Ad aiutare il cinema non saranno le pay-tv o le nuove tecnologie ma ancora e sempre la vecchia televisione generalista. Lo sostiene con convinzione Carlo Freccero, ex direttore di Italia 1 ora emigrato in Francia...

Da Rimini la tournée di Paolo Conte

Inaugurazione d'eccezione per la stagione teatrale dei Novelli a Rimini. Paolo Conte aprirà il con due serate il 30 e 31 ottobre prossimi: la tournée europea nella quale presenterà il nuovo disco il tour del cantautore astigiano prevede solo altre due tappe italiane: Roma e Milano.

Sola contro l'omertà

SALERNO. «Un tempo si chiamavano infami. Oggi pentiti» sibila nell'oscurità Anna Bonaiuto, vedova mafiosa murata viva nell'omertosa logica dei clan. Proprio lei si ritroverà in casa una figlia pronta a collaborare con i giudici per vendicare la morte del padre e del fratello...

Giornate piene a Salerno tra polemiche sulla Piovra 8, esternazioni di Sodano e Cardini, malumori vari e accordi internazionali (l'ultimo dei quali, Sacis-Solomon, siglato nella maestosa cornice di Villa Ruffolo a Ravello). Sul fronte dei film televisivi, ha vinto l'italiano «Non parlo più», che reinventa la tragica storia di Rita Atria, la ragazza di Partanna che rompe il cerchio dell'omertà mafiosa decidendo di collaborare con il giudice Borsellino.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE ANSELMI

La Porta Tre paternità non proprio in sintonia tra di loro e infatti qualche refolo polemico ha avvelenato dietro le quinte, l'anteprima salernitana. Gli autori lamentano qualche inadeguatezza nel lancio pubblicitario mentre i delegati alla produzione di Raidue avrebbero preferito una collaborazione più stretta con Minoli, al quale come si sa è stata appaltata la seconda serata della rete con conseguenti disguidi di palinsesto.

Lo speciale di giovedì

Tutto ciò non ha comunque, impedito all'ex direttore di Raidue di pilotare lo speciale «Addio mafia» registrato ieri pomeriggio proprio qui a Salerno (andrà in onda giovedì) dopo la seconda puntata del film) ospiti in studio anzi al teatro «Verdi» Vigna Macaluso, Biondi Della Valle, più vari collaboratori di giustizia e protagonisti del «caso Atria».

Com'è «Non parlo più»? Un dignitoso esempio di fiction televisiva ben scritto funzionalmente diretto

di Claudio Sestini (una storia di malavita ambientata a Tor Bella Monaca), «L'ultimo concerto» di Francesco Laudadio (un errore giudiziario che rovina la carriera di una rock-star con il debole delle ragazzine), «Il prezzo del denaro» di Maurizio Lucidi (Massimo Ranieri nei panni di un usurario che diventa usuraio).

Allo stesso filone appartiene anche «Dopo la tempesta» altro film Rai (stavolta Raiuno) uscito vittono dal festival salernitano. Cento minuti firmato dai fratelli Antonio e Andrea Frazzi. Tema forte: connazione gialla, dramma familiare. Si racconta infatti lo spopolamento di un agiata famiglia toscana di fronte all'incriminazione per omicidio del diciottenne Matteo.

Quei genitori distratti

Il ragazzo ha ucciso davvero dopo una notte brava, la bella figlia della cameriera portata a un veglione di Capodanno? Tra rivelazioni shock e compromessi morali, la vicenda approda a un finto lieto fine che in realtà lascia aperto il dibattito sulla capacità di questi genitori distratti (Omero Antonutti efficace come sempre Senta Berger un po' troppo piagnona) di cogliere i segnali del disagio giovanile. Un tema molto caro al direttore della macrostruttura Produzioni e Acquisti, Giampaolo Sodano il vero divo di queste turbolente giornate salernitane conclusi con un accordo tra la Sacis e la Solomon International Enterprise per la conquista del mercato asiatico.

CHE TEMPO FA. A map of Italy with weather icons and a legend. Legend includes: SERENO (sun), VARIABILE (sun and cloud), COPERTO (cloud), PIOGGIA (cloud with rain), TEMPORALE (cloud with lightning), NEBBIA (fog), NEVE (snow), MAREMOSSO (swirl).

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia. SITUAZIONE: sull'Italia insiste un campo di pressioni alte e livellate, tuttavia modeste infiltrazioni di aria umida interessano le regioni joniche. TEMPO PREVISTO: generali condizioni di cielo sereno sulle zone costiere, poco nuvoloso sulle zone interne collinari e montuose. Sulla Sicilia e sulle altre regioni joniche nuvolosità variabile con possibilità di locali rovesci o temporali sull'isola. Nottetempo ed al primo mattino visibilità ridotta per banchi di nebbia al nord, lungo i litorali e nelle valli. TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli o moderati orientali. MARI: generalmente calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA. Table with columns for location and temperature. Locations include Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari. TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for city and temperature. Cities include Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table with columns for Italy (7 numeri + iniz edit, 6 numeri + iniz edit, 7 numeri senza iniz edit, 6 numeri senza iniz edit), Annual, Semestrale, Estero (7 numeri, 6 numeri), Annual, Semestrale. Includes contact information for Direzione Generale and Abbonamenti.

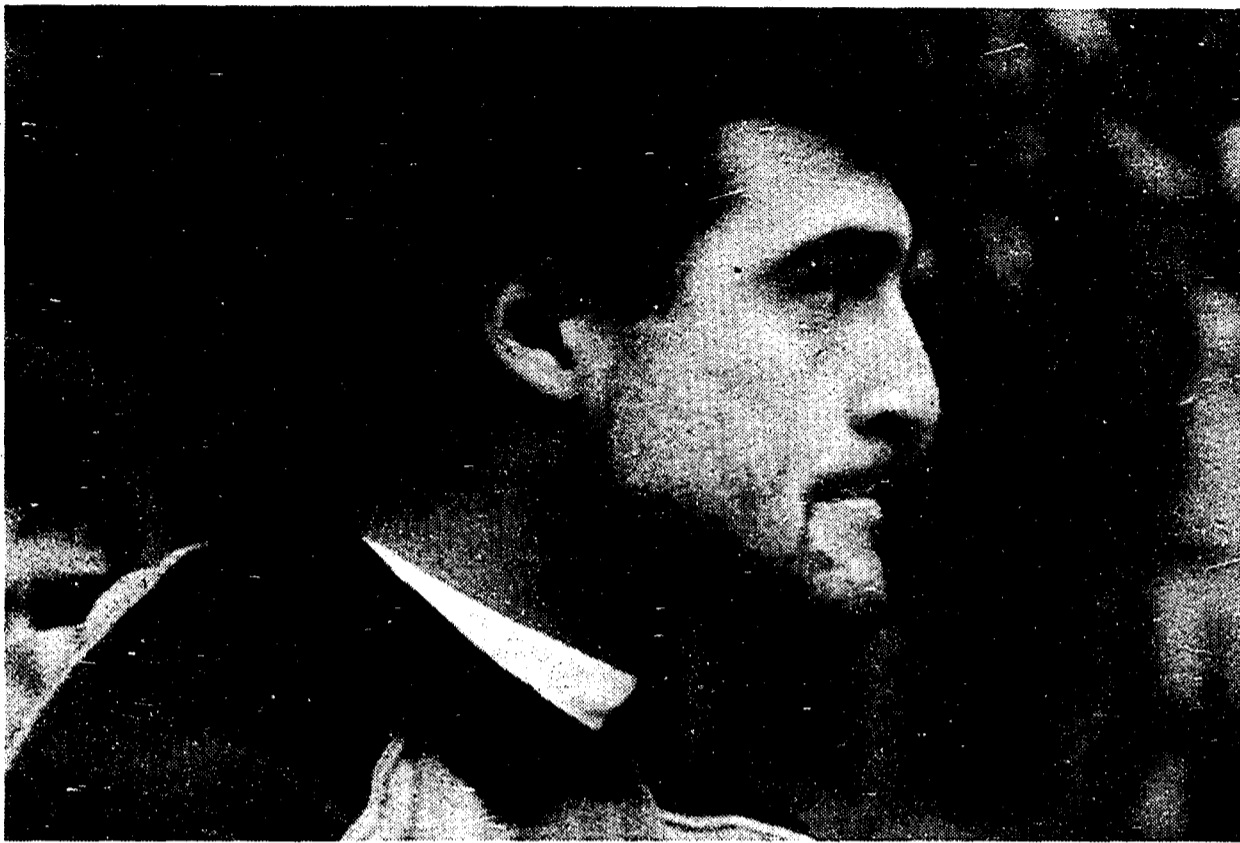
Sport

Sport in tv
AUTOMOBILISMO: Campionato superturismo Tmc, ore 14.10
BASKET: Italia-Slovenia Raitre, ore 17.45
CALCIO: Croazia-Italia Raiuno, ore 20.25
CILISMO: Mondiale su strada Raitre/Tmc, ore 20.30
BILIARDO: Campionati del mondo Raitre, ore 1.00

NAZIONALE. L'ultima tegola: Peruzzi ko, giocherà Bucci. Apolloni preferito a Carboni. Diretta tv ore 20.25

Per Toldo convocazione in extremis «Stavo partendo»

Francesco Toldo e la Nazionale per caso. Il portiere della Fiorentina è stato convocato mentre stava concludendo l'allenamento della squadra viola. «Pochi minuti più tardi e non mi avrebbero trovato», dice Toldo - perché per il week-end avevo in programma una gita all'isola dell'Elba e sarei stato irreperibile. Toldo, padovano, 24 anni da compiere il prossimo 2 dicembre, ha esordito in serie A un anno fa, il 4 settembre 1994, partita Fiorentina-Cagliari (2-1). Prima di approdare alla Fiorentina, nel 1993, giocò nel Verona, nel Trento e nel Ravenna. È campione d'Europa Under 21 (titolo conquistato a Montpellier nel 1994). Oggi Toldo potrebbe sedersi in panchina: tutto dipenderà dalle condizioni di Peruzzi. Quanto al portiere juventino, promosso titolare da Sacchi alla vigilia della partita con la Slovenia, sarà decisivo il provino che effettuerà questa mattina a Spalato. Ieri, dopo essere stato annunciato in formazione, Peruzzi si era chiamato fuori: «Troppo fastidio, non riesco a calciare». L'ecografia effettuata a Coverciano ha dato però esito negativo.



Angelo Peruzzi, fuori squadra per un infortunio

Per Sacchi l'esame di Spalato

■ SPALATO. Non ci sono dubbi: Croazia-Italia, in scena questa sera allo stadio Poljud di Spalato, è la partita più difficile dal giorno della finale mondiale persa ai rigori con il Brasile. Forse, è una delle partite più complesse mai affrontate dal calcio italiano, nonché Croazia-Italia coincide in novanta minuti sport, politica e storia. Epperò, per Sacchi, questa partita è una strana storia di portieri. Peruzzi si è infortunato ieri mattina durante l'ultimo allenamento (distrazione al retto femorale della coscia destra). Panico. È successo di tutto. Nell'ordine: il disperato tentativo di recuperare lo juventino, il piccolo giallo sul malanno di Peruzzi (si è appreso che il portiere juventino aveva accusato un dolore durante la partita con il Napoli, ma non aveva detto nulla, tenendo all'oscuro anche il medico della Juventus, professor Agricola). L'annuncio che Peruzzi giocherà dopo un breve conciliabolo a centrocampo di tecnici e medici; poi il dietrofront, largo a Bucci, ma senza annunci ufficiali (Peruzzi farà un ultimo test questa mattina) e la chiamata in fretta e furia di Toldo, il numero uno della Fiorentina, convocato numero 82 della gestione dell'Arrigo.

Stasera la Nazionale affronta la gara più difficile dalla finale di Usa '94 contro il Brasile. Sacchi ha scelto Costacurta-Apolloni come coppia centrale. Bucci al posto dell'infortunato Peruzzi. Croazia senza Jami e Prosinecki.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

ansia in più, «proprio ora che avevo preso certe decisioni», dice il ct. Già. C'erano in ballo Apolloni o Carboni, e ha vinto il primo, costringendoci a pagare il caffè in ballo nella nostra piccola scommessa con il ct. «Però ci ho pensato a lungo», aggiunge l'Arrigo, quasi a volerci addolcire quel caffè. Tutto secondo copione il resto, ed ecco l'Italia numero 42 delle 42 partite di Sacchi: Bucci (Peruzzi), Ferrara, Maldini, Apolloni, Costacurta, Di Livio, Albertini, Di Matteo, Del Piero, Zola e Ravanelli.

È un'Italia eterogenea: 4 juvenini, 3 milanesi, 3 parmensi, 1 laziale. È un'Italia dove parla il campionario, Napoli permettendo. È un'Italia che fonde la cultura del calcio-pessing di Lippi con il pragmatismo di Capello, con il cam-

essere bravi a pressare, recuperare il pallone e ripartire, infilandoci negli spazi liberi.

Partita particolare, perché in teoria promette spettacolo e allora c'è da diffidare: nel football spesso molto si promette e poco si mantiene. Ma partita particolare anche per il resto, perché il calcio è solo una parte di questo Croazia-Italia. In tribuna ci sarà il presidente Tudjman e al suo fianco il mediatore americano della pace nella ex-Jugoslavia, Hollbrooke. Ci sarà l'occhio dello stadio (cinquantamila spettatori annunciati) e ci sarà il cuore di una nazione che chiede allo sport di esaltare il mito della Croazia indipendente. C'è il confronto tra due popoli vicini che non si sono mai molto amati. C'è da rendere la pariglia al presidente federale Matarrese, che un mese fa disse di non voler venire in Croazia («non si gioca a calcio in un Paese in guerra»).

Epperò, Sacchi dice di non temere quello che molti si aspettano, cioè una partita carogna e brutta: i croati hanno bisogno di farsi un'immagine. Mi ha detto Cesare Maldini che la trasferta dell'Under 21 è stata tranquillissima. I croati si sono comportati con una gentilezza persino eccessiva. Vero, ma Christian Vieri, l'attaccante del-

l'Under 21, ha detto altre cose («mancava che mi piantassero un coltello alla schiena»). La Croazia è una bella squadra, ma non è al meglio: mancheranno Jami, Prosinecki e Bilic. Boban e Stimac hanno avuto qualche problema fisico: come dire che un paraggio, in teoria, accontenterebbe tutti. La Croazia, infatti, veleggia a quota 19 ed è prima nel nostro girone, l'Italia è seconda a 16, ma con una gara in meno.

Appuntamento a stasera, dopo la coda Bucci-Peruzzi. Bucci è apparso sicuro: «Mi alleno sempre come se dovessi andare in campo. Il fatto di sapere all'ultimo momento quello che sarà il mio destino non mi spaventa: per me, un settimana o mezz'ora prima, non fa differenza».

Queste le probabili formazioni: **Croazia:** Ladic, Jurcovic, Mladenovic, Stimac, Jerkan, Pavlicic, Stanic, Assanovic, Suker, Boban, Boksic, (12 Gabric, 13 Brajkovic, 14 Pralija, 15 Spehar, 16 Mornar).

Italia: Bucci, Ferrara, Maldini, Apolloni, Costacurta, Di Livio, Albertini, Di Matteo, Del Piero, Zola, Ravanelli, (12 Peruzzi, 13 Benarrivo, 14 Crippa, 15 D. Baggio, 16 Simone).

Arbitro: Uilenberg (Olanda).
Tv: diretta Raiuno, ore 20.25.

La Croazia di Boban fra nazionalismo e sogni di gloria

DAL NOSTRO INVIATO

■ SPALATO. Brutto storia avere un capo-ultra che è il presidente della Repubblica (Franjo Tudjman). Brutto storia essere lo specchio del nazionalismo. Brutto storia quando il calcio diventa strumento di qualcos'altro. Accade in Croazia, dove oggi gli azzurri di Sacchi, a Spalato, cercheranno di non bissare la figuraccia rimediata a Palermo undici mesi fa. Impresa non facile, perché allo stadio Poljud (campo di gioco dell'Hajduk) sarà una nazione a giocare contro una nazionale. Le polemiche che ci furono dopo le esternazioni del presidente federale Matarrese («non si gioca a calcio in un Paese in guerra») hanno esasperato ancora di più il nazionalismo croato. Sono state così approntate le stesse misure di sicurezza che si adottarono in occasione della visita di papa Wojtyla a Zagabria. L'albergo che ospita gli azzurri, il Jadran Kotex, è un piccolo fortino. Squadra e dirigenti saranno scortati dalle forze di polizia.

Spalato è eccitata. Qui, contro la vicina e poco amata Italia dei «viziati e strapagati giocatori di pallone», la nazionale di calcio si esibisce per la prima volta dal giorno dell'indipendenza (1991). Finora, la festa c'era stata solo a Zagabria, la capitale. Il presidente Tudjman, oggi in tribuna a tifare insieme a cinquantamila compatrioti, ha voluto che si giocasse a Spalato proprio per far tacere quelle lingue maligne che parlavano di una Zagabria favorita, coccolata. Spalato fremeva e siccome Tudjman non vuole perdere consensi (il 29 ottobre ci saranno le elezioni) eccoci nella città-cardine della Dalmazia, l'antica Ragusa, ottanta miglia marine dalla costa italiana. E ancora estate, da queste parti, Spalato sembra quasi una città vacanziera e forse questo attenua la sorpresa per un caro-vita che fa impallidire certi prezzi delle nostre località turistiche. Gli stipendi sono bassi. Sbarcare il lunario è difficile. La gente, però, non protesta: lontano, altrove, c'è la guerra, una guerra considerata giusta, perché ora, come dice il bomber Davor Suker «il mondo sa che esiste una Croazia e questa Croazia, vedrete, diventerà una grande nazione».

Già, Suker, il bomber. E poi Boban, il capitano, l'«ideologo». Capitano di rado di incontrare una squadra così politicizzata. Boban ha divorato libri su libri della storia croata. È uno degli idoli nazionali, Boban, e ha un filo diretto con il presidente Tudjman. Boksic, invece, si è prodigato nei suoi anni laziali per spedire aiuti umanitari in patria. Anche loro, i calciatori, hanno una missione: quella di sparare palloni su palloni nelle reti avversarie. E come loro, i giocatori del basket, l'altro grande sport praticato in Croazia (argento alle Olimpiadi di Barcellona, bronzo agli Europei), non fosse altro per dar ragione a quel vecchio detto «i croati? Hanno i femori più lunghi d'Europa».

Non sappiamo quanto ciò sia vero (che dire allora degli olandesi?), però sappiamo che fisicamente gli italiani hanno sempre sofferto la gente jugoslava. Le scoppole rimediate, soprattutto da queste parti, sono memorabili. A Zagabria il 12 maggio 1957 l'Italia perse 6-1. In quella Jugoslavia giocava in porta Beara, un ballerino prestato al calcio. A centrocampo, Boskov. Poi c'è stato un bel 4-1, sempre a Zagabria, contro l'Italia beazzottiana (13 giugno 1979), con una tripletta di Safet Susic, quello che firmò per due squadre italiane (Inter e Torino) e andò a giocare in Francia.

Grandi e sciagurate, le nazionali jugoslave del passato, che non vinsero quasi nulla, in offesa ad un talento smisurato. Ma la Croazia è un'altra cosa. Meno genio e più forza, meno sregolatezza e più praticità. I croati hanno l'animo un po' tedesco (e non a caso la Germania è il miglior alleato del governo di Zagabria) con una vena di talento latino. Nel calcio, è quanto di peggio si possa incontrare. Il curriculum della squadra allenata da Miroslav Blazevic, classe 1934, è ottimo: 18 partite, 10 vittorie, 4 pareggi e 4 sconfitte; 35 gol all'attivo e 13 al passivo. Il bomber è Davor Suker, stella del Siviglia: 14 reti in 13 partite. Suker, a quota 10, è anche il capocannoniere del girone di qualificazione europea: 10 gol. Gli altri talenti sono vecchie conoscenze delle nostre contrade calcistiche: il laziale Boksic (solo una rete in Nazionale); il già citato milanista Boban; l'ex-italiano Jami, che salterà il match contro gli azzurri per squalifica; un itaiano mancato, Igor Stimac, che doveva finire a Vicenza e che invece gioca nell'Hajduk Spalato. Contro gli azzurri mancherà un'altra stella, Prosinecki, infortunato. Squadra compatta e veloce, la Croazia, che pratica il 5-3-2 ad altissima velocità. Prima nel nostro girone di qualificazione (19 punti) e virtualmente già promossa agli europei, la Croazia potrebbe essere, secondo molti, la sorpresa di Inghilterra '96.

Formula Uno Schumacher non gradisce Niki Lauda

■ BERLINO. Ancor prima di aver corso un Gran Premio a bordo di una Ferrari, Michael Schumacher ha già fatto intendere di non gradire una collaborazione con Niki Lauda. In un'intervista pubblicata oggi dal giornale domenicale tedesco *Welt am Sonntag*, il campione del mondo di formula uno ha affermato: «Stimo molto Lauda come sportivo, uomo d'affari, imprenditore e come uomo. Tuttavia non ha senso prendere in squadra un'altra persona che compare davanti all'opinione pubblica ma che non svolge la propria attività professionale principale con la Ferrari. Il problema è - ha aggiunto Schumacher - che attraverso interviste e dichiarazioni potrebbero sorgere conflitti: non perché lo voglia Lauda, ma perché le sue interviste potrebbero essere commentate in maniera sbagliata, capovolte o male interpretate, cosa che in Italia è particolarmente pericolosa».

Calcio, Matera «I capelli non li taglio» Sospeso

■ MATERA. Per aver rifiutato di tagliarsi i capelli e per aver rilasciato dichiarazioni sulla vicenda, il centrocampista del Matera (serie C/2, girone C) Domenico Onofrio, di 19 anni, è stato sospeso e oggi non potrà partecipare alla partita casalinga contro il Bisceglie. La vicenda che ha portato all'esclusione di Onofrio - secondo quanto riferito dal direttore generale Franco Tafuni e dall'allenatore del Matera, Carlo Florimbi - è cominciata una ventina di giorni fa quando la società ha invitato alcuni giocatori ad accorciarsi i capelli. Alcuni hanno accettato l'invito, mentre Onofrio - sempre secondo Tafuni - ha obbedito in ritardo dopo aver saltato l'allenamento di giovedì. Con il «look» in regola il ragazzo ha partecipato agli allenamenti di venerdì e di ieri. Secondo i dirigenti del Matera Onofrio è stato anche il responsabile della fuga di notizie dall'ambiente societario.

BASKET. Problemi per il ct Messina: Frosini infortunato A Sassari c'è Italia-Slovenia

■ Quella che sanderà in campo oggi pomeriggio a Sassari contro la Slovenia sarà l'Italia del dopo Esposito e Rusconi, i due giocatori azzurri passati dal campionato nostrano all'Nba, in America. E oggi nessuno dei due sarà in Sardegna a correre su e giù per il parquet del Palasport sardo con la casacca azzurra. Ettore Messina, il ct, ha poi deciso di non volersi più avvalere neanche dell'esperienza di Nando Gentile. Un passo netto verso il cambio generazionale in un team che da troppo tempo non riesce ad imporsi a livello continentale, che da troppo tempo si dimostra incapace di agguantare una qualificazione ai Giochi olimpici. Neanche ad Atlanta, infatti, gli azzurri saranno presenti...

Intanto vanno in scena le qualificazioni ai campionati Europei del 1997. E l'obiettivo del passaggio del turno nemmeno dovrebbe essere messo in discussione. Ci vuole, però, il condizionale perché quasi mai nello sport ci sono sicurezze. Così si ritorna a giocare, a due mesi dal 5° posto continentale,

per ritrovare un po' di lucidità, per far riavvicinare la gente alla Nazionale. «E agguantare qualche risultato di prestigio», aggiungono alcuni dirigenti federali.

L'uomo più rappresentativo di questa Nuova Italia è Riccardo Pitagora, proprio quel giocatore che in terra di Grecia (agli Europei scorsi) aveva a chiare lettere detto di voler lasciare l'azzurro. Ha cambiato idea, ora il leader di questa squadra è lui (ma è ancora incerta la sua presenza oggi pomeriggio a causa di un infortunio). Gli stimoli, insomma, sono ritornati. E, intorno alla sua persona, Ettore Messina sta cercando di costruire un gruppo compatto, con una mentalità diversa da quella messa in bella mostra finora.

Per il match di oggi pomeriggio (s'inizia alle 17 al Palasport di Sassari) sono arrivate due conferme: nella Slovenia non ci saranno Zdovc e Kotnik. Proprio loro furono i giocatori che tolsero all'Italia la possibilità di prendere parte alle Olimpiadi di Barcellona. Fra gli avversari odierni, comunque, ci sarà

Theoman Alibegovic, 28 anni, ex Fortitudo. «Non sarà affatto facile battere la Slovenia - dice a chiare lettere Ettore Messina - perché qui in campo entrano le formazioni scenderanno con l'obbligo di provare a vincere il match. Ecco, per questo, niente sarà facile e nulla sarà scontato». All'Italia non potranno dare il loro apporto Carlton Myers, Gregor Fucica e Paolo Morretti. Tutti infortunati ai quali c'è da aggiungere anche Frosini che proprio ieri si è procurato una distorsione alla caviglia destra. «Per vincere - conclude Messina - dovremo giocare bene. Sembra una banalità, ma è così. Dobbiamo essere convinti di potercela fare».

Intanto la prevendita dei biglietti per il match odierno va a gonfie vele e sembra quasi certo il «tutto esaurito». Stesso discorso vale anche per il secondo incontro delle qualificazioni ai campionati Europei che gli azzurri giocheranno mercoledì prossimo a Fabriano dove s'incontreranno l'Ungheria. Avversario certamente più abbordabile della Slovenia.

LOTTO

BARI	17 28 9 4 13
CAGLIARI	84 46 64 69 87
FIRENZE	69 36 81 82 26
GENOVA	89 11 50 83 58
MILANO	74 18 10 41 37
NAPOLI	58 86 61 79 8
PALERMO	17 44 58 81 71
ROMA	60 19 40 49 88
TORINO	78 11 42 71 33
VENEZIA	82 68 43 14 69

ENALOTTO

1 2 2 2 2 X 1 X 2 2 2 1

LE QUOTE: ai 12 L. 132.352.000
 agli 11 L. 1.849.000
 ai 10 L. 166.000

UN AMICO in più
 NUOVO giornale **OX2** del LOTTO
 è in edicola il mensile di OTTOBRE

VARIAZIONI METODOLOGICHE
 Per motivi della scelta il più possibile "a rapida conclusione" è spesso usato il metodo del confronto tra vari tipi di ritardare.

Quando una formazione arriva ad emergere in più risultati (risultato di statistica precisa e serietà, sia come esecuzione, che come criterio di impostazione della statistica stessa), si dice che la formazione in esame presenta molte "convergenze" di rilievo. Più convergenze ha una combinazione e più probabilmente sarà la sua sortita in tempi brevi.

Per la scelta di ambate (sortite di un numero solo) validi sono i confronti con statistiche effettuate a "settimane alterne", come se le estrazioni avvenissero quarantadue volte per i due divisi, e contemporaneamente, "Tagli" statistici.

La scelta di effettuare questo tipo di ricerca alternativa è data dal fatto di poter puntare un determinato numero (in evidenza anche a settimane continue) riducendo le puntate alla metà (una settimana ogni due), pur mantenendo pressoché invariata la probabilità di risoluzione favorevole.

SCI. Il campione bolognese a Milano parla della Coppa. «Ghedina? Beh, dopo l'incidente...»

Tomba pensa ai Mondiali Slalom fra le polemiche

Ginnastica Mondiali, azzurre quattordicesime Niente Olimpiadi

Dopo la qualificazione della squadra maschile l'Italia non ce l'ha fatta a promuovere al Giochi anche la formazione femminile. Per meno di un punto le azzurre (p. 367.580), undicesime dopo gli obbligatori, non sono rientrate nelle prime 12 terminando al 14° posto dopo Grecia (370.263), Australia (368.303) e Germania (368.214). La giovane formazione italiana (6 su 7 le esordienti al mondiale) ha comunque dimostrato di avere buone prospettive per il futuro. Il titolo è rimasto alla Romania (387.865) che, in una spettacolare finale ha superato nell'ordine Cina (386.476), Stati Uniti (384.705) e Russia (384.689), quest'ultima ha clamorosamente mancato il podio, emulando la squadra maschile. Oggi si assegnano le prime medaglie individuali, quelle del concorso generale, con molte stelle in lizza. Nella femminile la cinese Huihan Mo, che ieri ha ottenuto nel libero il totale più alto e il miglior punteggio con 9.937 al volteggio; le americane Miller (campionessa uscente) e Moleanu, la russa Citorkina e le romene Gogean e Amanar. Nella maschile i Bielorussi Ivankov (campione olimpico) e il cinese Li Xie; Shuanco, oltre agli azzurri Checchi ammesso con il terzo punteggio dei liberi, e Preti.

Alberto Tomba ieri a Milano ha tenuto una conferenza stampa per parlare dei prossimi impegni agonistici, della vita privata e delle polemiche per la sua promozione a maresciallo dei carabinieri...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

MILANO Non lo vedevamo da marzo. Nel frattempo il più famoso sciatore del mondo ha scoperto che un suo amico era in realtà un malvivente capace di architettare rapine durante lo shopping comune, ha ricevuto il definitivo addio dall'amata fotomodella, è stato poco apprezzato giudice al concorso di miss Italia, ha ottenuto una contestata promozione al grado di maresciallo dei carabinieri mentre se ne stava a sciare in Cile, al ritorno si è ritrovato tutto nudo sulla copertina di una rivista rosa. Davvero un incredibile guazzabuglio di fatti e persone la vita di Sua Maestà delle nevi Alberto Tomba. Lui un po' si diverte un po' s'incassa (parole sue), molto ci giova. Nel senso che al di là di scandali e scandaletti, la «Bomba» nazionale è ben contenta di fare notizia più che mai.

Incontro con i ragazzi
Tomba viene scancato a Piazza del Duomo nel mezzo del mattino, ad attenderlo sotto al padiglione della «Festa della neve» ci sono gli studenti di scuole medie e licei milanesi. Il look è sul salottiero-sportivo: mocassini, camicia rosa e giacca blu, un paio di occhiali a specchio sotto i capelli freschi di

gel. L'entusiasmo della gioventù è molto, il sonno del campione altrettanto, tanto che preferisce spesso e volentieri cedere la ribalta al fior di campionesse che gli fanno compagnia al tavolo delle celebrazioni, Deborah Compagnoni, Stefania Belmondo e Manuela Di Centa. Per svegliarsi c'è tempo, per l'esattezza fino alle 13 allorché sarà chiamato a combattere l'ennesima battaglia verbale contro gli odiati giornalisti.

«Basta con le paparazze»
Quando cronisti e fotografi hanno ormai riempito la sala Tomba apre le danze. «Dato che ti hanno fatto entrare puoi anche continuare a fare foto, anche se non sono nudo». Destinatario della battuta polemica è proprio l'autore di quel vecchio rullino (fatto nell'87) con immagini di Tomba in versione adamitica dentro una sauna. Le stesse immagini che sparate pochi giorni fa da «Eva Tremila» hanno provocato sconcerto nell'Arma dei Carabinieri e persino iniziative parlamentari. «Oggi risponderò a tutti - prosegue Alberto - Dipende da voi se fare una conferenza stampa o parlare delle paparazze».

A quel punto, udite udite qualcuno prova a buttarla sullo sci. È vero che sei tornato dal Cile più forte che mai? «Lì in Sudamerica - replica il campione - è andato tutto bene. Ho fatto circa 4.000 pali di slalom senza mai inforcare e anche i test atletici sono stati confortanti. Insomma sto bene anche se non sono ancora in grande forma. Ma è giusto così: dovrò sentirmi al massimo solo prima dei campionati mondiali».

La replica a Ghedina
Si parla poi del gigante d'apertura, il 12 novembre a Tignes e qui il nostro la dice grossa ammesso che non sia pretattica. «Non ho ancora deciso se partecipare al primo gigante. Una settimana dopo iniziano gli slalom nel Nordamerica e io vorrei arrivare lì con qualche giorno d'anticipo per abituarli al fuso orario». Inevitabile la domanda sul possibile bis in Coppa del mondo dopo la vittoria nell'ultima stagione. «In realtà - dice Alberto - io punto ai mondiali della Sierra Nevada anche perché nella mia camera non sono mai riuscito ad ottenere un titolo. In Coppa del mondo la Coppa tanto meglio ma è difficile visto che non faccio combinate e supergiganti? Sempre gli stessi, Girardelli, Aamodt, Mader, Koss».

C'è chi lo stuzzica sulle fresche dichiarazioni di Kristian Ghedina a l'Unità. «Tomba non mi è simpatico. Gli rivolgi la parola e lui non ti risponde. Noi disciscisti non lo consideriamo nemmeno». Mister sci sgrana gli occhi, balbetta qualcosa sulla solidarietà fra italiani e poi giù. «Forse Ghedina se n'è venuto fuori così per via di quell'incidente che ha avuto». Evidente e di cattivo



Alberto Tomba

gusto il riferimento all'incidente d'auto in cui Kristian riportò anni fa un grave trauma cranico.

«La promozione me la merito»
Un altro classico del Tombapensiero è la riflessione sull'addio. «Da due anni arrivo a fine stagione e mi sento stressatissimo. Poi con le vacanze passa. La verità è che c'è un sacco di gente che vorrebbe farmi smettere. Loro mi provocano e allora io vado avanti». Infine, dopo una proposta fantasiosa («Sa-

rebbe bello portare la Coppa dentro le grandi città») Tomba incappa nella domanda più rognosa. La tua promozione a maresciallo - gli chiedono - non è ingiusta nei confronti dei «normali» carabinieri? «Qui - insorge lui - si confonde la protesta di alcuni con l'opinione comune. Non credo che tutti i 110.000 carabinieri la pensino allo stesso modo. E poi il sottoscritto con le sue vittorie ha portato lustro all'Arma. Essere promosso non mi sembra così strano».

Autorally Sanremo Oggi la 1ª tappa: ad Arezzo l'arrivo

Con la tappa di trasferimento Sanremo-Arezzo prende oggi il via il 37° Rally di Sanremo che si concluderà mercoledì prossimo e vale come ultima prova del campionato mondiale marche e penultima di quello assoluto italiano.

Calcio, anticipo di serie B

Andria-Foggia 2-1

Il derby pugliese di ieri sera è stato vinto dal Fidelis Andria (Ban) 2 reti nel primo tempo di Passoni (15) e Massara (35). Nella ripresa ha segnato per il Foggia Bresciani (10). Ha arbitrato il padovano Bettin di fronte a 6 mila spettatori.

Calcio, serie C Il Fiorenzuola vince a Modena

Risultati degli anticipi dei campionati di serie C. 1° giorno A. Modena-Fiorenzuola 0-1 e Pro Sesto-Spal 1-0. 2° giorno A. Alzano Virescit-Lecco 2-0. 3° giorno C. Astrea-Albanova 0-1.

Vela, iscritti 1300 equipaggi alla Barcolana

Oggi le acque del Golfo di Trieste ospiteranno la 27ª edizione della regata velica Coppa d'Autunno-Barcolana, il cui via sarà dato alle 16. Iscritti 1300 barche.

Etica sportiva Atleti e giornalisti a convegno

La rivista MicroMega in collaborazione con il Messaggero organizza per domani (Residenza Ripetta, via di Ripetta 231 alle ore 17.00) un dibattito su «regole ed etica sportiva». Interverranno Julio Velasco allenatore della nazionale di pallavolo, Walter Weltroni, Amedeo Carboni (calciatore), Primo Nebiolo (presidente della IAAF), i giornalisti Gianni Mura (Repubblica) e Flavia Filippi (Tmc).




PRESENTA

IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA

DA LUNEDÌ 9 A SABATO 14 OTTOBRE

ALLE ORE 16.30

LUCA CARBONI

ED IL SUO NUOVO ALBUM

"MONDO"

"WORLD" - "WELT" - "MONDE"

Carboni
LUCA

CD & MC

BMG

BMG RICORDI S.p.A.

CICLISMO. Dopo la crono, il favorito è ancora Indurain. Pantani outsider? Tra i dilettanti vince un olandese

La scommessa è battere Miguel

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ DUITAMA. E adesso? Dopo l'exploit della Longo, e la pioggia di lacrime della Luperini, il fronte degli ottimisti si sta rapidamente ridimensionando. Se tanto mi dà tanto, insistono i pessimisti, Indurain, che mercoledì ha vinto la cronometro come la Longo, oggi dovrebbe imitare la francese scrollandosi di dosso i maschietti. Francia o Spagna purché se magna, si diceva qualche secolo fa. Bei tempi. Adesso, almeno nelle prove su strada, c'è il rischio di non prendere neppure le briciole. Questi pensieri cupi nascono per un motivo: che qui in Colombia, su un percorso così massacrante, conta soprattutto l'adattamento all'altitudine e la resistenza alla fatica. Indurain, vincendo in quel modo mercoledì, ha dimostrato di star benissimo. Ande o Pirenei per lui sono la stessa cosa. E se si vuole batterlo, bisogna farlo nel migliore dei modi, cioè andando a tutta birra senza illudersi che per la cronometro Indurain sia già in riserva piena.

È tutto strano in questo mondiale: le tre nuvole. Gli alberi crescono a tremila metri e l'aria spinge dai polmoni come se la risucchiassero via. A far previsioni, in questi casi, si rischia solo di sbagliare. Su qualche piccola certezza, però, si può contare. Rispetto al solito, ad

esempio, non siamo in pole position. Un piccolo vantaggio che non deve rallegrarci. Perché gli azzurri, che sono i più organizzati, avranno comunque tutti gli occhi addosso. Per il resto dovranno invece patire la inevitabile aggressività dei colombiani e la straordinaria potenza di Miguel Indurain che, ormai lo sanno anche i sassi, punta decisamente alla maglia iridata. Fosse un altro, si potrebbe anche sorvolare. Con Indurain, che non lascia mai nulla al caso, il pericolo è davvero reale.

Lo spagnolo, che si sta preparando anche per il record dell'ora, pedala da più di un mese in altura. Ogni passo è stato fatto in funzione del successivo. Inoltre Miguel sa che questa è la sua grande occasione. In un mondiale «normale», essendo lui poco veloce, avrebbe scarse chances di successo. E difatti, in passato, non è mai emerso. Qui in Colombia c'è invece una situazione completamente diversa: vinceranno i superstiti. E Indurain sarà sicuramente tra questi. Poi conterà la maggior freschezza: e anche qui Miguel avrà pochi rivali.

Quanto ai colombiani, si sa già cosa faranno: pronti, via, tutti all'attacco. E chi scoppia, scoppia. Sono preparatissimi e motivati per-



La campionessa del mondo Jeannie Longo

Fernando Llano/Ep

Sgnaolin d'argento, azzurri protagonisti

L'olandese Danny Nelissen ha conquistato ieri a Duitama l'ultimo titolo del campionato del mondo su strada per dilettanti. Nelissen, 25 anni, ex professionista tornato tra gli «amateur», ha superato di una ventina di secondi l'azzurro Daniele Sgnaolin e l'equadoriano Pedro Rodriguez, arrivato dopo 40" e che ha preceduto di un soffio il colombiano Victor Becerra. La corsa, costantemente animata dagli italiani, primo tra tutti il mestriero Marco Fincato che è stato a lungo in testa, si è disputata su 177 km, 10 giri su un circuito montagnoso. La medaglia di Sgnaolin è maturata nell'ultima salita del circuito quando,

In ritardo di 1'40" ha recuperato terreno sino a far pensare di poter vincere la prova. Ma sulla discesa finale Nelissen ha conservato il margine sufficiente ad aggiudicarsi il titolo iridato. L'azzurro di San Donà del Piave, anche lui 25enne (è nato il 22/11/1970), come dal 1977, ha vinto da dilettante 40 corse, è arrivato secondo all'ultimo Giro d'Italia (dilettanti) alle spalle di Di Grande ma nell'occasione ha fatto sua, con una tappa vinta, la classifica a punti. La prova dilettanti del campionato mondiale su strada, dall'anno prossimo cambia: sarà rimpiazzata con una corsa riservata ai ciclisti di meno di 23 anni.

Mondiale donne La Longo fa il bis Male le azzurre Luperini ritirata

DAL NOSTRO INVIATO

■ DUITAMA. Non fa nemmeno festa. Forse perché ci è abituata (questo è il suo decimo titolo mondiale), o forse perché deve ancora capire quello che è successo. Non capita tutti i giorni di vincere un titolo iridato dopo esser finita a gambe all'aria nel primo giro. Ammaccata e sanguinante, Jeannie Longo, l'inossidabile star francese, ha ripreso a pedalare senza angosce. Perché angosciarsi? L'unica che avrebbe potuto metterla veramente in difficoltà, Fabiana Luperini, stava già arrancando ogni volta che la strada si impennava. E Jeannie, che è parecchio scaltra, ha subito annusato il vento favorevole. Bastava aver pazienza: perché qui in Colombia è come sulla giostra, che ad ogni giro si perde qualcuno. L'ultima che le resiste ha davvero la pelle dura: si chiama Catherina Marsala, è francese come la Longo, ed è l'unica donna ad aver centrato, nel '90, la magica tripletta (Giro, Tour e Mondiale) che faceva gola alla Luperini.

Longo, toujours Longo. Mercoledì strazia la concorrenza nella cronometro, sabato acciappa l'oro sulla strada. Mica male: ha 37 anni, con un milione di chilometri alle spalle, si può ancora permettere questi exploit. Ma non ride, la Longo: anzi mostra un sorriso duro e tirato, quasi volesse sottolineare la sua avversione ai sentimentalismi. Il ciclismo, anche quello dell'altra metà del cielo, è fatica brutta, vince chi soffre di più, è la semplice filosofia della Longo. Che pianga pure quella ragazzina acerba, io ho fatto il callo sia alle sconfitte che ai trionfi.

Chi piange, l'avrete capito, è Fabiana Luperini. All'inizio del terzo giro, l'azzurra dà un taglio sul piccolo calvario. Per lei che vive di salite, scivolare indietro sul suo terreno è quasi una vergogna. E a nulla valgono gli incantamenti della Bonanomi (la migliore) e delle altre azzurre. Niente da fare: più si va su, e più la Luperini va giù. Nel box azzurro scoppia in un pianto a dirotto. Lacrime di rabbia, di disperazione, d'orgoglio ferito.

«Per lei che è abituata a fare il vuoto in salita - spiega il suo ct Dario Broccardo - questa defaillance è stato uno shock. Dopo aver vinto Giro e Tour, forse ha accusato il peso della responsabilità. Comunque non deve farne una tragedia. Succede a tutti di perdere. Deve solo calmarsi un po' e ritrovare il suo equilibrio».

Pioggia di lacrime in questo mondiale. Anche Roberta Bonanomi, la più brillante delle azzurre (sesta), termina la corsa piangendo. Dopo un ottimo avvio e soprattutto dopo la caduta della Longo, forse si era convinta di poter puntare a qualcosa di più di un semplice piazzamento. Un'illusione durata poco. «Quando sono caduta - spiega la Longo - ho temuto che le italiane mi attaccassero. Invece sono rimaste ferme ad aspettare la Luperini».

Ordine d'arrivo. 1) Jeannie Longo (Fra) 88,5 km in 2h37'45". (media 33,661 km/h) 2) Marsal (Fra) a 38"; 3) Pucinskaitė (Lit) a 1'56"; 4) Zberg (Svi) a 2'12"; 5) Polikaviciute (Lit) a 3'25"; 6) Bonanomi (Ita) a 4'18"; 7) Corredor (Col) a 4'36"; 8) Jackson (Can) a 4'36"; 18) A. Cappellotto (Ita) a 8'22"; 22) V. Cappellotto (Ita) a 8'22"; 33) Chiappa (Ita) a 9'41"; 40) Comeo (Ita) a 11'43".

IL PASSISTA

Ma correre lì è una pazzia...

GINO SALA

■ Non è mai accaduto nella storia dei mondiali di ciclismo su strada che l'elemento preponderante fosse un percorso in altura, collocato ad una quota variante tra i 2500 e i 2850 metri. Accadrà oggi per volere del dittatore Verbruggen, presidente dell'Uci. È anche la prima volta che la maglia iridata viene assegnata nel mese di ottobre e così sarà anche l'anno prossimo, quando si andrà in Svizzera per correre a cavallo di un tracciato pianeggiante, giusto il contrario dell'odierno circuito montagnoso: come a dire, si passerà da un'esagerazione all'altra con il consenso delle varie commissioni tecniche, generalmente composte da personaggi talmente accondiscendenti da far pensare che qualcosa si induca a sottoscrivere le proposte più indecenti.

Intanto, eccoci al cospetto di un appuntamento tremendo per l'ambiente e per le sue difficoltà. Sommando i 15 giri dell'anello di Duita-

con la pelle di tamburo.

I pronostici dicono che per aggiudicarsi il titolo i ragazzi di Alfredo Martini dovranno battere Rincon e compagni, gli spagnoli capeggiati da Miguel Indurain e qualcun altro, come lo svizzero Richard. Compito molto difficile. Auguro buona fortuna ai dodici azzurri che difenderanno la bandiera italiana e mi chiedo quale sarà il comportamento dello scalatore Pantani, cosa combinerà Bugno, mi domando se un macinatore di chilometri come Chiappucci figurerà tra i migliori. E i giovani Gotti e Piepoli, affogheranno o rimarranno a galla? È Casagrande, avrà la tenuta sufficiente per distinguersi? Non sono ottimista e nemmeno pessimista. Avverto semplicemente il bisogno di un successo. Le lingue facili, le penne intrise di un falso entusiasmo ci dipingono come il ciclismo più sostanzioso, ma io guardo i risultati e vedo che in primavera ha dominato Jalabert, in estate Rominger e Indurain. Perciò, se perdiamo anche il mondiale, saranno dolori in tutti i sensi.

EL MARTILLO DE BOGOTÁ

El mundial de Juan Pedalante

RAMON ESTRADA

■ BOGOTÁ. Buongiorno a todos los amigos italianos e ai magnifici compañeros de l'Unità, uno de mejor diario d'informacion del mundo entero condoto con gran satisfacción dal suo excelentissimo director Walter Veltron. Io soy muy contento d'allegar, por que me respecta, mas felicitacion anco al sub director, a l'editor y a todos los redactor de esto magnifico organo d'informacion.

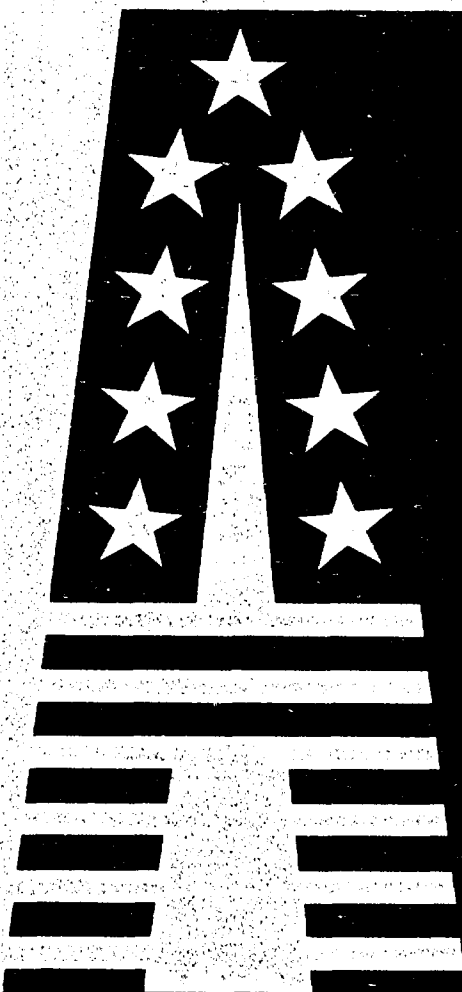
Bueno, hombre, bando ai cicleron: hora que los campeonatos del mundo de ciclismo entron nel corazon, io, el vos mejor periodista de esto mundialon, ve digo que los corredores italianos, sul magico altopiano andino, faran como los gringos de todo el mundo: le buscheran sode con mucho gusto. Por el oro, amigos, como sostiene anco el grande historico Juan Fernandez Pedalante, primo scopridor del magnifico scribe Pepe Grande Senior, los maximos favoritos son los supercampeon colombian como el legendario Oliviero Rincon, el

magistral Alberto Camargo, l'esplosivo Juan Ramirez y el esplendente Nelson Rodriguez. Toda la prensa escrita dije que los italianos, con todos telefoninos y caleninas de oro, son imborgesitos e scrutan siempre las muchacha caliente de la cordigliera andina. E anco Gianni Bugno, el supercampeon de la cafeteria, tiene una hermosa barbeta da capron que fa mal alla ventilacion.

Bueno, hombre, si todo el mundial ciclistico es a los piedad de Miguel Indurain, la legendaria nacion colombiana conducto dal suo excelentissimo presidente Ernesto Samper e dal suo formidable gobierno todo, es pronta a ganar con lagrima de emocion par dimenticare la historica fuga de la banda di don Chuco que, como sostiene lo scribe Venerio Villa, es un ladrón bonito que s'inciuicia los milion de la coca por fregar los senior e las fuerza armadas. Con don Chuco, primo comandante de nos bene-

BLANCO E STECCO DUCALE I CAMPIONI DEL GELATO ALL'ITALIANA.

SAMMONTANA
GELATI ALL'ITALIANA



Un film di Martin Scorsese

TAXI DRIVER

Con Robert De Niro, Jodie Foster, Harvey Keitel,
Cybill Shepherd

1976.

Uno dei più straordinari saggi di cinema. De Niro è in stato di grazia, ma bravissimi sono tutti gli attori. Scorsese, coadiuvato da collaboratori d'eccezione - lo sceneggiatore Paul Schrader e il direttore della fotografia Michael Chapman - realizza un cult-movie sulla violenza e sulla vita notturna delle metropoli.

Nel personaggio di De Niro (Travis) si sintetizzano due figure antitetiche e ricorrenti nella mitologia del cinema americano: quella reazionaria del giustiziere e quella anarchica del fuorilegge. Il celebre cranio rasato di De Niro le riassume entrambe.

**SABATO 14
OTTOBRE
IL FILM**

l'Unità

Giornale+cassetta L.7.000

